

BESA

Circolare febbraio 2005

172/2005

Sommario

II Sinodo Intereparchiale: concelebrazioni liturgiche	1
GROTTAFERRATA: III Sessione Sinodo Intereparchiale	2
GROTTAFERRATA: II Sessione Sinodo Intereparchiale.....	3
ROMA: Udienza del Papa al II Sinodo Intereparchiale	4
GROTTAFERRATA: Omelia di chiusura del II Sinodo Intereparchiale	5
ROMA: Sinodo - Intervista a p. Lanne	7
ATENE: Il diaconato femminile nella Chiesa ortodossa	8
CIVITA: XXXV di “Katundi Ynë”	9
CIVITA: Musiche e danza - Festival Euromediterraneo.....	9
ROMA: Festa Nazionale d’Albania - Presentata l’opera di V. Ujko	10
ROMA: Gli Italo-Albanesi da Clemente VIII a Giovanni Paolo II.....	11

II Sinodo Intereparchiale: concelebrazioni liturgiche

Il 14 gennaio 2005 un’ ampia e sentitamente partecipata concelebrazione liturgica ha concluso le sessioni del II Sinodo Intereparchiale nella Basilica di S. M. di Grottaferrata. Dopo la Grande Dossologia, la Divina Liturgia di S. Giovanni Crisostomo è stata presieduta dal Prefetto della Congregazione per le Chiese orientali, il Patriarca emerito di Antiochia dei Siri, S.B. Ignace Moussa I Card. Daoud e concelebrata dagli Ordinari delle tre Circoscrizioni bizantine e dai Sinodali, sacerdoti e diaconi, di rito bizantino e di rito latino. La Liturgia è stata cantata dall’intera assemblea, guidata da un coro composto da membri delle tre Circoscrizioni,. “Il primo coro intereparchiale”, ha notato una sinodale. Questa celebrazione eucaristica è stata il vero ringraziamento a Dio per aver accompagnato l’Assemblea sinodale alla positiva conclusione dei suoi lavori. Essa è stata l’espressione sacramentale del tema sinodale: “Comunione e Annuncio dell’Evangelo”.

Le celebrazioni liturgiche hanno scandito i vari momenti celebrativi. La mattina veniva concelebrata la Divina Liturgia di S. Giovanni Crisostomo alternativamente in lingua greca, in lingua albanese e parzialmente in italiano. Le sessioni avevano inizio sempre con l’intronizzazione del Vangelo. Le sessioni mattutine degli altri giorni prevedevano la recita della preghiera del Sinodo, quelle vespertine l’Ora Nona. Nell’ultima sessione per due volte i rappresentanti delle parrocchie latine, hanno guidato la celebrazione dei vesperi in rito romano, partecipati dall’intera assemblea.

Nell’ultima sessione il Prefetto della Congregazione per le Chiese Orientali, dopo la proclamazione del Vangelo, ha tenuto un articolato discorso sul Sinodo e la sua importanza per la vita delle tre Circoscrizioni, mettendo in rilievo le sue tematiche relative alla formazione dell’intero popolo di Dio, del clero e dei membri degli Istituti di vita consacrata, alla celebrazione della liturgia e dei sacramenti, ai problemi della rievangelizzazione. Ha sottolineato l’importanza del Diritto Particolare. La lettura del Decreto di chiusura del Sinodo ha coronato l’intera sessione.

Risuonava con un particolare significato l’ultima ammonizione del diacono: “En eirini proèlthomen”, “Procediamo in pace”, “Në paqe le të dalim”, mentre si scioglieva l’assemblea. L’esortazione assumeva il senso di un invito a procedere all’applicazione del Sinodo nella vita delle singole comunità: la Liturgia dopo la Liturgia, il Sinodo dopo il Sinodo (*Besa/Roma*).

GROTTAFERRATA
III SESSIONE SINODO INTEREPARCHIALE
10-14 gennaio 2005

Nella Basilica di Santa Maria di Grottaferrata si è celebrato il II Sinodo Intereparchiale delle tre Circoscrizioni ecclesiastiche bizantine in Italia: cioè della eparchia di Lungro per gli albanesi di Calabria e dell'Italia Continentale, dell'eparchia di Piana degli Albanesi in Sicilia e del monastero esarchico di Grottaferrata sul tema: *“Comunione e Annuncio dell'Evangelo”*.

Questo tema è articolato in undici schemi:

1. *Prologo: Contesto teologico e pastorale del Sinodo;*
2. *La Sacra Scrittura nella Chiesa locale;*
3. *Catechesi e mistagogia;*
4. *Liturgia*
5. *Formazione del clero e dei membri degli Istituti di vita consacrata;*
6. *Diritto canonico;*
7. *Ecumenismo, Dialogo interreligioso, Sette e Nuovi Movimenti Religiosi;*
8. *Rapporti interrituali;*
9. *Rievangelizzazione;*
10. *Missione;*
11. *Epilogo: Chiamati alla santità (Rom 1,7).*

Dopo l'autorizzazione della Santa Sede (1994) a tenere un II Sinodo Intereparchiale, ha avuto luogo la fase antepreparatoria (1996-2000) e quella preparatoria (2001-2003), seguita dalla fase celebrativa in tre sessioni: la prima nei giorni 17-22 ottobre 2004, la seconda nei giorni 15-18 novembre 2004, e la terza nei giorni 10-14 gennaio 2005. Nelle prime due sessioni sono stati discussi e votati tutti gli schemi. Gli emendamenti proposti sono stati votati definitivamente nella terza sessione.

La III sessione si è aperta con l'udienza speciale di Sua Santità Giovanni Paolo II, nella mattinata dell'11 gennaio 2005 in Vaticano nella Sala Clementina.

Il Prefetto della Cogregazione per le Chiese Orientali S.B. Ignace Moussa I Card. Daoud ha presentato gli Ordinari e i Sinodali al Santo Padre e il Sinodo stesso: *“Il Sinodo Intereparchiale – egli ha detto – è una forma particolare di Sinodo, per la quale si richiede il consenso della Santa Sede sia per la convocazione sia per l'approvazione definitiva degli Atti perché essi abbiano valore normativo”*.

Nel suo discorso il Santo Padre ha elogiato il tema scelto per il Sinodo e i suoi intenti: *“Per evitare una trasformazione indebita dell'identità spirituale che vi distingue, è vostro intendimento curare una solida formazione radicata nella tradizione orientale e atta a rispondere in maniera efficace alle sfide crescenti della secolarizzazione”*. Dopo aver richiamato che la tradizione bizantina contiene celebrazioni che *“costituiscono un potente veicolo di catechesi per il popolo cristiano”*, come i sacramenti, l'anno liturgico, l'Ufficio divino e le Liturgie di S. Giovanni Crisostomo e di S. Basilio, egli ha concluso: *“Giustamente pertanto voi le fate risuonare in modo comprensibile nelle lingue del nostro tempo”*.

Durante i lavori sinodali della III Sessione sono stati votati 187 emendamenti per i dieci schemi che erano stati *“approvati con riserva”* cioè con proposte di emendamenti su questioni determinate. Gli emendamenti si riferivano: 14 al Contesto teologico e pastorale, 16 alla Sacra Scrittura nella Chiesa locale, 24 alla Catechesi e alla mistagogia, 29 alla Liturgia, 39 alla Formazione del clero e dei membri di Istituti di vita consacrata, 17 al Diritto canonico, 13 ai Rapporti interrituali, 14 all'Ecumenismo, 14 alla Rievangelizzazione e 9 alla Missione. Gli emendamenti sono stati approvati tutti, meno uno. L'11° schema (*“Chiamati alla santità” Rom. 1,7*) era stato approvato integralmente già nella prima tornata di votazioni.

La votazione degli emendamenti è stata presentata e curata dalla Segretaria generale del Sinodo (segretario p. Antonio Costanza di Grottaferrata e co-segretari: archim. Donato Oliverio e archim. Antonino Paratore).

Al termine delle votazioni il vescovo di Lungro S.E. mons. Lupinacci, nella qualità di Ordinario anziano, ha salutato e ringraziato l'assemblea valutando positivamente il suo operato e ha espresso la gratitudine di tutti al monastero di Grottaferrata per l'ospitalità offerta al Sinodo.

La III Sessione si è conclusa il 14 gennaio 2005 con la Divina Liturgia, presieduta dal Prefetto della Congregazione per le Chiese Orientali, S.B. Ignace Moussa I Daoud, concelebrata dagli Ordinari (S.E. mons. Ercole Lupinacci, vescovo di Lungro; S.E. mons. Sotir Ferrara, vescovo di Piana degli Albanesi; Rev.mo p. Emiliano Fabbricatore, esarca di Grottaferrata) e dai Sinodali (sacerdoti e diaconi) di rito greco e di rito latino. Il Prefetto della Congregazione per le Chiese Orientali ha valutato con favore il lavoro sinodale e ha dichiarato: *“Delineato il quadro teologi-*

co e studiato il contesto pastorale, i vari schemi possono ora affrontare le concrete esigenze ecclesiali in modo canonicamente fondato e coordinato”.

L’Arcidiocesi Ortodossa d’Italia del Patriarcato Ecumenico è stata rappresentata in tutte e tre le sessioni sinodali attraverso un suo delegato fraterno. Nella prima sessione ha preso parte l’archimandrita Grigorios Stergiou, in seguito nominato metropolita del Camerun. Nella seconda e terza sessione è stato presente l’archimandrita Giorgios Antonopoulos. Questi a conclusione dell’ultima sessione è intervenuto, a nome dell’arcivescovo Gennadios, Metropolita d’Italia, per ringraziare dell’invito e per l’accoglienza fraterna ricevuta. Egli ha espresso un positivo apprezzamento per le tematiche sinodali e per il dibattito svolto, partecipato e puntuale. *“Tutto ciò - egli ha detto - interessa anche noi ortodossi in Italia”.*

Infine l’archimandrita papàs Donato Oliverio, co-segretario, ha letto il decreto di chiusura del II Sinodo Intereparchiale.

Ora, dopo che da parte della Commissione Centrale di Coordinamento gli emendamenti saranno integrati nei vari schemi, il risultato sarà presentato agli Ordinari che cureranno la presentazione alla Santa Sede per la necessaria *Recognitio*-approvazione.

Il presidente della Commissione Centrale di Coordinamento, l’archimandrita Eleuterio F. Fortino, ha dichiarato alla TV SAT 2000: *“Le decisioni sinodali costituiscono per gli Italo-Albanesi la guida sicura e il viatico verso il futuro”* (Inter-Sinodo).

GROTTAFERRATA: II SESSIONE SINODO INTEREPARCHIALE 15-18 novembre 2004

Intervento del card. Camillo Ruini, Presidente della Conferenza Episcopale Italiana - Partecipazione del Patriarca greco melkita cattolico S.B. Gregorio III e del Presidente della Conferenza Episcopale Albanese S.E. Mons. Angelo Massafra - Saluto del Delegato fraterno dell’Arcidiocesi Ortodossa d’Italia, Archimandrita Giorgio Antonopoulos.

Nella Basilica di Santa Maria di Grottaferrata si è svolta (15-18 novembre) la seconda sessione del II Sinodo Intereparchiale delle tre Circoscrizioni ecclesiastiche bizantine in Italia delle eparchie di Lungro in Calabria e di Piana degli Albanesi in Sicilia e del monastero esarchico di Grottaferrata, per l’esame degli ultimi cinque schemi del programma sinodale sul tema generale: *“Comunione e Annuncio dell’Evangelo”.*

“E’ motivo di gioia per tutta la Chiesa che è in Italia percepire la vitalità delle Chiese bizantine presenti nel suo seno e che in questi giorni si interrogano qui sul fondamento della koinonia e sull’annuncio dell’Evangelo agli uomini e alle donne del nostro tempo e del nostro Paese”. Così il cardinale Camillo Ruini, Vicario di S.S. Giovanni Paolo II e Presidente della Conferenza Episcopale Italiana, venuto appositamente da Roma, ha salutato il Sinodo. “Le tre Circoscrizioni ecclesiastiche bizantine presenti in Italia - egli ha continuato - hanno storia e caratteristiche diverse, ma sono affini nel loro essere testimoni della tradizione liturgica e spirituale orientale nell’ambito della Chiesa italiana e di una piena e cordiale cattolicità. Per chiunque abbia conoscenze e sensibilità adeguate, le vostre tre Chiese locali sono la prova evidente di come tutta la ricchezza della tradizione cristiana d’Oriente sia perfettamente compatibile con la fedeltà sincera alla Sede Apostolica”. Quindi il cardinale Ruini ha comunicato “il saluto e la benedizione paterna del Santo Padre stesso, che approvò nel 1994 la presente assise sinodale e ne attende con speranza risultati fecondi di bene per la vita spirituale delle Circoscrizioni ecclesiali qui riunite”.

Nei tre intensi giorni di lavoro sinodale sono stati presentati, discussi e approvati con emendamenti, i seguenti cinque schemi: *Ecumenismo, Rapporti interrituali, Rievangelizzazione, Missione e l’epilogo sulla vocazione alla santità come scopo ultimo del Sinodo.* Gli emendamenti dovranno ora essere studiati per discernere quelli che, nella linea della votazione, possono essere coerentemente inseriti nei testi sinodali. Tali emendamenti saranno sottoposti alla votazione finale nell’ultima sessione, prevista nei giorni 10-14 gennaio 2005.

Le tematiche di questa sessione si riferivano al rinnovamento della vita interna di queste Comunità, per mezzo di un’azione pastorale di rievangelizzazione, che faccia fronte alle tendenze secolarizzanti rilevate a livello nazionale da diversi documenti della CEI e riscontrabili anche nelle eparchie bizantine di Calabria e Sicilia. Sono stati analizzati i rapporti fra le eparchie bizantine e le diocesi latine circostanti per una fraterna cooperazione per l’annuncio concorde dell’Evangelo, nel rispetto delle proprie caratteristiche liturgiche e delle norme disciplinari contenute nei due Codici di diritto canonico.

Tutto ciò apre alla riflessione sulla missione delle Chiese locali, come dimensione essenziale del mandato del Signore risorto a fare discepoli tutte le genti in ogni tempo. Lo schema sull’ecumenismo ha sollecitato una riflessione

sulla ricerca della piena unità tra i cristiani, particolarmente tra cattolici e ortodossi, e sull'apporto che possono offrire le tre Circoscrizioni bizantine cattoliche in Italia.

Questa dimensione è stata sottolineata esistenzialmente dalla presenza del delegato fraterno dell'Arcidiocesi Ortodossa d'Italia del Patriarcato Ecumenico. L'archimandrita Giorgio Antonopoulos, inviato dall'Arcivescovo Gennadios, Metropolita d'Italia ed Esarca dell'Europa Meridionale, è stato accolto con fraternità cordiale ed ecclesiale.

Egli si è rivolto all'Assemblea sinodale e ha porto il saluto e l'augurio dell'Arcidiocesi Ortodossa. Anche nella precedente sessione l'Arcidiocesi ortodossa d'Italia aveva inviato un delegato fraterno, il quale, subito dopo, è stato eletto metropolita del Camerun del Patriarcato greco-ortodosso di Alessandria e di tutta l'Africa.

Ha onorato questa seconda sessione la presenza, durante tutti e tre i giorni di assemblea, di Sua Beatitudine Gregorio III, Patriarca di Antiochia dei greco-melkiti cattolici. Egli è più volte intervenuto attivamente e propositivamente nella discussione dell'assemblea, esprimendo un apprezzamento caloroso sugli schemi per la loro "solidità teologica e la loro apertura pastorale" nei confronti dei problemi che la Chiesa deve affrontare oggi. Il Patriarcato greco-melkita cattolico sta preparando a Damasco una assemblea analoga per l'anno 2006. S.B. Gregorio III ha invitato i tre Ordinari delle Circoscrizioni bizantine in Italia: il vescovo di Lungro mons. Ercole Lupinacci, il vescovo di Piana degli Albanesi mons. Sotir Ferrara e l'archimandrita ordinario di Grottaferrata p. Emiliano Fabbriatore.

La Conferenza Episcopale di Albania è stata rappresentata dal suo stesso presidente: S.E. mons. Angelo Massafra, Arcivescovo di Scutari.

Egli è un italo-albanese delle Puglie, missionario in Albania e poi nominato vescovo. E' il segno di un contributo vero che gli albanesi d'Italia hanno potuto offrire alla Chiesa in Albania, in questo fecondo periodo di nuova organizzazione materiale e spirituale per la rievangelizzazione di quelle comunità che hanno subito un mezzo secolo di tragica persecuzione.

Ha seguito l'intera sessione, il rappresentante della Congregazione per le Chiese orientali, S.E. mons. Francesco Pio Tamburrino, Arcivescovo Metropolita di Foggia-Bovino.

Dopo questa sessione il Sinodo si prepara alla sua ultima fase per la votazione delle eventuali modifiche redazionali e per l'approvazione finale degli schemi (*Besa/Roma*).

**ROMA: UDIENZA DEL PAPA
AL II SINODO INTEREPARCHIALE
Martedì, 11 gennaio 2005**

La mattina dell'11 gennaio S.S. Giovanni Paolo II ha ricevuto nella Sala Clementina i membri del II Sinodo Intereparchiale con a capo i tre Ordinari.

Era presente l'arcivescovo di Foggia S.E. Pio Francesco Tamburrino, rappresentante della Congregazione per le Chiese Orientali.

E' stata offerta al Santo Padre una icona dipinta da Josif Droboniku, ispirata alla Madonna del Buon Consiglio di Genazzano, che la tradizione vuole emigrata dall'Albania in Italia. Da Genazzano il suo culto è stato trasferito da Stewfano Rodotà tra gli arbëreshë di Calabria.

I sinodali sono stati presentati al Santo Padre da S.B. Ignace Moussa I Daoud, Prefetto della Congregazione Orientale, Patriarca emerito di Antiochia dei Siri.

**1. Indirizzo del Cardinale Prefetto
della Congregazione per le Chiese Orientali**

Beatissimo Padre,

Le tre Circoscrizioni bizantine d'Italia si sono riunite nel secondo Sinodo Intereparchiale. I lavori si concluderanno nei prossimi giorni a Grottaferrata con la Divina Liturgia, che porrà il sigillo di grazia al lungo cammino di preparazione e alla fervida celebrazione delle tre sessioni.

Il Sinodo Intereparchiale è una forma particolare di Sinodo, per la quale si richiede il consenso della Santa Sede sia per la convocazione sia per l'approvazione definitiva degli atti perché essi abbiano valore normativo.

L'assise ha voluto interrogarsi sul tema della comunione e dell'annuncio del Vangelo, nella piena fedeltà alla tradizione bizantina e alla luce del Concilio Ecumenico Vaticano II. Proprio quarant'anni or sono il decreto *Orientalium*

Ecclesiarum ha esaltato la dignità delle Chiese orientali e insieme la loro responsabilità per l'annuncio dell'Evangelo. Il contesto religioso, culturale e sociale italiano è estremamente mutato nell'arco di tempo che ci divide dal primo Sinodo Intereparchiale del 1940. Ma ancora attende che grazie alle comunità bizantine le parole dell'Oriente si uniscano a quelle dell'Occidente per svelare all'uomo contemporaneo tutta la ricchezza del mistero di Cristo Redentore (cfr. *Orientale lumen* 28).

Santo Padre, ho l'onore di presentarVi l'omaggio devoto e il ringraziamento profondo delle comunità bizantine italiane.

Vi salutano gli Ecc.mi vescovi eparchiali di Lungro e Piana degli Albanesi, mons. Ercole Lupinacci e mons. Sotir Ferrara, e il Rev.mo padre Emiliano Fabbriatore, archimandrita esarca di Grottaferrata con la comunità monastica. A loro ha la gioia di unirsi la Congregazione per le Chiese Orientali. Ed è con noi l'Ecc.mo mons. Francesco Pio Tamburino, arcivescovo di Foggia-Bovino, che ha partecipato ai lavori sinodali come Rappresentante del nostro Dicastero.

Oggi pastori e fedeli ricevono il dono tanto ambito dell'incontro con Vostra Santità e possono rinnovare l'adesione gioiosa di fede e di amore al ministero del Successore di Pietro, al Vostro illuminante magistero, confermando la fedeltà dei loro Padri. E fin d'ora essi assicurano l'accoglienza alle disposizioni che saranno adottate circa il presente Sinodo per il bene delle comunità bizantine d'Italia. Ma quello di oggi è insieme il ritrovo dei figli con il Padre e Pastore da cui sono conosciuti ed amati, il Quale li conforterà e incoraggerà in una generosa testimonianza a Cristo Gesù.

Con Voi eleviamo al Signore uno speciale rendimento di grazie ed invociamo la benedizione celeste a sostegno delle feconde prospettive di rinnovamento ecclesiale maturate in un clima di intensa preghiera, riflessione e confronto.

Grazie, Santo Padre, dal profondo del cuore!" (*Besa/Roma*).

2. Discorso di S. S. Giovanni Paolo II

Beatitudine,
venerati Fratelli nell'Episcopato e nel Sacerdozio,
carissimi Fratelli e Sorelle!

1. Vi accolgo con gioia e vi saluto cordialmente. Saluto in primo luogo il Prefetto della Congregazione per le Chiese Orientali e lo ringrazio per le cortesi parole che mi ha rivolto a nome di tutti i presenti. Estendo il mio saluto alle Comunità che voi qui rappresentate, ed a coloro che prendono parte al vostro Sinodo, che ha come tema: "Comunione e annuncio dell'Evangelo".

Si tratta di un tema quanto mai attuale per le vostre due eparchie e per il monastero esarchico di Grottaferrata. Eredi di un comune patrimonio spirituale, queste vostre realtà ecclesiali sono chiamate a testimoniare l'unità della stessa fede in diversi contesti sociali. Esse collaborano dal punto di vista pastorale con le comunità di tradizione latina e rafforzano sempre più la loro identità, facendo tesoro della loro millenaria tradizione bizantina.

2. Per favorire tutto ciò, il vostro Sinodo ha posto l'accento su temi essenziali come la catechesi e la mistagogia in vista di un'adeguata crescita spirituale dell'intero Popolo di Dio. Ha inoltre individuato percorsi teologici e ascetici per la preparazione del clero e dei membri degli Istituti di vita consacrata. Inoltre, per evitare una trasformazione indebita dell'identità spirituale che vi distingue, è vostro intendimento curare una solida formazione radicata nella tradizione orientale ed atta a rispondere in maniera efficace alle sfide crescenti della secolarizzazione.

La Santa Sede, mediante la Congregazione per le Chiese Orientali, non mancherà di offrire il proprio sostegno a quest'azione rinnovatrice, mentre nei testi del Concilio Vaticano II e nel Codice dei Canoni delle Chiese Orientali vi sarà possibile trovare riferimenti utili per sostenere tali vostri sforzi.

3. Il rito bizantino i mirabilia Dei per l'umanità e, al riguardo, le Anafore di san Giovanni Crisostomo e di san Basilio sono di sublime esemplarità. Le Preghiere Eucaristiche e la celebrazione degli altri Sacramenti, come l'intero svolgimento liturgico e il Culto divino con la ricca iconografia, costituiscono un potente veicolo di catechesi per il popolo cristiano.

Quasi quotidianamente voi celebrate la Divina Liturgia di san Giovanni Crisostomo, il quale per la sua arte oratoria e per la sua conoscenza delle Sacre Scritture è stato chiamato "Bocca d'oro". Le sue parole penetrano anche oggi nell'orecchio e nel cuore dell'uomo. Giustamente pertanto voi le fate risuonare in modo comprensibile nelle lingue del nostro tempo.

4. Vi incoraggio poi a proseguire i contatti, grazie alla comune tradizione liturgica, con le Chiese ortodosse desiderose anch'esse di rendere gloria all'Unico Dio e Salvatore. Il Signore Onnipotente, che nel Natale appena passato ha rivelato la sua divina tenerezza nella luminosa incarnazione del Verbo, conceda a tutti i credenti in Cristo di vivere appieno l'unità della medesima fede. Per questo prego e domando al Signore che il vostro Sinodo contribuisca a favorire un rinnovato annuncio dell'Evangelo in ogni vostra Comunità come pure un vigoroso slancio ecumenico. Questo ardente auspicio affido alla Santissima Madre di Dio, mentre di gran cuore imparto a voi qui presenti ed alle vostre eparchie una speciale Benedizione Apostolica (*Besa/Roma*).

**GROTTAFERRATA
OMELIA DI CHIUSURA
SINODO INTEREPARCHIALE**

Durante la concelebrazione della Divina Liturgia di S. Giovanni Crisostomo che ha concluso il II Sinodo Intereparchiale, il Prefetto della Congregazione per le Chiese Orientali S.B. Ignace Moussa I Daoud, ha tenuto la seguente omelia:

Eccellenze,
Rev.mo Archirandrita Esarca,
cari sacerdoti, religiosi e religiose,
fratelli e sorelle nel Signore,

"Benedetto sia Dio Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale" (Ef 1,3)".

A conclusione del secondo Sinodo Intereparchiale delle tre Circoscrizioni ecclesiastiche bizantine in Italia è doveroso il fervido ringraziamento a Dio che ha ispirato, sostenuto e portato a compimento il cammino!

Un Sinodo è sempre evento di grazia. Il Signore assicura la sua presenza là dove due o tre sono riuniti nel suo nome (cfr. Mt 18,20). Lo Spirito Santo che è "presente ovunque e tutto riempie", Lui "datore dei beni", invocato all'inizio dell'Assemblea sinodale, vi ha guidato verso tutta intera la verità, nella comune professione di fede e nella comunione di intenti in vista di un rinnovato annuncio dell'Evangelo.

1. Il nostro grazie va al Santo Padre, mentre siamo ancora commossi per l'udienza speciale accordataci martedì 11 gennaio nel Palazzo Apostolico Vaticano. La Sua parola tanto benevola ed autorevole sarà senz'altro accolta con profonda devozione e responsabilità da tutte le componenti di questa assemblea. Per Lui eleviamo al Signore l'ardente preghiera dei figli riconoscenti e fedeli.

2. Il Sinodo delle Circoscrizioni bizantine in Italia, le quali vivono in contesto di maggioranza latina, assume un particolare significato. Il Cardinale Camillo Ruini, Vicario di Sua Santità e Presidente della CEI, venendo ad incoraggiare i lavori sinodali ha rilevato la vostra vitalità quale "prova evidente di come tutta la ricchezza della tradizione cristiana d'Oriente sia perfettamente compatibile con la fedeltà sincera alla Sede Apostolica".

Effettivamente, quali eredi di una singolare tradizione teologica, culturale, spirituale, liturgica, disciplinare siete chiamati a rafforzare la vostra identità e a trasmetterne fedelmente i valori alle nuove generazioni in comunione di fede e fraterna cooperazione con i cattolici di tradizione latina.

3. Il primo Sinodo nell'anno 1940 è stato convocato subito dopo la costituzione dell'eparchia di Piana degli Albanesi (1937) e l'elevazione a Monastero Esarchico dell'antico cenobio di Grottaferrata (1937). Le nuove Circoscrizioni, assieme all'eparchia di Lungro degli Italo-Albanesi dell'Italia Continentale, istituita nel 1919, pur distanti tra loro dal punto di vista geografico, sono accomunate dalla stessa tradizione. Il primo Sinodo aveva lo scopo di rafforzarla, di purificarla da ibridismi determinati da varie traversie storiche ed avviare una migliore presenza ecclesiale degli orientali in Italia.

Gli Ordinari del tempo, nel decreto di indizione, ricordando la genesi dell'assise sinodale ne indicavano gli scopi: "Fin dall'ottobre del 1937, dopo la costituzione dell'eparchia di Piana dei Greci e del monastero esarchico di Grottaferrata, l'immortale Pontefice Pio XI, cui stette tanto a cuore la causa degli Orientali, ebbe a manifestare il desiderio che il clero e i fedeli di rito bizantino delle eparchie e del monastero esarchico studiassero l'opportunità di celebrare un Sinodo Intereparchiale che *unificasse la disciplina* nei paesi sottratti agli Ordinari di rito latino per far parte delle eparchie ed *assicurasse la purezza di quei riti* che a voi tramandarono, come la più preziosa eredità, i vostri Padri, pur tra mille pericoli e difficoltà".

Un auspicio speciale formulava Pio XII nell'udienza concessa ai sinodali (18 ottobre 1940) a conclusione dei lavori: "Cotesto Sinodo, che ci auguriamo sia albore di un nuovo meriggio nella storia religiosa degli Italo-Greci, richiama alla nostra mente la visione di un passato ricco di preziosa operosità a gloria di Dio e a bene delle anime e ci insinua e ci dà fiduciosa speranza di attuazioni non meno belle e feconde per l'avvenire".

Nonostante le obiettive difficoltà dei tempi bellici e postbellici, quel Sinodo si è rivelato positivo nel campo di una più adeguata prassi liturgica, nella formazione di uno spirito unitario e nell'incremento di fraterni rapporti con le comunità latine circostanti.

4. Il presente Sinodo si svolge in una situazione nuova. Le tre Circostrizioni si sono ben consolidate. La Congregazione per le Chiese Orientali ha dato il suo contributo alla riorganizzazione delle strutture, alla formazione del clero, alla promozione liturgica, e tuttora ritiene suo compito istituzionale la cura più attenta nei vostri confronti.

Ed importanti eventi sono sopraggiunti a segnare la vita della Chiesa intera, con influssi di notevole portata sulle Chiese Orientali Cattoliche.

Il Concilio Ecumenico Vaticano II, prima di tutto.

Con i suoi documenti, e in particolare con il decreto "Orientalium Ecclesiarum", l'assise conciliare ha sottolineato dignità e valori delle Chiese Orientali Cattoliche considerandole "fermamente quale patrimonio di tutta la Chiesa" (OE, 5), e ha espresso il desiderio che esse "fioriscano e assolvano con nuovo vigore apostolico la missione loro affidata" (OE, 1).

Il secondo evento è la promulgazione (1990) del Codice dei Canoni delle Chiese Orientali Cattoliche (CCEO), il quale offre il quadro canonico generale in cui situare le decisioni sinodali. Ed è proprio il Codice a richiedere che le singole Chiese elaborino il *Diritto Particolare*. Ho appreso con soddisfazione che il Sinodo ha riservato alla questione la dovuta attenzione e che uno schema contiene una specifica proposta. Il *Diritto Particolare* darà la piattaforma unitaria nel perseguimento degli orientamenti del Concilio e del nuovo Codice. Per la prima volta nella storia le Circostrizioni bizantine italiane hanno questa provvidenziale opportunità.

5. Il Sinodo Intereparchiale si presenta, pertanto, come adeguato strumento di ricezione dello spirito del Concilio e del Codice. I criteri che hanno guidato la preparazione e la celebrazione, lo studio previo, la redazione degli schemi, la loro discussione ai vari livelli e la loro votazione, lo mostrano con evidenza. La consultazione sinodale ha inteso mantenere integre le tradizioni della Chiesa bizantina (OE, 2) e ritornare a quelle avite qualora indebitamente fossero state abbandonate (OE, 6). Essa, inoltre, ha deciso di guardare al futuro, applicando l'indicazione conciliare dell'organico progresso (OE, 6) e tenendo ben presenti le esigenze attuali e le prospettive per l'avvenire.

Delineato il quadro teologico e studiato il contesto pastorale, sulla base dei diversi schemi potranno essere affrontate le concrete esigenze ecclesiali in modo canonicamente fondato e coordinato.

Mi rallegro, soprattutto, perché avete posto a riferimento supremo la Sacra Scrittura, ravvisando in essa la fonte di ogni riflessione e di ogni vero orientamento pastorale.

Giustamente vi siete preoccupati della formazione di tutti i membri della comunità, proponendo una rinnovata catechesi e mistagogia. La Congregazione per le Chiese Orientali condivide questa priorità e la ritiene indispensabile per guardare con speranza al domani. Essa considera con particolare favore e incoraggiamento l'apporto del Pontificio Collegio Greco di S. Atanasio e del Pontificio Seminario Benedetto XV, quali seminari maggiore e minore.

Le vocazioni, però, richiedono la preghiera e la testimonianza dell'intera comunità ecclesiale, e la cura per le vocazioni deve essere inserita nella pastorale generale, opportunamente coordinata con la pastorale familiare e giovanile. La Congregazione segue, altresì, con interesse le altre iniziative che possono contribuire alla formazione culturale e spirituale (come gli Istituti di Scienze Religiose) e la promozione degli studi biblici.

Fonte e culmine della vita cristiana è la liturgia. Il vostro Sinodo, lodevolmente, ne fa un punto centrale, considerando tutti gli aspetti che aiutino una migliore partecipazione del clero e dei laici.

Incoraggio, poi, anche per parte mia la sensibilità ecumenica. Avete voluto testimoniare che la diversità legittima è arricchimento per tutti. Ed avete affermato che le vostre comunità intendono partecipare alla ricerca della piena unità dei cristiani con la preghiera e con ogni possibile sforzo. E' motivo di intensa gioia la presenza a questo Sinodo dei delegati fraterni dell'Arcidiocesi Ortodossa d'Italia del Patriarcato Ecumenico.

Vi siete interessati anche ai rapporti interrituali. Per la prima volta hanno preso parte al Sinodo le parrocchie latine che si trovano nella giurisdizione dell'eparchia di Piana degli Albanesi, con rappresentanti del clero e del laicato. Tale partecipazione favorirà una cooperazione pastorale rispettosa e costruttiva nella condivisa comunione di fede e di giurisdizione.

Scopo ultimo del Sinodo è la vocazione alla santità. Cristo, partecipando la sua santità alla Chiesa, genera, illumina e sostiene i passi degli individui e delle comunità verso la perfezione cristiana. Tutto e tutti debbono ten-

dere a questa comune meta, che è l'apice del cammino ecclesiale. La serietà di un Sinodo si giudica su questa preoccupazione fondamentale, e sono lieto di potervi rendere atto di questa specifica attenzione sinodale.

6. Dopo la *recognitio* della Santa Sede, le vostre deliberazioni entreranno nella vita delle comunità. Mi auguro che possano costituire una guida sicura per risolvere le questioni aperte dall'evoluzione dei tempi e un aiuto concreto per incrementare la vita cristiana e renderla proposta avvincente per le nuove generazioni e per chi ancora non conosce il Vangelo vivo: Cristo Signore!

7. Cari fratelli e sorelle,

mi felicito con gli Ecc.mi e Rev.mi Ordinari per l'indizione del Sinodo e li ringrazio di cuore!

Ringrazio tutti coloro che vi hanno preso parte a diverso titolo: la Commissione Centrale di Coordinamento guidata con competenza e passione dall'archimandrita mons. Eleuterio Fortino, le commissioni di studio, gli esperti, la segreteria esecutiva. Un rinnovato ringraziamento all'Arcivescovo Mons. Francesco Pio Tamburrino, che ha seguito con vera disponibilità i lavori sinodali a nome della nostra Congregazione.

Mi congratulo con gli organismi che ne hanno diretto la celebrazione, e con l'amata Comunità Monastica che ci ospita nella fervida memoria del suo millennio di fondazione.

La preghiera delle tre Circoscrizioni ha certamente sostenuto l'intero lavoro di preparazione al Sinodo e la sua celebrazione. Sia ancora la preghiera ad ispirarne l'esecuzione.

Il Signore e la Sua Santissima Madre, i Santi vostri speciali Patroni, vi guidino sempre sulla via che porta al Regno della luce e della gloria. Amen! (*Besa/Roma*).

ROMA: SINODO INTERVISTA ALL'ARCHIMANDRITA P. LANNE

1. Besa: *Come le è sembrata la preparazione dei progetti del Sinodo Intereparchiale? E come considera il coinvolgimento che le Comunità locali hanno avuto per l'esame dei progetti?*

Risposta: Sia la preparazione che il coinvolgimento delle comunità locali mi sono sembrati molto positivi. Si tratta dell'effetto costruttivo più immediato del Sinodo sulle tre Circoscrizioni.

2. Besa: *Lei ha partecipato alle tre sessioni sinodali. Come considera il processo di votazione dei testi a due riprese? La prima fase con due sessioni - per identificare la sostanza del testo - con tre possibilità di voto (approvo, non approvo, approvo con riserva) e la seconda fase - per giudicare gli emendamenti proposti - con sole due possibilità di voto (approvo, non approvo)?*

Risposta: Il processo di votazione in due fasi mi pare l'unico che si potesse fare. Mi rincresce soltanto che non sia stato richiesto (o per lo meno proposto) a coloro che votavano "non approvo" di dire perché non approvavano, perché si poteva forse soddisfare le reticenze dell'uno o dell'altro che non approvava, con qualche cambiamento minore che non intaccasse la sostanza.

Inoltre penso che l'approvazione con la "metà più uno" sia giusta dal punto di vista canonico, ma non soddisfacente dal punto di vista pastorale. Lo scopo del Sinodo è - idealmente - di raggiungere una certa unanimità per un rinnovamento della Chiesa locale, e non di approvare con la "metà più uno" contro una "metà meno uno". Ciò rischia di spaccare la comunità fra chi vuole rinnovare in questo modo e chi non lo vuole.

3. Besa: *La norma canonica richiede la "metà più uno" solo come dato minimo per l'efficacia del voto di approvazione o di rifiuto. Nel nostro Sinodo le votazioni hanno registrato alte percentuali. Nella prima fase gli schemi sono stati approvati quanto alla sostanza con i seguenti risultati: Prologo, 113 su 118 votanti; Sacra Scrittura, 104 su 116; Liturgia, 88 su 112; Catechesi, 104 su 115; Formazione del clero, 61 su 118; Diritto canonico, 100 su 113; Rapporti interrituali, 89 su 118; Ecumenismo, 92 su 112; Rievangelizzazione, 79 su 111; Missione, 82 su 111; Epilogo, 93 su 104.*

Nella terza sessione i singoli emendamenti - 187 per tutti gli schemi - sono stati approvati a larghissima maggioranza.

Ma vorremmo fare qualche altra domanda: *Come considera l'insieme degli schemi in relazione alla coerenza con la nostra tradizione bizantina?*

Risposta: L'insieme degli schemi mi pare coerente con la tradizione bizantina.

Mi piace anche che si sia tenuto conto delle comunità latine nella eparchia di Piana, giacché da decenni ci sono problemi concreti da risolvere. Lo scopo del Sinodo, infatti, è anzitutto pastorale.

4. Besa: *Come considera gli orientamenti sinodali in relazione alle esigenze delle nostre comunità nel nostro tempo e in prospettiva del futuro con i rischi di omologazione e di secolarizzazione?*

Risposta: Penso che gli orientamenti pastorali del Sinodo siano una opportuna difesa contro i rischi di omologazione e secolarizzazione delle due eparchie. Tuttavia mi domando se il problema della diaspora sia stato considerato a sufficienza. Questo è il problema maggiore del futuro.

5. Besa: *In base all'esperienza fatta dal Concilio Vaticano II in poi, cosa suggerisce per la divulgazione e la ricezione degli orientamenti sinodali?*

Risposta: Suggestirei che ciascun tema dei vari capitoli sia riassunto brevemente e commentato nelle lettere pastorali. Il documento finale degli schemi sinodali è bellissimo, ma molto lungo. Quindi bisogna farlo passare pezzo per pezzo nella vita concreta delle eparchie (*Besa/Roma*).

ATENE

IL DIACONATO FEMMINILE NELLA CHIESA ORTODOSSA

L'assemblea dell'episcopato della Chiesa ortodossa di Grecia ha tenuto la sua sessione annuale dal 7 al 9 ottobre scorso ad Atene, sotto la presidenza del suo primate, l'arcivescovo Christodoulos di Atene. Tra diversi punti delicati figurava una proposta per il ristabilimento dell'istituzione del diaconato femminile. L'assemblea plenaria dell'episcopato è l'organo collegiale supremo che dirige la Chiesa di Grecia. Essa si riunisce ogni anno nella prima quindicina del mese di ottobre. Sessantadue vescovi hanno partecipato a questa sessione. Riportiamo una informazione dal Service orthodoxe de Presse (SOP) di Parigi:

(...) Su un'altra questione, ugualmente controversa, riguardante il ripristino del diaconato femminile, l'assemblea dell'episcopato greco ha dato prova di volontà di apertura, proponendo di reintrodurre, anche se a certe condizioni, questa istituzione. E' il metropolita Chrysostomo di Chalkis (isola d'Eubea) che, durante la sessione dell'8 ottobre, aveva aperto la discussione, presentando un rapporto su "Il ruolo delle donne nella Chiesa" nel quale egli prevedeva la possibilità di far rinascere un'istituzione esistente nella Chiesa nel IV e V secolo. "Questa istituzione, importante per la Chiesa, può rivivere se la Chiesa lo reputa necessario" ha affermato. L'assemblea ha votato, a maggioranza, i due punti seguenti: in primo luogo, "l'istituzione del diaconato femminile è prevista dai santi canoni e non è mai stata abolita"; in secondo luogo, "spetta ad ogni vescovo diocesano la decisione di concedere il permesso ai superiori delle comunità monastiche femminili di esercitare certe funzioni diaconali", così come di dare la comunione ai malati, e ciò unicamente in base ai bisogni del suo monastero e senza che questo dia luogo ad una ordinazione, come nel caso dei diaconi, ma solo ad una semplice benedizione. Questa proposta è stata criticata da alcuni vescovi, che l'hanno considerata come una mezza-misura. "Il ruolo del diaconato femminile consiste nel servire nella società e non nei monasteri" ha dichiarato il metropolita Chrysostomo di Peristerion, citato dall'agenzia di stampa greca ANA. Al contrario, altri vescovi hanno sottolineato che essi non ritenevano necessario, nel futuro, andare più in là.

(...) Un diaconato femminile esisteva già ai tempi dei Padri della Chiesa, nel IV e V secolo. In quell'epoca, si trattava di un ministero sia liturgico che catechetico che filantropico, adattato alle strutture sociali del tempo. Questa questione è ritornata all'ordine del giorno all'inizio del XX secolo con le iniziative di san Nectario d'Egina, vescovo greco morto nel 1922, di san Vladimir, metropolita di Kiev, e di sant'Elisabetta, granduchessa di Russia, entrambi morti martirizzati nel 1918. Le due consultazioni internazionali panortodosse su "Il ruolo della donna nella Chiesa", a Agapia (Romania) nel 1976 e a Rodi (Grecia) nel 1988, così come gli incontri delle donne ortodosse a Damasco nel 1996 e a Istanbul nel 1997, si sono espressi a favore del ripristino del diaconato femminile. In Francia, è stata avviata una lunga riflessione sulla storia e sulla teologia del diaconato femminile da Elisabeth Behr-Sigel, autrice di numerosi studi sull'argomento, e da un gruppo chiamato "Donne e uomini nella Chiesa", che si riunisce a Parigi da molti anni. Nel 2000, i membri di questo gruppo hanno indirizzato ai primati di tutte le Chiese ortodosse territoriali una lettera in favore di un "ristabilimento creativo del diaconato femminile [...], che si iscriva pienamente nella tradizione della Chiesa" (*Besa/Roma*).

CIVITA XXXV DI “KATUNDI YNË”

Nel salone del Castello polifunzionale, denominato “La Rocca di Kruja”, di Civita si è svolto il 4 gennaio 2005 un Convegno dal titolo “*Trentacinque anni di impegno culturale a favore dell’Arbëria e della società civile*”, per celebrare il XXXV di fondazione dell’Associazione Culturale “G. Placco” e della rivista “Katundi ynë”.

Promosso dal Direttore della rivista, Demetrio Emmanuele, il convegno ha registrato una numerosa presenza di autorità politiche che hanno sottolineato, all’unisono, il ruolo positivo svolto dalla rivista in seno alle comunità albanesi e nei confronti anche dei non albanesi, per la soluzione dei problemi relativi alla tutela dell’identità degli Arbëreshë. Gli interventi hanno posto all’attenzione dell’assemblea, anch’essa molto numerosa, l’importanza, non solo per gli Arbëreshë ma anche per tutti gli italiani, del rispetto della diversità delle culture, che arricchiscono l’intero quadro nazionale e pongono premesse interessanti anche per lo sviluppo economico. Hanno fatto seguito alcuni interventi più specifici sul ruolo svolto dalla rivista “Katundi ynë”. Il Redattore capo, Emanuele Pisarra, ha fatto un excursus, col supporto di immagini create col Pauer Point, attraverso i trentacinque anni di vita della rivista, mettendo in luce i lineamenti del contesto culturale entro cui si è mossa la rivista, l’ampia rete di collaboratori sparsi in tutta l’Arberia e fuori di essa, e le ricadute positive nell’ambiente.

Il Prof. Italo Costante Fortino ha delineato l’apporto della rivista alla letteratura arbëreshe, evidenziando il percorso che essa ha tracciato, attraverso le opere principali degli Autori della letteratura albanese, mentre Caterina Zuccaro, tra le fondatrici della rivista stessa, ha parlato dell’interesse costante della rivista per il folklore arbëreshe, che si presenta ricco e pregnante di significato per la cultura della minoranza albanese d’Italia.

Il Condirettore Vincenzo Bruno, noto come autore di commedie, ha letto un racconto in arbëreshe e in italiano, incentrato sulla rivista, suscitando particolare attenzione nel pubblico. Tra le proposte emerse per il prossimo futuro va sottolineata la creazione di una rubrica che presenti organicamente e con criteri specifici brani antologici della letteratura arbëreshe, brani di letteratura popolare dovutamente commentati, e infine l’auspicio che la rivista abbia scadenza mensile, e non più trimestrale (*Besa/Roma*).

CIVITA: MUSICA E DANZA FESTIVAL EUROMEDITERRANEO

Il Centro Studi e Ricerche delle tradizioni popolari italo-albanesi, presieduto da Italo Elmo, ha promosso il Terzo Festival Euromediterraneo della Musica e della Danza Etnica Arbëreshe.

Nei giorni 5-6 gennaio 2005 si è svolta a Civita la prima parte del Festival con due sezioni: la sezione della convegnistica e la sezione delle esibizioni canore.

Nella prima sezione sono state affrontate tematiche specifiche relative alla cultura popolare.

La relazione sulla letteratura popolare arbëreshe, dopo averne evidenziato le peculiarità e i mezzi di trasmissione, ha indicato, soprattutto a chi voglia addentrarsi nello studio, gli strumenti bibliografici. Il relatore, (I.C.Fortino) ha inoltre rilevato l’importanza della letteratura orale non solo in ambito arbëresh, ma più ampiamente anche in area balcanica. Tale importanza appare maggiormente giustificata se si tiene presente che esistono rapsodie che si sono trasmesse per cinque secoli tra gli Arbëreshë d’Italia e che trovano archetipi tra gli Albanesi d’Albania. Il discorso diventa ancora più interessante se lo studio comparativo tra temi comuni arbëreshë e shqiptarë, trova addentellati anche in altre aree balcaniche (greca, serba, macedone). Il relatore si è ripromesso di svolgere il tema dei riflessi della letteratura orale in quella colta nella seconda parte del Festival che si terrà nella prossima primavera sempre a Civita.

Il Prof. Franco Marchianò di Spezzano Albanese ha presentato alcune ninne nanne raccolte nel suo paese. L’argomento si è presentato interessante e richiede ulteriori sondaggi per completare il quadro e per individuare le tematiche in vista di una interpretazione globale della tipologia.

Dal Prof. Luigi Fioriti è stato presentato l’aspetto popolare della religiosità, un tema questo di grande attualità per quanti tentino un approccio per la comprensione della visione della vita che si deposita in molte popolazioni.

Il concetto alto e ortodosso di religione non sempre penetra nelle coscienze, mentre l’immaginario collettivo per ragioni varie surroga una sua visione, come esigenza profonda dello spirito. La ricezione popolare della religiosità, unitamente alla propria elaborazione, deve essere oggetto attento da parte di chi opera nel settore. Alla base di tutto

si pone il problema della comprensione di fenomeni che, se apparentemente si presentano con i connotati della eterodossia, contengono tuttavia principi e motivazioni importanti che non meritano di essere trascurati.

E' stato quindi presentato un progetto di completamento della raccolta e dello studio delle Kalimere di Civita, da parte di C. Zuccaro, che sulla rivista "Katundi ynë, ne ha pubblicato già vari testi. L'attuazione del progetto si rende urgente per avere un numero di testi abbastanza rappresentativo della tipologia di questo canto religioso, onde facilitarne l'interpretazione e la comprensione del ruolo nell'ambito delle festività del ciclo dell'anno.

Il Papàs A. Bellusci, che nel corso degli ultimi anni ha realizzato raccolte di testi popolari arbëreshë, ha messo a confronto tre canti da lui raccolti a S. Costantino Albanese con quelli riproposti dopo venti anni dall'etnomusicologo Nicola Scaldaferrì. Si tratta di canti con proprie peculiarità che riportano a tematiche di origine pagana, risalenti ad un'epoca arcaica.

Basti avere citato questi interventi per mettere in luce l'importanza delle tematiche toccate e il quadro abbastanza ampio entro cui esse si muovono.

La sezione convegnistica del III Festival ha messo abbondantemente in luce l'urgenza della particolare attenzione che deve essere posta alla letteratura popolare, alla musica popolare e alla cultura popolare nell'accezione più ampia del termine.

La sezione canora del III Festival, con l'esibizione di vari gruppi arbëreshë nel salone del Castello "La Rocca di Kruja" è stata seguita con particolare interesse da un pubblico attento e numeroso.

Si sono esibiti i "Vjershëtarët" di S. Basile, di Lungro (denominato "Moti i parë"), di Firmo, di S. Benedetto Ullano, e il gruppo di giovanissimi di Civita, che si è distinto per precisione e simpatia.

Tutti i gruppi hanno dimostrato un elevato livello di preparazione e grande senso della professionalità. Il passo di qualità che si è notato, rispetto al livello di alcuni anni addietro, è indice di un percorso e di una maturazione che fa ben sperare nel futuro e nella continuità di una cultura che diventa consapevolezza e parte integrante della identità dei singoli individui (*Besa/Roma*).

ROMA: FESTA NAZIONALE DI ALBANIA PRESENTATA L'OPERA DI VOREA UJKO

La Comunità Arbëreshe di Roma ha commemorato la festa nazionale di Albania (28 novembre) con la presentazione dell'*Opera Omnia* del poeta Vorea Ujko (1918 - 1979), probabilmente il maggiore poeta contemporaneo arbëresh, e con la celebrazione della Divina Liturgia di S. Giovanni Crisostomo in lingua albanese.

La liturgia è stata presieduta dall'arch. Eleuterio F. Fortino, cantata dal coro della Chiesa di S. Atanasio sulla musica di p. Nilo Somma, jeromonaco arbëresh di Grottaferrata. Si è pregato per tutti gli albanesi viventi in Patria, nella Kossova, in Macedonia, nel Montenegro e nella diaspora.

Il prof. Domenico Morelli ha presentato il tradizionale modo di celebrare la festa nazionale da parte del Circolo culturale "*Besa/Fede*" fin dagli anni '60 e ininterrottamente ogni anno. La signorina Kikina Martino ha fatto da moderatrice dell'incontro.

Il prof. Italo C. Fortino ha presentato Vorea Ujko come "poeta moderno dell'ethnos albanese", in tutto il suo percorso poetico, dagli inizi con le prime pubblicazioni sulla rivista Shêjzat di Ernest Koliqi, alle ultime sulle riviste letterarie di Albania.

Il prof. Agostino Giordano, direttore del mensile "*Jeta Arbëreshe*", ha presentato "la problematica dei testi letterari di Vorea".

La dott.ssa Caterina Zuccaro ha fatto un'analisi minuziosa e puntuale, mostrando l'evoluzione della lingua poetica attraversata dal Vorea Ujko.

Ha preso parte alla conferenza il vicesindaco di Firmo il Dr. Lanza.

La pubblicazione di tutta l'*"Opera Letteraria"* è un monumento a Vorea Ujko (*Besa/Roma*).

UN COMMENTO DI MONS. ELEUTERIO F. FORTINO

GLI ITALO-ALBANESI

DA CLEMENTE VIII (1595) A GIOVANNI PAOLO II (2005)

Le tre Circoscrizioni bizantine in Italia, vale a dire le eparchie di Lungro per gli Albanesi di Calabria e dell'Italia continentale e di Piana degli Albanesi in Sicilia, e il monastero esarchico di Grottaferrata stanno celebrando il II Sinodo Intereparchiale. L'11 gennaio 2005, avviandosi a conclusione il Sinodo, il Santo Padre Giovanni Paolo II ha ricevuto nella Sala Clementina tutti i sinodali e ha rivolto loro una densa esortazione aperta al futuro. Il luogo dove si teneva l'udienza, la Sala Clementina, affrescata da Giovanni e Cherubino Alberti al tempo di Clemente VIII (1592-1605) e l'evento dell'udienza mostravano l'evoluzione realizzata nel frattempo e il senso dei nuovi orientamenti ecclesiali che riguardano le Chiese orientali cattoliche e nella fattispecie gli Italo-albanesi.

1. Clemente VIII ha un posto importante nella storiografia e nella vita degli albanesi in Italia. Nel 1595 per suo mandato è stata promulgata una "*Perbrevis Instructio su alcuni riti indirizzata ai Vescovi latini, nelle cui città vivono Greci o Albanesi di rito greco*" (cfr. *Italo - Albanensia* a cura di Attilio Vaccaro, Editoriale Bios, Cosenza, 1994, pp.135 -137). Come si può notare, nel titolo stesso sono presi in considerazione gli Albanesi di rito greco. Essi erano già stati sistemati all'interno delle diocesi latine, pur conservando la propria tradizione liturgica. Vengono identificati quali "*Albanenses graeco ritu viventes*". L'istruzione è perciò indirizzata agli "Episcopi latini" nelle cui diocesi vivevano greci e italo-albanesi. Ciò significa che il fenomeno degli Italo-Albanesi era conosciuto e che dal punto di vista romano, in risposta a sollecitazioni dei vescovi locali latini, si davano delle norme di comportamento, particolarmente per questioni liturgiche. L'Istruzione si apre con la proibizione rivolta ai "Praesbyteri graeci" di cresimare, al contrario di come invece prevede la prassi bizantina. L'intervento nell'Ordo liturgico, confermato dalla Costituzione *Etsi pastoralis* di Benedetto XIV (1742), è grave e ha generato permanenti tensioni. Al caso il I Sinodo Intereparchiale di Grottaferrata (1940) ha portato una prima correzione sancita dal Concilio Vaticano II e dal conseguente Codice dei Canoni delle Chiese Orientali (CCEO). Inoltre l'Istruzione clementina prevedeva la creazione a Roma di un *vescovo ordinante* di rito greco per le ordinazioni dei candidati di rito greco agli ordini sacri. I vescovi latini nelle cui giurisdizioni si trovavano fedeli di rito greco, soltanto a questo vescovo ordinante dovevano dare le loro dimissorie. L'Istruzione clementina, era limitata alla concezione del tempo, ma era importante, perchè riconosceva la presenza delle comunità di rito greco, comprese quelle italo-albanesi, dava delle norme precise di comportamento che prevenivano interventi indebiti delle autorità locali.

2. Di carattere e qualità profondamente diversa era l'evento che si realizzava con l'udienza di Papa Giovanni Paolo II al II Sinodo Intereparchiale. Non si trattava più di fedeli immessi in Comunità latine, o al massimo di parrocchie di rito greco inserite in diocesi latine, ma di eparchie – Sinodo Intereparchiale – formalmente istituite da Benedetto XV (1919) e da Pio XI (1937), con una propria gerarchia e un proprio popolo, cosciente della propria identità ecclesiale bizantina in piena comunione nella Chiesa cattolica e con un particolare impegno morale per il raggiungimento della piena unità con i fratelli ortodossi. La pacificazione interiore apportata dalla creazione delle eparchie è stata vera e profonda. Il Prefetto della Congregazione per le Chiese Orientali ha presentato al Papa i Sinodali, pastori e fedeli, dichiarando che essi nell'incontro "possono rinnovare l'adesione gioiosa di fede e di amore al ministero del successore di Pietro, al vostro illuminato magistero, confermando la fedeltà dei loro Padri". Oltre alla creazione delle strutture ecclesiali, l'elemento decisivo che ha promosso la crescita coerente di queste comunità bizantine in Italia è stato l'orientamento, che si è progressivamente fatto strada, del diritto e del dovere di recuperare la propria autentica tradizione liturgica e disciplinare. Questa prospettiva è emersa dalle parole di Giovanni Paolo II rivolte al Sinodo. Egli considera le comunità bizantine "*eredi di un comune patrimonio spirituale*" e rileva che ora esse "*rafforzano sempre più la loro identità, facendo tesoro della loro millenaria tradizione bizantina*". Elogia lo sforzo sinodale di promuovere una solida formazione catechetica, mistagogica e teologica. Per questo il sinodo "*ha individuato percorsi teologici e ascetici per la preparazione del clero e dei membri degli Istituti di vita consacrata*". Il Papa ribadisce come fatto e come dovere il consolidamento dell'identità ecclesiale. "*Per evitare una trasformazione indebita dell'identità spirituale che vi distingue, è vostro intendimento curare una solida formazione radicata nella tradizione orientale e atta a rispondere in maniera efficace alle sfide crescenti della secolarizzazione*". Giovanni Paolo II assicura l'assistenza positiva di Roma. "La Santa Sede – egli afferma – mediante la Congregazione per le Chiese Orientali, non mancherà di offrire il proprio sostegno a quest'azione rinnovatrice". E ha aggiunto: "*Nei testi del Concilio Vaticano II e nel Codice dei Canoni delle Chiese Orientali vi sarà possibile trovare riferimenti utili per sostenere i vostri sforzi*".

3. Da Clemente VIII a Giovanni Paolo II gli Italo-Albanesi hanno vissuto un lento, ma vero progresso istituzionale, culturale e spirituale. Il Sinodo dà ora orientamenti certi per il futuro (*Besa/Roma*).

Roma, 2 febbraio 2005

BESA

Circolare aprile 2005

173/2005

Sommario

I detti di Gesù (31): E la casa resse “perché era fondata sulla roccia”	1
ALBANIA: La Chiesa Grande di Scutari distrutta e risorta.....	2
ALBANIA: Traduzione interconfessionale in albanese corrente del Nuovo Testamento	5
GROTTAFERRATA: Ultime fasi dei lavori del II Sinodo Intereparchiale	8
ALBANIA: 1. Riorganizzazione delle Circostrizioni Ecclesiastiche	9
ALBANIA: 2. Dichiarazione comune dei Capi religiosi	9
ALBANIA: 3. Aperta l'Università cattolica	10
INDIA: La Chiesa Siro-Malankarese dichiarata Arcivescovado Maggiore.....	10
LUNGRO: Tre sacerdoti nel Regno di Dio.....	10
CIVITA: VI centenario della nascita di Skanderbeg.....	10
FRASCINETO: VI centenario della nascita di Skanderbeg	10
ROMA: Teologia quotidiana: La resurrezione cardine della fede e della vita cristiana	11

Tà lòghia - I detti di Gesù (31) : E la casa resse “perché era fondata sulla roccia” (Mt 7,25)

Chiunque costruisce una casa vuole che sia solida, bella, accogliente, protettiva. La casa difende dal freddo e dal caldo. Deve essere robusta, ben fondata e ben costruita su giuste misure e con materiali resistenti, anche ai movimenti tellurici.

Gesù rivolto ai suoi discepoli presenti e a quelli di ogni tempo, assume l'esempio della costruzione della casa per parlare dell'edificazione della propria vita. Parla di una casa e in parallelo della vita cristiana. Seguendo il metodo semitico, dà il suo insegnamento, usando due forme contrarie, la assertiva positiva e quella negativa come prova. “Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbattono su quella casa, ed essa non cadde, perché era fondata *sulla roccia*” (Mt 7, 25).

Ma c'è anche l'esempio contrario. “Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbattono su quella casa, ed essa cadde, e la sua rovina fu grande” (Mt 7, 27). E' normale chiedersi cosa fa sì che la prima resista e la seconda casa cada. Naturalmente le condizioni sono molte e vanno dalle fondamenta al progetto architettonico, al materiale usato. Gesù al momento si riferisce alle fondamenta della casa. La prima egli dice che “non cadde perché era fondata sopra la roccia” (Mt 7, 25). La seconda invece “cadde...perché costruita *sulla sabbia*” (Mt 7, 26).

Ma cosa è questa roccia che mantiene salda la casa e, nella similitudine, rende consistente la vita cristiana? Gesù spiega: “Chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica è simile ad un uomo saggio che ha costruito la sua casa sulla roccia” (Mt 7, 24). Chi invece non le ascolta e non le mette in pratica è simile “ad un uomo stolto che ha costruito la sua casa sulla sabbia” (Mt 7, 26). *La Parola di Dio è la roccia della nostra vita.*

La stessa immagine Gesù usa per spiegare il fondamento e la resistenza della Chiesa. A Pietro che ha confessato la retta fede in Gesù come Figlio del Dio vivente, egli dichiara: “Tu sei Pietro e *su questa pietra* edificherò la mia Chiesa e le porte degli inferi non prevarranno contro di essa” (Mt 16, 18). Anche per ciascun credente la “roccia” della propria esistenza è la professione di fede in Gesù Cristo figlio di Dio e Signore, come ci insegna il simbolo niceno-costantinopolitano (*Besa/Roma*).

ALBANIA
LA CHIESA GRANDE DI SCUTARI
DISTRUTTA E RISORTA

Una significativa pagina di storia raccontata da un testimone, da S.E. Mons. Zef Simoni, Vescovo titolare di Bararo, già Ausiliare di Shkodre (Scutari)

La Chiesa Grande è la Cattedrale di Scutari, la chiesa metropolitana, che ha iniziato ad esistere - come un capolavoro - tra le chiese che hanno fatto la storia del mondo, è "Grande" in modo del tutto particolare nei Balcani.

Questa chiesa inizia a diventare così importante in occasione della benedizione della sua "prima pietra", il 19 aprile 1858. E una chiesa a dimensione dei valori dello stile romanico e, quando venne l'ora della sua apertura ai fedeli, si presentava all'esterno con un'immagine attraente. Riceveva la sua attrattiva in modo particolare dall'entrata e dall'uscita dei fedeli dalle tre porte frontali, in occasione delle grandi feste liturgiche.

In alto, nella chiesa, c'è la croce e sotto di essa una finestra circolare, il rosone, come un grande occhio che penetra nella profondità dei tempi e custodisce i morti e i vivi fino alla beatitudine.

Quando cominciarono a mancare gli aiuti per la sua costruzione, che durò dieci anni, il popolo si mise in fila per dare il proprio contributo. In prima linea furono principalmente le donne, signore autentiche ed onorate della città più che trimillenaria, a dare con il cuore ricchezze preziose, come oro e monete. Gli uomini, consapevoli del significato derivante da questo enorme risultato, come anche i giovani entusiasti e appassionati, aumentarono la loro santa fatica ed il loro sudore per affrettare la costruzione.

***Quelle indimenticabili voci
dei grandi predicatori***

Lì dove era il pulpito dalle scale strette ed eleganti, prima del Concilio Vaticano II, si sentiva la voce forte e tagliente dell'Arcivescovo, Mons. Gasper Thaci, di Mons. Giergi Vola, e dei sacerdoti Don Lazer Shantolja, Don Ndre Zadeja, qualche volta di Padre Anton Harapi e di tanti altri. Tutti predicavano con profondità di pensiero, in modo elevato e grandiosamente, in maniera logica e senza alcuna contraddizione tra il soprannaturale e il naturale, con una grande bellezza di spirito ed energia di espressione, presentando il dogma, la morale, la storia: si sentiva il puro mondo occidentale ed orientale dei Padri della Chiesa espresso con devozione e civiltà. La Cattedrale di Scutari diffondeva i suoi doni e faceva sì che i molti fedeli vivessero

illuminati dallo spirito. Dopo pochi anni comparve il campanile con i suoi quattro orologi, dono di alcuni cittadini, che potevano essere visti da tutte le parti della città. Si sentivano i rintocchi delle campane, a quel tempo cinque, che avrebbero suonato tre volte al giorno e nelle grandi feste, tutte insieme, per dare vivacità alla Pasqua, bellezza al Natale, potenza alla Pentecoste, grandezza al Corpus Domini, Alleluja al cristianesimo diffuso in tutto il mondo. I loro rintocchi erano sempre contro il clamore delle rivolte, per portare solo pace interiore, melodia. A ragione possiamo dire che furono sorgente di grazie e di conversioni. Erano le campane della "Chiesa Grande": belle e potenti, come quelle di Roma, di Parigi, di Madrid, di Vienna, di tutte le grandi città del mondo. E si sentivano a lungo, in modo che gioisse l'intera città (e più in là di essa), centro del cattolicesimo albanese, affinché i cuori umani avessero nel loro intimo le virtù e gli ideali che sempre portano le campane, la voce di Dio.

All'interno della chiesa c'è l'altare maggiore, dedicato alla Madonna di Scutari in occasione del centesimo anniversario della chiesa (e lo è ancora oggi come allora). La chiesa è dedicata al protomartire del cristianesimo, santo Stefano, conosciuto presso il castello di Rozafa, dove un tempo era la parrocchia di Scutari.

Abbelliscono la costruzione anche i quattordici archi, sette alla destra e altrettanti alla sinistra. Di fronte all'ingresso, di lato, ci sono due altari (dell'Eucaristia e della Sacra Famiglia). Si distingueva lateralmente anche l'altare di Santa Maria Maddalena, seconda patrona della parrocchia. Ed altri cinque altari di santi e di sante, che sono eredità di secoli di cristianesimo ed hanno trionfato per l'eternità: sono i valori eterni celesti che prevalgono su quelli terreni. Si distingueva anche il bel soffitto, opera del famoso scultore scutarino Kole Idromeno, che ci ha dato anche il progetto del campanile ed un quadro, «Le due strade» (il Paradiso e l'Inferno), che è ancora nel museo di Scutari, e all'ingresso della Chiesa, scolpita nel legno, la statua di San Michele, che con la spada in mano mise a testa in giù Lucifero.

Tanta grandezza ebbe la Cattedrale con i due Concili di Arberit, il secondo sotto la direzione dell'Arcivescovo Karl Pooten ed il terzo, il 19 marzo 1895, giorno di San Giuseppe, sotto la direzione dell'Arcivescovo Pasquale Guerrini, durante il quale la Madonna Benedetta fu proclamata «Patrona di tutta l'Albania» e la Chiesa della Madonna presso il Castello: «Madre del Buon Consiglio». Gli scutarini, dopo alcuni anni, proclamarono la sua celebrazione in Cattedrale con il titolo di «Madonna di Scutari».

In occasione della celebrazione del centenario della «Chiesa Grande», presieduta dal Vescovo di Scutari, Mons. Ernest Çoba, appare, ancora incompleto,

anche il quadro di un altro pittore di Scutari, il professor Simon Rrota. Il dipinto rappresenta la benedizione della «prima pietra» della chiesa alla presenza dell'Arcivescovo Pooten. Vi è inoltre anche un quadro, «La fuga della Madonna del Buon Consiglio», opera di Padre Leon Kabashi, in base allo stile di Kole Idromeno, celebrata con il titolo di «Madonna di Scutari».

Dietro l'altare maggiore ci sarebbe stato l'Organo e il coro della chiesa, che era diretto da Don Zef Puka con cantanti tenori e bassi potenti con vesti tipicamente scutarine. Successivamente, quando avrebbe preso in mano la parrocchia con grandi capacità, il coro fu diretto da Don Mikel Koliqi. Egli è stato musicista e compositore nel coro della «Chiesa Grande» e, insieme a Don Zef Sheshtani, ha formato il coro denominato «Schola Cantorum». Esso era un coro ecclesiale per cantare, innanzitutto, la «Messa De angelis» delle ore 10 dell'esultante domenica e delle feste di precetto, con la musica di Palestrina e dell'immortale compositore Lorenzo Perosi.

La cultura cattolica, così ampiamente conosciuta nel mondo per la sua rinomata musica classica e moderna, faceva sentire potentemente i suoi valori spirituali, rinnovando e innalzando i cuori verso il Signore, con i canti della Madonna, soprattutto nel mese ad essa dedicato secondo la tradizione, quando la «Chiesa Grande» si riempiva del popolo di Dio, come anche le altre chiese della città. La chiesa aveva una grande partecipazione per le feste quali Pasqua, Natale, Epifania, Ascensione, Pentecoste, Corpus Domini, San Pietro e San Paolo, Assunzione della Madonna in Cielo e per le novene, come quella di San Giuseppe e di san Nicola al suo altare, con il canto «*Sa e madhe mrekuilli*» (Che miracolo grandioso ci è donato) e con un'ardente devozione presso l'altare del Sacro Cuore, sotto il quale si trovava il corpo del martire San Prospero, che durante il periodo della persecuzione fu trasferito nel museo dell'ateismo: nella caverna, cioè, di ogni malefatta, un puzzo pestilenziale in mezzo alla città.

Sarebbero trascorsi altri giorni per fare della Cattedrale di Scutari una chiesa tra le più nominate del mondo: non precisamente chiesa, in questo caso; piuttosto «anti-chiesa».

E ciò era la conseguenza degli straordinari avvenimenti accaduti nella storia al tempo delle nostre sventure. Ed iniziò presto il terrore che si scagliava contro la religione ed il clero.

Fu il tempo di drammatiche preoccupazioni per le menti ed i cuori, del dolore dei fedeli, della chiusura delle chiese, dell'affissione dei volantini, i tazebao cinesi, alle porte della Cattedrale, e degli insulti e delle offese contro il clero, contro il popolo tradito e violentato.

«E' stata chiusa la Chiesa Grande!»

Cosicché in data 5 marzo 1967, dopo la Messa del pomeriggio, una commissione di persone colpevoli di ogni genere di malefatte cacciò fuori dalla chiesa il Vescovo Ernest Çoba, il vicario parrocchiale Don Mark Hasi e il popolo. Insieme ad essi gettò fuori anche l'Ostia Eucaristica. La notizia cadde come una bomba: «È stata chiusa la Chiesa Grande!». Questa violenza, questo male, di cui non c'è nessuno più profondo, non fanno della Cattedrale di Scutari, una chiesa fortemente violentata? Questo fenomeno è un evento di dimensioni mondiali, crudele. In poco tempo la «Chiesa Grande» fu trasformata in museo. Verso l'inizio del mese di maggio iniziò l'abbattimento del campanile e il popolo, tra il dolore e le lacrime, rimaneva intorno alla chiesa, nelle strade anch'esse sofferenti e desolate. Successivamente, la chiesa fu trasformata da museo in palestra sportiva, che attirava al gioco agili ragazzi e ragazze libere, con la partecipazione dei tifosi come spettatori superficiali, in questo posto in cui adesso risuonavano rumori e urla sguaiate. E ciò avveniva proprio nel luogo in cui per più di 100 anni sono stati consacrati vescovi e sacerdoti di Scutari e dell'Albania pieni di virtù, andavano nei confessionali persone spinte dal pentimento e dalla conversione, ricevevano la comunione migliaia di ragazzi e di ragazze. Inoltre ogni anno un gran numero di giovani, che si accostavano al Sacramento della Cresima, riempiva la chiesa della città.

Estrassero dalla cripta della chiesa presso l'altare, dove si trovavano sepolte, le ossa dei Vescovi Mons. Cozzi, Moris, Mjeda, Mons. Thaçi e altri per gettarle nelle acque del fiume, secondo il vecchio stile del tempo della dominazione ottomana, che fu utilizzato con Mons. Bogdani e tante altre figure di oggi e di allora. La «Chiesa Grande» continuò ad essere tra le più nominate al mondo, perché lì si svolse il VII congresso delle donne, con la partecipazione di persone che non esprimevano alcun segno di civiltà. A questo congresso prese parte la direzione del comitato centrale del partito. Nel suo svolgimento entrerà con prepotenza e prenderà la parola lo stesso Enver Hoxha, il dittatore comunista albanese, che si è distinto per la sua lotta contro la fede, contro il cattolicesimo, cercando di colpirlo al cuore, contro i sentimenti più santi dei fedeli cattolici. I partecipanti a quel convegno si lasciano andare a risate miste ai sogghigni per le loro vittorie.

La «Chiesa Grande» diverrà tra le più insigni del mondo, quando il 7 marzo 1991 venne riaperta su richiesta della beata Madre Teresa, la quale venne in Albania per assistere alla prima Messa celebrata tre giorni dopo alla presenza dei trenta sacerdoti albanesi,

anziani e i malati, che erano sopravvissuti alla ignobile dittatura.

Come precursore della visita del Papa è venuto nella Cattedrale di Scutari il Cardinale Jozef Tomko per riconsacrare la "Chiesa Grande", per scacciare dall'altare, dal soffitto, dal pavimento, dai muri, tutti gli elementi infetti e i giochi del fanatismo, dello spirito di odio, ponendo di nuovo nella chiesa anche la statua di San Michele e, al suo ingresso, il busto di Giovanni Paolo II. E, uno dopo l'altro, ecco la statua della Madonna di Lourdes, dono del Nunzio Apostolico, Arcivescovo Ivan Dias; una copia dell'"Ultima Cena" di Leonardo da Vinci, alle spalle dell'altare della Madonna, opera del pittore Mons. Injac Dema; le 14 stazioni della Via Crucis e, successivamente, presso l'altare dell'Eucaristia, un'immagine della Sindone di Torino, come anche la pittura dell'adorazione dell'artista scutarino Pjerin Sheldija, un uomo che ha molto sofferto.

Nel lato opposto, il battistero e al muro le immagini dei martiri della Chiesa, dei quaranta martiri, che sono la gloria di Dio e l'onore del versamento di sangue degli uomini provati dalla sofferenza: sangue ed ossa nella beatitudine, sangue ed ossa nella storia del cristianesimo, anche di quello albanese, che superò i peggiori tempi per dare a tutti i valori di Cristo e le sue beatitudini, le quali, quando verranno pienamente proclamate, momento di rinascita spirituale e nazionale, daranno vita ad una nuova e solida Albania, perché le nazioni progrediscono principalmente attraverso i santi.

La venuta del Papa, il 25 aprile 1993, renderà la Metropolia di Scutari fortemente rinomata nel mondo. Il Santo Padre, che ha avuto così fortemente a cuore la Chiesa in Albania, si chinò a baciare la nostra terra. Fu una stupenda visita di un giorno, vissuta con l'amore che viene da Dio Trinità. In questo modo egli concretamente ha vissuto con noi momenti di profondo scambio di esperienze. Il Papa è entrato nella Cattedrale di Scutari. Tutta l'Albania ha il dovere di essere ricostruita avendo come base la sua esortazione: «Andate avanti, senza dimenticare il passato».

Giovanni Paolo II ha ricostituito la Gerarchia ecclesiastica in Albania. Egli ha dato alla nostra Chiesa tre elementi: respiro ampio, vivacità e bellezza d'organizzazione. Con questa morale e con questa certezza delle verità, la Chiesa in Albania avrebbe ripreso slancio.

Gli 11 anni di lavoro dei due Arcivescovi, l'anziano Mons. Frano Ilia ed il giovane Mons. Angelo Massafra, accoglieranno la venuta del Nunzio Apostolico, Arcivescovo Giovanni Bulaitis, e la presenza di tanti Cardinali, di una missione piena di zelo, l'ordinazione di diversi sacerdoti albanesi e la benedizione di

voti religiosi da parte di suore. Magnificherà la nostra chiesa la nomina del primo Cardinale albanese, Mikel Koliqi.

Un edificio che fa parte della storia dell'Albania

La "Chiesa Grande" ha grandi valori. Avvicina, esorta e forma gli uomini verso una profondità spirituale, nella quale si sperimenta l'allontanamento dai rischi del male. Così si esprime allora anche la forza delle trasformazioni quotidiane, di ogni ora e minuto divino. Per ciò che riguarda l'aspetto esteriore la "Chiesa Grande" non è certo come Notre Dame di Parigi. Dobbiamo però dire che la "Chiesa Grande" è la bellezza della nostra città, è la sua grandezza.

E non solo di Scutari, ma dell'intera Albania: la piccola, grande Albania. Non c'è nessuna costruzione, nessun monumento che può superarla, perché ha un aspetto trionfante: il bene trionfa sul male, così come il cielo beato vince contro le epoche subdole e diaboliche. Si erge con la forza dei valori che possiede, quando essi vengono scoperti, mostrando ciò che è e ciò che non è. Con una nuova forza predomina in essa la santa energia della pacifica sapienza.

Veramente diventi un altro, quando entri in chiesa. In ogni chiesa diventi migliore. Nella "Chiesa Grande" acquisti capacità e coraggio, perché sei nella Sede Metropolitana, vivi nella Cattedrale; vivi nella storia della "Chiesa Grande", nella storia dei nostri atteggiamenti più interiori, inserito profondamente nell'essenza degli eventi.

Entri in chiesa e senti una serenità, un silenzio e immediatamente metti ordine nel tuo essere, perché si allontanano e spariscono slanci impulsivi e passioni. Chini la testa, non c'è dolore nell'anima e vedi una bontà diversa di te stesso che viene formandosi attraverso le grazie: profondo mondo religioso.

Quando entri in chiesa, dopo esserti segnato con l'acqua benedetta, ti inginocchi, compi un doveroso gesto di adorazione all'Ostia Eucaristica e dopo ti accomodi in un banco senza salutare nessuno, forse qualcuno che conosci con un rapido sorriso, perché in chiesa non bisogna parlare.

Qui entri nel tuo mondo personale e preghi e preghi, anche con preghiere comuni insieme a tutti gli altri. Quando viene il momento della predica del sacerdote, senti la parola del Signore.

E quando avviene la consacrazione sei anche tu completamente vicino a Colui che riceverai nel cuore al momento della Comunione. Vivendo con Essa, la vita beata continua in te.

Che bella Chiesa! Che cara la “Chiesa Grande” di Scutari, della quale fanno parte i bambini, i giovani, il popolo, gli uomini, tutti gli uomini che testimoniano che esiste la realtà della vita spirituale che trionfa su ogni cosa materiale (*Besa/Roma*).

ALBANIA TRADUZIONE INTERCONFESIONALE DEL NUOVO TESTAMENTO

Un progetto di traduzione interconfessionale in lingua albanese corrente è in corso di esecuzione in Albania. Si tratta di un evento pastorale, culturale, spirituale ed ecumenico di grande rilievo.

I primi contatti per la costituzione di una società biblica albanese, sulla base degli orientamenti dati dal Segretariato per l'unione dei Cristiani e dalle Società Bibliche Universali, si sono avuti fra il Dr. Valdo Bertalot, segretario della Società Biblica in Italia e Mons. Eleuterio F. Fortino, sottosegretario del Pontificio Consiglio per la Promozione dell'Unione dei Cristiani.

Riportiamo parte di una relazione messaci a disposizione dalla Società Biblica in Italia.

La società Biblica Interconfessionale Albanese

La Società Biblica Interconfessionale dell'Albania (SBIA) è un'organizzazione che rappresenta la collaborazione tra tre Chiese in Albania: la Chiesa Ortodossa Autocefala dell'Albania, la Chiesa Cattolica e l'Alleanza Evangelica dell'Albania. Lo scopo della SBIA è lo stesso delle prime Società Bibliche sorte 200 anni fa, quindi tradurre, pubblicare e diffondere la Sacra Scrittura in modo efficiente, con un linguaggio comprensibile e con un prezzo ragionevole.

La Società Biblica collabora con le Chiese e serve in modo diretto ad esse. Essa è per il momento l'unico forum dove ufficialmente le tre Chiese (ortodossa, cattolica e evangelica) presenti in Albania, si riuniscono e collaborano.

La Società Britannica e Forestiera e l'Albania.

Agli inizi del XIX secolo il desiderio di avere la Parola di Dio in albanese è stato espresso al Dr. Robert Pinkerton a Vienna da una delegazione albanese. Pinkerton un dirigente della Società Biblica Britannica e Forestiera (SBBF) è rimasto impressionato dalla loro

domanda e incaricò subito Vangjel Meksi a incominciare la traduzione del Nuovo Testamento nel 1819, lavoro terminato nel 1927. Nel 1860 Dr. Alexander Thomson diventa responsabile della Società Biblica per tutto l'Impero Ottomano. Dopo un viaggio attraverso l'Albania nel 1862, Thomson si dedicò alla causa albanese. Nel 1864 Thomson incaricò Kostandin Kristoforidhi a ritradurre il Nuovo Testamento nei due dialetti ghego e tosk. Nei seguenti vent'anni il Kristoforidhi lavorò instancabilmente e rielaborò il testo purificando e cristallizzando la sua madrelingua. Nel 1912 Mithat Frasherli scrisse quello che lui considerò come un "Omaggio di gratitudine verso la SBBF per il servizio reso al nostro paese e alla nostra letteratura con la traduzione della Sacra Scrittura nella lingua Albanese".

Quando riprese di nuovo la SBIA?

Con l'inizio della prima guerra mondiale fino alla caduta del comunismo in Europa, l'attività della Società Biblica ebbe un'interruzione e non poté continuare il suo lavoro in Albania. Nel 1976 l'Albania venne proclamata per Costituzione uno Stato Ateo e ciò portò alla completa impossibilità dell'esercizio delle attività legate alla fede.

La SBIA è relativamente giovane rispetto alle altre Società Bibliche Europee. Il 14 settembre 1996 si è tenuto il primo incontro della fondazione della SBIA. Come primo presidente è stato eletto S.E. Rev. ma Mons. Rrok Mirdita Arcivescovo Cattolico Romano di Durazzo - Tirana, mentre Direttore del Consiglio Esecutivo Sua Beatitudine Anastas, Arcivescovo Ortodosso di Tirana e di tutta l'Albania. Per salvaguardare un certo equilibrio interconfessionale come Segretario Generale è stato eletto un rappresentante della Comunità Cristiana Evangelica (protestante). Da quell'anno la SBIA entrò a far parte nella grande famiglia delle Società Bibliche Unite di tutto il mondo chiamata United Bible Societies (UBS). Oggi la UBS conta nel suo interno circa 180 Società Bibliche.

Il progetto della traduzione del NT

Uno degli aspetti più importanti per il quale lavora e funziona la Società Biblica è la traduzione della Sacra Scrittura. Siamo nel primo anno della traduzione del NT dal greco antico. Tutto il processo è passato attraverso previ passi preparativi: l'esperienza delle Società Bibliche ha dimostrato come le traduzioni interconfes-

sionali hanno avuto luogo prima in altri paesi del mondo.

Così a Tirana dal 5 al 7 novembre 1988 è stato organizzato un *Simposio di Traduzione "Traslating relevant texts"* non solo per i cristiani. Lo scopo di questo simposio era lo scambio di esperienze di traduzioni in diversi settori e allo stesso tempo l'incoraggiamento e il coinvolgimento delle persone interessate alla traduzione. L'evento era importante non solo per la presentazione della società Biblica, ma anche per la partecipazione di alcuni conosciuti relatori dall'Albania, dal Kosovo e da altri paesi stranieri: professori universitari, linguisti, la speciale presenza dell' Arcivescovo ortodosso di Tirana e di tutta l'Albania Anastasio, Mons. Hil Kabashi (vescovo cattolico) Amministratore Apostolico del sud Albania e Albert Dosti in quel tempo Presidente della Alleanza Evangelica dell' Albania. Dall'UBS erano invitati il Dr. Manuel Iinbachian (protestante), coordinatore delle traduzioni in Europa, il Rev.mo don Carlo Buzzeti (cattolico) e il Dr. Sergei Ovsianikov (ortodosso), consulenti di traduzione, tutti specialisti nella traduzione della Bibbia. Tra i partecipanti vi erano anche molti professori, linguisti, storici, traduttori di vari settori, pastori delle chiese in Albania, studenti della Facoltà di Lingue Straniere ecc. Erano invitati anche uomini dei media e dell'arte.

Subito dopo il Simposio, è nata l'idea di una traduzione interconfessionale della Bibbia che corrisponda alle esigenze attuali della lingua albanese. Una traduzione che non voleva essere in competizione con le altre già esistenti e con quelle per l'uso liturgico, ma un testo di facile comprensione e utilizzo per gli albanesi ai fini della lettura personale della Bibbia. A causa dell'isolamento ideologico comunista per quasi mezzo secolo, nel territorio dell'Albania non è stato fatto nessun lavoro di traduzione della Bibbia. Dobbiamo comunque menzionare il lavoro titanico del Reverendo Don Simon Filipaj, un sacerdote cattolico albanese del Montenegro che tradusse tutta la Bibbia durante il Comunismo in Jugoslavia, ma sempre fuori dal territorio dello stato albanese.

Dopo la caduta del Comunismo la traduzione del Filipaj diventò il testo ufficiale e liturgico nella Chiesa Cattolica in Albania. La traduzione del Filipaj è considerata da molti studiosi, come la migliore traduzione in diversi aspetti, anche se è stato redatto solo da studiosi fuori dell'Albania. Un'altra traduzione che si diffuse rapidamente in Albania, fu fatta da una Chiesa Evangelica, basata sul testo del Diodati. Anche se attualmente questa traduzione gode di un largo uso, non è

stato realizzato basandosi sull'originale e non facilmente comprensibile.

In queste condizioni cominciò la progettazione della traduzione dalla SBIA.

In tal modo l'esigenza di una nuova traduzione della Bibbia non è frutto dell'iniziativa individuale, ma emerge come una richiesta delle stesse Chiese alla SBIA. Quindi, guardando all'esperienza di altre Società Bibliche ed alla buona volontà delle Chiese in Albania per una Bibbia Unica, come importante elemento di comunione, si decise di iniziare il lavoro per offrire ai cristiani e allo stesso tempo alla società albanese, il Nuovo Testamento interconfessionale.

La strada, per questa collaborazione interconfessionale, venne preparata attraverso un seminario, una specie di *Secondo Simposio di Traduzione*, tenutosi sempre a Tirana dall'8 al 10 febbraio 2001, ma questa volta solo per i cristiani. I responsabili delle Chiese si sono riuniti per poter mettersi d'accordo circa un piano e una struttura del nuovo progetto di traduzione.

Questa volta furono invitati a dare il loro contributo alcuni specialisti della UBS: il Dr. David Clark (protestante), il Rev.mo Don Carlo Buzzetti consulente di traduzione (cattolico), il Rev. mo dr. Sergei Ovsianikov (ortodosso) consulente di traduzione. Erano invitati anche pastori, studenti di teologia e traduttori dalle tre Chiese.

Questo seminario determinò l'inizio del progetto nella sua fase concreta.

La traduzione si sarebbe fatta dal greco antico in albanese, in comparazione con le traduzioni precedenti dall'originale come: Dhiata e Re (Il Nuovo Testamento) del Kristoforidhi (in uso nella Chiesa ortodossa) e la "Bibla" del Filipaj (edizione cattolica) come anche la "Bibla" (edizione protestante). Il progetto doveva durare 5 anni: dal 2001 al 2005.

Fin dall'inizio questo progetto ebbe l'approvazione dei Capi delle Chiese: ortodossa, cattolica e protestante. Ciascuna di esse avrebbe avuto il suo traduttore rappresentante. Il progetto venne chiamato con il nome "*Së Bashku*" (che vuol dire "insieme").

Caratteristiche generali del progetto

1. Scopo del progetto "*Së Bashku*": comunicare alla società albanese la Parola di Dio in modo chiaro ed efficiente.

2. Individuazione del livello della traduzione: il testo sarà fedele all'originale nel greco biblico nella forma e nel contenuto e il linguaggio sarà accessibile a tutti. Non ci saranno tre soluzioni ma una sola, comune e adeguata a tutti, mirando alla esattezza, alla chiarezza, alla dignità, all'autorità, senza mettere da parte la bellezza della lingua nella quale sarà tradotta. Sarà una traduzione che non esclude le altre, ma sta a fianco ad esse, anzi aiuta la loro esistenza.

3. Individuazione dei destinatari: si fa attenzione in modo particolare ai lettori principianti, perciò la maggiore preoccupazione è la trasmissione del contenuto e della forma e la lettura scorrevole.

4. Definizione del livello della traduzione: la traduzione del NT della Società Biblica è un progetto di traduzione interconfessionale perché in tutte le sue fasi è concepito e realizzato da persone di diverse confessioni cristiane.

5. Individuazione delle fonti per la traduzione: il progetto è una traduzione interconfessionale che si basa sul testo originale: "The Greek New Testament" pubblicato dall'UBS, Nestle Aland edition. La traduzione avrà riferimenti biblici, note necessarie che riguardano le forme linguistiche, geografiche, storiche ecc. Si faranno comparazioni anche con la Bibbia del Filipaj e con il NT di Kristoforidhi.

6. *Le novità del progetto:*

1. La partecipazione delle tre chiese (ortodossa, cattolica e protestante). È la prima volta che in Albania si realizza una traduzione interconfessionale ed è un ottimo esempio di Unità tra i cristiani.
2. La prima traduzione della Sacra Scrittura realizzata dalla nostra Società Biblica.
3. Competenza professionale dei traduttori.
4. I traduttori sono stati scelti dalle chiese stesse ed hanno la loro approvazione.
5. E' rivolta ad un grande pubblico; non solo ai credenti ma anche alla società albanese.
6. Non sostituirà i testi liturgici. Ma gli ortodossi, i cattolici e i protestanti avranno nelle loro mani una traduzione in una lingua abbastanza facile da comprendere.

Impatto di una traduzione interconfessionale della Sacra Scrittura nella comunità .

Descrizione delle fasi del lavoro:

1. Primo anno: Esercitazione dei traduttori nel Greco del NT: settembre 2001 - ottobre 2002;

2. Tre anni di traduzione: 2002 - 2004;
3. Redazione e pubblicazione: 2004 - 2005.

Chi sono le persone coinvolte nel progetto:

Segretario Generale della SBIA: il Sig. Altin Hysi
Coordinatrice: La sig.na Bruna Ndoci

Consulente dell'UBS: Rev. Dr. Don Carlo Buzzetti.

Il progetto viene seguito da un consulente di traduzione nominato dalla UBS (United Bible Societies). Egli sostiene e consiglia i traduttori nelle difficoltà che loro incontrano durante il processo di traduzione e garantisce che la traduzione si faccia secondo gli standard tecnici dell'UBS. È competente e con molta esperienza nel campo della traduzione della Bibbia.

I tre traduttori sono:

Traduttore cattolico: Don Marjan Paloka (licenziato in Teologia Dogmatica) dottorando in Teologia Dogmatica: Facoltà di Firenze - Pontificia Università Gregoriana a Roma/ Sacerdote/ nato nel 1974/ Lingue straniere: Inglese, Italiano, Francese, Tedesco, Spagnolo.

Traduttore ortodosso: Il Sig. Joan Lena: Teologo Ortodosso, Facoltà Teologica di Tessalonica/ professore di Teologia/ nato nel 1974/ lingue straniere: Inglese, Italiano, Francese.

Traduttore protestante: Zefjan Nikolla: Facoltà di Lingue Straniere - Università di Tirana/ Istituto Biblico Albanese/ nato nel 1973. Lingue straniere: Inglese, Italiano.

Consulente linguistico: Etleva Shiroka (cattolica). Professore nella facoltà di Lingua e Letteratura Albanese nell'Università di Tirana. Lei garantisce che la lingua usata nella traduzione corrisponda alla corrente lingua albanese.

Consulente del Greco Antico: Prof. Helena Galanopulu. (ortodossa) professoressa di Filosofia. Vicedirettore di una scuola di formazione professionale gestita dalla Chiesa ortodossa Autocefala dell' Albania. Durante l'anno di esercitazione aiutava i traduttori allo studio del greco antico in un appuntamento settimanale. Anche durante la fase di traduzione lei continua ad essere un valido aiuto.

Un determinato numero di *Revisionisti e lettori* delle tre confessioni cristiane.

I revisori devono essere competenti nel NT e devono avere conoscenze nelle scienze bibliche. Possono essere vescovi, sacerdoti, pastori persone con autorità e competenza in questo campo. Vengono scelti dalla SBIA con l'aiuto delle rispettive chiese. E' necessario l'equilibrio interconfessionale.

I lettori sono l'ultima fase della traduzione. Loro leggono il testo e danno i loro suggerimenti. Possono essere persone responsabili nelle chiese, studenti, insegnanti, giornalisti, ecc.

Il progetto "Së *Bashlu*" è una traduzione interconfessionale, e come tale ha lo scopo di avvicinare le chiese. Al termine del progetto, gli ortodossi, i protestanti e i cattolici avranno un testo comune in mano per il loro uso quotidiano. Questa è la prima traduzione interconfessionale nella storia del cristianesimo in Albania ed è allo stesso tempo un nuovo concetto per tutti noi: è *possibile lavorare insieme e sacrificarsi per il bene di tutti*.

È stato detto più volte che, ciò che unisce i cristiani è di più, rispetto a ciò che li divide, e lavorare insieme per la traduzione della Sacra Scrittura ci ha fatto capire l'importanza della Scrittura e quanto essa ci unisce. La provenienza da diverse confessioni cristiane dei traduttori è un buon esempio di collaborazione e una pietra in più per la causa dell'evangelizzazione dell' Albania.

Le persone coinvolte in *Së Bashku* saranno per sempre buoni amici della Società Biblica. Ora hanno imparato a conoscersi e stimarsi; hanno imparato a dare importanza ad un linguaggio albanese che è comune, chiaro, semplice, giovanile.

Inoltre SBIA ha deciso di utilizzare le medesime persone per una serie di incontri presso la sede della Società Biblica. Sarà una serie di incontri di lettura biblica.

Avranno luogo letture della Bibbia in diverse lingue (Inglese, Italiano, Francese, Tedesco, Greco moderno) guidate dai traduttori, dalla consulente linguistica ecc. i quali si sono offerti volontariamente a lavorare nei diversi gruppi biblici. Possono partecipare tutti dando una certa priorità agli studenti di lingue straniere (*Besa/Roma*).

GROTTAFERRATA ULTIME FASI DEI LAVORI SINODALI

Nelle tre sessioni sinodali sono stati votati tutti gli schemi e approvati gli emendamenti proposti.

In questo periodo si sta svolgendo il lavoro di ritocco degli schemi sulla base delle richieste sinodali:

- I Presidenti delle singole Commissioni sinodali hanno introdotto nei testi gli emendamenti votati;
- quindi è compito della Commissione Centrale di Coordinamento (CCC) fare una attenta lettura dei singoli schemi e della coerenza del loro insieme;
- al termine la CCC trasmetterà agli Ordinari il testo definitivo.
- Infine, dopo il loro esame, gli Ordinari lo trasmetteranno alla Santa Sede per la competente *recognitio*-approvazione.

Il Prefetto della Congregazione per le Chiese Orientali, nel presentare i sinodali al Santo Padre nell'udienza dell' 11 gennaio, ha spiegato:

“Il Sinodo Intereparchiale è una forma particolare di Sinodo, per la quale si richiede il consenso della Santa Sede sia per la convocazione sia per l'approvazione definitiva degli atti perché essi possano avere valore normativo”.

Il Santo Padre ha sottolineato:

“Il vostro Sinodo ha posto l'accento su temi essenziali...E' vostro intendimento curare una solida formazione radicata nella tradizione orientale e atta a rispondere in maniera efficace alle sfide crescenti della secolarizzazione” (*Besa/Roma*).

NAPOLI LE CAPITALI DELL'EUROPA ORIENTALE

Si è concluso il Convegno su “*Le Capitali nei paesi dell'Europa Centrale e Orientale*”, organizzato dal Dipartimento di Studi dell'Europa Orientale (3-5 marzo 2005), al quale hanno partecipato studiosi provenienti da Università straniere (Char'kov, Budapest, Mosca-Pietroburgo, Parigi-Nantes, Frankfurt/Oder, Tallin) e italiane (Milano, Roma, Trieste, Salerno, Siena, Napoli).

Il Rettore dell'Oriente, Prof. Pasquale Ciriello, inaugurando i lavori del Convegno, ha sottolineato l'opportunità e l'importanza del Convegno sulle Capitali dell'Europa centro-orientale, perché rappresenta un'apertura degli studi dell'Oriente di Napoli su uno

scenario europeo inedito, che per la prima volta pone, in concreto, problemi di integrazione di vasta portata. Il contributo che l'Orientale può dare in questo campo è notevole, perché possiede un quadro di studiosi di provate competenze, sempre in contatto con le realtà politico-culturali dei vari paesi dell'Est-europeo.

Il **Preside** della Facoltà di Lettere e Filosofia, Prof. Riccardo Maisano, ha ricordato la tradizione degli studi dell'Orientale, e in particolare del settore dell'Est-europeo, che oggi è di grande attualità e va sviluppandosi in filoni che interessano tanto l'Europa occidentale che orientale. Ciò è una conferma che l'attività svolta finora è stata correttamente impostata e si pone in una prospettiva di ulteriore sviluppo.

Il **neo-Direttore** del Dipartimento di Studi dell'Europa Orientale, Prof. Italo Costante Fortino, ha affermato che il Convegno rappresenta una prima riflessione sui continui cambiamenti che stanno interessando l'intera Europa, a 15 anni dalla caduta del muro di Berlino.

In particolare ha sostenuto che l'integrazione va intesa non come esportazione di un modello culturale, ma piuttosto come accettazione consapevole del principio della diversità culturale.

Infatti i lavori del Convegno hanno messo in evidenza la diversità delle realtà delle Capitali dei singoli paesi sotto vari profili: storico, culturale, letterario, architettonico, artistico, linguistico, antropologico.

Egli ha anche sottolineato che la tradizione degli studi del Dipartimento dell'Europa Orientale conferma l'importanza della "conoscenza" delle diversità culturali, per poi accettarle con consapevolezza anche nel processo di integrazione in atto.

Una vera "conoscenza delle diversità" storiche, economiche, culturali delle Capitali dell'Est e dell'Ovest – come metafora delle reciproche visioni della vita – è la via obbligata per evitare conflitti e per aprire la strada a più vasti mercati economici e a nuovi scenari culturali, che dalla Spagna arrivano agli Urali. Il contatto tra le diverse culture, in un processo sereno di reciproca accettazione, è alla base della nascita di una nuova identità.

La cultura di Mosca e di San Pietroburgo a confronto con quella di Kiev e di Bucarest, di Ljubljana e di Atene, di Budapest e di Cracovia, di Kruja e di Helsinki si presenta come un mosaico policromo, in cui si possono tuttavia individuare i lineamenti principali che concorrono a delineare la figura di fondo.

Il Direttore ha infine proposto che il Convegno non si ritenga concluso in questi tre giorni di studio, ma diventi un appuntamento a scadenza biennale, sia per approfondire altri aspetti rimasti in sospeso per mancanza di tempo, sia per seguire il processo di integrazione, che risponde a ritmi propri che si proiettano nel tempo.

Il Convegno, così concepito, diventa un osservatorio attento di quanto si muove all'interno di tutta la compagine europea nella ridefinizione di una nuova identità (*Besa/Roma*).

ALBANIA

1. Riorganizzazione delle Circoscrizioni

Il Santo Padre Giovanni Paolo II ha adottato i seguenti provvedimenti per la riorganizzazione delle Circoscrizioni ecclesiastiche :

- a) Ha elevato a sede metropolitana l'arcidiocesi di Tirama-Durrës, invertendo l'attuale denominazione di Durrës – Tirana, e assegnando ad essa come suffraganee la diocesi di Rrëshen e l'Amministrazione Apostolica dell'Albania Meridionale;
- b) Ha unito la diocesi di Pult all'Arcidiocesi metropolitana di Shkodrë, che assume la denominazione di Shkodrë – Pult, lasciando come suffraganee della medesima Arcidiocesi le Diocesi di Lezhë e di Sapë.

E' stato così ristabilito anche in Albania il sistema metropolitano (*Besa/Roma*).

2. Dichiarazione comune dei Capi religiosi

I capi religiosi di Albania hanno firmato una dichiarazione sugli "Impegni comuni morali" per la società albanese.

I firmatari del solenne atto pubblico sono: S. B. Anastas (Chiesa ortodossa), S. E. Mons. Rok Mirdita (Chiesa cattolica), Haxhi Selim Muca (Comunità musulmana), Haxhi Dede Reshat Bardhi (Comunità dei Bektashi).

I firmatari hanno dichiarato che "la predicazione in nessun caso deve causare l'odio religioso" (*Besa/Roma*).

3. Aperta l'Università Cattolica

E' stata inaugurata l'Università Cattolica che porta il titolo "Nostra Signora del Buon Consiglio". Essa è gestita dalla Congregazione fondata da Luigi Maria Monti.

Per l'anno accademico corrente gli studenti si sono potuti iscrivere ai corsi di Scienze Politiche, di Economia; e ai corsi per corrispondenza di Medicina e Chirurgia. Nei prossimi anni si prevede il completamento delle strutture e l'apertura di altri corsi di laurea (*Besa/Roma*).

INDIA**LA CHIESA SIRO - MALANKARESE
DICHIARATA ARCIVESCOVADO MAGGIORE**

Il Santo Padre ha elevato, secondo il CCEO, la Chiesa Metropolitana sui iuris Siro-Malankarese al grado di Chiesa Arcivescovile Maggiore e ha promosso l'Arcivescovo Mar Baselios Malancharuvil, OIC, alla dignità di Arcivescovo Maggiore di Trivandrum dei Siro-Malankaresi in India (*Besa/Roma*).

LUNGRO**TRE SACERDOTI NEL REGNO DI DIO**

In pochi mesi sono venuti a mancare, nell'eparchia di Lungro, tre venerabili sacerdoti.

Il protopresbitero P.Vincenzo Matrangolo è deceduto il 18 novembre 2004. Era nato ad Acquaformosa nel 1913 e ordinato nel 1936. Tornato in diocesi è stato nominato parroco di Acquaformosa dove ha esercitato con zelo il ministero fino alla morte.

L'archimandrita Giovanni Capparelli, parroco di S. Sofia d'Epiro, vicario generale emerito, è morto il 20 gennaio 2005 all'età di 85 anni. Dal 1944 era stato parroco solerte e attivo di S. Sofia d'Epiro.

Il 16 febbraio 2005 è morto l'arciprete papàs Giuseppe Alessandrini, nato nel 1915, ordinato nel 1938, parroco perseverante e combattivo a S. Benedetto Ullano per 66 anni.

I tre sono stati ordinati nella Chiesa di S. Atanasio a Roma. Hanno svolto il loro primo ministero durante gli anni difficili della seconda guerra mondiale e subito dopo. Hanno dedicato il loro ministero anche alla preparazione dello spirito di ricostruzione.

Nel periodo seguente hanno contribuito alla crescita delle loro comunità, quale simbolo materiale rimane il recupero della tradizione bizantina e dell'iconografia che ha trasformato le chiese e le cappelle (*Besa/Roma*).

CIVITA**VI CENTENARIO
DELLA NASCITA DI SKANDERBEG**

Il martedì dopo Pasqua (29 marzo 2005) a Civita è stato organizzato un Convegno su "Scanderbeg tra storia e mito". Sotto il profilo storico è stato messo in evidenza il ruolo di Giorgio Castriota nella resistenza all'invasione turca. Mentre la figura di Scanderbeg nell'opera di Naim Frashëri è stata tracciata dal Dr. Edmond Çali, lettore di lingua albanese all'Università "L'Orientale" di Napoli. N. Frashëri, benché di fede bektasciana, nel poema "Histori e Skënderbeut" ha voluto sottolineare l'anima cristiana e occidentale dell'Albania.

Il pomeriggio dello stesso giorno si sono svolte le "Vallje", danze e canti tradizionali, con gruppi in costume, locali e di altre comunità arbëreshe.

Le "Vallje" ogni anno, in nome del Principe Scanderbeg, riaffermano l'identità etnica e culturale della minoranza albanese d'Italia (*Besa/Roma*).

FRASCINETO**VI CENTENARIO
DELLA NASCITA DI SKANDERBEG**

Frascineto ha voluto ricordare il 6° centenario della nascita del Principe Giorgio Castriota con varie manifestazioni culturali che vanno dai convegni, alle mostre, alle sfilate.

Il primo appuntamento è stato con le tradizioni religiose e folcloriche pasquali a Frascineto ed Eianina, in cui si sono succeduti i contributi di A. Bellusci, A. Rennis ed E. Giordano, che hanno messo in rilievo il significato e le peculiarità di antiche tradizioni ancora vive, oltre al valore che esse conservano nella società moderna.

Un secondo convegno ha trattato "Giorgio Castriota Scanderbeg nella storia", cui hanno preso parte i Prof.ri P. Xhufi, A. Kalluli e M. Mandalà.

Un momento significativo è stato il Panair pan-arbëresh.

Consisteva in una mostra di prodotti culturali di vari paesi arbëreshë: costumi, tessuti, ori, ricami, libri, manoscritti, dolci tipici (*Besa/Roma*).

TEOLOGIA QUOTIDIANA

56

LA RISURREZIONE CARDINE DELLA FEDE E DELLA VITA CRISTIANA

La risurrezione è il cardine della fede e della vita cristiana. Tutti i cristiani, che proclamano il simbolo niceo-costantinopolitano, confessano che Gesù Cristo “il terzo giorno è risuscitato, secondo le Scritture”. La liturgia bizantina celebra con solennità la Pasqua. Inoltre essa prevede una celebrazione che, attraverso il ciclo dell’*Oktoichos*, *ciclo degli Otto toni*, con inizio nel giorno di Pasqua, si trasmette a tutte le domeniche e dà unità e coerenza all’intero anno liturgico, determinando lo svolgimento della preghiera e l’orientamento etico quotidiano.

L’inno pasquale del “*Christòs anèsti*” si ripete in ogni liturgia e akoluthia giornaliera dal giorno di Pasqua fino alla vigilia dell’Ascensione: “*Cristo è risorto dai morti, con la morte calpestando la morte e dando la vita a coloro che giacciono nei sepolcri*”,

Quest’inno contiene tre dimensioni che descrivono il grande mistero della risurrezione:

- a) la proclamazione della risurrezione di Cristo (“*E risorto*”).
- b) la risurrezione dei morti (“*dando la vita a coloro che giacciono nei sepolcri*”),
- c) la vittoria sulla morte (“*con la morte calpestando la morte*”) nel duplice senso di morte fisica e spirituale. Salvatore Pricocco spiega: “Con la morte e la resurrezione Cristo ha trionfato sulla *morte (=diavolo)* che aveva in suo potere tutti gli uomini (Cfr. *La Preghiera dei Cristiani, a cura di Salvatore Pricocco e Manlio Simonetti*, Fondazione Lorenzo Valla, Arnoldo Mondadori editore, Milano 2000, p. 602). Il trionfo sul *diavolo-maligno- male* implica la vittoria sulla morte e sul *peccato*.”

Il teologo greco Gregorio Palamas (1296-1359), santo della Chiesa ortodossa, nella sua omelia sul sabato santo, ha messo in rilievo le tre dimensioni: la fede nella *risurrezione di Cristo*, l’attesa della *risurrezione di tutti gli uomini*, la *risurrezione a vita nuova* o alla condizione di *nuova creazione* di ogni credente, che per il battesimo partecipa già alla morte e alla risurrezione di Cristo. L’insieme viene visto dal Palamas nella prospettiva della redenzione, nell’economia di salvezza. Il Cristo “apertamente dimostra la sua onnipotente potenza vincendo la morte del corpo, risuscitando dopo tre giorni dai morti, salendo al cielo dove siede alla destra del Padre con quella carne che per noi portò e secondo la quale morì. Così ci diede fiducia anche nella risurrezione dai morti, nella apocatastasi in cielo e nell’eredità nel Regno” (PG;151, Omelia 16, n.19).

La resurrezione costituisce parte essenziale e distintiva del *kerygma cristiano* sin dal tempo degli apostoli e durante tutta la storia della Chiesa. San Paolo, parlando ai sapienti greci dell’Aeropago, ha indicato in Gesù Cristo colui che verrà a giudicare “la terra con giustizia”, avendo ricevuto “prova sicura” da Dio “con il risuscitarlo dai morti” (Atti 17, 31). Il tema della risurrezione ai Greci creava problema. “Quando sentirono parlare di risurrezione di morti, alcuni lo deridevano, altri dissero: “Ti sentiremo su questo un’altra volta”, un forma cortese per licenziarlo. “Così Paolo uscì da quella riunione, ma alcuni aderirono a lui e divennero credenti” (Atti 17, 32-34). La Chiesa ha strutturato la sua fede e la sua predicazione attorno a questo tema sconvolgente: “Aspetto la resurrezione dei morti. Verrà a giudicare i vivi e i morti. Il suo Regno non avrà fine”.

La risurrezione non si riferisce solo agli ultimi tempi, ma ha influsso sui nostri giorni e deve averlo sulla vita quotidiana. Il Palamas ricorda questi due aspetti citando la prima lettera di S. Pietro e quella ai Romani di Paolo. “E darà la vita anche ai corpi di tutti nel giorno in cui ha stabilito di risuscitare e giudicare tutto il genere umano come il capo degli apostoli ci ha insegnato: *Cristo morì una volta per tutte per i peccatori, giusto per gli ingiusti, per presentarci a Dio; messo a morte nella carne, ma reso vivo. E in spirito andò a portare l’annuncio anche alle anime incarcerate (1Pt 3, 18-19)*, cioè alle anime dei morti a partire dall’inizio del tempo” (PG, *Ibidem*, n. 17).

Il secondo aspetto riguarda la vita quotidiana. Il credente è un uomo risorto e come tale deve comportarsi. Le sue opere siano opere di figli della luce. Dal sepolcro vuoto di Cristo all’alba di “quel” primo giorno della settimana sgorga una luce che illumina l’intera concezione della vita cristiana: il senso della vita, il significato della morte, il valore delle opere della luce. Il tutto è visto nella prospettiva di un orizzonte nuovo senza confini. E senza esclusioni. La risurrezione quotidiana della “vita intermedia” – come il Palamas chiama lo stadio di vita sulla terra – è determinata dal battesimo. Si fonda sulla lettera di S. Paolo ai Romani che cita: “Se infatti siamo divenuti partecipi della sua natura con una morte simile alla sua, lo saremo anche della sua resurrezione” (Rom 6,5). E “così anche noi possiamo camminare in una vita nuova” (Rom 6, 4).

Ciò implica, secondo l’espressione palamita, “la vita secondo l’evangelo di Cristo” (*Ibidem*). Essa si sviluppa in un rinnovamento che “di giorno in giorno” progredisce verso la conoscenza di Dio, la giustizia e la santificazione con uno scardinamento dell’inclinazione alle passioni e un trasferimento del desiderio sui “beni intellegibili”.

Roma, 3 Aprile 2005, Domenica di Tommaso

Questo è il posto dell'ultima pagina

Deposito Besa

Il vangelo in Albania

"...Così ho parlato di Cristo e ho portato a termine il mio compito partendo da Gerusalemme e poi in tutte le direzioni, sino ai confini dell'Iliria"

Rom. 15:19

Facendo riferimento a ciò che sta scritto nel Nuovo Testamento (NT) e partendo dalla posizione geografica dell'Albania situata tra La Grecia e L'Italia, dai loro legami tradizionali e dal fatto che in Albania passava una delle strade più importanti dell'impero Romano, Via Egnatia, si può dire che essa è stata una delle prime regioni in cui è stato predicato il vangelo, probabilmente dallo stesso Paolo, ma sicuramente dai suoi discepoli.

Due dei codici più antichi trovati in Albania (Archivio dello stato) [guarda anche pg. 130-133: Biblioteca Apostolica Vaticana, Ministero per i Beni Culturali, *I VANGELI DEI POPOLI; La parola e l'immagine del Cristo nelle culture e nella storia* (a cura di Francesco D'Aiuto, Giovanni Morello, Ambrogio M. Piazzoni), Roma 2000] che hanno una importanza mondiale, *Codex Purpureus Beratinus* e *Codex Aureus Anthimi* appartengono rispettivamente al VI e IX secolo.

Molti studiosi, albanologi, considerano la cultura albanese autoctona ma per diverse ragioni i primi documenti scritti risalgono in secoli recenti (il primo documento scritto è la formula del battesimo nel XIV sec). Dando uno sguardo alla storia vediamo dall'antichità al medioevo e fino ai nostri tempi, che la traduzione della Bibbia ha una sua storia. Significativo è il fatto che molti uomini noti della cultura albanese e molti dei documenti scritti sono legati strettamente al vangelo e hanno avuto un ruolo importante e insostituibile nella cultura albanese. Vale la pena di menzionare i due documenti scritti: la formula del battesimo e il messale di Gjon Buzuku.

La società Biblica Interconfessionale Albanese

La Società Biblica Interconfessionale dell'Albania (SBIA) è un'organizzazione che rappresenta la collaborazione tra tre Chiese in Albania: La Chiesa Ortodossa Autocefala dell'Albania, La Chiesa Cattolica e l'Alleanza Evangelica dell'Albania. Lo scopo della SBIA è lo stesso delle prime Società Bibliche sorte 200 anni fa, quindi tradurre, pubblicare e diffondere la Sacra Scrittura in modo efficiente, con un linguaggio comprensibile e con un prezzo ragionevole. La Società Biblica collabora con le Chiese e serve in modo diretto ad esse.

Essa è per il momento l'unico forum dove ufficialmente le tre Chiese (Ortodossa, Cattolica e Evangelica) presenti in Albania, si riuniscono e collaborano.

La Società Britannica e Forestiera e l'Albania.

Agli inizi del XIX secolo il desiderio di avere la Parola di Dio in albanese è stato espresso al Dr. Robert Pinkerton a Vienna da una delegazione albanese. Pinkerton un dirigente della Società Biblica Britannica e Forestiera (SBBF) è rimasto impressionato dalla loro domanda e incaricò subito Vangjel Meksi a incominciare la traduzione del Nuovo

Testamento nel 1819, lavoro terminato nel 1927. Nel 1860 Dr. Alexander Thomson diventa responsabile della Società Biblica per tutto l'Impero Ottomano. Dopo un viaggio attraverso l'Albania nel 1862, Thomson si dedicò alla causa albanese. Nel 1864 Thomson incaricò Kostandin Kristoforidhi a ritradurre il Nuovo Testamento nei due dialetti ghego e tosk. Nei prossimi vent'anni il Kristoforidhi lavorò instancabilmente e rielaborò il testo purificando e cristallizzando la sua madrelingua. Nel 1912 Mithat Frasherri scrisse quello che lui considerò che fosse "Omaggio di gratitudine verso la SBBF per il servizio reso al nostro paese e alla nostra letteratura con la traduzione della Sacra Scrittura nella lingua Albanese.

Quando riprese di nuovo la SBIA?

Con l'inizio della prima guerra mondiale fino alla caduta del Comunismo in Europa, l'attività della Società Biblica ebbe un'interruzione e non poterono continuare il loro lavoro in Albania. Nel 1976 l'Albania venne proclamata per Costituzione uno Stato Ateo e ciò, portò alla completa impossibilità dell'esercizio delle attività legate alla fede.

La SBIA è relativamente giovane rispetto alle altre Società Bibliche Europee. Il 14 settembre 1926 si è tenuto il primo incontro della fondazione della SBIA. Il primo presidente è stato eletto S.E. Rev. ma Mons. Rrok Mirdita Arcivescovo Cattolico Romano di Durazzo- Tirana, mentre Direttore del Consiglio Esecutivo Sua Beatitudine Anastasio, Arcivescovo Ortodosso di Tirana e di tutta l'Albania. Per salvaguardare un certo equilibrio Interconfessionale il Segretario Generale è stato eletto un rappresentante della Comunità Cristiana Evangelica (protestante). Da quell'anno la SBIA entrò a far parte nella grande famiglia delle Società Bibliche Unite di tutto il mondo chiamata United Bible Societies (UBS). Sot UBS conta nel suo interno circa 180 Società Bibliche.

Il progetto della traduzione del Nuovo Testamento (NT)

Uno degli aspetti più importanti per il quale lavora e funziona la Società Biblica è la Traduzione della Sacra Scrittura. Noi siamo nel primo anno della traduzione del NT dal greco antico. Tutto il processo è passato attraverso precisi passi preparativi:

l'esperienza delle Società Bibliche ha dimostrato come le traduzioni interconfessionali sono avvenute prima in altri paesi del mondo. Così a Tirana dal 5-7 novembre 1992 è stato organizzato un *Simposio di Traduzione "Translating relevant texts"* non solo per i cristiani. Lo scopo di questo simposio era lo scambio di esperienze di traduzioni in diversi settori e allo stesso tempo l'incoraggiamento e il coinvolgimento delle persone interessate alla traduzione. L'evento era importante non solo per la presentazione della società Biblica, ma anche per la partecipazione di alcuni conosciuti relatori dall'Albania, dal Kosovo e da altri paesi stranieri: professori universitari, linguisti, la speciale presenza del Arcivescovo Ortodosso di Tirana e di tutta l'Albania Anastasio, Mons. Hil Kabashi (vescovo Cattolico) Amministratore Apostolico del sud Albania e Albert Dosti in quel tempo Presidente della Alleanza Evangelica dell' Albania. Dall'UBS erano invitati Dr. Manuel Inbachian (protestante), coordinatore delle traduzioni in Europa, Rev.mo don Carlo Buzzeti (Cattolico) e Dr.Sergei Ovsiannikov (ortodosso), consulenti di traduzione, tutti specialisti nella traduzione della Bibbia. Tra i partecipanti erano anche molti professori, linguisti, storici, traduttori di vari settori, pastori delle chiese in Albania, studenti della Facoltà di Lingue Straniere ecc. Erano invitati anche uomini dei media e dell'arte.

Subito dopo il Simposio, è nata l'idea di Una traduzione Interconfessionale della Bibbia che corrisponda alle esigenze attuali della Lingua Aùfiaines;- Una traduzione che non voleva essere in competizione con le altre traduzioni già esistenti e con quelle per l'uso liturgico, ma un testo di facile comprensione e utilizzo per gli albanesi ai fini della lettura personale della Bibbia. Per causa dell'isolamento ideologico comunista per quasi mezzo secolo nel territorio dell'Albania non è stato fatto nessun lavoro di traduzione della Bibbia. Dobbiamo comunque menzionare il lavoro titanico del Reverendo Don Simon Filipaj un sacerdote Cattolico albanese del Montenegro che tradusse tutta la Bibbia durante il Comunismo in Jugoslavia, ma sempre fuori dal territorio dello stato albanese. Dopo la caduta del Comunismo la traduzione del Filipaj diventò il testo ufficiale e liturgico nella Chiesa Cattolica in Albania. La traduzione del Filipaj è considerata da molti studiosi, come la migliore traduzione in diversi aspetti, anche se è stato redatto solo da studiosi fuori dell'Albania. Un'altra traduzione che si diffuse rapidamente in Albania, fu fatta da una Chiesa

Evangelica, basata sul testo (Diodati). Anche se attualmente questa traduzione gode di un largo uso, non è stato realizzato basandosi all'originale e non facilmente comprensibile.

In queste condizioni cominciò la progettazione della traduzione dalla SBIA. Pertanto l'esigenza di una nuova traduzione della Bibbia non è frutto dell'iniziativa individuale, ma emerge come una richiesta delle stesse Chiese alla SBIA. *Quindi, guardando all'esperienza di altre Società Bibliche ed alla buona volontà delle Chiese in Albania per una Bibbia Unica, come importante elemento di comunione, si decise di iniziare il lavoro per offrire ai cristiani e allo stesso tempo alla società albanese, il nuovo Testamento Interconfessionale.*

La strada, per questa collaborazione interconfessionale, venne preparata attraverso un seminario di *Zs.-t* preparazione, una specie di *Secondo Simposio di Traduzione*, tenutosi sempre a Tirana dal 8-10 - febbraio 2001, ma questa volta solo per i cristiani. I responsabili delle Chiese si sono riuniti per poter mettersi d'accordo circa un piano e una struttura del nuovo progetto di Traduzione. Questa volta furono invitati a dare il loro contributo alcuni specialisti della UBS: Dr. David Clark (protestante), Rev.mo Don Carlo Buzzetti consulente di traduzione (cattolico), Rev. mo dr. Sergei Ovsiannikov (ortodosso) consulente di traduzione. Erano invitati anche pastori, studenti di teologia e traduttori dalle tre Chiese.

Questo seminario determinò l'inizio del progetto nella sua fase concreta. La traduzione si sarebbe fatta dal greco antico in albanese, in comparazione con le traduzioni precedenti dall'originale come: *Dhiata e Re* (11 Nuovo Testamento) del *Kristoforidhi* (in uso nella Chiesa Ortodossa) e la "Bibla" del *Filipaj* (edizione Cattolica) come anche "Bibla" (edizione protestante). Il progetto doveva durare 5 anni: dal 2001 al 2005.

Fin dall'inizio questo progetto ebbe l'approvazione dei Capi delle Chiese: Ortodossa, Cattolica e protestante. Ciascuna di esse avrebbe avuto il suo traduttore rappresentante. Il progetto venne chiamato con il nome "SE BASHKU" (che vuol dire -Insieme)

Caratteristiche generali del progetto.

1- Scopo del progetto "SE BASHKU": Comunicare alla società albanese la Parola di Dio in modo chiaro ed efficiente.

2- Individuazione del livello della traduzione: Il testo sarà fedele all'originale nel greco biblico nella forma e nel contenuto e il linguaggio sarà accessibile a tutti. Non ci saranno tre soluzioni ma una sola, comune e adeguata a tutti, mirando alla esattezza, alla chiarezza, alla dignità all'autorità senza mettere da parte la bellezza della lingua nella quale sarà tradotta. Sarà una traduzione che non esclude le altre, ma sta a fianco ad esse, anzi aiuta la loro esistenza.

3- Individuazione dei destinatari: Si fa attenzione in modo particolare ai lettori principianti, perciò la maggiore preoccupazione è la trasmissione del contenuto e della forma e la lettura scorrevole.

4- Definizione del livello della traduzione: La traduzione del NT dalla Società Biblica è un progetto di traduzione Interconfessionale perché in tutte le sue fasi è concepito e viene realizzato da persone di diverse confessioni cristiane.

5- Individuazione delle fonti per la traduzione: Il progetto è una traduzione interconfessionale che si basa sul testo originale: "The Greek New Testament" pubblicato dall'UBS, NestleValand edition. La traduzione avrà riferimenti biblici, note necessarie che riguardano le forme linguistiche,

geografica, storica ecc. si faranno comparazioni anche con la Bibbia del *Filipaj* e con il NT di *Kristoforidhi*.

6- Le novità del progetto:

1. La partecipazione delle tre chiese (Ortodossa, Cattolica e Protestante). È la prima volta che in Albania si realizza una traduzione interconfessionale ed è un ottimo esempio di Unità tra i cristiani. 2. La prima traduzione della Sacra Scrittura realizzata dalla nostra Società Biblica. 3. Competenza professionale dei traduttori.

4. I traduttori sono stati scelti dalle chiese stesse ed hanno la loro approvazione.

5. È rivolta ad un grande pubblico; non solo ai credenti ma anche alla società albanese.

6. Non sostituirà i testi liturgici. Ma gli ortodossi, i cattolici e i protestanti avranno nelle loro mani una traduzione in una lingua abbastanza facile da comprendere.

Descrizione delle fasi del lavoro:

4. Primo anno: Esercitazione dei traduttori nel Greco del NT: settembre 2001 -ottobre 2002;
5. Tre anni di traduzione: 2002-2004;
6. Redazione e pubblicazione:2004-2005.

Chi sono le persone coinvolte nel progetto:

Segretario Generale della SBIA: il Sig. Altin HYSI *Coordinatrice:* La sig.na Bruna Ndoci
Consulente dell'UBS: Rev. Dr. Don Carlo Buzzetti

Il progetto viene seguito da un consulente di traduzione nominato dalla UBS (United Bible Societies). Lui sostiene e consiglia i traduttori nelle difficoltà che loro incontrano durante il processo di traduzione e garantisce che la traduzione si faccia secondo gli standard tecnici dell'UBS. È competente e con molta esperienza nel campo della traduzione della Bibbia.

I tre traduttori sono:

Traduttore Cattolico: Don Marjan Paloka (Licenziato in Teologia Dogmatica) Dottorando in Teologia Dogmatica: Facoltà di Firenze -Pontificia Università Gregoriana a Roma! Sacerdote/ nato nel 1974/ Lingue straniere: Inglese, Italiano, Francese, Tedesco, Spagnolo.

Traduttore Ortodosso: Il Sig. Joan Lena: Teologo Ortodosso, Facoltà Teologica di Tessalonica/ professore di Teologia/ nato nel 1974/ lingue straniere: Inglese, Italiano, francese.

Traduttore protestante: Zefjan Nikolla: Facoltà di Lingue Straniere -Università di Tirana/ Istituto Biblico Albanese/ nato nel 1973. Lingue straniere: Inglese, Italiano.

Consulente Linguistica: Etleva Shiroka (Cattolica). Professore nella facoltà di Lingua e Letteratura Albanese nell'Università di Tirana. Lei garantisce che la lingua usata nella traduzione corrisponde alla corrente lingua albanese.

Consulente del Greco Antico: Prof. Helena Galanopulu. (Ortodossa) Professoressa di Filosofia. Vicedirettore di una scuola di formazione professionale gestita dalla Chiesa Ortodossa Autocefala dell' Albania. Durante l'anno di esercitazione aiutava e consigliava i traduttori allo studio del greco antico in un appuntamento settimanale. Anche durante la fase di traduzione lei continua ad essere un valido aiuto.

Un determinato numero di *Revisionisti e lettori* dalle tre confessioni cristiane.

I revisori devono essere competenti nel NT e devono avere conoscenze nelle scienze bibliche. Possono essere vescovi, sacerdoti, pastori persone con autorità e competenza in questo campo. Vengono scelti dalla SBIA con l'aiuto delle rispettive chiese. E necessaria l'equilibrio interconfessionale.

I lettori sono l'ultima fase della traduzione. Loro leggono il testo e danno i loro suggerimenti. Possono essere persone responsabili nelle chiese, studenti, insegnanti, giornalisti, ecc.

Organizzazione del lavoro

L'anno di Esercitazione: è stato organizzato dalla SBIA con l'aiuto e supervisione del consulente di traduzione Rev Dr. Don Carlo Buzzetti. I traduttori dovevano studiare individualmente 20 ore alla settimana. Una volta alla settimana si riunivano con la consulente del greco la quale controllava i compiti, spiegava le cose poco chiare e aiutava i traduttori a progredire nel possesso della lingua greca.

TEMPO * Totale

Giorni di studio Ore di studio:

44 settimane

: 5 giorni alla settimana

20 ore alla settimana; a) studio della lingua greca, b) lettura di materiale sulla traduzione della Sacra Scrittura c) Comparazione delle diverse versioni bibliche.

I testi usati durante questa fase dal consulente di traduzione dell'UBS erano:

- 1- Bruno CORSANI, *Guida allo studio del Greco del Nuovo Testamento*, Roma 2000
- 2- C. Buzzetti, P. Cignoni, B. Corsani, *Antologia del Nuovo Testamento Greco-Italiano interlineare*, Roma 1992
- 3- Carlo Buzzetti, *Dizionario base del nuovo Testamento con statistica base Greco-Italiano*, Roma 1994
- 4- Carlo Buzzetti, *La Bibbia e la sua traduzione, Studi tra esegesi, pastorale e catechesi*, Editrice Elle Di Ci, Torino 1993
- 5- Philip C. Stine (ed), *Bible Translation and the spread of the church, the last 200 years*, Leiden 1990, (in *Studies in Christian Mission* Vol. 2)
- 6- Jan de Waard, Eugene A. Nida, *From one language to another, Functional Equivalence in Bible Translating*, UBS, 1998
- 7- Diverse versioni di Bibbie: GNB; RSV; Bibbia-Cei; TILC.

* Durante l'anno di esercitazione la SBIA ha organizzato cinque incontri per la consultazione e la comunicazione tra i traduttori e il consulente UBS. Durante questi incontri si discuteva, si facevano esercitazioni dal consulente, incontri con la consulente linguistica, pianificazione ecc.

Le dieci cose più importanti durante l'anno di esercitazione:

- 1- il greco antico,
- 2- i testi dell'UBS,
- 3- Lavorare insieme, 4- comunicazione, 5- pianificazione, 6- disciplina,
- 7 -il consulente di traduzione,
- 8- il consulente del greco antico, 9- coordinatore del SBIA, 10- pubblicità del progetto.

Alcune opinioni dei traduttori sull'anno di esercitazione.

è importante organizzare esercitazioni come questi nei paesi che non hanno una forte tradizione in tali progetti.

Importanza del coordinamento e della supervisione del progetto da due persone (il consulente UBS e il coordinatore SBIA)

Gli incontri con il consulente UBS sono utili, sia per lo studio del greco, e sia per l'incoraggiamento.

I libri messi a disposizione dall 'UBS sono stati un grande aiuto per lo studio.

Le risorse comuni nell'esercitazione, hanno favorito la reciproca conoscenza dei traduttori, facilitando in modo visibile il lavoro insieme durante la fase di traduzione.

Ha preparato la via per il futuro: chiese, amici, vari individui sono a conoscenza del progetto grazie alla pubblicità che è stata fatta al progetto attraverso le riviste, i giornali e gli incontri con i responsabili delle Chiese.

Fase di traduzione: 2002-2004

L'impostazione è una delle cose più importanti perché un progetto possa giungere alla sua meta in tempo e con successo. Con l'aiuto del consulente UBS il progetto è stato organizzato con particolare attenzione in tutte le sue fasi:

* Tempo

* Numero delle Settimane * Settimane di lavoro

Capitoli da tradurre * Totale durante i 3 anni 1- 2002-2003 2- 2003-2004 3- 2004-2005

min. 3 anni; (max. 4 anni) 52 x 3 = 156 settimane 44 x 3 = 132 settimane

260 capitoli 95 capitoli 100 capitoli 65 capitoli

1- 2002-2003 più o meno 31/32 capitoli per ciascuno dei traduttori 2- 2003-2004 33 capitoli 3- 2004-2005 22 capitoli

Strumenti di lavoro nella fase di traduzione:

Il testo originale: The Greek New Testament (UBS edition) UBS Handbooks

3 versioni della traduzione della Bibbia in lingua albanese (Cattolica, Ortodossa e Protestante)

English Bibles: Revised Standart Version and Good News Version French Bibles: TOB e Francais Courant Italian Bibles: TILC e Bibbia-Cei

German Bibles: Gute Nachricht e Luter-Ubersetzung Greek Bibles

Alfred *Schmoller-Handconcordanze zum griechischen Neuen Testament*, Deutche Bibelgesellschaft, Stuttgart,1989
Johannes P.Louw and Eugene A.Nida; *Greek English Lexicon ofthe New Testament based on semantic Domains, Volume 2*, 1993 . Interlineare (Inglese -Greco; Francese -Greco) Computers

Il tempo disponibile richiesto da ciascun traduttore.

Ciascun traduttore è libero di usare il tempo nel modo più conveniente a lui, ma a tutti viene chiesto di:

tradurre minimo un capitolo massimo due capitoli a settimana e guardare due capitoli tradotti dai suoi colleghi.

Un incontro settimanale di tre ore per la discussione dei capitoli tradotti. Questi incontri nella maggior parte si sono tenuti negli ambienti dell' Arcivescovado Cattolico di Tirana, alcuni nell' accademia Teologica Ortodossa di Shen Vlash vicino a Durazzo o negli uffici della SBIA a Tirana.

La supervisione del Consulente UBS

La coordinatrice della SBIA è in contatto, con il consulente UBS ogni settimana attraverso l' e-mail, comunicando l'andamento del progetto. Attraverso delle tabelle create appositamente dallo stesso consulente UBS si evidenziano i capitoli tradotti durante la settimana, l'incontro settimanale con i traduttori, i capitoli ultimati, quante ore di lavoro insieme, il luogo dell'incontro. Durante la fase della traduzione sono previsti due o tre incontri annuali dei traduttori con il consulente UBS.

I traduttori durante la fase di traduzione

L'anno di esercitazione del greco antico, è stato importante non solo per quanto riguarda lo studio del greco, ma anche per la chiarificazione delle contraddizioni e incomprensioni che i traduttori avrebbero incontrato nel caso in cui

la fase della traduzione fosse iniziata senza questa preparazione. La reciproca conoscenza dei traduttori gli permette di lavorare bene insieme. In questo modo il lavoro insieme diventa più facile.

Il loro coinvolgimento nel progetto esige molte volte anche sacrifici, essendo loro delle persone impegnate nelle loro rispettive chiese. L'impegno con la società biblica chiede a loro tempo, dedizione, presenza costante durante questi tre anni di traduzione e per questo è apprezzabile il loro lavoro.

Un altro sacrificio che a loro viene chiesto è quello della tolleranza nel caso in cui ci sono questioni importanti per le loro chiese, ma che per il bene della traduzione interconfessionale è meglio che si trovi un'altra soluzione adeguata per tutti. Fino a questo momento abbiamo mantenuto un ottimo equilibrio ed abbiamo trovato soluzioni comuni per alcuni problemi sorti durante il lavoro, non prescindendo dalle regole della lingua ufficiale albanese.

Un altro fattore abbastanza positivo è stato l'appoggio che i traduttori hanno goduto dalle chiese rispettive.

La loro età relativamente giovane ha facilitato e ha influenzato il clima della collaborazione, dell'amicizia e dell'armonia tra di loro. Non solo lavorano bene insieme, ma condividono insieme anche eventi importanti della loro vita.

La sfida

Il passato ateista, il materialismo contemporaneo e la maggioranza della popolazione di tradizione musulmana in Albania, sono le sfide principali che il progetto può incontrare nella sua conclusione.

L'impatto di una traduzione interconfessionale della Sacra Scrittura nella comunità

Il progetto "SE BASHKU" è una traduzione interconfessionale, e come tale ha lo scopo di avvicinare le chiese. Al termine del progetto, gli ortodossi, i protestanti e i cattolici avranno un testo comune in mano per il loro uso quotidiano. Questa è la prima traduzione interconfessionale nella storia del cristianesimo in Albania ed è allo stesso tempo un nuovo concetto per tutti noi: *è possibile lavorare insieme e sacrificare per il bene di tutti.*

È stato detto più volte che, ciò che unisce i cristiani è di più, rispetto a ciò che li divide, e lavorare insieme per la traduzione della Sacra Scrittura ci ha fatto capire l'importanza della Scrittura e quanto essa ci unisce. La provenienza da diverse confessioni cristiane dei traduttori è un buon esempio di collaborazione e una pietra in più per la causa dell'Evangelizzazione dell' Albania.

Le persone coinvolte in SE BASHKU saranno per sempre buoni amici della Società Biblica; Ora hanno imparato a conoscersi e stimarsi; hanno imparato di dare importanza ad un linguaggio albanese che è comune, chiaro, semplice, giovanile. Inoltre mSA ha deciso di utilizzare le medesime persone per una serie di incontri presso la sede della Società Biblica. Sarà una serie di incontri di lettura biblica. Avranno luogo letture della Bibbia in diverse lingue (Inglese, Italiano, Francese, Tedesco, Greco Moderno) guidate dai traduttori, dalla consulente linguistica ecc. i quali si sono offerti volontariamente a lavorare nei diversi gruppi biblici. Possono partecipare tutti dando una certa priorità agli studenti di lingue straniere.

Interesse del progetto

Questo impegno coinvolge anche altre regioni dell' Albania: Scutari, Durazzo ecc.. Durante la fase di esercitazione, ma anche attualmente la SBIA ha promosso il progetto attraverso le riviste e i giornali religiosi e laici. Sono stati organizzati incontri del gruppo di traduzione e del consulente UBS con studenti e professori dell' Accademia Teologica Ortodossa di Durazzo, con i Pastori delle Chiese e continuamente la SBIA programma tali incontri importanti per la conoscenza e il buon andamento del progetto. Tutto ciò per poter preparare un ambiente favorevole per la ricezione della

Traduzione Interconfessionale quando essa sarà compiuta. Comunque da adesso si vede l'interesse e la l'attesa per questo lavoro svolto insieme.

Progetti per il futuro Oltre il Nuovo Testamento, alla fine del progetto di Traduzione ci saranno altre pubblicazioni che sono un risultato della fase di esercitazione e della traduzione. A vendo presente le difficoltà incontrate dagli stessi traduttori e per venire in aiuto ai futuri traduttori, ma anche agli studenti delle scuole bibliche, agli studiosi della Bibbia ecc., sono in preparazione:

La traduzione di alcuni libri di studio come: 1) Guida allo studio del Greco del NT! Bruno Corsani 2-Dizionario Base del NT! Carlo Buzzetti; 3-La Bibbia e la sua traduzione! Carlo Buzzetti

La pubblicazione di un libretto "La traduzione della Bibbia e L'Albania"

La pubblicazione prima del 2005 della traduzione del Vangelo di Giovanni (bilingue), da distribuire agli albanesi che vivono in Italia.

OTRANTO **“AGIMI-L'ALBA”, CENTRO ALBANESE**

Da otto anni il “Foglio mensile del Centro albanese di Terra d’Otranto *Agimi*” svolge con dedizione e perseveranza il suo servizio di informazione e di orientamento culturale, sociale e religioso, sempre ispirato e diretto da don Giuseppe Colavero.

Nel n.3/2004 il periodico presenta il resoconto della XIII assemblea di “Agimi” con rapporti sugli delle sezioni: politica, ecumenica, interreligiosa, culturale e artistica. Vi sono informazioni anche delle varie sedi di Agimi.

Per ulteriori informazioni: www.agimi.org; e-mail:info@agimi.org. (*Besa/Roma*)

ROMA **CELEBRATA LA FESTA NAZIONALE DI ALBANIA** **PRESENTATA L'OPERA DI VOREA UJKO**

La Comunità Arbëreshe di Roma ha celebrato la festa nazionale di Albania (28 novembre) con la presentazione dell’*Opera Omnia* del poeta Vorea Ujko (1918 - 1979), probabilmente il maggiore poeta contemporaneo arbëresh, e con la celebrazione della Divina Liturgia di S. Giovanni Crisostomo in lingua albanese. La liturgia è stata presieduta dall’Archimandrita Eleuterio F. Fortino, cantata dal coro della Chiesa di S. Atanasio sulla musica di p. Nilo Somma, jeromonaco arbëresh di Grottaferrata. Si è pregato per tutti gli albanesi viventi in Patria, nella Kossova, in Macedonia, nel Montenegro e nella diaspora.

Il prof. Domenico Morelli ha presentato il tradizionale modo di celebrare la festa nazionale da parte del Circolo culturale “*Besa/Fede*” fin dagli anni '60 e ininterrottamente ogni anno.

La Signorina Kikina Martino ha fatto da moderatrice dell’incontro. Introducendo la presentazione dell’opera di Vora Ujko ha affermato che la pubblicazione “restituisce il nostro poeta”. Tratteggiando la sua figura ha commentato: “Non avverto contraddizione fra Vorea (il poeta) e Zoti Minku (il mio parroco)”. Egli esprimeva la sua sensibilità poetica anche in Chiesa e nel rapporto con i fedeli.

Il prof. Italo C. Fortino ha presentato Vorea Ujko come “poeta moderno dell’ethnos albanese”, in tutto il suo percorso poetico, dagli inizi con le prime pubblicazioni sulla rivista Shêjzat di Ernest Koliqi alle ultime sulle riviste letterarie di Albania. Egli ha percorso l’itinerario delle opere, pubblicate e inedite, ora contenute nell’*Opera Omnia* per la prima volta. Le opere pubblicate dall’autore stesso sono “*Zgjimet e gjakut*” (1971), “*Kosovë*” (1973), “*Mote Moderne*” (1976), “*Stinat e mia*” (1980). Altre di carattere antologico sono state curate da altri come “*Këngë arbëreshe*” (Tirana 1982), “*Burini*” (Tiranë 1985), “*Hapma deren, zonja mëmë*” (Tirana 1990). Per la redazione dell’opera sono state lette e ordinate tutte gli scritti inediti e le poesie sparse così come l’opera in prosa: il dramma in tre atti e sette scene “*Faqe e panjohr e njëditari arbëresh*” (*Pagina sconosciuta di un diario arbëresh*”).

“*Mote moderne*” esprime la maturità poetica di Vorea

Il prof. Agostino Giordano, direttore del mensile “*Jeta Arbëreshe*” ha presentato “la problematica dei testi letterari di Vorea”. Per la pubblicazione dell’*Opera Omnia* del Vorea Ujko, egli ha curato i testi tanto quelli editi, lavoro più facile, quanto quelli inediti e contenuti in quaderni scritti a mano, corretti e ricorretti; alcuni in albanese, altri in italiano, molti con traduzione a fianco. La grafia, le ripetute correzioni, il cambiamento di immagini e di parole hanno creato serie difficoltà, ma il risultato ristabilisce testi coerenti e corretti.

La dott.ssa Caterina Zuccaro, che per la pubblicazione dell'opera di Vorea Ujko, ha curato la traduzione italiana di quei testi non tradotti dall'autore stesso, ha una conoscenza diretta dell'uso della lingua da parte del poeta. Essa ha fatto un'analisi minuziosa e puntuale mostrando l'evoluzione della lingua poetica attraversata dal Vorea Ujko. Ha documentato un'evoluzione che parte dalla lingua arbëreshe iniziale allo shqip con verosimili influssi della lingua di Ernest Koliqi con cui il poeta è stato in contatto e verso la lingua unificata albanese dopo l'accordo sul *drejshkrimi*. La tensione fra questi due poli espressivi non si è mai veramente conclusa in Vorea Ujko.

Alla conferenza hanno preso parte arbëreshë, shqiptarë di Albania, della Kossova, di Macedonia e italiani. Il Vicesindaco di Firmo, Dr.Lanza, ha ricordato il contributo dell'Amministrazione Comunale attuale e delle precedenti per la realizzazione dell'Opera. Una nipote del Poeta ha comunicato all'assemblea suoi ricordi personali e familiari.

La pubblicazione di tutta l' "Opera Letteraria" è un monumento a Vorea Ujko (*Besa/Roma*).

ATENE
assemblea plenaria dell'episcopato della Chiesa di Grecia
diaconato femminile

L'assemblea dell'episcopato della Chiesa ortodossa di Grecia ha tenuto la sua sessione annuale dal 7 al 9 ottobre scorso a Atene, sotto la presidenza del suo primate, l'arcivescovo Christodoulos di Atene. Diversi punti delicati figuravano all'ordine del giorno, tra i quali un progetto di visita dell'arcivescovo d'Atene al Vaticano, nel novembre di quest'anno, e una proposta per il ristabilimento dell'istituzione del diaconato femminile. L'assemblea plenaria dell'episcopato è l'organo collegiale supremo che dirige la Chiesa di Grecia. Essa si riunisce ogni anno nella prima quindicina del mese di ottobre. Sessantadue vescovi hanno partecipato a questa sessione.

(...) Su un'altra questione, ugualmente controversa, riguardante il ripristino del diaconato femminile, l'assemblea dell'episcopato greco ha dato prova di volontà di apertura, proponendo di reintrodurre, anche se a certe condizioni, questa istituzione. È il metropolita Chrysostomo di Chalkis (isola d'Eubea) che, durante la sessione dell'8 ottobre, aveva aperto la discussione, presentando un rapporto su "Il ruolo delle donne nella Chiesa" nel quale egli prevedeva la possibilità di far rinascere un'istituzione esistente nella Chiesa nel IV e V secolo. "Questa istituzione, importante per la Chiesa, può rivivere se la Chiesa lo reputa necessario" ha affermato. L'assemblea ha votato, alla maggioranza, i due punti seguenti: in primo luogo, "l'istituzione del diaconato femminile è prevista dai santi canoni e non è mai stata abolita"; in secondo luogo, "spetta ad ogni vescovo diocesano la decisione di concedere il permesso ai superiori delle comunità monastiche femminili di esercitare certe funzioni diaconali", così come di dare la comunione ai malati, e ciò unicamente in base ai bisogni del suo monastero e senza che questo dia luogo ad una ordinazione, come nel caso dei diaconi, ma solo ad una semplice benedizione. Questa proposta è stata criticata da alcuni vescovi, che l'hanno considerata come una mezza-misura. "Il ruolo del diaconato femminile consiste nel servire nella società e non nei monasteri" ha dichiarato il metropolita Chrysostomo di Peristerion, citato dall'agenzia di stampa greca ANA. Al contrario, altri vescovi hanno sottolineato che essi non ritenevano necessario, nel futuro, andare più in là. "Per quanto ne so, l'introduzione delle donne nella polizia e nell'esercito è stato un fallimento, e, anche noi, vorremmo andare nella stessa direzione?" ha affermato il metropolita Anthime di Tessalonica, citato anche lui da ANA.

(...) Un diaconato femminile esisteva già ai tempi dei Padri della Chiesa, nel IV e V secolo. In quell'epoca, si trattava di un ministero sia liturgico che catechetico che filantropico, adattato alle strutture sociali del tempo. Questa questione è ritornata all'ordine del giorno all'inizio del XX secolo con le iniziative di san Nectario d'Egina, vescovo greco morto nel 1922, di san Vladimir, metropolita di Kiev, e di sant'Elisabetta, granduchessa di Russia, entrambi morti martirizzati nel 1918. Le due consultazioni internazionali panortodosse su "Il ruolo della donna nella Chiesa", a Agapia (Romania) nel 1976 e a Rodi (Grecia) nel 1988, così come gli incontri delle donne ortodosse a Damasco nel 1996 e a Istanbul nel 1997, si sono espressi a favore del ripristino del diaconato femminile. In Francia, è stata avviata una lunga riflessione sulla storia e sulla teologia del diaconato femminile da Elisabeth Behr-Sigel, autrice di numerosi studi sull'argomento, e da un gruppo chiamato "Donne e uomini nella Chiesa", che si riunisce a Parigi da molti anni. Nel 2000, i membri di questo gruppo hanno indirizzato ai primati di tutte le Chiese ortodosse territoriali una lettera in favore di un "ristabilimento creativo del diaconato femminile [...], che si iscriva pienamente nella tradizione della Chiesa".

S. DEMETERIO CORONE
LA CHIESA DI S. ADRIANO

Quest'anno cade il millenario di S. Nilo (1004 –2004). Presentiamo la storia della Chiesa di S. Adriano in S. Demetrio Corone curata da Adriano Mazziotti. Essa ricorda la prima esperienza monastica di S. Nilo e d'altra parte continua ininterrottamente con l'avvento degli albanesi la tradizione bizantina nella zona:

Bene artistico per eccellenza di questa comunità di origine albanese, uno dei pochi esempi di chiese normanno-basiliane in Calabria risalenti all' XI secolo, l'antica abbazia di Sant'Adriano nel corso della sua millenaria storia oltre al ruolo di notevole importanza religiosa, sociale e culturale svolto nell'area di influenza ha partecipato alle vicende storiche della popolazione albanese, qui giunta nel 1471, e anche dopo la soppressione del monastero nel 1794 ha continuato con il Collegio omonimo a incidere sulla storia e sulla cultura calabrese.

Il plurisecolare tempio sacro è dedicato ai santi coniugi Adriano e Natalia, vissuti nella seconda metà del III secolo in Nicomedia (Turchia) dove Adriano, ufficiale pagano, militava nelle armate romane sotto l'imperatore Diocleziano.

Colpito dal grande coraggio mostrato dai cristiani durante le torture loro inflitte, si convertì alla nuova religione che era anche quella della moglie, pagando con la vita la scelta fatta. La tradizione vuole che ad Adriano fosse amputato il braccio destro, come si nota nel grande quadro su tela che sovrasta l'altare maggiore, e che la vita gli fosse tolta tramite decapitazione.

La chiesa, orientata da levante a ponente, sorge alla periferia ovest del Centro abitato, nelle adiacenze della provinciale che collega questo centro ad Acri, in un pianoro sulle falde della collinetta denominata Montensanto. In questo luogo, dal quale si gode un suggestivo paesaggio comprendente le colline attigue, la fertile pianura sibaritide, una fetta delle azzurre acque dello Jonio e le estreme propaggini appenniniche, intorno al 955 ha inizio la sua millenaria e affascinante storia.

Il secolo X coincideva per Rossano, capitale dei domini bizantini dell'Italia meridionale, con un felice periodo politico amministrativo, culturale e religioso. Ma era anche "il secolo del ferro", un tempo in cui l'intera regione era tormentata dalle feroci e frequenti incursioni saracene che generavano il panico e lo sconforto nelle popolazioni.

Probabilmente sarà stato anche questo il motivo che indusse, oltre a un forte desiderio di vita ascetica, un rossanese di 30 anni, di ricca famiglia, sposato e con una figlia, Nicola Malena, questo il suo nome, a cambiare vita; lasciando dietro di sé ricchezze e famiglia per indossare l'abito monastico. Per molti anni condusse vita eremitica nella grotta di S. Michele, nella valle del Mercurion, nel confine occidentale con la Lucania. Presi i voti a S. Nazario, presso Salerno, divenne monaco col nome di Nilo, in onore del santo omonimo Nilo Sinaita vissuto nel III - IV secolo, nella cui vita riscontrò similitudini nell'esperienza ascetica. Dopo un periodo di rigoroso ascetismo, per sfuggire alle ossessionanti incursioni saracene, si ritirò in una campagna di proprietà della famiglia, presso un antico oratorio eretto dai monaci orientali molto tempo prima e dedicato ai santi martiri Adriano e Natalia. Assieme a pochi confratelli costruì una piccola chiesa, di mattoni e fango, in onore dei due Santi martiri. Di essa oggi si è persa ogni traccia originaria.

Il cenobio niliano divenne un attivissimo centro di preghiera e di lavoro. C'era, infatti, chi tra i monaci si dedicava al lavoro dei campi, chi alla lettura, altri ancora ad opere di carità e alla trascrizione di codici secondo il sistema tachigrafico (un tipo di scrittura veloce consistente in segni convenzionali e in abbreviazioni) italo-greco.

Nel piccolo monastero di Sant'Adriano il monaco rossanese visse circa 25 anni nella più rigida penitenza e in estrema povertà (da ricordare i frequenti ritiri ascetici nell'eremo di Sant'Elia, tradizionalmente noto come grotta di S. Nilo).

Ma anche a Sant'Adriano arrivò la furia devastatrice dei saraceni, che distrusse la chiesetta e il monastero. S. Nilo, il quale si era allontanato poco prima, non vi fece più ritorno, iniziando una nuova peregrinazione che lo doveva condurre a Grottaferrata, alle porte di Roma, dove dette inizio alla costruzione del celebre omonimo monastero, a seguito della concessione da parte del Conte di Tuscolo, Gregorio, di un appezzamento di terra. Ma al tramonto del 26 settembre del 1004, a 94 anni, si concluse anche il suo viaggio umano e ascetico. Fu il suo discepolo prediletto, concittadino e biografo, S. Bartolomeo (Basilio da Rossano), a portare a termine la costruzione del venerando edificio, dove riposano le spoglie del Maestro.

La chiesa di Sant'Adriano, dopo le incursioni saracene, risorse con la comunità conventuale basiliana, ma il periodo della ripresa è avvolto dalle tenebre. Poco si sa della sua storia dal 980 al 1088, anno in cui per volere del duca normanno Ruggero Borsa, interessato ad accattivarsi l'appoggio e i favori della Chiesa latina, passò alle dipendenze della più famosa abbazia di Cava dei Tirreni (Salerno). La dipendenza dai latini di Cava cessò nel 1106, dopo 18 anni, quando lo stesso duca ripristinava l'autonomia del monastero sandemetrese in ragione della politica di avvicina-

namento dei normanni al monachesimo orientale, che si concretizzò nella inversione dell'orientamento politico dei nuovi conquistatori verso i cenobi basiliani rimasti fedeli al rito bizantino e alla sua liturgia, e i cui abati esercitavano presso le popolazioni meridionali una indiscussa influenza.

L'intermezzo cavense comunque, ebbe una eccezionale importanza nella storia edilizia della chiesa che allora assunse le caratteristiche romaniche-normanne nell'impianto conventuale bizantino. E' il periodo normanno (XI e XII secolo) a segnare la stagione di maggiore floridezza economica per il cenobio niliano, in virtù dei numerosi privilegi riconosciuti e delle concessioni accordate; e lo stesso periodo è anche quello di maggiore fervore artistico e spirituale. Nel 1115 il monastero fu dichiarato sede archimandritale, e generose furono le donazioni da parte di molti signori dei feudi contermini e soprattutto del duca normanno Drogone di Montalto. Sotto la protezione normanna iniziò, inoltre, il processo di acquisizione dei feudi limitrofi: dalla badia di S. Maria della valle di Giosafat, nel territorio di Corigliano, a quella omonima delle Fosse di Paola; e ancora dai feudi ricadenti nei territori di Santa Sofia, Acri, Bisignano, Terranova, Corigliano, Longobucco, Luzzi e Carolei ai vicini casali di S. Demetrio e S. Cosmo, comprensivi di case, rendite e altri beni. Già al periodo normanno risale il conferimento del titolo di baronia e la conseguente esecuzione di uno stemma recante il simbolo del fondatore dell'ordine basiliano, S. Basilio Magno: una colonna sprigionante fiamme sovrastata da una corona baronale. Una copia dell'emblema, in pietra tufacea, sormontava l'arco del portone d'ingresso dell'attiguo collegio italo-albanese, demolito nel 1979, allo scopo di riportare alla luce la facciata principale della chiesa (lato ovest). Oggi il citato stemma si trova custodito nella biblioteca del Collegio.

La trasformazione in "istituto feudale", dotato di autonomia amministrativa e giurisdizione civile sui casali di pertinenza, avvenne in modo naturale. Il dispositivo patrimoniale del monastero si sostanzialmente delle grance, piccole comunità satelliti gravitanti nell'orbita dell'abbazia principale che da esse ricavava copiosi proventi. E' il caso delle grance viciniori di Sant'Angelo, S. Biagio e di S. Cosmo. Le donazioni ricevute, le terre acquisite e i privilegi riconosciuti durante l'amministrazione normanna, in modo particolare dal già citato duca Ruggero Borsa, furono perpetuati dai sovrani svevi nel XIII secolo, come si evince da due diplomi (concessioni regie) di Federico II, con cui il sovrano nel 1222 a Cosenza confermava all'abate di Sant'Adriano, Arsenio, i precedenti privilegi concessi alla chiesa, e nel 1224, quando da Siracusa confermava all'abate Atanasio il privilegio concesso da sua madre Costanza al monastero di Sant'Adriano, assicurandone protezione e difesa. Anche in questo periodo come nella precedente dominazione normanna sull'orizzonte del cenobio non gravò più alcun pericolo di latinizzazione o di perdita dell'autonomia, tranne due tentativi papali del 1259 e del 1296, rimasti però senza alcuna esecuzione. I predetti privilegi normanni e svevi furono confermati dal re di Napoli, Ferdinando d'Aragona, nel 1472 all'abate Paolo, il quale un anno prima stipulava il primo documento storico di una comunità vassallatica alloglotta: le capitolazioni (privilegi) con i profughi albanesi, insediatisi nel feudo di Sant'Adriano una volta lasciata la madre patria sottomessa al feroce giogo turco. I nuovi arrivati ripopolarono il casale latino preesistente alla loro venuta, denominato Sancti Dimitri, e con la loro presenza fecero aumentare talmente il numero degli abitanti da risultare il gruppo etnico più numeroso, diventando essi stessi vassalli della badia.

Nel 1475 prese corpo l'istituto della commenda, ruotante attorno la figura degli abati commendatari, nominati direttamente dal papa. Quasi sempre cardinali o vescovi, lungi dall'esercitare l'incarico tra le mura dell'abbazia, erano soliti affidare a un affittuario laico o ecclesiastico la gestione amministrativa. Ad essi spettava per diritto la corresponsione del donativo di duemila ducati napoletani, prelevati dalle rendite monastiche; per molti di loro era la riscossione di questa prebenda il maggiore o unico interesse. In poco più di tre secoli e mezzo di commenda (l'istituto fu sciolto nel 1743), pochi furono i commendatari che onorarono con l'impegno fattivo l'incarico papale; la maggior parte o rinunciava al beneficio o preferiva essere rappresentata da delegati da loro stessi scelti, rendendo la commenda con siffatto comportamento uno dei più inutili istituti del tempo.

A capo della vita interna del cenobio vi era, invece, l'abate che si avvaleva della collaborazione di un priore e di un collegio dei monaci. L'istituzione della figura del commendatario doveva costituire per l'abate della chiesa un boccone molto difficile da mandare giù; e non poteva altrimenti vista la perdita di potere di cui il responsabile del monastero era prima del 1471 unico e incontrastato detentore.

Inesorabile scorreva il tempo anche all'interno delle quiete mura della badia. Tra le altalenanti rese dei fondi rustici e i sempre più frequenti disavanzi di amministrazione, che trovavano motivo nella disinvolta gestione amministrativa degli abati commendatari, a cui si accompagnava una graduale diminuzione delle vocazioni monastiche (nel 1772 erano solo undici i monaci che abitavano il luogo santo), si arriva al 1794, anno in cui per regio decreto di Ferdinando IV di Borbone, il monastero fu soppresso per far posto al collegio Corsini, istituito circa sessant'anni prima a S. Benedetto Ullano.

Con il conseguente globale incameramento dei lauti possedimenti appartenenti alla vasta baronia da parte del nuovo Istituto, allocato proprio tra le mura che per otto secoli ospitarono i confratelli di San Nilo, cala il sipario sulla

secolare e appassionante storia del monastero basiliano di Sant'Adriano; per tornare ad aprirsi su un altro grande protagonista della storia non solo locale ma di tutta l'etnia italo-albanese di Calabria: il Collegio italo-greco di Sant'Adriano (*Besa/Roma*).

ROMA
CELEBRATA LA FESTA NAZIONALE DI ALBANIA
PRESENTATA L'OPERA DI VOREA UJKO

La Comunità Arbëreshe di Roma ha celebrato la festa nazionale di Albania (28 novembre) con la presentazione dell'*Opera Omnia* del poeta Vorea Ujko (1918 - 1979), probabilmente il maggiore poeta contemporaneo arbëresh, e con la celebrazione della Divina Liturgia di S. Giovanni Crisostomo in lingua albanese. La liturgia è stata presieduta dall'Archimandrita Eleuterio F. Fortino, cantata dal coro della Chiesa di S. Atanasio sulla musica di p. Nilo Somma, jeromonaco arbëresh di Grottaferrata. Si è pregato per tutti gli albanesi viventi in Patria, nella Kossova, in Macedonia, nel Montenegro e nella diaspora.

Il prof. Domenico Morelli ha presentato il tradizionale modo di celebrare la festa nazionale da parte del Circolo culturale "*Besa/Fede*" fin dagli anni '60 e ininterrottamente ogni anno.

La Signorina Kikina Martino ha fatto da moderatrice dell'incontro. Introducendo la presentazione dell'opera di Vorea Ujko ha affermato che la pubblicazione "restituisce il nostro poeta". Tratteggiando la sua figura ha commentato: "Non avverto contraddizione fra Vorea (il poeta) e Zoti Minku (il mio parroco)". Egli esprimeva la sua sensibilità poetica anche in Chiesa e nel rapporto con i fedeli.

Il prof. Italo C. Fortino ha presentato Vorea Ujko come "poeta moderno dell'ethnos albanese", in tutto il suo percorso poetico, dagli inizi con le prime pubblicazioni sulla rivista Shêjzat di Ernest Koliqi alle ultime sulle riviste letterarie di Albania. Egli ha percorso l'itinerario delle opere, pubblicate e inedite, ora contenute nell'*Opera Omnia* per la prima volta. Le opere pubblicate dall'autore stesso sono "*Zgjimet e gjakut*" (1971), "*Kosovë*" (1973), "*Mote Moderne*" (1976), "*Stinat e mia*" (1980). Altre di carattere antologico sono state curate da altri come "*Këngë arbëreshe*" (Tirana 1982), "*Burini*" (Tiranë 1985), "*Hapma deren, zonja mëmë*" (Tirana 1990). Per la redazione dell'opera sono state lette e ordinate tutte gli scritti inediti e le poesie sparse così come l'opera in prosa: il dramma in tre atti e sette scene "*Faqe e panjohr e njëditari arbëresh*" (*Pagina sconosciuta di un diario arbëresh*).

"*Mote moderne*" esprime la maturità poetica di Vorea

Il prof. Agostino Giordano, direttore del mensile "*Jeta Arbëreshe*" ha presentato "la problematica dei testi letterari di Vorea". Per la pubblicazione dell'*Opera Omnia* del Vorea Ujko, egli ha curato i testi tanto quelli editi, lavoro più facile, quanto quelli inediti e contenuti in quaderni scritti a mano, corretti e ricorretti; alcuni in albanese, altri in italiano, molti con traduzione a fianco. La grafia, le ripetute correzioni, il cambiamento di immagini e di parole hanno creato serie difficoltà, ma il risultato ristabilisce testi coerenti e corretti.

La dott.ssa Caterina Zuccaro, che per la pubblicazione dell'opera di Vorea Ujko, ha curato la traduzione italiana di quei testi non tradotti dall'autore stesso, ha una conoscenza diretta dell'uso della lingua da parte del poeta. Essa ha fatto un'analisi minuziosa e puntuale mostrando l'evoluzione della lingua poetica attraversata dal Vorea Ujko. Ha documentato un'evoluzione che parte dalla lingua arbëreshe iniziale allo shqip con verosimili influssi della lingua di Ernest Koliqi con cui il poeta è stato in contatto e verso la lingua unificata albanese dopo l'accordo sul *drejshkrimi*. La tensione fra questi due poli espressivi non si è mai veramente conclusa in Vorea Ujko.

Alla conferenza hanno preso parte arbëreshë, shqiptarë di Albania, della Kossova, di Macedonia e italiani. Il Vicesindaco di Firmo, Dr.Lanza, ha ricordato il contributo dell'Amministrazione Comunale attuale e delle precedenti per la realizzazione dell'Opera. Una nipote del Poeta ha comunicato all'assemblea suoi ricordi personali e familiari.

La pubblicazione di tutta l'*"Opera Letteraria"* è un monumento a Vorea Ujko (*Besa/Roma*).

BESA

Circolare maggio 2005

174/2005

Sommario

I detti di Gesù (32): “Molti verranno dall’Oriente e dall’Occidente”	1
ROMA: In ricordo di Giovanni Paolo II	2
LUNGRO: L’eparchia di Lungro per la morte del Papa	3
ISTANBUL: Patriarcato Ecumenico	4
ATENE: Chiesa ortodossa di Grecia	4
ROMA: Delegazione Albanese ai funerali di Giovanni Paolo II	4
ROMA: S. Atanasio e la data di Pasqua	5
ROMA: Il nuovo Papa Benedetto XVI	7
ROMA: Il nuovo Papa Benedetto XVI: la promozione della piena unità	7
ROMA: La Chiesa ortodossa di Albania e la Chiesa cattolica	7
S. DEMETRIO: La chiesa di S. Adriano	7
ROMA: Incoronazione degli sposi nel rito latino	10
PIANIANO: Albanesi tra gli etruschi	10
GROTTAFERRATA: Incontro di ex alunni	10
ROMA: Il Papa nella Chiesa di Cristo	11

Tà lòghia - I detti di Gesù (32): “Molti verranno dall’Oriente e dall’Occidente”

La comunità di Cristo è universale, non è limitata alla stirpe giudaica da cui provenivano Gesù, gli apostoli e i primi discepoli; non è estesa soltanto agli ellenisti. S. Paolo interpreta: “Non vi è più giudeo né greco...poiché tutti voi siete uno in Cristo” (*Gal 3, 28*). La comunità che si forma attorno alla Parola di Dio rivelata in Gesù Cristo è aperta a tutte le genti. La missione degli Apostoli è indirizzata ai diversi popoli in ogni tempo e in ogni luogo. Essa è feconda e la sua prospettiva positiva: ci sarà un solo ovile e un solo pastore, Gesù Cristo. L’umanità sarà finalmente riconciliata e riunita secondo il piano di Dio, una sola famiglia attorno alla mensa di Abramo, padre dei credenti. In modo solenne Gesù parla ai suoi: “Ora vi dico che molti verranno dall’Oriente e dall’Occidente e siederanno a mensa con Abramo, Isacco e Giacobbe nel regno dei cieli” (*Mt 8, 11*).

Gesù Cristo pronunciò queste parole, riferendosi all’episodio del centurione romano, non giudeo, che manifestava una fede semplice e operante come la disciplina di un soldato. Egli è un pagano che intercede presso Gesù in favore di un suo servo ammalato. Gesù aveva risposto: “Io verrò e lo curerò”. Sembra risuonare l’affermazione del Credo: “Per noi uomini e per la nostra salvezza Egli discese dai cieli”. Il centurione non si sente degno di tale onore: ricevere nella sua casa un profeta, un uomo di Dio. Egli afferma la sua umile condizione, ma nello stesso tempo esprime una fiducia inconcussa: “Non sono degno che tu entri sotto il mio tetto... di soltanto una parola e il mio servo sarà guarito” (*Mt 8, 8*). Gesù fu ammirato e disse: “Ti sia fatto (*os epistevsas*) secondo la tua fede” (*Mt 8, 13*). Cioè “perché” hai creduto, non nella misura in cui hai creduto. Il centurione era romano, era pagano, nel senso di non giudeo, ma “ha creduto” nell’opera di Dio. Veniva dall’Occidente.

S. Giovanni Crisostomo conclude che Gesù Cristo “partendo da questo esempio rende ormai noto a tutti che la salvezza viene dalla fede, non dalle opere della legge. Perciò questo dono sarà offerto non soltanto ai giudei, ma anche alle genti” (*Omèlie sul Vangelo di Matteo, 26, 4*).

Nella comunità cristiana verranno molti (*pollòi*) da tutti gli angoli della terra, dai punti più lontani, dall’Oriente e dall’Occidente, per formare una sola comunità di fede che proclama Gesù Cristo come Signore e Salvatore (*Besa/Roma*).

ROMA
IN RICORDO DI GIOVANNI PAOLO II

Appresa la morte di S.S. Giovanni Paolo II, la Comunità cattolica bizantina di Roma ha organizzato la celebrazione di un trisaghion. Il Circolo Italo-albanese di Cultura "Besa-Fede" ha redatto la seguente nota informativa:

**Eterna la tua memoria, Fratello nostro,
degnò della beatitudine e indimenticabile!**

1. Sabato 2 aprile 2005 alle ore 21,37 è serenamente deceduto il Santo Padre Giovanni Paolo II all'età di 84 anni, accompagnato dalla preghiera di una grande moltitudine di credenti del mondo intero. Subito dopo, alle ore 22, le campane della Chiesa di S. Atanasio hanno suonato a lungo. Domenica 3 aprile la Comunità cattolica bizantina di Roma, a conclusione della Divina Liturgia, ha celebrato un trisaghion per il riposo di Giovanni Paolo II nel regno dei giusti. L'akoluthia è stata aperta e conclusa con l'inno del tempo pasquale: "Cristo è risorto dai morti, con la morte calpestando la morte, dando la vita a coloro che giacciono nei sepolcri". Mons. Eleuterio F. Fortino nell'omelia ha ricordato il lungo e intenso ministero del Santo Padre sintetizzandolo in questa espressione: "Ha promosso la comunione, ha predicato l'Evangelo".

2. Il Presidente della Repubblica di Albania, Alfred Moisiu, ha reso omaggio a Giovanni Paolo II quale "Guida spirituale" del nostro tempo. Egli ha dichiarato all'Agenzia "France Presse": "E' il Papa che ha restituito agli Albanesi la fede in Dio e nelle istituzioni religiose, dopo lunghi anni di dittatura comunista. Siamo molto colpiti dalla morte del Papa. Siamo in lutto perché l'Albania faceva parte delle sue preghiere, delle sue preoccupazioni e del suo amore". Il 25 aprile del 1993 Giovanni Paolo II ha visitato l'Albania e ha ordinato i nuovi vescovi, ricostruendo la gerarchia albanese, completamente distrutta dal regime comunista.

3. Il 27 giugno 1994 Giovanni Paolo II ha approvato la convocazione del II Sinodo Intereparchiale delle tre Circoscrizioni Ecclesiastiche Bizantine in Italia (Eparchie di Lungro e di Piana degli Albanesi e Monastero esarchico di Grottaferrata). Concluso il lavoro antepreparatorio (1996-2000) e preparatorio (2001-2004), il 16 ottobre del 2004 per l'apertura della prima sessione sinodale, il Papa ha fatto pervenire al Sinodo, attraverso il segretario di Stato card. Angelo Sodano, il seguente telegramma indirizzato all'egumeno del monastero di S.M. di Grottaferrata, dove si teneva l'assemblea sinodale: "Profondamente grato per devoto messaggio indirizzatogli occasione inizio in codesto

monastero esarchico secondo sinodo intereparchiale sul tema "Comunione e annuncio del vangelo" Sommo Pontefice rivolge beneaugurante pensiero esprimendo vivo compiacimento per provvida iniziativa ecclesiale. Sua Santità formula voti buon esito assise et nell'auspicare che incontro destinato at rinnovato impegno evangelizzazione susciti crescente vitalità spirituale amate Comunità Bizantine in Italia invoca per intercessione tutta santa Madre di Dio copiosi doni et lumi celesti avvalorando tali sentimenti con propiziatrice benedizione apostolica che di cuore invia at ecc.mi Ercole Lupinacci at Sotir Ferrara et at vostra paternità come pure at relatori et partecipanti lavori sinodali".

4. A conclusione dell'ultima sessione sinodale, l'ordinario più anziano, S.E. mons. Ercole Lupinacci, di fronte al prefetto della Congregazione per le Chiese Orientali, ha ricordato tre particolari saluti rivolti alle tre Circoscrizioni, in occasione delle visite di Giovanni Paolo II a Grottaferrata, a Palermo e a Cosenza. In tutte e tre le circostanze ha incoraggiato al rafforzamento della identità bizantina e al servizio evangelico.

5. La mattina dell'11 gennaio 2005 S.S. Giovanni Paolo II ha ricevuto nella Sala Clementina i membri del II Sinodo Intereparchiale con a capo i tre Ordinari. I sinodali sono stati presentati al Santo Padre da S.B. Ignace Moussa I Daoud, Prefetto della Congregazione per le Chiese Orientali, Patriarca emerito di Antiochia dei Siri. A nome dei sinodali è stata offerta al Santo Padre un' icona dipinta da Josif Droboniku ispirata alla Madonna del Buon Consiglio di Genazzano, che, secondo la tradizione, proviene dall'Albania. Il suo culto tra gli Arbëreshë è stato portato da Stefano Rodotà nella prima parte del secolo XVIII. E' stata questa una delle ultime udienze pubbliche del Santo Padre.

6. Discorso di Giovanni Paolo II al II Sinodo Intereparchiale.

Dopo il saluto del cardinale Daoud il Santo Padre nell'udienza dell'11 gennaio 2005, incoraggiando i membri del II Sinodo Intereparchiale alla fedeltà all'Evangelo, alla tradizione bizantina e all'impegno ecumenico, ha benedetto il Sinodo e indirizzato il seguente breve discorso, quasi un testamento lasciato agli italo-albanesi:

Beatitudine, venerati Fratelli nell'Episcopato e nel Sacerdozio, carissimi Fratelli e Sorelle!

1. Vi accolgo con gioia e vi saluto cordialmente. Saluto in primo luogo il Prefetto della Congregazione per le Chiese Orientali e lo ringrazio per le cortesi parole che mi ha rivolto a nome di tutti i presenti. Esten-

do il mio saluto alle Comunità che voi qui rappresentate, ed a coloro che prendono parte al vostro Sinodo, che ha come tema: “*Comunione e annuncio dell'Evangelo*”.

Si tratta di un tema quanto mai attuale per le vostre due eparchie e per il monastero esarchico di Grottaferrata. Eredi di un comune patrimonio spirituale, queste vostre realtà ecclesiali sono chiamate a testimoniare l'unità della stessa fede in diversi contesti sociali. Esse collaborano dal punto di vista pastorale con le comunità di tradizione latina e rafforzano sempre più la loro identità, facendo tesoro della loro millenaria tradizione bizantina.

2. Per favorire tutto ciò, il vostro Sinodo ha posto l'accento su temi essenziali come la catechesi e la mistagogia in vista di un'adeguata crescita spirituale dell'intero Popolo di Dio. Ha inoltre individuato percorsi teologici e ascetici per la preparazione del clero e dei membri degli Istituti di vita consacrata. Inoltre, per evitare una trasformazione indebita dell'identità spirituale che vi distingue, è vostro intendimento curare una solida formazione radicata nella tradizione orientale ed atta a rispondere in maniera efficace alle sfide crescenti della secolarizzazione.

La Santa Sede, mediante la Congregazione per le Chiese Orientali, non mancherà di offrire il proprio sostegno a quest'azione rinnovatrice, mentre nei testi del Concilio Vaticano II e nel Codice dei Canonici delle Chiese Orientali vi sarà possibile trovare riferimenti utili per sostenere tali vostri sforzi.

3. Il rito bizantino celebra *i mirabilia Dei* per l'umanità e, al riguardo, le Anafore di san Giovanni Crisostomo e di san Basilio sono di sublime esemplarità. Le Preghiere Eucaristiche e la celebrazione degli altri Sacramenti, come l'intero svolgimento liturgico e il Culto divino con la ricca innografia, costituiscono un potente veicolo di catechesi per il popolo cristiano.

Quasi quotidianamente voi celebrate la Divina Liturgia di san Giovanni Crisostomo, il quale per la sua arte oratoria e per la sua conoscenza delle Sacre Scritture è stato chiamato “Bocca d'oro”. Le sue parole penetrano anche oggi nell'orecchio e nel cuore dell'uomo. Giustamente pertanto voi le fate risuonare in modo comprensibile nelle lingue del nostro tempo.

4. Vi incoraggio poi a proseguire i contatti, grazie alla comune tradizione liturgica, con le Chiese ortodosse desiderose anch'esse di rendere gloria all'Unico Dio e Salvatore. Il Signore Onnipotente, che nel Natale appena passato ha rivelato la sua divina tenerezza nella luminosa incarnazione del Verbo, conceda a tutti i credenti in Cristo di vivere appieno l'unità della medesima fede. Per questo prego e domando al Signore che il vostro Sinodo contribuisca a favorire un rinnovato annuncio dell'Evangelo in ogni vostra Comunità come pure un vigoroso slancio ecumenico.

Questo ardente auspicio affido alla Santissima Madre di Dio, mentre di gran cuore imparto a voi qui presenti ed alle vostre eparchie una speciale Benedizione Apostolica (*Besa/Roma*).

LUNGRO L'EPARCHIA DI LUNGRO PER LA MORTE DEL PAPA

S.E. Mons. Ercole Lupinacci ha inviato ai Parroci il 4 aprile 2005 la seguente notificazione per la morte del Santo Padre Giovanni Paolo II:

La sera del 2 aprile, alle ore 21,37, il Santo Padre Giovanni Paolo II ha reso l'anima a Dio, mentre in piazza San Pietro e in tutto il mondo tante persone pregavano per lui. Cristiani e non cristiani di tutto il mondo stanno pregando per il papa. I cattolici hanno visto in lui un padre che ha amato il gregge che gli è stato affidato, persone di altro credo religioso lo riconoscono come operatore di pace e di dialogo tra i popoli.

Egli ha perseguito con costanza la meta dell'unità dei cristiani in tutto il suo pontificato. Ha incoraggiato anche noi italo-albanesi a “proseguire i contatti, grazie alla comune tradizione liturgica con le *Chiese ortodosse*, anch'esse desiderose di rendere gloria all'unico Dio e salvatore”. Così ci disse, quando accolse, con amore di padre, la richiesta di un incontro con lui a conclusione del II Sinodo intereparchiale. Ci concesse un'udienza privata nella Sala Clementina, quasi a dettarci le sue ultime volontà l'11 gennaio di quest'anno. Ci esortò con queste parole: “Il Signore onnipotente...conceda a tutti i credenti in Cristo di vivere appieno l'unità della medesima fede. Per questo prego e domando al Signore che il vostro Sinodo contribuisca a favorire un *rinnovato annuncio dell'Evangelo* in ogni vostra Comunità come pure un vigoroso slancio ecumenico”.

Invito tutte le comunità parrocchiali a celebrare la Divina Liturgia con Trisaghion in suffragio del Papa defunto, elevando per lui a Dio la preghiera che recitiamo per ogni sacerdote defunto: “Tra gli uomini tu, o Dio, l'hai adornato di una dignità spirituale, tra gli angeli della tua gloria accoglitolo ora senza condanna. Tu hai dato gloria alla sua vita sulla terra, tu stesso, ora, all'esodo della sua vita, fallo degno di entrare tra i tuoi santi e annovera la sua anima tra tutti coloro che dai secoli ti sono graditi”.

Il Cristo risorto ci guidi nella fede eterna!

Con affetto, vi porgo i miei saluti,

+Ercole Lupinacci, vescovo.

(*Besa/Roma*).

ISTANBUL
PATRIARCATO ECUMENICO

S.S. Bartolomeo I, Patriarca Ecumenico, per la morte di Papa Giovanni Paolo II, ha fatto pervenire alla Santa Sede, il seguente messaggio:

Le parole non possono esprimere il sentimento di perdita che proviamo ora che l'amato Pontefice, Sua Santità Papa Giovanni Paolo II, si è addormentato nel Signore. In questo momento di comprensibile dolore, desideriamo esprimere al Vaticano e a tutta la Chiesa romano-cattolica le sentite condoglianze della nostra modesta persona e del Patriarcato Ecumenico.

Come Pontefice della Chiesa romano-cattolica per più di ventisei anni, Papa Giovanni Paolo II ha offerto alla Chiesa e al mondo uno straordinario ministero. Egli ha viaggiato instancabilmente in tutto il mondo per diffondere il messaggio del Vangelo del nostro Signore e Salvatore Gesù Cristo. Si è battuto eroicamente per la promozione dei diritti umani e della libertà di coloro che conosceva e di coloro che non conosceva. Ha sempre incoraggiato l'unità dei cristiani e la tolleranza tra le religioni mondiali attraverso il dialogo ecumenico ed il dialogo interreligioso.

La nostra modesta persona ha avuto la fortuna di incontrare Papa Giovanni Paolo II in quattro occasioni. Ogni volta abbiamo discusso dell'impellente necessità di pervenire all'unità tra le nostre due Chiese. La restituzione alla Chiesa ortodossa delle reliquie di S. Gregorio il teologo e di S. Giovanni Crisostomo è stata un atto supremo di amore da parte di Papa Giovanni Paolo II verso i suoi fratelli e le sue sorelle nell'Oriente cristiano. Noi continueremo a sperare, a pregare e ad impegnarci per il ristabilimento di questa unità. Papa Giovanni Paolo II ha lasciato un marchio indelebile nella cristianità e nel mondo. Egli sarà ricordato come un uomo di grande compassione, carisma e amore fraterno. E rimarrà nella nostra memoria anche come un uomo che ha sempre aderito alle sue convinzioni. Tutta l'umanità lo ha ammirato e lo ha amato; tutto il mondo piange la sua scomparsa.

Ancora una volta vi esprimiamo le nostre più sentite e sincere condoglianze. Preghiamo affinché il Signore conceda il riposo tra i santi all'anima del defunto Papa Giovanni Paolo II e rechi conforto ai fedeli della Chiesa romano-cattolica in questo tempo di lutto. Eterna la sua memoria!

Bartolomeo

Patriarca Ecumenico di Costantinopoli (*Besa/Roma*)

ATENE
CHIESA ORTODOSSA DI GRECIA

S.B. Christodoulos, Arcivescovo di Atene e di tutta la Grecia, per la morte di Papa Giovanni Paolo II, ha fatto pervenire alla Santa Sede, il seguente messaggio:

Di ritorno dalla messa esequiale di Papa Giovanni Paolo II, di felice memoria, vorrei esprimere ancora una volta il mio sincero dolore per la perdita di questo grande personaggio della Chiesa romano-cattolica, del protagonista indiscusso della causa della pace nel mondo, della libertà e dei diritti umani.

Il mondo intero lo ricorderà anche per l'affetto sempre dimostrato nei confronti della gioventù, per la protezione dei deboli e degli emarginati, per la difesa dei principi e dei valori della civiltà europea.

Il mondo ellenico gli sarà grato in particolar modo per aver proclamato i Santi Cirillo e Metodio, illuminatori degli Slavi, "patroni celesti dell'Europa" (cfr. lettera enciclica *Egregiae Virtutis*, 31 dicembre 1980). Come egli ha in seguito notato, "i fratelli di Tessalonica erano eredi non solo della fede ma anche della cultura dell'antica Grecia proseguita da Bisanzio. E sappiamo quanto importante sia stata quest'eredità per tutta la civiltà europea e, direttamente o indirettamente, per tutta la civiltà mondiale".

La sua storica visita in Grecia nel 2001 ha creato nuovi ponti di comunicazione, di riconciliazione e cooperazione tra le nostre due Chiese apostoliche.

Per questo, mi auguro dal profondo del cuore che il suo successore sia di pari valore, affinché possa continuare con lo stesso entusiasmo l'impegno a favore del dialogo "dell'amore nella verità".

Sua Beatitudine Christodoulos

Arcivescovo di Atene e di tutta la Grecia (*Besa/Roma*).

ROMA
DELEGAZIONE ALBANESE
AI FUNERALI DI GIOVANNI PAOLO II

Per i funerali di Papa Giovanni Paolo II (8 aprile) l'Albania è stata rappresentata da una delegazione di cinque persone:

S.E. Sig. Alfred Moisiu, Presidente della Repubblica;

S.E. Sig. Fatos Nano, Primo ministro del Governo;

S.E. Sig. Sali Berisha, ex Presidente della Repubblica;

S.E. Sig. Rexhep Mejdhani, ex Presidente della Repubblica;

Sig.ra Mirella Moisiu, figlia del signor Presidente.

La Chiesa ortodossa di Albania è stata rappresentata dallo stesso Arcivescovo di Tirana e di tutta l'Albania, S.B. Anastas (*Besa/Roma*).

ROMA
S. ATANASIO E LA DATA DI PASQUA
LETTERE FESTALI

La Chiesa cattolica d'Occidente ha celebrato quest'anno la Pasqua il 27 marzo mentre le Chiese orientali la celebrano il 1 maggio. L'attuale differenza sorge dal tempo (1582) della riforma del calendario - aggiornato sui nuovi computi astronomici - di Papa Gregorio XIII. Ma la questione della data di Pasqua ha una storia più antica.

Al primo concilio ecumenico di Nicea (325), preso l'accordo sulla data comune di Pasqua, era stato affidato alla Chiesa di Alessandria - città illustre per conoscenze scientifiche - il compito di stabilire di anno in anno la data per la celebrazione della santa Pasqua e di comunicarla alle varie Chiese locali. Veniva ufficializzata una prassi già iniziata e continuata da tre predecessori di Atanasio (Dionigi, Pietro e Alessandro).

Sono pervenute fino a noi le lettere circolari di S. Atanasio sul tema della Pasqua, conservate in lingua siriana e copta.

Ora sono state integralmente tradotte in italiano per la prima volta (Atanasio di Alessandria, *Lettere Festali, Introduzione-traduzione e note di Alberto Camplani*, Edizioni Paoline, 2003, pp. 697).

La prima segnalazione di questo genere letterario cristiano si ritrova nella Storia Ecclesiastica di Eusebio che si riferisce al vescovo Dionigi (234-264). Qui si riporta il titolo sempre dato in Alessandria: "Lettera festale" ("Epistolē heortastikē", cioè lettera riguardante la heortē/festa per eccellenza, la Pasqua).

Le lettere festali di S. Atanasio pervenuteci vanno dal 329 al 373, anno della sua morte.

La lettera festale non si limitava soltanto alla comunicazione della data della Pasqua (con la quaresima e il periodo pentecostale), ma conteneva un insegnamento su aspetti della Pasqua, di carattere catechetico e mistagogico, per la formazione del popolo di Dio.

Sono pertanto lettere di carattere semplice e non contengono la precisione e il vigore delle altre opere di S. Atanasio. Vi si riscontrano anche informazioni sulla vita della Chiesa in Egitto e molti elementi utili per la storia della liturgia.

Nelle "Conferenze" di Cassiano (secolo V) troviamo una descrizione interessante:

"Nella provincia di Egitto si osserva questo costume di antica tradizione. Compiuto il giorno dell'Epifania - che i sacerdoti di quella provincia definiscono come quello del battesimo del Signore, ma anche come quello della sua nascita secondo la carne, e per questo ce-

lebrano la solennità di ambedue i misteri non in due volte, come nelle province occidentali, ma in una sola festa celebrata in quel giorno - le lettere del Pontefice di Alessandria sono indirizzate a tutte le Chiese d'Egitto, nelle quali sono fissati sia l'inizio della quaresima sia il giorno di Pasqua, non solamente in tutte le città, ma anche in tutti i monasteri" (*Besa/Roma*).

Quinta lettera di S. Atanasio

Riportiamo gran parte della V Lettera festale di S. Atanasio scritta per la Pasqua dell'anno 333:

1. Bene passiamo di festa in festa, fratelli miei, bene procediamo di preghiera in preghiera e di digiuno in digiuno, e aggiungiamo festività ad altre festività.

La festa

E' infatti di nuovo giunto il tempo che pone un nuovo inizio per noi, la notificazione della santa Pasqua, durante la quale il Signore fu immolato, mentre noi, per così dire, mangiamo il cibo della vita e, come da una sorgente, nel suo sangue prezioso ristoriamo la nostra anima in ogni momento, in quanto continuamente siamo assetati. Noi infatti ardiamo sempre dal desiderio; essa, d'altra parte, è presente su coloro che hanno sete, e agli assetati rammenta quell'espressione che il nostro Salvatore, nel suo amore per gli uomini, offrì nel giorno della festa: *Se uno ha sete, venga da me e beva* (Gv 7, 37).

2. Non soltanto allora, quando qualcuno gli si avvicinava, egli guariva la sua sete, ma, ogniquale volta uno lo chieda, generosamente si realizza per lui l'accesso al Salvatore. Infatti la grazia della festa non è limitata a un solo momento né si sbiadisce il suo splendore scintillante, ma essa non solo si rende vicina in ogni momento, illuminando l'intelligenza di coloro che la desiderano, ma possiede anche una potenza durevole in coloro che sono già stati illuminati nella mente e che riflettono giorno e notte sulle sante Scritture, quale è quell'uomo che riceve la benedizione, secondo quanto è scritto nei santi Salmi: *Beato l'uomo che non è entrato nel consiglio dell'empio e non si è posto sulla via dei peccatori e non si è seduto sul seggio dei corruttori, ma la sua volontà è nella legge del Signore e nella sua legge mediterà giorno e notte*. Infatti non lo illumineranno più né il sole, né la luna, né la schiera delle altre stelle, ma rifulge dei raggi eccelsi di Dio.

3. Dio, miei cari, è il Dio che fin dall'inizio ha stabilito la festa per noi, la quale egli chiese come pegno che fosse celebrata ogni anno. Questo causò il sacrificio di suo Figlio in vista della salvezza, e questo ci ha dato

come fondamento della santa festa, alla quale ciascun anno porta testimonianza, essa che ciascun momento rende manifesta in una stagione come questa. Questi per mezzo della croce attraverso questo mondo ci conduce in avanti. E anche questo momento Dio causa la gioia della salvezza splendida che viene da lui: ci raccoglie in una medesima assemblea e ci riunisce tutti, in ogni luogo, nello spirito, donandoci preghiere comuni e quella grazia comune che deriva dalla festa. Tale è infatti il miracolo del suo amore per gli uomini: coloro che sono nella lontananza li riunisce nel medesimo luogo, coloro che appaiono distanti quanto al corpo, li rende non più lontani grazie alla concordia d'animo (...).

6. Perciò siamo sensibili alla grazia, miei cari, e, se non risultassimo all'altezza, restituiamoli in proporzione alla forza che abbiamo... Mostriamo riconoscenza vivendo con retta fede (...).

8. Viviamo in questo modo in santi digiuni, come da lui stesso sono stati stabiliti, e per mezzo di essi troveremo la via verso Dio (...).

9. Noi, fratelli miei, superiamo i pagani per il fatto che facciamo festa con trasparenza d'animo e purezza di corpo; i giudei perché non riceviamo più un tipo o un'ombra, ma splendiamo della luce della verità e volgiamo lo sguardo al *sole di giustizia*; gli scismatici perché non scindiamo la tonaca di Cristo, ma in una sola casa, la Chiesa cattolica, mangiamo la Pasqua del Signore, colui che con l'imposizione delle sue leggi sante ci conduce verso la virtù, al cui esercizio la festa esorta.

La Pasqua

10. E', infatti, realmente Pasqua astinenza dalla malvagità in nome della virtù e passaggio *dalla morte alla vita*. E questo lo si potrebbe imparare da un antico tipo: mentre, infatti, un tempo erano zelanti nel passare dall'Egitto a Gerusalemme, ora invece ci trasferiamo *dalla morte alla vita*; e mentre un tempo passavano dal Faraone a Mosè, ora invece noi ascendiamo dal diavolo al Salvatore; e come allora il tipo del soccorso era testimoniato ogni anno, così anche oggi celebriamo la memoria della nostra salvezza, digiunando, meditando di morire per poter vivere, e vegliamo non come se fossimo tristi, ma come se aspettassimo che il Signore arrivi, una volta tornato dal banchetto, affinché possiamo idealmente congiungerci gli uni agli altri, affrettandoci ad annunciare il segno della vittoria contro la morte.

11. Possa accadere così, miei cari, - il discorso infatti lo esige - che sempre e in modo totale, al presente, ci comportiamo e viviamo in modo da non dimenticare le buone azioni di Dio, né da desistere dall'ascesi che è nella virtù, come esorta l'espressione apostolica: *Ri-*

cordatevi di Gesù Cristo che è risorto dai morti. Non viene imposto un tempo limitato per il ricordo, ma (questo tempo pasquale è annunciato) affinché esso sia a noi presente nei nostri propositi in ogni momento. Ma a causa della pigrizia di molti, ritardiamo di giorno in giorno: pertanto incominciamo in questi giorni! Infatti a motivo di questo è stato prestabilito un tempo per il ricordo, che ai santi indichi la retribuzione della chiamata, persuada invece i negligenti come un rimprovero.

12. Quindi in tutti i giorni che restano perseveriamo nella condotta della virtù, pentendoci, come è giusto, per tutte le cose disprezzate, di qualsiasi cosa si tratti. Non c'è infatti nessuno che sia puro dall'impurità, anche se la sua vita sulla terra durasse una sola ora, come testimonia il più costante, Giobbe. Protesi verso il futuro, preghiamo di non mangiare indegnamente la Pasqua per non essere sopraffatti dai pericoli. Per coloro infatti che fanno festa con purezza la Pasqua è cibo celeste; ma per coloro che la fanno in modo impuro e stolto c'è pericolo e ignominia. E' scritto infatti: *Colui che mangia e che beve indegnamente è reo della morte del nostro Signore*. Perciò non trapassiamo alla semplice celebrazione della festa, ma prepariamoci ad offrire l'agnello divino e a toccare i cibi celesti. Purifichiamo le mani, mondiamo il corpo, preserviamo la mente tutta da ogni menzogna, non dandoci all'ubriachezza e ai piaceri, ma noi tutti rendendoci intimi nei confronti del nostro Signore e degli insegnamenti divini, cosicché, puri sotto ogni aspetto, possiamo essere partecipi del Logos.

La data della Pasqua dell'anno 333

13. Cominciando i santi digiuni il quattordici di *pharmouthi* e riposandoci il diciannove dello stesso mese di *pharmouthi*, sorge splendendo su di noi la Domenica (il giorno del Signore, la Pasqua), il venti dello stesso mese di *pharmouthi* (15 aprile), a partire dal quale aggiungiamo le sette settimane della Pentecoste con preghiere, comunione con il prossimo, amore reciproco e la buona intenzione che più di ogni altra cosa riconcilia. Così infatti siamo eredi del regno dei cieli per mezzo di Gesù Cristo, attraverso il quale siano al Padre gloria e potenza, nei secoli dei secoli, amèn.

Vi salutano tutti i fratelli che sono con me.

Salutatevi l'un l'altro con un bacio santo (*Besa/Roma*).

ROMA

IL NUOVO PAPA BENEDETTO XVI

Il martedì 19 aprile alle ore 17,48 la fumata bianca dal comignolo della Cappella Sistina ha annunciato l'elezione del nuovo Papa. Alle ore 18,06 le campane della Chiesa di S. Atanasio a Roma hanno suonato a lungo in gioia, unendosi a quelle della Basilica di S. Pietro in

Vaticano e a quelle delle altre Chiese di Roma. Il Cardinale Protodiacono ha quindi annunciato che era stato eletto Papa il Cardinale Joseph Ratzinger il quale aveva assunto il nome di Benedetto XVI.

Anche gli italo-albanesi di Roma si sono uniti al saluto biblico-liturgico: *"Benedetto Colui che viene nel nome del Signore"*.

I due ultimi Papi che hanno portato il nome di "Benedetto" hanno avuto a che fare con gli italo-albanesi. Benedetto XIV ha emanato per essi (1742) la Costituzione *"Etsi Pastoralis"*, un piccolo codice per la regolamentazione liturgica. Benedetto XV (1914-1922) nel 1918 ha istituito il Pontificio Seminario Greco-Albanese di Grottaferrata e nel 1919 ha creato l'Eparchia di Lungro in Calabria, evento storico per la vita degli Arbëreshë.

Ma la scelta del nome di Benedetto collega il nuovo Papa direttamente a S. Benedetto, patrono dell'Europa, che ha dato un contributo essenziale alla creazione dell'Europa con un volto cristiano.

Nel suo primo saluto al popolo Sua Santità Benedetto XVI ha detto: *"Nella gioia del Signore risorto, fiduciosi nel suo aiuto permanente, andiamo avanti"* (Besa/Roma).

ROMA

IL NUOVO PAPA BENEDETTO XVI, IMPEGNO PRIORITARIO: LA PROMOZIONE DELLA PIENA UNITÀ

Il VIS (Vatican Information Service) del 20 aprile 2005 ha pubblicato in lingua italiana il testo integrale del primo Messaggio che il Santo Padre Benedetto XVI ha pronunciato in lingua latina al termine della Concelebrazione Eucaristica con i Membri del Collegio Cardinalizio nella Cappella Sistina. Il Cardinale Joseph Ratzinger è stato eletto 264° Successore di Pietro nel tardo pomeriggio del 18 aprile.

Riportiamo i paragrafi che si riferiscono all'impegno ecumenico del nuovo Papa, definito "prioritario" :

"Alimentati e sostenuti dall'Eucarestia, i cattolici non possono non sentirsi stimolati a tendere a quella piena unità che Cristo ha ardentemente auspicato nel Cenacolo. Di questo supremo anelito del Maestro divino il Successore di Pietro sa di doversi fare carico in modo del tutto particolare. A lui infatti è stato affidato il compito di confermare i fratelli (cfr. Lc 22,32)".

"Con piena consapevolezza, pertanto, all'inizio del suo ministero nella Chiesa di Roma che Pietro ha irrorato col suo sangue, l'attuale suo Successore si assume come impegno primario quello di lavorare senza risparmio di energie alla ricostituzione della piena e visibile unità di tutti i seguaci di Cristo. Questa è la sua ambi-

zione, questo il suo impellente dovere. Egli è cosciente che per questo non bastano le manifestazioni di buoni sentimenti. Occorrono gesti concreti che entrino negli animi e smuovano le coscienze, sollecitando ciascuno a quella conversione interiore che è il presupposto di ogni progresso sulla via dell'ecumenismo".

"Il dialogo teologico è necessario, l'approfondimento delle motivazioni storiche di scelte avvenute nel passato è pure indispensabile. Ma ciò che urge maggiormente è quella 'purificazione della memoria', tante volte evocata da Giovanni Paolo II. E' davanti a Lui, supremo Giudice di ogni essere vivente, che ciascuno di noi deve porsi, nella consapevolezza di dovere un giorno a Lui rendere conto di quanto ha fatto o non ha fatto nei confronti del grande bene della piena e visibile unità di tutti i suoi discepoli" (Besa/Roma).

ROMA

LA CHIESA ORTODOSSA DI ALBANIA E LA CHIESA CATTOLICA

Per l'inizio del pontificato di papa Benedetto XVI (24 aprile 2005) la Chiesa ortodossa di Albania è stata rappresentata dal vescovo Ilia Katre, vescovo titolare di Filomili, direttore dell'Accademia teologica ortodossa "Ngjallija e Ktrishtit" di Durazzo e dal segretario del Santo Sinodo papa Jani Trebicka, protopresbitero.

Ai funerali di Papa Giovanni Paolo II (8 aprile 2005) la Chiesa di Albania era stata rappresentata dallo stesso Arcivescovo di Tirana e di tutta l'Albania, S.B. Anastas, accompagnato dal diacono Asti Bakalbasi (Besa/Roma).

S.DEMETERIO CORONE

LA CHIESA DI S. ADRIANO

Quest'anno cade il millenario di S.Nilo (1004 –2004). Presentiamo la storia della Chiesa di S. Adriano in S. Demetrio Corone curata da Adriano Mazziotti, ripresa dal sito "Arbitalia" che ringraziamo cordialmente. La chiesa ricorda la prima esperienza monastica di S. Nilo e d'altra parte continua ininterrottamente con l'avvento degli albanesi la tradizione bizantina nella zona:

Bene artistico per eccellenza di questa comunità di origine albanese, uno dei pochi esempi di chiese normanno-basiliane in Calabria risalenti all' XI secolo, l'antica abbazia di Sant'Adriano nel corso della sua millenaria storia oltre al ruolo di notevole importanza religiosa, sociale e culturale svolto nell'area di influenza ha partecipato alle vicende storiche della popolazione albanese, qui giunta nel 1471, e anche dopo la soppressione del monastero nel 1794 ha continuato con il Colle-

gio omonimo a incidere sulla storia e sulla cultura calabrese.

Il plurisecolare tempio sacro è dedicato ai santi coniugi Adriano e Natalia, vissuti nella seconda metà del III secolo in Nicomedia (Turchia) dove Adriano, ufficiale pagano, militava nelle armate romane sotto l'imperatore Diocleziano.

Colpito dal grande coraggio mostrato dai cristiani durante le torture loro inflitte, si convertì alla nuova religione che era anche quella della moglie, pagando con la vita la scelta fatta. La tradizione vuole che ad Adriano fosse amputato il braccio destro, come si nota nel grande quadro su tela che sovrasta l'altare maggiore, e che la vita gli fosse tolta tramite decapitazione.

La chiesa, orientata da levante a ponente, sorge alla periferia ovest del Centro abitato, nelle adiacenze della provinciale che collega questo centro ad Aciri, in un pianoro sulle falde della collinetta denominata Montesanto. In questo luogo, dal quale si gode un suggestivo paesaggio comprendente le colline attigue, la fertile pianura sibiritide, una fetta delle azzurre acque dello Jonio e le estreme propaggini appenniniche, intorno al 955 ha inizio la sua millenaria e affascinante storia.

Il secolo X coincideva per Rossano, capitale dei domini bizantini dell'Italia meridionale, con un felice periodo politico amministrativo, culturale e religioso. Ma era anche "il secolo del ferro", un tempo in cui l'intera regione era tormentata dalle feroci e frequenti incursioni saracene che generavano il panico e lo sconforto nelle popolazioni.

Probabilmente sarà stato anche questo il motivo che indusse, oltre a un forte desiderio di vita ascetica, un rossanese di 30 anni, di ricca famiglia, sposato e con una figlia, Nicola Malena, questo il suo nome, a cambiare vita; lasciando dietro di sé ricchezze e famiglia per indossare l'abito monastico. Per molti anni condusse vita eremitica nella grotta di S. Michele, nella valle del Mercurion, nel confine occidentale con la Lucania. Presi i voti a S. Nazario, presso Salerno, divenne monaco col nome di Nilo, in onore del santo omonimo Nilo Sinaita vissuto nel III - IV secolo, nella cui vita riscontrò similitudini nell'esperienza ascetica. Dopo un periodo di rigoroso ascetismo, per sfuggire alle ossessionanti incursioni saracene, si ritirò in una campagna di proprietà della famiglia, presso un antico oratorio eretto dai monaci orientali molto tempo prima e dedicato ai santi martiri Adriano e Natalia. Assieme a pochi confratelli costruì una piccola chiesa, di mattoni e fango, in onore dei due Santi martiri. Di essa oggi si è persa ogni traccia originaria.

Il cenobio niliano divenne un attivissimo centro di preghiera e di lavoro. C'era, infatti, chi tra i monaci si dedicava al lavoro dei campi, chi alla lettura, altri ancora ad opere di carità e alla trascrizione di codici se-

condo il sistema tachigrafico (un tipo di scrittura veloce consistente in segni convenzionali e in abbreviazioni) italo-greco.

Nel piccolo monastero di Sant'Adriano il monaco rossanese visse circa 25 anni nella più rigida penitenza e in estrema povertà (da ricordare i frequenti ritiri ascetici nell'eremo di Sant'Elia, tradizionalmente noto come grotta di S. Nilo).

Ma anche a Sant'Adriano arrivò la furia devastatrice dei saraceni, che distrusse la chiesetta e il monastero. S. Nilo, il quale si era allontanato poco prima, non vi fece più ritorno, iniziando una nuova peregrinazione che lo doveva condurre a Grottaferrata, alle porte di Roma, dove dette inizio alla costruzione del celebre omonimo monastero, a seguito della concessione da parte del Conte di Tuscolo, Gregorio, di un appezzamento di terra. Ma al tramonto del 26 settembre del 1004, a 94 anni, si concluse anche il suo viaggio umano e ascetico. Fu il suo discepolo prediletto, concittadino e biografo, S. Bartolomeo (Basilio da Rossano), a portare a termine la costruzione del venerando edificio, dove riposano le spoglie del Maestro.

La chiesa di Sant'Adriano, dopo le incursioni saracene, risorse con la comunità conventuale basiliana, ma il periodo della ripresa è avvolto dalle tenebre. Poco si sa della sua storia dal 980 al 1088, anno in cui per volere del duca normanno Ruggero Borsa, interessato ad accattivarsi l'appoggio e i favori della Chiesa latina, passò alle dipendenze della più famosa abbazia di Cava dei Tirreni (Salerno).

La dipendenza dai latini di Cava cessò nel 1106, dopo 18 anni, quando lo stesso duca ripristinava l'autonomia del monastero sandemetrese in ragione della politica di avvicinamento dei normanni al monachesimo orientale, che si concretizzò nella inversione dell'orientamento politico dei nuovi conquistatori verso i cenobi basiliani rimasti fedeli al rito bizantino e alla sua liturgia, e i cui abati esercitavano presso le popolazioni meridionali una indiscussa influenza.

L'intermezzo cavense comunque, ebbe una eccezionale importanza nella storia edilizia della chiesa che allora assunse le caratteristiche romaniche-normanne nell'impianto conventuale bizantino. E' il periodo normanno (XI e XII secolo) a segnare la stagione di maggiore floridezza economica per il cenobio niliano, in virtù dei numerosi privilegi riconosciuti e delle concessioni accordate; e lo stesso periodo è anche quello di maggiore fervore artistico e spirituale. Nel 1115 il monastero fu dichiarato sede archimandritale, e generose furono le donazioni da parte di molti signori dei feudi contermini e soprattutto del duca normanno Drogone di Montalto. Sotto la protezione normanna iniziò, inoltre, il processo di acquisizione dei feudi limitrofi: dalla badia di S. Maria della valle di Giosafat, nel terri-

torio di Corigliano, a quella omonima delle Fosse di Paola; e ancora dai feudi ricadenti nei territori di Santa Sofia, Acri, Bisignano, Terranova, Corigliano, Longobucco, Luzzi e Carolei ai vicini casali di S. Demetrio e S. Cosmo, comprensivi di case, rendite e altri beni. Già al periodo normanno risale il conferimento del titolo di baronia e la conseguente esecuzione di uno stemma recante il simbolo del fondatore dell'ordine basiliano, S. Basilio Magno: una colonna sprigionante fiamme sovrastata da una corona baronale. Una copia dell'emblema, in pietra tufacea, sormontava l'arco del portone d'ingresso dell'attiguo collegio italo-albanese, demolito nel 1979, allo scopo di riportare alla luce la facciata principale della chiesa (lato ovest). Oggi il citato stemma si trova custodito nella biblioteca del Collegio. La trasformazione in "istituto feudale", dotato di autonomia amministrativa e giurisdizione civile sui casali di pertinenza, avvenne in modo naturale. Il dispositivo patrimoniale del monastero si sostanzialmente delle grance, piccole comunità satelliti gravitanti nell'orbita dell'abbazia principale che da esse ricavava copiosi proventi. E' il caso delle grance viciniori di Sant'Angelo, S. Biagio e di S. Cosmo. Le donazioni ricevute, le terre acquisite e i privilegi riconosciuti durante l'amministrazione normanna, in modo particolare dal già citato duca Ruggero Borsa, furono perpetuati dai sovrani svevi nel XIII secolo, come si evince da due diplomi (concessioni regie) di Federico II, con cui il sovrano nel 1222 a Cosenza confermava all'abate di Sant'Adriano, Arsenio, i precedenti privilegi concessi alla chiesa, e nel 1224, quando da Siracusa confermava all'abate Atanasio il privilegio concesso da sua madre Costanza al monastero di Sant'Adriano, assicurandone protezione e difesa. Anche in questo periodo come nella precedente dominazione normanna sull'orizzonte del cenobio non gravò più alcun pericolo di latinizzazione o di perdita dell'autonomia, tranne due tentativi papali del 1259 e del 1296, rimasti però senza alcuna esecuzione. I predetti privilegi normanni e svevi furono confermati dal re di Napoli, Ferdinando d'Aragona, nel 1472 all'abate Paolo, il quale un anno prima stipulava il primo documento storico di una comunità vassallatica alloglotta: le capitolarioni (privilegi) con i profughi albanesi, insediatisi nel feudo di Sant'Adriano una volta lasciata la madre patria sottomessa al feroce giogo turco. I nuovi arrivati ripopolarono il casale latino preesistente alla loro venuta, denominato Sancti Dimitri, e con la loro presenza fecero aumentare talmente il numero degli abitanti da risultare il gruppo etnico più numeroso, diventando essi stessi vassalli della badia.

Nel 1475 prese corpo l'istituto della commenda, ruotante attorno la figura degli abati commendatari, nominati direttamente dal papa. Quasi sempre cardinali o vescovi, lungi dall'esercitare l'incarico tra le mura dell'abbazia, erano soliti affidare a un affittuario laico o

o ecclesiastico la gestione amministrativa. Ad essi spettava per diritto la corresponsione del donativo di duemila ducati napoletani, prelevati dalle rendite monastiche; per molti di loro era la riscossione di questa prebenda il maggiore o unico interesse. In poco più di tre secoli e mezzo di commenda (l'istituto fu sciolto nel 1743), pochi furono i commendatari che onorarono con l'impegno fattivo l'incarico papale; la maggior parte o rinunciava al beneficio o preferiva essere rappresentata da delegati da loro stessi scelti, rendendo la commenda con siffatto comportamento uno dei più inutili istituti del tempo.

A capo della vita interna del cenobio vi era, invece, l'abate che si avvaleva della collaborazione di un priore e di un collegio dei monaci. L'istituzione della figura del commendatario doveva costituire per l'abate della chiesa un boccone molto difficile da mandare giù; e non poteva altrimenti vista la perdita di potere di cui il responsabile del monastero era prima del 1471 unico e incontrastato detentore.

Inesorabile scorreva il tempo anche all'interno delle quiete mura della badia. Tra le altalenanti rese dei fondi rustici e i sempre più frequenti disavanzi di amministrazione, che trovavano motivo nella disinvolta gestione amministrativa degli abati commendatari, a cui si accompagnava una graduale diminuzione delle vocazioni monastiche (nel 1772 erano solo undici i monaci che abitavano il luogo santo), si arriva al 1794, anno in cui per regio decreto di Ferdinando IV di Borbone, il monastero fu soppresso per far posto al collegio Corsini, istituito circa sessant'anni prima a S. Benedetto Ullano

Con il conseguente globale incameramento dei lauti possedimenti appartenenti alla vasta baronia da parte del nuovo Istituto, allocato proprio tra le mura che per otto secoli ospitarono i confratelli di San Nilo, cala il sipario sulla secolare e appassionante storia del monastero basiliano di Sant'Adriano; per tornare ad aprirsi su un altro grande protagonista della storia non solo locale ma di tutta l'etnia italo-albanese di Calabria: il Collegio italo-greco di Sant'Adriano (*Besa/Roma*).

ROMA INCORONAZIONE DEGLI SPOSI NEL RITO LATINO

Un "Nuovo rito del matrimonio" è entrato in vigore nella Chiesa cattolica latina in Italia il 28 novembre 2004. Si tratta dell'adattamento in lingua italiana della seconda edizione dell' *Ordo celebrandi matrimonium* (1990). Il libro liturgico comprende tre capitoli: 1. Il rito del matrimonio inserito nella celebrazione dell'Eucaristia; 2. Nella celebrazione della Parola; 3.

In caso di matrimonio tra una parte cattolica ed una catecumena o non cristiana.

Tra gli adattamenti introdotti vi è anche, a scelta, l'incoronazione degli sposi. Riportiamo integralmente il n. 78 del documento della CEI:

Incoronazione degli sposi

Nei luoghi dove già esiste la consuetudine, o altrove con il permesso dell'Ordinario, si può fare a questo punto l'Incoronazione degli sposi segno della loro partecipazione alla regalità di Cristo,

Si usino corone dorate o argentate e decorate con sobrietà, oppure corone di fiori.

Il sacerdote tenendo le corone nuziali sul capo degli sposi, con le braccia incrociate incorona prima lo sposo e poi la sposa dicendo:

N. (servi/serva di Dio),

riucevi N. (serva/servo di Dio) come corona,

e, dopo aver incoronato gli sposi, dice:

O Signore nostro Dio,

incoronali di gloria e di onore (*Besa/Roma*).

PIANIANO ALBANESI TRA GLI ETRUSCHI

La pubblicazione sulla rivista di cultura *Zjarri* di due articoli del prof. Luigi Fioriti ("La comunità albanese di Pianiano" (1975, n. 1-2, 6-10) e "Un'emigrazione albanese nella Tuscia (1989, n. 33, 52-61) ha sollevato il problema, trascurato per molto tempo, dalla presenza di una colonia albanese, originaria di Scutari, a Pianiano, frazione di Cellere in provincia di Viterbo.

L'emigrazione ebbe luogo nel 1756 e contava 218 persone che, per sfuggire ai Turchi, che spadroneggiavano in Albania, lasciarono la sponda oltre Adriatico e sbarcarono ad Ancona, da dove per interessamento della camera Apostolica furono indirizzati a Castro (VT) e sistemati attorno al castello di Pianiano con la concessione di enfiteusi delle terre circostanti.

Ora la ricerca sistematica di Italo Sarro, preside arbëresh di Cerzeto (CS), ci dà la dimensione vera di tale presenza con un'analisi puntuale, sorretta da una ricca documentazione edita ed inedita. Il volume "*Pianiano - Un insediamento albanese nello Stato Pontificio*" (S. ED Editore Viterbo 2004) rende ragione di questa comunità che ha chiuso la fase delle emigrazioni storiche della venuta degli Albanesi in Italia.

Nel volume sono descritte con cura e fedeltà alla documentazione, ritrovata nell'Archivio di Stato di Viterbo e nell'Archivio notarile di Tuscania, le diverse fasi attraverso le quali sono passate gli Albanesi, da Scutari ad Ancona e da Ancona a Pianiano; da qui a Napoli per fare ritorno nuovamente a Pianiano, da cui in seguito si allargarono al capoluogo Cellere. La co-

munità albanofona ha conservato abbastanza integra la sua identità fino al 1845, quando per il sottigliarsi del numero delle famiglie rimaste nel piccolo centro, la Congregazione di Propaganda Fide non nominò più neppure un curato spirituale. Gli albanesi da Pianiano si trasferivano per ragioni economiche nei centri vicini e in particolare a Cellere ed Ischia di Castro.

La documentazione offre la possibilità di individuare anche le ragioni del calo graduale della presenza albanese a Pianiano.

I nomi più ricorrenti erano: Kabashi, Karuçi, Kola, Kolici, Gega, Gjoka, Gjoni, Halla, Logoreci, Mida, Pali, Renani, Zadrìma, Zanga.

Questi nomi indicano l'area cattolica di appartenenza e di provenienza (*Besa/Roma*).

GROTTAFERRATA INCONTRO DI EX ALUNNI SEMINARIO BENEDETTO XV

Il 25 aprile 2005 ha avuto luogo a Grottaferrata un incontro di ex alunni laici del Seminario Benedetto XV e del Noviziato di Grottaferrata. L'iniziativa è stata presa dall'Egumeno p. Emiliano Fabbriatore, nel contesto delle celebrazioni del millenario di S.Nilo. La Divina Liturgia presieduta dall'Egumeno è stata cantata dagli stessi ex-alunni (*Besa/Roma*).

MILANO COMMÉMORATO MONS. GALBIATI

Il 30 aprile 2005, con l'intervento del vescovo di Piana degli Albanesi, è stato commemorato Mons. Galbiati con un convegno su "L'Eucaristia tra liturgia bizantina e tradizione ambrosiana" (*Besa/Roma*).

Teologia quotidiana

57

IL PAPA NELLA CHIESA DI CRISTO

“Tra tutte le Chiese e Comunità ecclesiali, la Chiesa cattolica è consapevole di aver conservato il ministero del successore dell’apostolo Pietro, il vescovo di Roma, che Dio ha costituito quale “perpetuo e visibile principio e fondamento dell’unità” (LG,23) e che lo Spirito sostiene perché di questo essenziale bene renda partecipi tutti gli altri” (UUS, 88). Giovanni Paolo II ha così espresso la fede cattolica. Con altrettanta onestà Egli ha affermato al Consiglio Ecumenico delle Chiese (1984) che “la convinzione della Chiesa cattolica di aver conservato, in fedeltà alla tradizione apostolica e alla fede dei Padri, nel ministero del vescovo di Roma, il segno visibile e il garante dell’unità, costituisce una difficoltà per la maggior parte degli altri cristiani”. E con spirito evangelico ha proclamato: “Per quello che ne siamo responsabili, con il mio predecessore Paolo VI, imploro perdono” (*Ibidem*).

Il ruolo del successore di Pietro la Chiesa cattolica lo trova indicato nel Nuovo Testamento, lo riscontra nella tradizione apostolica, nella testimonianza dei Padri, nella prassi ecclesiale dei Concili Ecumenici e della vita della Chiesa sin da quando essa viveva nella piena comunione fra Oriente e Occidente (Cfr. Walter Kasper, a cura, *Il Ministero petrino, cattolici e ortodossi in dialogo*, Città Nuova Ed. Roma, 2004). Nel NT la persona di Pietro ha un posto eminente, fondato sulle stesse parole di Cristo. L’enciclica di Giovanni Paolo II sull’ecumenismo riporta i passi principali e primo fra tutti quello del Vangelo di S. Matteo, che segue la retta confessione di fede di Pietro in Gesù Cristo quale figlio del Dio vivente: “Beato te, Simone figlio di Giona, perché né la carne né il sangue te l’hanno rivelato, ma il Padre mio che sta nei cieli. E io ti dico: Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa e le porte degli inferi non prevarranno contro di essa. A te darò le chiavi del regno dei Cieli, e tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli” (*Mt 16, 17-19*).

Il Codice dei Canoni delle Chiese Orientali (CCEO) raccoglie la convinzione di fede della Chiesa cattolica e l’esprime in termini canonici: “Il vescovo della Chiesa di Roma, nel quale permane la funzione concessa dal Signore singolarmente a Pietro, primo degli Apostoli, e da trasmettere ai suoi successori, è il capo del collegio dei vescovi, il vicario di Cristo e il pastore qui in terra della Chiesa universale; egli perciò ... ha la potestà ordinaria suprema, piena, immediata e universale nella Chiesa, che può sempre esercitare liberamente” (*CCEO, can.;43*). Il Papa ottiene la sua potestà nella Chiesa “con la legittima elezione da lui accettata”, insieme con l’ordinazione episcopale. Pertanto se fosse eletto Papa qualcuno che non sia insignito del carattere episcopale, deve essere “immediatamente ordinato vescovo” (*CCEO, can. 44*). Il Papa, assieme alla potestà sulla Chiesa universale “possiede anche la principalità della potestà ordinaria su tutte le eparchie e i loro raggruppamenti”. Nell’adempiere la sua funzione il Papa “è sempre congiunto in comunione con tutti gli altri vescovi” (*CCEO, can. 45*).

Il vescovo di Roma deve assicurare la comunione di tutte le Chiese. A questo titolo egli è il primo dei servitori dell’unità. “Tale primato si esercita a svariati livelli, che riguardano la vigilanza sulla trasmissione della Parola, sulla celebrazione sacramentale e liturgica, sulla missione, sulla disciplina e sulla vita cristiana” (*UUS, 94*). Il rapporto di comunione tra le Chiese locali e il vescovo di Roma si esprime in vari modi previsti dal diritto, ma in maniera speciale per mezzo della preghiera e in particolare per mezzo della celebrazione eucaristica. Il CCEO per la comunione della Chiesa locale prescrive: “Il vescovo eparchiale dev’essere commemorato da tutti i chierici nella Divina Liturgia e nelle lodi divine secondo le prescrizioni dei libri liturgici” (*CCEO, 209, §2*). Per la comunione universale aggiunge: “Il vescovo eparchiale deve fare prima di tutti la commemorazione del Romano Pontefice, in segno di piena comunione con lui, nella Divina Liturgia e nelle lodi divine secondo le prescrizioni dei libri liturgici e curare che sia fatta fedelmente da tutti gli altri chierici dell’eparchia” (*CCEO, can. 209, §1*).

L’esercizio del primato del vescovo di Roma nella Chiesa nel suo sviluppo ha assunto forme diversificate secondo i tempi, corrispondenti ai bisogni della Chiesa. Il decreto sull’ecumenismo del Concilio Vaticano II fa una descrizione sulla situazione del primo millennio: “Le Chiese d’Oriente e di Occidente, hanno seguito per molti secoli una propria via, unite però dalla fraterna comunione delle fede e della vita sacramentale, sotto la direzione della Sede Apostolica, di comune consenso accettata qualora fossero sorti tra loro dissensi circa la fede e la disciplina” (*UR, 14*). Il principio della mutabilità delle forme di esercizio del primato del vescovo di Roma è previsto nel CCEO il quale afferma che il Papa “ha il diritto di determinare, secondo le necessità della Chiesa, il modo, sia personale sia collegiale, di esercitare questa funzione” (*CCEO, can. 45*). Giovanni Paolo II, nel suo desiderio di promuovere la piena unità, ha proposto (*UUS, 95*) agli altri cristiani un dialogo fraterno “affinché possiamo cercare, evidentemente insieme, le forme nelle quali questo ministero possa realizzare un servizio di amore riconosciuto dagli uni e dagli altri” (*Besa/Roma*).

Roma, 2 maggio 2005, Festa di S. Atanasio

BESA

Circolare giugno 2005

175/2005

Sommario

I detti di Gesù (33): “Ogni albero buono produce frutti buoni”	1
ROMA: Evangeliario Bizantino in italiano.....	2
LUNGRO: Presentazione di S.E. Mons. Ercole Lupinacci.....	2
CATANZARO: Presentazione del Presidente della Regione	3
LONDRA: Istruzioni per gli ortodossi.....	4
ROMA: Matrimoni misti.....	6
GROTTAFERRATA: Nuova serie del Bollettino	8
ROSSANO: III Incontro ecumenico calabrese.....	9
PLATACI: E' morto papà Chidichimo protopresbitero	9
MEZZOIUSO: Madre Macrina fondatrice delle Suore Basiliane	9
EJANINA: Musica bizantina per l'intero anno liturgico.....	9
ROMA: Questa è la nostra fede	10
ROMA: Hesychia - Tranquillità dell'anima e del corpo: nella “Scala”	11

Tà lòghia - I detti di Gesù (33): “Ogni albero buono produce frutti buoni”

Gesù per formare i suoi discepoli usa esempi della vita quotidiana e tratti dall'esperienza comune. Un giorno disse: “Levate i vostri occhi e guardate i campi che già biondeggiano per la mietitura” (Gv 4,35). Si percepisce la gioia per il positivo esito del lavoro dell'agricoltore. E' il tempo della raccolta. Chi non ha visto i contadini dei nostri paesi felici nel mietere il grano tra canti di gioia? Il grano a suo tempo era stato seminato. Le piantine appena cresciute erano state liberate dalle erbacce. Il grano, la pianta buona, ha prodotto il grano per il pane.

Più generalmente Gesù insegna: “Ogni albero buono (*agathòn*) produce buoni (*kaloùs*) frutti” (Mt 7,17) . Di converso: “Ogni albero cattivo (*sapron*) produce frutti cattivi (*poniroùs*)”. Per convincerli li interpella nella loro esperienza: “Si raccoglie forse uva dalle spine o fichi dai rovi?” (Mt 7,16).

Non solo è così, ma deve essere così, secondo natura. E se così non avviene quella pianta sarà distrutta. “Ogni albero che non porta frutti buoni viene tagliato e gettato al fuoco” (Mt 7, 19).

Fin qui i discepoli possono facilmente capire che essi stessi devono portare frutti buoni. Ad un certo punto però Gesù fa e dice qualcosa di paradossale, che va al di là del loro ragionamento. Egli esige, per sé, frutti in ogni tempo ed anche contro tempo. Un giorno ebbe fame, vide un fico, vi si accostò, ma non trovò che foglie. D'improvviso disse: “Non nasca più frutto da te” (Mt 21,19). E subito quel fico seccò. Cosa ciò può significare per i suoi discepoli? Ne chiedono spiegazione. “Se avrete fede e non dubiterete - risponde loro Gesù - non solo potete fare ciò che è accaduto a questo fico, ma anche se direte a questo monte: levati di lì e gettati in mare, ciò avverrà” (Mt 21,21). A chi crede nulla è impossibile.

Il cristiano è diventato albero buono, per essere stato innestato (*symphitos*) in Gesù Cristo (Rom 6,5). Dovrà produrre buoni frutti. San Paolo (Gal 5,22) ne enumera alcuni: “amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé”. E sintetizza (Gal 5, 22): “Quelli che sono di Cristo Gesù hanno crocifisso la loro carne con le sue passioni e i suoi desideri”. Hanno liberato il proprio “campo” dalle erbacce e producono frutti di santità ad immagine di Cristo stesso (*Besa/Roma*).

**ROMA
EVANGELIARIO BIZANTINO
IN ITALIANO**

L'Evangelario liturgico della Chiesa bizantina è stato pubblicato in lingua italiana, in accurata edizione per l'Altare.

L'uso delle Eparchie bizantine cattoliche in Italia aveva fino ad oggi sull'altare il grande *Evangelario* greco di Roma del 1880, mentre per la lettura in italiano si adoperava una edizione con pericopi fotocopiati. Ciò lasciava molto a desiderare circa la dignità che questo Libro Sacro ha sempre avuto nella considerazione bizantina, che gli attribuisce l'onore e il posto di Cristo nell'Assemblea celebrante.

L'Eparchia di Lungro, nella persona del suo vescovo, ha preso l'iniziativa di chiedere alla regione Calabria, la sponsorizzazione della pubblicazione dell'Evangelario in italiano. Il presidente Giuseppe Chiaravallotti ha aderito positivamente.

La nuova pubblicazione (Roma 2005) ha come titolo *Divino e Sacro Evangelo*. La sua struttura segue l'edizione dell'*Evangelario di Roma del 1880*. Per farne uno strumento agevole all'uso, si sono tolte alcune parti che appartenevano più alla tradizione storica del testo che a quella pratica legata alla pastorale.

E' costituito da 248 pagine in pregevole carta avorio, con all'interno sei tavole bicolore che dividono le parti tradizionali del Vangelo.

Il volume comprende le pericopi che si leggono nel corso dell'anno liturgico nell'ordine tradizionale seguente:

1. Evangelo secondo Giovanni con inizio dalla Domenica di Pasqua.
2. Evangelo secondo Matteo con inizio dalla prima settimana dopo Pentecoste.
3. Evangelo secondo Luca con inizio dal lunedì dopo la prima domenica dell'Esaltazione della Croce.
4. Evangelo secondo Marco.
5. Evangeli della Santa e Grande Settimana.
6. Evangeli della Resurrezione per il Mattutino.
7. Evangeli delle Feste fisse dell'anno e di quelle dei Santi di ogni giorno, durante i mesi dell'anno (*Minea*).
8. Evangeli per diverse circostanze.
9. L'indice dei Santi Evangeli da leggere nel corso dell'anno.

Nei *Minea* sono stati aggiunti i due grandi santi italo-greci calabresi: S. Nilo e S. Bartolomeo di Rossano, presenti nell'*Imerologhion* di Lungro.

Alla pagina 231 si mette in rilievo una parte aggiunta all'edizione di Roma che, per facilitarne l'uso nella liturgia, riporta le pericopi evangeliche specifiche per

alcune circostanze (benedizione dell'acqua, funerale di un bambino, inno akathistos ecc.).

In alto a destra di ciascuna pericope si trova un numero in rosso che serve ad identificare e ricostruire i testi evangelici nel loro aspetto storico tradizionale.

Si è particolarmente curata la grafica per renderla agevole alla lettura e, per comodità, si è riportata per intero l'intestazione in ogni singola pericope.

La lettera iniziale e le rubriche sono state scritte in colore rosso.

L'edizione è stata curata lodevolmente dal diacono prof. Luigi Fioriti (*Besa/Roma*).

**LUNGRO: PRESENTAZIONE
DI S.E. MONS. ERCOLE LUPINACCI**

Il vescovo di Lungro S.E. Mons. Lupinacci ha redatto la seguente presentazione della traduzione dell'Evangelario bizantino curata dal diacono Luigi Fioriti:

"Benedetto sia Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli, in Cristo. In lui anche voi, dopo aver ascoltato la parola di verità, l'evangelo della vostra salvezza e avere in esso creduto, avete ricevuto il suggello dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato, a lode della sua gloria" (Ef. 1,1.13-14).

Con questi stessi sentimenti di benedizione e grande gioia mi rivolgo a voi, per presentare un'opera che non è frutto delle mani dell'uomo ma viene direttamente dalla divina rivelazione dello Spirito che fa risuonare nelle Chiese la parola del Verbo incarnato per radunare, istruire, nutrire e dare pienezza ad ogni aspirazione alla salvezza.

"L'Evangelo da me annunziato non è modellato sull'uomo" (Gal. 1,11).

Ecco dunque che vengo a presentare una edizione del *Divino e Sacro Evangelo* che la nostra Eparchia ha curato, usufruendo della sensibilità storico-culturale della Giunta della Regione Calabria, presieduta dall'on. Giuseppe Chiaravallotti, che ha messo a disposizione i fondi per realizzarlo.

La nostra terra, così ricca di testimonianze di cultura e di valori, di varie minoranze linguistiche che ancora la popolano, non lascia nulla di intentato per salvaguardare ed incrementare ciò che è suo specifico patrimonio e che oggi assume valore europeo, per la comune identità spirituale e liturgica con l'oriente cristiano.

Le dichiarazioni e decisioni della Assemblea Eparchiale di Lungro, al numero 9, forniscono indicazioni in proposito stabilendo di prendere, *"dove non differisce"*

dall'uso liturgico", la traduzione della Conferenza Episcopale Italiana.

L'edizione che pertanto si propone, è del tutto conforme a quella del Divino e Sacro Evangelo di Roma 1880, sia nella successione delle pericopi che nei criteri generali.

Trattandosi di un libro usuale, si è preferito il criterio dell'essenzialità e della praticità. In appendice sono stati aggiunti alcuni brani evangelici presi dal grande eucologio.

Nella liturgia bizantina l'Evangelario si è sempre mantenuto vivo: ogni benedizione, processione, celebrazione; ogni annuncio solenne di salvezza non può avvenire senza di lui. Ogni Sinodo, Concilio, deve avere al centro il libro della Divina Parola.

È acclamato con il canto, incensato, portato in processione; con il libro dell'Evangelo si dà la benedizione ai fedeli. Molti si pongono alla sua ombra perché su di loro venga proclamata la guarigione, la remissione dei peccati e la grazia richiesta.

Nel suo significato simbolico è segno di una presenza: l'Evangelo è Cristo, che è vero nella sua Parola di salvezza annunciata e vero nell'icone della Parola scritta. È il simbolo del Signore risorto che parla ancora oggi alla sua Chiesa.

Guardare all'Evangelario mentre procede nella santa assemblea, è seguire il Signore della gloria, è contemplare la sua Parola prima ancora che risuoni nelle orecchie.

Presentando questa edizione dell'Evangelo credo di dare conformità al mandato che il Signore mi ha affidato come pastore e annunciatore della buona novella e di fornire un'opera che è destinata ad incidere profondamente nel tessuto stesso della Chiesa che ha, in questo libro, l'elemento più prezioso e normante.

Il Signore, amico degli uomini, faccia risplendere nei cuori la pura luce della sua divina conoscenza e apra gli occhi della mente all'intelligenza dei suoi insegnamenti evangelici (Div. Lit. Giov. Cris.) conceda agli annunciatori grande efficacia di predicazione, a tutti la rivelazione dell'Evangelo di giustizia perché sia da tutti glorificato l'onorabilissimo e magnifico nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

+Ercole Lupinacci

Lungro 27 febbraio 2005

Domenica III di Quaresima: Adorazione della preziosa e vivificante Croce (*Besa/Roma*).

CATANZARO: PRESENTAZIONE DEL PRESIDENTE DELLA REGIONE

L'on Giuseppe Chiaravallotti, Presidente della Regione Calabria che ha finanziato la pubblicazione della traduzione dell'Evangelario bizantino ha così indicato le ragioni culturali che hanno giustificato l'intervento della Regione:

Ho definito spesso la Calabria, con la consapevolezza di chi ama profondamente la propria terra, terra di frontiera; gli studiosi, storici ed antropologi in testa, l'hanno descritta quale nodo e snodo tra due diverse grandi culture, l'occidentale e l'orientale.

L'estremo lembo d'Italia e d'Europa è stato punto di contaminazione e di fusione secolare tra genti appartenenti a popoli diversi che hanno trovato accoglienza e stabile dimora senza dover dimenticare le proprie origini.

La complessità della cultura calabrese è più di un coacervo. Dallo stupefacente mosaico di tessere colorate ed intrise di storia, dall'età antica alla contemporanea, sono nate le "Calabrie", una denominazione rimasta in auge fino all'Unità d'Italia per la presenza di più dialetti, deformazione ed adattamento di più idiomi.

La Calabria è un territorio dove si parlava greco in evo moderno e ciò ha avuto un peso fondamentale nella crescita della cultura occidentale per la traduzione delle opere di Platone e Aristotele negli *scriptoria* di Cassiodoro, per la presenza di opere straordinarie, quale il codice purpureo di Rossano, per la continuità di tradizioni e di forme di religiosità diverse mantenute dalle genti che vi si sono trasferite e, per alcuni aspetti, fuse. Il tempo e gli eventi non hanno sradicato né linguaggi, né tradizioni, quelle che, oggi, un "rinascimento" della Calabria - nella sua totalità - impone di approfondire intendendo l'*antiquitas* anche *renovatio* dello spirito delle genti calabre.

In tale contesto si colloca l'invito di Mons. Ercole Lupinacci, Vescovo dell'Eparchia di Lungro, a "leggere" uno dei tasselli centrali del nostro mosaico religioso e culturale, l'Evangelario Bizantino.

Con la sensibilità che connota i grandi uomini, dediti alla cura dello spirito anche attraverso l'approfondimento culturale e la conoscenza quali mezzi per l'elevazione delle anime, Mons. Lupinacci ha inteso offrire, con il sostegno della Regione Calabria, ad un vasto pubblico un'opera che contribuisce a recuperare un aspetto delle identità culturali proprie delle "Calabrie". L'invito, tra l'altro, è strettamente connesso a "riscoprire" una città che merita di essere fruita, per le innumerevoli stratificazioni storico-sociali, da studiosi e amanti della cultura e dell'arte: Lungro.

Sul sentiero che dalla Dalmazia conduce in Calabria, in territorio - allora di Altomonte - da un nucleo un-

gherese Ungarum, poi Ungrum, è nata Lungro, sede dell'Eparchia bizantina per gli italo-albanesi.

Le comunità albanesi insediatesi in Calabria nel XV secolo, benché sottoposte alla giurisdizione dei vescovi latini, avevano mantenuto - pur tra mille difficoltà - la propria spiritualità, la liturgia e gli ordinamenti della Chiesa di provenienza, fino all'istituzione da parte di Papa Benedetto XIV, nel 1919, dell'Eparchia di Lungro necessaria ad assicurare continuità rituale e cura pastorale ai bizantini d'Italia.

E da Lungro parte oggi l'esigenza di riannodare il filo storico di una religiosità "altra" legata a forme di "altra" arte.

Ogni confessione religiosa ha un suo *modus* particolare per manifestare e manifestarsi. Epifanie che dai padri passano ai figli e concentrano, spesso in un solo testo, poesia, musica, costumi.

Epifanie che il presente vuole rinnovare per rinnovarsi secondo i modelli che nella circolarità temporale implicano un tempo liturgico. Nel caso specifico quello della Chiesa Ortodossa.

L'edizione dell'Evangelario - testo sacro della liturgia greco ortodossa - che, nel quadro delle iniziative legate alla rilettura ed alla valorizzazione del passato, la Regione Calabria patrocina, in lingua italiana, ha l'intento di gettare un ponte verso il mondo greco balcanico e tra i popoli dell'Europa.

Libro di significati simbolici, aperto da mani velate ad ogni celebrazione, processione, benedizione. Libro della Salvezza e della Sapienza, del divino evocato dal canto, di Cristo che parla attraverso il Diacono.

Un testo alla cui importanza e bellezza liturgica fa eco la preziosità di una fattura straordinaria, manifestazione anch'essa di una bellezza trascendentale che ha al suo centro il Verbo Divino.

Nell'Evangelario è il Cristo risorto, in gloria, che si rivolge alla Sua Chiesa; è la celebrazione solenne del tempo divino secondo il succedersi del tempo umano che, riconducendo l'uno all'altro, avvia il processo salvifico insito nella parola di Cristo.

Non abbiamo esitato ad accogliere la proposta di Mons. Lupinacci che ringraziamo nella duplice veste di Pastore d'anime e fine cultore del "Bello", sinonimo - nel caso specifico - del "Buono" manifestazione del Divino.

La pubblicazione dell'Evangelario significa per la Regione Calabria - anche - ripercorrere la storia alla ricerca di radici comuni e non tra le genti calabre; scoprire, in questo nostro tempo, corrosato dagli eventi, sconvolto da affanni, una dimensione spirituale che, se appartiene ad una religiosità circoscritta a luoghi e memorie storiche "altre", legate per cultura e religiosità ad una parte della società, è tuttavia patrimonio di

tutti gli uomini che credono in una dimensione che trascende il fugace ed il contingente.

Giuseppe Chiaravalloti

Catanzaro, 18 febbraio 2005 (*Besa/Roma*).

LONDRA ISTRUZIONI PER GLI ORTODOSSI

Ogni anno le varie diocesi ortodosse ricordano ai fedeli alcune delle istruzioni più elementari della vita della loro Chiesa. Riportiamo "dall'Imerologhion 2005" le "Istruzioni" date quest'anno dall'Arcidiocesi greco-ortodossa di Gran Bretagna:

Per i battesimi

- 1) I battesimi possono aver luogo tutto l'anno, ad eccezione della Settimana Santa e del Natale (tranne i casi in cui viene concesso un permesso speciale);
- 2) il certificato di nascita del bambino deve essere presentato il giorno del battesimo;
- 3) il padrino dovrà essere un membro della Chiesa ortodossa, avere una buona reputazione ed essere consapevole degli obblighi e delle responsabilità del proprio ruolo.

Per i matrimoni

I matrimoni non sono permessi in chiesa:

- a) dal 12 dicembre a Natale;
- b) durante la Quaresima, ad eccezione della II, della IV e della V domenica successiva se viene concesso un permesso speciale;
- c) dal 1 al 15 agosto;
- d) il 5 e il 6 gennaio, salvo con licenza speciale;
- e) nella festa della Santa Croce (14 settembre);
- f) tra un membro della Chiesa ortodossa e un non cristiano, o con un membro di una confessione che non battezza nel nome della Santa Trinità.

Il testimone/ la testimone (*koumbaros/a*) deve essere membro della Chiesa ortodossa e avere una buona reputazione, poiché, secondo la tradizione, egli/ella sarà padrino/madrina del primo bambino della coppia.

Una persona non-ortodossa può fungere da testimone, ma non può partecipare attivamente alla cerimonia.

Conformemente alle leggi dell'Inghilterra e del Galles, la cerimonia di matrimonio civile dovrebbe aver luogo prima di quella religiosa.

- 1) La coppia dovrà notificare all'ufficio locale di Stato Civile/Anagrafe la data in cui desidera contrarre matrimonio;
 - 2) dopo aver fissato una data per il matrimonio in chiesa, la coppia dovrà prendere appuntamento con il parroco. Durante tale incontro, i futuri sposi, in presenza di due testimoni, dovranno firmare una richiesta di licenza da parte dell'Arcivescovo, in cui dichiarino di non aver tra loro legami di parentela entro i gradi proibiti. Ognuno dovrà presentare un certificato rilasciato dalla Chiesa in cui è stato battezzato, in cui si dica che non ha contratto matrimonio.
- **Nel caso di un matrimonio misto, il membro non-ortodosso dovrà:**
 - a) presentare il suo certificato di battesimo;
 - b) firmare una dichiarazione in cui afferma che i bambini nati dal matrimonio saranno battezzati ed educati nella fede ortodossa e secondo la tradizione ortodossa.
 - **Nel caso di un secondo matrimonio, la persona dovrà:**
 - presentare un atto di divorzio rilasciato dal tribunale civile se il matrimonio precedente è avvenuto soltanto presso l'ufficio di Stato Civile/Anagrafe e un certificato di divorzio rilasciato dal tribunale ecclesiastico se il matrimonio precedente è stato celebrato anche in una chiesa ortodossa.
 - Se il coniuge precedente è defunto, sarà sufficiente presentare un certificato di decesso.

Per i divorzi

Può essere concesso un divorzio ecclesiastico dopo che è stato rilasciato un decreto civile. Comunque, il parroco dovrà fare il possibile per riconciliare la coppia ed evitare un divorzio.

Nel caso in cui il parroco non riuscisse a riconciliare gli sposi, la parte che chiede il divorzio ecclesiastico dovrà inviare una petizione al tribunale ecclesiastico dell' Arcidiocesi, in cui esporrà i motivi di tale azione. La petizione dovrà essere accompagnata da:

- a) l'atto di divorzio del divorzio civile;
 - b) la copia/certificato del matrimonio ecclesiastico che deve essere sciolto;
 - c) la tassa prestabilita dal tribunale ecclesiastico (Sterline, 150. 00).
- Nota statistica: negli anni 1989-2003 e fino all'ottobre 2004 ci sono state 1378 richieste di divorzio. La maggior parte dei richiedenti aveva meno di trentacinque anni. Le ragioni addotte erano

mancanza di collaborazione e storie extra-coniugali.

Per i funerali

I parenti della persona defunta dovranno contattare il parroco locale ed accordarsi con lui sulla data e sugli altri dettagli del funerale.

Animata dall'affetto per i suoi figli scomparsi, la Chiesa ortodossa, fin dai primi tempi, ha adottato l'uso di seppellire i suoi morti (così come lo testimoniano le catacombe e le tombe dei martiri e dei santi). Pertanto la cremazione è contraria alla tradizione della nostra Chiesa ed è proibita ai cristiani ortodossi.

Nel caso in cui i familiari non possano andare contro gli ultimi desideri espressi dal defunto, il funerale potrà essere celebrato in chiesa; al termine della funzione i resti verranno consegnati ai parenti.

Per le celebrazioni commemorative

Queste sono preghiere speciali offerte dalla chiesa per il riposo dei defunti. Tali celebrazioni (*mnimossina*) hanno luogo il terzo, il nono e il quattordicesimo giorno dopo il decesso, così come per il terzo, il sesto ed il nono mese.

Dopodiché, viene osservata una celebrazione commemorativa ogni anno e quattro sabati sono dedicati alla commemorazione del defunto durante l'anno liturgico.

Le celebrazioni commemorative non possono aver luogo dal sabato di Lazzaro alla domenica dell'incredulità di Tommaso (inclusa); né possono tenersi nei santi giorni tra il Natale e l'Epifania, il giorno di Pentecoste, nei Santi Giorni del nostro Signore (*Despotikai eortai*) e nel giorno della Dormizione della Madre di Dio (15 agosto).

Oltre a ciò, si raccomanda di evitarle nella festa titolare della chiesa e nelle principali feste del Nostro Signore e di Sua Madre.

Se fosse comunque necessario tenere una celebrazione commemorativa, essa dovrà aver luogo dopo il congedo dei fedeli nella Liturgia Divina e la distribuzione dell'Antidoron.

Regole per il digiuno religioso

1. La vigilia dell'Epifania, il 5 gennaio, è giorno di digiuno.

2. Non è prescritto nessun digiuno per la prima settimana del Triodion.
3. Il digiuno è prescritto per il secondo mercoledì ed il secondo venerdì del Triodion.
4. Pesce e prodotti caseari sono permessi durante l'ultima settimana prima della Grande Quaresima.
5. Durante la Grande Quaresima, il pesce è permesso il giorno dell'Annunciazione (25 marzo) e la Domenica delle Palme.
6. Non è prescritto nessun digiuno per la settimana di Pasqua (*Diakainisimos* o Settimana Luminosa).
7. Non è prescritto nessun digiuno per la settimana successiva alla Domenica di Pentecoste.
8. Il digiuno è prescritto durante la Quaresima degli Apostoli Pietro e Paolo, tranne che per la festa della Natività di S. Giovanni Battista (24 giugno), quando si può consumare pesce.
9. Il digiuno è prescritto durante la Quaresima della Dormizione della Madre di Dio (1-14 agosto), tranne che nella festa della Trasfigurazione (6 agosto), quando si può consumare pesce.
10. La Decapitazione del Battista (29 agosto) è giorno di digiuno.
11. L'Esaltazione della Santa Croce (14 settembre) è giorno di digiuno.
12. Il digiuno è prescritto durante la Quaresima di Natale (15 novembre-24 dicembre).
13. Nessun digiuno è prescritto per il periodo dal 25 dicembre al 6 gennaio, tranne che per il 5 gennaio (vedi n. 1).
14. I mercoledì ed i venerdì (tranne quelli menzionati più sopra) sono giorni di digiuno. Olio e vino sono permessi tutti i sabati e le domeniche (tranne che il Grande Sabato, che è la vigilia di Pasqua). Se le feste della Natività della Madre di Dio (8 settembre), S. Filippo (14 novembre), la Sinassi di S. Giovanni Battista (7 gennaio), la Presentazione di Cristo (2 febbraio), Ss. Pietro e Paolo (29 giugno) e la Dormizione (15 agosto) cadono di mercoledì o venerdì, è permesso mangiare pesce, così come per le feste della Presentazione della Vergine (21 novembre) e l'Apodosi di Pasqua.

Santa Comunione e Confessione

È dovere di ogni cristiano partecipare alla Santa Comunione, poiché è tramite questo Sacramento che diventiamo una cosa sola con Cristo e gli uni con gli altri. Dovremmo partecipare regolarmente, se possibile ogni volta che è celebrata la Divina Liturgia (e non solo due o quattro volte all'anno), e digiunare dalla mezzanotte del giorno in cui riceviamo la Santa Comunione. Ricevere regolarmente la Santa Comunione è particolarmente benefico, anche se ciò deve essere sempre fatto nel rispetto del Sangue e del Corpo di Cristo.

Per partecipare degnamente al Sacramento dovremmo:

1. avere una fede incrollabile in Cristo nostro Salvatore e nell'insegnamento della Chiesa ortodossa;
2. andare in chiesa regolarmente e pregare regolarmente;
3. purificare la coscienza da cattive azioni, dall'odio e dall'ingiustizia, perdonando dal profondo del cuore tutti coloro che ci hanno ferito; avere un atteggiamento pacifico e caritatevole anche verso coloro che ci sono nemici;
4. fare una sincera confessione dei nostri peccati e delle nostre cattive azioni in presenza di un padre spirituale (un gerarca o presbitero nominato apposta per tale incarico).

È vietato ricevere la Santa Comunione senza previo permesso di un padre spirituale; idealmente, la Santa Comunione dovrebbe essere preceduta dalla Confessione, che è un secondo battesimo che purifica le macchie dell'anima e ripristina la relazione con Dio.

Naturalmente, la Santa Comunione può essere ricevuta soltanto da membri della Chiesa ortodossa (*Besa/Roma*).

ROMA MATRIMONI MISTI

Tanto il Codice di Diritto Canonico latino (CJC, cann. 1124 -1128) quanto il Codice dei Canonici delle Chiese Orientali (CCEO, cann. 813 - 816) danno le norme delle Chiese Cattoliche circa i matrimoni misti. Qui di seguito riportiamo i canoni del CCEO relativi al tema e le "Istruzioni per il dialogo pastorale con le coppie" date di recente dalla Conferenza dei vescovi cattolici della Svizzera, Paese in cui si celebra un gran numero di matrimoni misti.

1. Codice dei Canonici delle Chiese Orientali

Can. 813 – Il matrimonio tra due persone battezzate, delle quali una è cattolica e l'altra invece acattolica, senza la previa licenza dell'autorità competente, è proibito.

Can. 814 – Può concedere la licenza per giusta causa il Gerarca del luogo; ma non la conceda se non sono adempiute le condizioni seguenti:

1° la parte cattolica dichiara di essere pronta ad allontanare i pericoli di abbandonare la fede e assicurarsi con una sincera promessa di fare quanto è in suo potere affinché tutti i figli siano battezzati ed educati nella Chiesa cattolica;

2° di queste promesse che devono essere fatte dalla parte cattolica sia tempestivamente informata l'altra parte in modo che consti che essa è veramente consapevole della promessa e dell'obbligo della parte cattolica;

3° entrambi le parti siano istruite sui fini e le proprietà essenziali del matrimonio che non devono essere esclusi da nessuno dei due fidanzati.

Can. 815 – Per diritto particolare di ciascuna Chiesa *sui iuris* si stabilisca il modo con cui queste dichiarazioni e promesse, che sempre sono richieste, sono da farsi, e si determini il modo col quale consti di esse nel foro esterno e con cui la parte acattolica sia informata.

Can. 816 – I Gerarchi del luogo e gli altri pastori d'anime curino che non manchi al coniuge cattolico e ai figli nati dal matrimonio misto l'aiuto spirituale per adempiere i loro obblighi di coscienza e inoltre aiutino i coniugi a favorire l'unità del consorzio della vita coniugale e familiare.

2. Istruzioni di vescovi svizzeri per il dialogo pastorale con la coppia mista

Battesimo e educazione religiosa dei figli

In occasione della sua 267^a assemblea ordinaria (Roma, 1-5 febbraio 2005), la Conferenza dei Vescovi svizzeri ha lavorato, tra l'altro, sull'ultima versione del foglio complementare da allegare ai documenti di matrimonio nel caso di matrimoni tra persone di confessioni diverse (matrimoni misti).

L'educazione rimane sempre il compito dei due genitori e nessuno dei coniugi può essere costretto ad agire contro la propria coscienza. Pertanto ognuno deve impegnarsi, nel rispetto della propria anima e della propria coscienza, a fare quanto è possibile in base alla situazione concreta nella quale si trova.

Scelta della confessione

I figli non possono essere educati al di fuori di un'appartenenza confessionale.

E' quindi necessario, affinché la buona intesa coniugale non venga in seguito messa inutilmente in pericolo, che la scelta della confessione secondo la quale saranno educati i figli, sia oggetto di scambio e chiarimenti prima che il matrimonio venga contratto.

Questa decisione è senz'altro un diritto e un dovere dei genitori. Ogni cristiano convinto è chiamato a testimoniare la sua fede davanti al coniuge e ai propri figli.

Questo significa che si deve preoccupare del battesimo e dell'educazione religiosa dei figli secondo le proprie convinzioni. Non può essere esente da questo dovere.

Il coniuge cattolico quindi può accettare che i figli ricevano il battesimo e l'educazione di una confessione non cattolica soltanto se, nonostante seri sforzi, l'educazione cattolica non può essere offerta.

Questo dovere contrasta con quello del coniuge e ciò richiede un'attenzione particolare. La decisione finale non deve compromettere la buona intesa nella coppia. Essa deve essere soppesata nel rispetto delle circostanze e deve tenere conto del bene dei figli stessi.

A questo proposito, si presume che il coniuge, la cui fede viene vissuta più profondamente e testimoniata in modo più chiaro, sarà maggiormente in grado di introdurre il proprio figlio ad una vita dettata dalla propria fede.

Tuttavia, presa una decisione, il coniuge che accetta che i figli ricevano il battesimo in un'altra confessione e siano educati secondo le regole di quest'ultima, prende pienamente parte all'educazione religiosa dei figli.

Doppia testimonianza

La testimonianza di fede dei coniugi è necessaria nell'educazione dei figli. Senza appianare né nascondere le differenze confessionali, la vita familiare deve essere pregna della fede comune in Cristo e dell'amore fervente per Dio.

Se si decide che i figli saranno battezzati ed educati in un'altra confessione cristiana, il coniuge cattolico deve promettere tra l'altro:

- di costruire la vita coniugale e familiare su un fondamento cristiano;
- di incoraggiare e sostenere l'educazione religiosa dei propri figli;
- di offrire ai figli un'idea positiva della fede cattolica attraverso una vita esemplare;
- di approfondire la propria fede con una buona formazione religiosa per poter dialogare in modo fruttuoso con il coniuge e rispondere alle domande dei figli;
- di riservare in famiglia un posto di riguardo alla preghiera, in particolare per ottenere la grazia dell'unità nella fede, conformemente al testamento di Gesù, "che tutti siano una cosa sola" (*Besa/Roma*).

GROTTAFERRTA NUOVA SERIE DEL BOLLETTINO

Lo storico "Bollettino della Badia Greca di Grottaferrata" inizia la sua "Terza Serie" con il n. 1/2004, appena uscito dalla stampa, dopo l'interruzione di qualche anno. Presenta un nuovo comitato scientifico e una nuova redazione. L'egumeno, p. Emiliano, firma la presentazione che riportiamo qui di seguito:

Al tramonto del 25 settembre 1004 insieme al calar del sole, come narra l'antico biografo, si compiva la lunga giornata terrena di Nilo di Rossano. La ricorrenza millenaria della morte di Nilo, e insieme della fondazione del monastero da lui voluto "per radunare tutti i fratelli ed i dispersi suoi figli", costituisce per i monaci di Grottaferrata un'occasione particolarmente sentita per un rinnovato impegno di fedeltà alla vocazione monastica, alla tradizione criptense, ai compiti che lo Spirito propone oggi alle Chiese d'Oriente e d'Occidente. Fondato cinquant'anni prima del cosiddetto scisma del 1054 nel territorio metropolitano del patriarcato romano, il monastero tuscolano è sempre rimasto unito alla Sede apostolica pur mantenendo la propria tradizione liturgica bizantino-studita nel variare dei tempi e delle congiunture ecclesiali: tradizione conservata a prezzo di non piccole difficoltà e sinceramente, profondamente amata.

Tali caratteristiche fanno di Grottaferrata un *unicum* storico: non esistono, nella Chiesa cattolica, altri monasteri bizantini precedenti al 1054 (...).

L'unicità storica diventa perciò l'indicazione di una precisa "diakonia" all'interno dell'attuale "kairòs" vissuto dalle Chiese: quella svolta a beneficio dell'incontro veppiù fraterno e cordiale fra cristiani cattolici e cristiani ortodossi, all'insegna di una meditazione approfondita della tradizione comune, in particolare quella monastica.

Agli inizi del XX secolo, in un'epoca nella quale non era ancora maturata né diffusa una coscienza "ecumenica", il monastero di Grottaferrata intuì vie nuove di dialogo e ne promosse la realizzazione con la rivista "Roma e l'Oriente".

Nel nostro tempo, e dopo che tanto lavoro è stato svolto nel campo ecumenico, è convinzione sempre più condivisa che il cammino che conduce all'unità delle Chiese è un cammino che deve necessariamente passare attraverso una conoscenza reciproca solida, fondata sulla storia e ottenuta grazie ad una ricerca scientifica di alto livello nei diversi campi della vita ecclesiale.

I monaci cattolici ed ortodossi hanno fatto spesso e fanno sempre più la scoperta di seguire percorsi spirituali comuni e di poter rappresentare, nelle e per le

Chiese, una possibilità di fraternità per così dire inevitabile, e certamente provvidenziale.

In questa ottica lo studio scientifico delle varie forme e dei vari aspetti della civiltà monastica bizantina ed in particolare italo-greca, nel lungo corso della sua storia, dall'Alto Medioevo ad oggi, si pone da sé come compito specifico del nostro "Bollettino", del quale, in concomitanza con l'inizio del secondo millennio di vita del cenobio criptense, ci sembra opportuno e significativo iniziare, con il presente numero, la terza serie. La vastità delle aree d'interesse legate all'argomento, d'altronde, era stata ben delineata nel 1947 dall'Archimandrita Isidoro. Tracciando le linee programmatiche del "Bollettino" nel primo numero della seconda serie, egli scriveva che esso avrebbe dovuto accogliere "preferibilmente studi e testi liturgici, storici, archeologici, ecc., italo-greci", e così continuava: "La redazione è formata dagli Jeromonaci addetti alla Biblioteca criptense, coadiuvati da insigni amici cultori di cose bizantine. Siamo grati a quanti vorranno collaborare con i loro studi a far meglio conoscere i non pochi tesori della Chiesa italo-greca rimasti ancora poco noti o addirittura nascosti" (BBGG 1 [1947], 3-4). Credo che queste righe non abbiano perduto nulla della loro attualità. Negli ultimi anni il "Bollettino" ha riservato la maggior parte del suo spazio, ed in maniera riconosciuta da tutti come eccellente, alla ricerca paleografica e codicologica riguardante i manoscritti di provenienza italo-greca. Di tale eccellenza va ringraziata l'assidua fatica dedicata al "Bollettino" dal suo Redattore, il prof. S. Lucà, la cui competenza e i cui interessi non hanno bisogno di presentazione, e che ringrazio in questa sede. Non permettendogli più i suoi numerosi impegni di continuare il suo prezioso lavoro al "Bollettino", ho ritenuto giusto riprendere anche per questo aspetto le indicazioni dell'Archimandrita Isidoro, affidando la redazione della rivista ad un ieromonaco della Comunità ed invitando più numerosi specialisti ad una collaborazione che non si limiti al periodo medievale del monachesimo italo-greco, ma che ne copra l'intero arco storico nei suoi notevoli aspetti: invito che estendo qui a tutti gli studiosi del campo. Alla redazione rinnovata e alla rivista esprimo gli auguri più fervidi di un proficuo lavoro al servizio delle scienze storiche e teologiche e della reciproca conoscenza tra la *pars orientalis* e la *pars occidentalis* di quella che crediamo essere l'unica Chiesa di Cristo, attendendo, nella preghiera e nella speranza che non delude, il momento benedetto in cui i fratelli d'Oriente e d'Occidente potranno di nuovo sedersi intorno alla stessa Mensa.

P. Emiliano, Egumeno di Grottaferrata, 25 settembre 2004 (Besa/Roma).

ROSSANO: III INCONTRO ECUMENICO CALABRESE

Il 2 giugno 2005 è in programma il *III Incontro Ecumenico Calabrese*, organizzato dalle Chiese e Comunità ecclesiali presenti in Calabria sul tema: "Infatti nessuno può porre un fondamento diverso da quello che già vi si trova, che è Gesù Cristo" (I Cor. 3,11). Daranno proprie comunicazioni:

Don Giovanni Mazzillo (Istituto teologico calabro "S. Pio X");

Pastore Giuseppe Basile (Chiesa Apostolica Missionaria);

Pastore Rosario Confessore (Chiesa Evangelica valdese);

S.E. Silvano, vescovo del Patriarcato di Romania per l'Italia.

S.E. Mons. Ercole Lupinacci, vescovo di Lungro, è il delegato per l'ecumenismo della Conferenza Episcopale Calabria (*Besa/Roma*).

PLATACI: E' MORTO PAPAS CHIDICHIMO PROTOPRESBITERO

Il 17 aprile 2005 è deceduto il protopresbitero papàs Francesco Chidichimo, arciprete di Plataci. Il vescovo di Lungro Mons. Ercole ha scritto di lui al clero:

"Per 65 anni ha svolto il suo ministero pastorale di parroco con dedizione e passione, dedicandosi non soltanto ai problemi spirituali del gregge a lui affidato, ma preoccupandosi anche dei problemi sociali del suo popolo.

Ha fatto costruire l'asilo e la canonica di Plataci, si è impegnato nel restauro della chiesa parrocchiale di "S. Giovanni Battista".

E' stato sempre presente nella vita dell'Eparchia, in tutte le riunioni di clero, all'Assemblea eparchiale di Lungro, ed ha partecipato al II Sinodo Intereparchiale di Grottaferrata celebrato pochi mesi fa".

Papàs Chidichimo era nato a Plataci il 20 marzo 1915. Dopo aver compiuto gli studi presso il Seminario minore di Grottaferrata dal 1928 al 1933, è passato al Pontificio Collegio Greco. Ha frequentato l'Angelicum per sei anni (filosofia e teologia), ed è stato ordinato sacerdote il 24 aprile 1940 da S. E. mons. Giovanni Mele nella chiesa di S. Atanasio a Roma. Prima vicario cooperatore dell'allora arciprete di Plataci papàs Giuseppe Ferrari, viene poi nominato arciprete di Plataci il 29 agosto 1940. Il 13 maggio 1990 gli sono stati conferiti la benedizione e il titolo di protopresbitero nella ricorrenza del suo 50° anniversario di ordinazione sacerdotale.

In occasione del suo 90° genetliaco e del 65° di chirotonia sacerdotale (marzo 2005), è stato stampato un opuscolo, a cura del diacono prof. Costantino Bellusci, in cui si presenta una breve biografia e un'antologia di testi (omelie, discorsi ed articoli). Da esso emerge il calore delle sue convinzioni e l'amore per la sua gente (*Besa/Roma*).

MEZZOIUSO MADRE MACRINA FONDATRICE DELLE SUORE BASILIANE

Sabato 2 aprile 2005 nella Chiesa Madre di Mezzoiuso S. E. Mons. Sotir Ferrara, vescovo di Piana degli Albanesi, ha aperto l'inchiesta diocesana sulla vita e le virtù e la fama di santità della serva di Dio Madre Macrina Raparelli, fondatrice della Congregazione delle Suore basiliane "Figlie di Santa Macrina".

Ha inizio così la preparazione di una causa di beatificazione, raccogliendo i dati storici e spirituali di Madre Macrina. In concomitanza con la celebrazione del II Sinodo Intereparchiale è questo un evento significativo. La prospettiva ultima del Sinodo è infatti l'appello alla santità.

Sr. Cecilia Frega ha già pubblicato un'agile biografia di "Madre Macrina Raparelli" (Mezzoiuso 2001) sulla sua vita (1893-1969) dalla formazione personale alla fondazione della Congregazione basiliana.

Madre Aurelia Minneci, attuale Superiora Generale della Congregazione delle Suore basiliane, nella prefazione scrive:

"Il suo esempio è ancora vivo e palpitante tra le sue figlie spirituali che non potranno dimenticare il suo amore ardente verso Gesù Eucaristia, la sua fedeltà alla Chiesa e alla vocazione, lo spirito di penitenza, l'umiltà, la semplicità, la povertà, il comportamento riservato e casto. Ella fondò la Congregazione sulla roccia e ritenne costantemente che Dio ne fosse il vero fondatore: non voleva infatti essere chiamata fondatrice" (*Besa/Roma*).

EJANINA MUSICA BIZANTINA PER L'INTERO ANNO LITURGICO

"Ejani e mirrni dritë nga drita e pashuarshme" (Venite! Prendete luce dalla Luce inestinguibile). E' il primo inno, l'invito della Pasqua, della straordinaria pubblicazione di papàs Emanuil Jordani, protopresbitero dell'eparchia di Lungro (Emanuele Giordano, *Himne Liturgjike bizantino-arbëreshe*, Biblioteka e "Jetës Arbëreshe", 1, 2005, pp. 215). Puntuale e opportuna arri-

va questa pubblicazione dedicata al II Sinodo Interparchiale per la Chiesa bizantina italo-albanese perché saranno “parole al vento” le decisioni sinodali se non si offrono anche gli strumenti che rendono possibile l’applicazione, nel caso presente del canto liturgico come in ogni altro campo pastorale.

L’opera del fedele lavoratore della “Vigna del Signore” papàs Emanuele, in lingua albanese del popolo e in musica bizantina, offre un sussidio indispensabile per vivificare la celebrazione liturgica dell’intero anno. Comprende:

- Il Pentikostarion (sabati e domeniche);
- gli apolytikia delle resurrezione (Otto toni);
- l’anno (i 12 mesi, *minea*);
- il Triodion (sabati e domeniche) fino al Grande e Santo Sabato;
- l’Esperinòs;
- l’Orthros;
- la Divina Liturgia;
- i kondakia della settimana;
- canti del matrimonio;
- l’Akolouthia dei defunti.

La musica è scritta con i neumi bizantini, cosa che offre alla pubblicazione una veste assolutamente propria. Nell’introduzione l’autore, conoscitore della musica bizantina e cantore raffinato, di proposito ha usato questa scrittura: “Ho preferito l’uso dei segni della musica bizantina e non il pentagramma occidentale: è questa una scelta voluta”, afferma l’autore. Bisogna che il rito bizantino sia conservato e vivificato nelle forme consone.

Egli però informa che facilmente la musica potrà essere trascritta su pentagramma anche con il semplice ausilio di un apposito programma di computer. L’autore indica anche la possibilità di preparare un CD cantato per aiutare coloro che non conoscono la scrittura musicale.

La pubblicazione è il frutto di una esperienza ed una prassi comunitaria di oltre mezzo secolo nella parrocchia dove papa-Manoli ha esercitato il suo perseverante ministero. Egli scrive in lingua albanese nella prefazione: “Negli anni ’50 ho dato inizio alla traduzione in lingua arbëreshe di alcune parti della Liturgia, tanto quelle cantate quanto quelle lette. Ho incominciato proprio dalla Divina Liturgia traducendola in arbërisht dal greco originale e adattandola alla musica bizantina. Ho tradotto in arbërisht i Vangeli della domenica; a poco a poco ho tradotto altre parti, cantate fino a quel tempo in greco. Ho cominciato a predicare anche in arbërisht. Tutto quello che potevo lo facevo in albanese”.

È stato questo uno strumento pastorale valido: “Popullit i pëlqei, popullit i xu, popullit i këndoi, popullit i kuptoi: ata këndime që edhe dinej në gjuhë greke i xu lehtë edhe në gjuhë arbëreshe. Kuptova se kisha marrë udhën e drejtë dhe vazhova të ecja tek ajo” (Al popolo sono piaciuti, il popolo li ha appresi, il popolo li ha cantati, il popolo li ha capiti: quei canti che conosceva in greco facilmente li ha appresi in lingua arbëreshe. Ho capito che avevo imboccato la via giusta e ho continuato ad andare avanti).

La pubblicazione è stata sollecitata da Agostino Giordano, direttore della rivista mensile “Jeta Arbëreshe” che è l’editrice del volume. Papàs Lorenzo Forestieri ha anche collaborato trascrivendo al computer la musica bizantina.

L’autore nella prefazione scrive: “Questo volume vede la luce dopo la celebrazione del Sinodo del 2004 e questa è una circostanza interessante, perché si offre una prova ai Sinodali che la lingua arbëreshe si può adattare ad ogni situazione, tanto che si tratti di testi musicali quanto di testi da leggere semplicemente”. E aggiunge: “Dedico questa pubblicazione all’Inter-Sinodo come una prova del valore pastorale della lingua arbëreshe... Arbërishtja rron, la lingua arbëreshe è viva”.

Due scopi sembra che si prefigga l’autore. Da una parte, come ha affermato, intende mostrare praticamente il valore attuale della lingua arbëreshe, dall’altra la sua efficacia pastorale. La trasmissione del pensiero attraverso la lingua materna ha risonanze particolari di penetrazione nell’animo della gente, ciò che costituisce un canale pastorale privilegiato (*Besa/Roma*).

ROMA

“QUESTA È LA NOSTRA FEDE” CEI: PRIMO ANNUNCIO DEL VANGELO

Domenica di Pentecoste la CEI ha reso pubblica una illuminante nota pastorale per la concreta situazione italiana di crescente secolarizzazione, come ha ricordato Giovanni Paolo II anche agli italo-albanesi nell’udienza concessa per il Sinodo Interparchiale. La nuova “Nota” della CEI intende concretizzare quanto affermato dal documento “Il volto missionario delle Parrocchie in un mondo che cambia” (2004): “C’è bisogno di un rinnovato primo annuncio della fede”. Questo mette in evidenza che non si può continuare a vivere di rendita, né pensare che i fuochi d’artificio delle festicciole di paese siano riflesso della luce della risurrezione” (*Besa/Roma*).

Teologia quotidiana

58

HESYCHIA (1) – TRANQUILLITA' DELL'ANIMA E DEL CORPO: NELLA "SCALA"

L'inquietudine e l'angoscia caratterizzano spesso la vita dell'uomo. Nei nostri giorni con maggiore incidenza, come rileva la letteratura. Sören Kirkegaard ha parlato di "malattia mortale" e questa la ha identificata come "disperazione" e "la disperazione è il peccato" (Kirkegaard, *La malattia mortale*, Newton, 2004).

Nella vita cristiana si realizza una terapia radicale che tende a ristabilire il credente in uno stato di serenità sostanziale. Gesù risorto è apparso ai discepoli, chiusi in casa per paura, e disse loro: "Pace a Voi" (*Gv 20,19*). E' in questa pace, realizzata da Cristo con la sua morte e resurrezione per la salvezza del mondo, che si dovrà svolgere la vita dei credenti.

La tradizione teologica e spirituale bizantina ha teorizzato questa prospettiva nel metodo della *hesychia*, o *tranquillità dell'anima e del corpo*. L'*hesychia* è uno stadio di perfezione del monaco, per le sue modalità proprie, ma è anche una dimensione della vita cristiana in genere. S. Giovanni Climaco descrive l'*hesychia* nel XXVII discorso della sua opera ascetica (Giovanni Climaco, *La Scala del Paradiso*, Città Nuova, Roma, 1999). Il Climaco, che prende il nome dalla sua opera "*La scala*" (*klimax*), è vissuto sul Monte Sinai tra la fine del secolo VI e il secolo VII; sarebbe morto nel 649. La sua opera ha avuto ed ha un grande influsso sulla vita spirituale bizantina. Essa è stata anche conosciuta in Occidente. La Chiesa bizantina lo commemora in modo speciale dedicandogli la IV domenica di quaresima e indicandolo come esempio di conversione e di vita pratica ascetica.

Nella sua opera l'autore esclude un intento puramente teorico: "Non intendiamo fare la filosofia dell'*hesychia* o una dotta esposizione dei principi di ricerca" (*PG 88, 1096 C - 1097 B*). Egli si propone di dare "alcuni spunti di riflessione" per l'edificazione. L'insieme dell'opera è impostata sul progresso della vita spirituale in trenta gradini di una "scala" della perfezione. L'esposizione è di tipo apoftegmatico, assertivo, ma ha una interna coerenza unitaria. L'*hesychia* si trova quasi al vertice della vita spirituale: occupa il 27° gradino, dopo di essa vi è soltanto "la preghiera, madre di virtù" (28° gradino), "l'apatia, paradiso in terra" (29° gradino), e una specie di sintesi sul vincolo delle tre virtù: fede, speranza e carità (*PG 88, 1153D -1156A*).

L'opera descrive il progresso spirituale, gradino per gradino – un gradino per capitolo - pervenendo a questa meta: "Crescita nell'umiltà iniziale, la diminuzione dell'ira, l'eliminazione delle tenebre e l'aumento della carità, l'alienazione dalle passioni e il dissolvimento dell'odio, il decremento della sensualità per via della correzione, il non avvertire più l'accidia e l'avvertire il bisogno della vigilanza, l'amore compassionevole e l'estraneità alla vanagloria" (*PG 88, 1105C - 1108D*). Tanto il processo di perfezione quanto la meta, parziale o piena, che si raggiunge comprende una parte fisica ed una spirituale. "L'*hesychia* fisica consiste nel saper sistemare i comportamenti e i relativi nostri sentimenti. Quella spirituale è disciplina sistematrice dei pensieri e custodia inviolata della mente" (*PG 88, 1096C-1097B*). "La mente dell'esicasta sorveglia il suo pensiero" (*PG 88, 1097B*). Si tratta di uno stato di solida serenità, non turbata più dagli eventi fisici o spirituali che possono coinvolgere l'individuo e la comunità, sia il cenobio, sia la Chiesa, sia il mondo. Non si tratta di insensibilità, ma di raggiunto dominio psico-fisico e mentale. Ciò implica la fede ancorata in Dio: "L'*hesychia* è il porto dell'anima" (*PG 88, 1096C*).

L'*hesychia* non si raggiunge con la negazione, ma con la vittoria, con il superamento degli ostacoli, delle tentazioni, dei dubbi, in una sinergia operativa dell'uomo e dello Spirito Santo. "Le corone della pace e della quiete sono riservate a coloro che hanno valorosamente lottato" (*Ibidem*).

Tutto ciò implica l'ascesi, l'esercizio continuo e la preghiera perseverante. Questa ha trovato realizzazione in formule brevi e ripetute continuamente come "la preghiera di Gesù". L'esicismo ha conosciuto anche dei metodi psico-fisiologici per concentrare l'attenzione (cfr. I. Hausherr, *La méthode de l'horaison hésychaste*, Orientalia Christiana, IX, 1927, pp. 150 -172). A nulla varrebbe lo sforzo umano senza l'aiuto divino. Ad un certo punto molto avanzato nei gradi di ascesa de "La Scala", dopo il discorso XXVI, l'autore fa una breve ricapitolazione o introspezione di quanto ha scritto. Al primo posto ricorda le virtù teologali con le seguenti affermazioni:

- La *fede* stabile è madre della rinuncia ascetica;
- La *speranza* ferma è porta d'ingresso all'impassibilità;
- La *carità* divina è presupposta dell'estraneità al mondo.

Più volte Gesù rivolgendosi ai suoi discepoli li ha esortati a non essere turbati di fronte alle avversità. E ha lasciato loro la sua pace. E' questo l'orizzonte verso cui si volge la vita del cristiano.

Una recente traduzione a cura di Luigi D'Ayala Valva è stata lodevolmente pubblicata dalle Edizioni Qiqajon del Monastero di Bose, prendendo come testo base quello di Sophonios dai codici del Monte Athos (*Besa/Roma*).

Roma 1 giugno 2005

BESA & FED E

Circolare Luglio 2005

176/2005

Sommario

I detti di Gesù (34): “Io verrò e lo guarirò”	1
ROSSANO: Millenario della morte di S. Nilo (1004 –2004)	2
ROSSANO: I fioretti di S. Nilo	9
ROSSANO: “Arbëreshë a Rossano”	9
PLATACI: Festival “Piccoli cantori arbëreshë”	9
ROSANO: Catalogo bibliografico su S. NiloKOSOVA: La libertà religiosa	10
ROMA: Evangeliario Bizantino in italiano.....	10
ROMA: <i>Hesychia</i> : Sotto la provvidenza di Dio Padre	11

Tà lòghia – I detti di Gesù (34): “Io verrò e lo guarirò”

L’evangeista Matteo ci presenta Gesù in cammino: passava da una città all’altra e attraversava i villaggi. Percorreva tutta la Galilea. Entrava nelle sinagoghe degli ebrei e insegnava, predicava l’Evangelo del Regno di Dio, “curando ogni sorta di malattie e di infermità nel popolo” (Mt 4, 23; Mt 10, 35). Seguendolo si constata la sua opera taumaturgica. Gesù va incontro a ebrei e pagani, uomini e donne, peccatori e prostitute. Le sue guarigioni hanno il particolare che investono l’uomo nella sua totalità: corpo e anima.

Un giorno a Cafarnaon gli venne incontro un centurione, un militare romano. Questi lo pregava scongiurandolo (parakalōn) in favore di un suo servo che soffriva terribilmente. Gesù gli rispose: “Io verrò e lo curerò - therapèvso aftòn” (Mt 8,7). Il centurione pagano “sa che Gesù (giudeo) non può mettere piede nella sua casa” (Pierre Bonnard). E con la sua mentalità di militare – abituato al comando e all’immediata obbedienza - chiede che Gesù dica “una sola parola” (mònon eipè lògō) e il suo servo sarà guarito. San Giovanni Crisostomo parafrasa in questo modo la parola del centurione: “Se tu ordini alla morte di non venire sul mio servo, essa non verrà” (Omèlie sul Vangelo di Matteo, 26,4). Gesù elogia questa fede e fiducia incondizionata con ammirazione. E conclude: “Va’ e ti sia fatto secondo la tua fede” (Mt 8, 13). In quell’istante il suo servo guarì.

E’ un episodio dell’opera di Gesù che è riportato anche da Luca (7,1-10) e da Giovanni (4, 46-53). L’episodio manifesta la missione salvifica di Gesù che viene per guarire, per redimere, per salvare. Nel simbolo niceno – costantinopolitano i cristiani professano che il Figlio di Dio “per noi uomini e per la nostra salvezza discese dai cieli”. A un centurione Gesù disse: “Io verrò e lo guarirò”. Ad ogni uomo egli continua dire: “vengo e ti guarisco” (Besa/Roma).

ROSSANO
NEL MILLENARIO DELLA MORTE DI S.NILO
(1004-2004)

L'Arcidiocesi di Rossano sta celebrando il millenario di S. Nilo (1004-2004) sotto la tematica generale "S.Nilo e l'eredità bizantina, Valore-ricchezza-prospettive". Al posto di un convegno concentrato in una settimana è stato scelto quello di un "Convegno distribuito in una giornata ogni mese". Il 16 giugno 2005 ha avuto luogo la giornata conclusiva con una conferenza di Mons. Eleuterio F. Fortino sul tema: "Prospettive e contributo al dialogo ecumenico per la Chiesa locale a partire dal millennio niliano".

Riportiamo qui di seguito il testo leggermente abbreviato.

“Io credo che non vi sia qualcuno tra noi che non conosca Rossano, non solo come quella città che presiede ai confini della Calabria, assai grande e inespugnabile ad un tempo, ma anche come la sola città, nella quale, nella quasi generale devastazione di tutta la regione calabra e nella conseguente caduta di tutte le altre città nel dominio dei saraceni, non soggiacque alla legge della comune rovina”¹. Quest'affermazione si trova in apertura del *Bios*, della *Vita*, di S. Nilo, scritta da un anonimo, ma che gli studi filologici e agiografici ormai attribuiscono con certezza morale a S. Bartolomeo, anch'egli di Rossano. La redazione del *Bios* è della prima parte del secolo XI, mentre i fatti ivi descritti si riferiscono alla seconda parte del secolo X. Il *Bios* di S. Nilo “per l'abbondanza dei particolari e per il talento dell'autore costituisce il capolavoro dell'agiografia calabrese”². Si tratta, è noto, di un panegirico del santo, e, come in genere fanno i testi di agiografia, tende all'edificazione. Non è un libro di pura storia, ma nell'insieme, offre una descrizione storica, sostanzialmente precisa della Calabria, parte integrante dell'impero bizantino, attaccata dai saraceni; territorio di cultura e presenza religiosa bizantina aggredita da eserciti stranieri di appartenenza religiosa islamica. S. Nilo ha vissuto in questo tempo (910-1004). Per quanto riguarda le relazioni fra Bisanzio e Roma egli, nato in una città definita “la più bizantina della Calabria”³, ha vissuto nel tempo della piena comunione, anche se dal 732 l'imperatore iconoclasta Leone III Isaurico aveva strappato dalla giurisdizione del Papa di Roma la Calabria, assieme alla Sicilia e all'Ilirico,

¹ Germano Giovanelli, *S. Nilo di Rossano fondatore di Grottaferrata*, Badia di Grottaferrata, 1966, p. 14. Il testo originale greco è contenuto nel codice greco criptico 819. Il (430) che risale al secolo XII, dal foglio 12 al 155.

² J. Gay, *L'Italie Meridionale et l'Empire Byzantin*, Paris, 1904, p. 269.

³ E. Pontieri, *Tra i Normanni dell'Italia Meridionale*, Napoli 1948, p. 118.

sotto ponendola al Patriarcato di Costantinopoli. La questione di giurisdizione rimasta aperta fino all'avvento dei Normanni, non scalfiva la piena comunione di fede. In tutto il testo del *Bios* non è mai sollevata una questione di divisione nella fede tra bizantini e latini.

Avendo S. Nilo vissuto nel tempo della piena comunione, parlando di lui non si può fare un discorso propriamente ecumenico perché, per sé, l'ecumenismo ha per scopo la ricomposizione dell'unità fra Chiese divise. Tuttavia dal *Bios* ci provengono indicazioni utili anche per l'attuale ricerca dell'unità fra oriente e occidente. Emergono indicazioni feconde per la fraterna e reciproca complementarietà fra tradizioni ecclesiali diverse da vivere nell'unità della fede. E ciò ha ricadute anche in campo ecumenico. Il Concilio Vaticano II ha rimandato al primo millennio come a un luogo ecumenico privilegiato, da studiare in vista di una riarticolazione dell'unità. Il decreto sull'ecumenismo ha affermato: “Le Chiese di oriente e di occidente hanno seguito per molti secoli una propria via, unite però dalla fraterna comunione della fede e della vita sacramentale, intervenendo per comune consenso la Sede Romana, qualora fossero sorti fra loro dissensi circa la fede e la disciplina” (*UR*, 14). Inoltre il Concilio ha esortato tutti coloro che si vogliono impegnare nel campo delle relazioni fra cattolici e ortodossi a tenere in debita considerazione la “speciale condizione della nascita e della crescita delle Chiese d'oriente e d'occidente e la natura delle relazioni vigenti fra esse e la sede di Roma prima della separazione” (*UR*, 14).

E' nell'ultimo secolo del primo millennio che ha vissuto S. Nilo fondando il monastero di Grottaferrata all'alba del secondo millennio (1004), unico monastero italo-greco sopravvissuto fino ad oggi e di cui stiamo commemorando appunto il millenario.

Può, un santo vissuto mille anni fa, dire qualcosa agli uomini del terzo millennio? Può un personaggio vissuto nella piena comunione tra le Chiese offrire qualche indicazione alla Chiesa locale, ed anche alla Chiesa universale, per raddrizzare i viottoli della storia e ritrovare la via evangelica della piena unità?

1. Vita secondo il Vangelo

Una Chiesa cattolica locale è ugualmente chiamata all'impegno ecumenico, anche se nel suo territorio vi sono poche occasioni di incontro o di scontro con fedeli di altre Chiese e Comunità ecclesiali. All'impegno ecumenico, con modalità diverse, è chiamato chiunque professa di credere nella *Chiesa una, santa, cattolica e apostolica*.

Il decreto sull'ecumenismo del Concilio Vaticano II è stato esplicito asserendo che “la cura di ristabilire l'unione riguarda tutta la Chiesa sia i fedeli, sia i pasto-

ri, e ognuno secondo la propria capacità, tanto nella vita cristiana di ogni giorno quanto negli studi teologici e storici” (UR, 5). Dopo aver segnalato i vari modi di esercizio dell’impegno ecumenico (conversione del cuore, rinnovamento della Chiesa, preghiera, reciproca conoscenza, il dialogo, la formazione ecumenica, la cooperazione), il decreto presenta questa regola aurea: “Si ricordino tutti i fedeli, che tanto meglio promuoveranno, anzi vivranno in pratica l’unione dei cristiani, quanto più si studieranno di condurre una vita più conforme al Vangelo” (UR, 7)⁴.

Nelle prime pagine del Bios di S. Nilo troviamo delle indicazioni essenziali per la vita cristiana personale, per la vita della Chiesa e per la stessa ricerca dell’unità.

Leggiamo appunto in queste prime pagine del Bios: “Il giovanetto - Nicola, questo è il nome di battesimo di San Nilo - aveva sortito dalla natura un’indole felice, perspicacia d’intelletto e amabilità di modi e superava tutti i coetanei nell’apprendere, nel rispondere e nel leggere assiduamente le Sacre Scritture”... “Fin dalla più giovane età amava la lettura assidua della vita dei Santi Padri, di Antonio, Saba, Ilarione e degli altri, le cui immagini erano dipinte nella cattedrale e le leggeva con grande piacere e penetrazione” (Bios, 2)⁵.

Emergono tre riferimenti essenziali: le Sacre Scritture, i Padri, le icone. Sono tre fonti determinanti per la formazione del cristiano in modo generale e, per la pedagogia bizantina, punti di riferimento imprescindibili. Si possono riassumere con un’altra formulazione, con quella di “Scrittura e Tradizione”, intendendo con tradizione il patrimonio apostolico trasmesso e continuamente interpretato e attualizzato dalla Chiesa.

Se possiamo considerare scontato il riferimento alla Scrittura, va segnalato come particolarmente importante quello ai Padri, che hanno di fatto formato il pensiero teologico e spirituale della Chiesa in Oriente e in Occidente. Il termine stesso di Padri ci rimanda alla generazione e formazione di nuove generazioni di credenti. Ci richiama anche al mantenimento vivo del principio dell’inculturazione del messaggio cristiano

⁴ Il decreto sull’ecumenismo “*Unitatis Redintegratio*” promulgato dal Concilio Vaticano II costituisce la Magna Charta dell’impegno cattolico nella ricerca della piena unità. Ha avuto una grande divulgazione nel mondo cattolico e ha determinato l’apertura del dialogo con tutte le Chiese e Comunità ecclesiali. Lo scorso anno è stato variamente commemorato tra l’altro con un Convegno internazionale promosso dal Pontificio Consiglio per l’unione dei cristiani (Mondo Migliore, Rocca di Papa, 11-14 novembre 2004). Il decreto mantiene la sua validità di fondo; cfr. Eleuterio F. Fortino, *Il Decreto Unitatis Redintegratio a 40 anni dalla pubblicazione*, in “Studi Ecumenici” 22, 2004, 391-415.

⁵ Il Bios citato in questo testo, qui e di seguito, si riferisce alla traduzione di Germano Giovanelli citata nella nota 1.

nella concretezza della storia per trasformarla in riflesso del Regno di Dio.

Il riferimento poi alle immagini dipinte nella cattedrale - che Nicola ammirava leggendo le vite dei santi - ci ricordano un luogo particolarmente sottolineato dalla visione spirituale delle Chiese d’Oriente anche oggi: l’iconografia. L’icona racchiude ed esprime la concezione bizantina della Chiesa come Regno realizzato e dell’uomo come persona trasfigurata, resa dalla grazia ad immagine di Dio, e fissata nella eternità della luce di gloria nel Regno.

Tutto questo era vissuto anche nella comunità ecclesiale. Il Bios ci racconta che Nicola “cantava le divine salmodie... con soavissima voce”, tanto da “ferire il cuore di nobili donzelle” (Bios, 3).

Tutti questi riferimenti, compreso il canto - l’iconografia è una delle ricchezze proprie della tradizione bizantina - ci aiutano a comprendere una situazione ecclesiale viva, sorretta da una tradizione solida. Per sé questi riferimenti: Scrittura, Padri, icone, canto, se li consideriamo bene, sono validi ed efficaci anche oggi per la formazione delle nuove generazioni. L’introduzione alla fede non è puramente teorica, ma comprende l’inserimento nella tradizione ecclesiale vivente che si è tramandata nel tempo; comprende pure la partecipazione all’assemblea dei fedeli dove si celebrano i sacramenti e in particolare l’Eucaristia.

Questo criterio è valido anche per l’ecumenismo. Il decreto sull’ecumenismo richiede che “bisogna conoscere l’animo dei fratelli separati...I cattolici debitamente preparati devono acquistare una migliore conoscenza della dottrina e della storia, della vita spirituale e liturgica, della psicologia religiosa e della cultura propria dei fratelli” (UR, 9). I riferimenti ritrovati nel Bios - la *Lectio divina* continua, lo studio dei Padri, la contemplazione delle icone, il canto liturgico - visti nel loro insieme e nella vita reale delle altre Chiese, in particolare delle Chiese d’Oriente, sono un canale diretto verso una comprensione esistenziale di quelle Chiese con cui insieme vogliamo cercare la piena unità per celebrare insieme l’unica Eucaristia del Signore.

Se di fatti osserviamo il dialogo teologico fra la Chiesa cattolica e la Chiesa ortodossa, possiamo rilevare l’uso positivo che si fa di quei riferimenti: in particolare della Scrittura, dei Padri e della liturgia. Questo dialogo ufficialmente aperto⁶ in occasione della visita di S.S. Giovanni Paolo II al Patriarcato Ecumenico (30 no-

⁶ Si troverà una descrizione dell’avvio di questo dialogo e degli orientamenti concordati in: Eleuterio F. Fortino, *Imposizione del dialogo teologico tra la Chiesa cattolica e la Chiesa ortodossa*, in “*Divinarum Rerum Notitia*”, la teologia tra filosofia e storia, Studi in onore del Cardinale Walter Kasper, a cura di Antonio Russo e Gianfranco Coffele, Edizioni Studium, Roma 2001, pp. 449-476.

vembre 1979) attraverso una Commissione mista Internazionale, che comprende tutte le Chiese ortodosse, ha pubblicato quattro documenti:

1. *“Il mistero della Chiesa e dell’Eucaristia alla luce del mistero della Santa Trinità”* (Monaco di Baviera, giugno 1982);
2. *“Fede, Sacramenti e unità della Chiesa”* (Bari, giugno 1987);
3. *“Il sacramento dell’ordine nella struttura sacramentale della Chiesa, in particolare l’importanza della successione apostolica per la santificazione e l’unità del popolo di Dio”* (Valamo, Finlandia, giugno 1988);
4. *“L’uniatismo, metodo di unione del passato e l’attuale ricerca per la piena unità”* (Balamand, Libano, 1993).

Esaminando questi documenti si riscontra che gli argomenti usati per far riemergere la fede comune sono proprio il ricorso alla Scrittura, l’interpretazione dei Padri di oriente e di occidente, la Liturgia e i suoi testi, nella linea del principio della *lex orandi-lex credendi*⁷. Le indicazioni metodologiche del Bios, in questo punto, dopo un millennio mantengono la loro sostanziale validità anche per la conduzione del dialogo ecumenico, che non può usare la tecnica del compromesso, ma il criterio dell’unità nella verità. Se la Scrittura ci presenta il punto di riferimento inamovibile, quello ai Padri e alla liturgia, permette di constatare il cammino attraverso la storia e la possibilità di constatare la varietà delle forme e la loro possibile complementarietà, e non necessariamente l’opposizione di tradizioni diverse⁸.

⁷ Cfr. Tomos Agapis, *Vatican - Phanar (1958 - 1970)*, Roma - Istanbul, 1971; E. J. Stormon, *Towards the Healing of Schism: The See of Rome and Constantinople. Public Statements and Correspondence between the Holy See and the Ecumenical Patriarchate, 1958-1984*, Mahwah, Paulist Press (coll. “Ecumenical Documents”, 3), 1987; J. E. Desseaux, *Le livre de la charité*, Cerf, Paris, 1984; A. Panotis, *Les pacificateurs: Jean XXIII, Athenagoras, Paul VI, Dimitrios I*, Editions de la Fondation Européenne Dragan, Athènes, 1974; McPartlan P. (ed.), *One in 2000?, Towards Catholic-Orthodox Unity. Agreed Statements and Parish Papers*, Middlegeen, St Pauls; Salachas D., *Il dialogo teologico ufficiale tra la Chiesa cattolica-romana e la Chiesa ortodossa: Iter e Documentazione* (=Quaderni di “O Odigos”, 10) Bari, 1994.

Una prima sintesi dell’idea centrale di questo dialogo si trova in: Eleuterio F. Fortino, *La “Communio-koinonia” en el dialogo teologico catolico-ortodoxo*, in “Pueblo de Dios, Cuerpo de Cristo, Templo del Espiritu Santo, XV Simposio Internacional de Teologia de la Universidad de Navarra”, Pamplona, 13-15 de abril 1994, Madrid 1996, pp. 476-438.

⁸ Lo scopo del dialogo è così descritto nel documento concordato da cattolici e ortodossi: “Lo scopo del dialogo teologico tra la Chiesa cattolica romana e la Chiesa ortodossa è

E tutto questo ha una incidenza decisiva nella ricerca della piena unità e della comunione della fede nella varietà delle tradizioni ecclesiali.

2. Varietà di tradizioni

San Nilo è un monaco bizantino, parla il greco e il latino, ha vissuto in solitudine come eremita e in vita cenobitica nei monasteri. Non soltanto in zone bizantine (Mercurion, 940-953 c.; S. Adriano, 953-978), ma a causa delle incursioni saracene emigrò nei principati dei Longobardi (Capua e Valleluccio, 979-994, Serperi, 994-1004), e quindi nei pressi di Roma, morendo nel monastero di S. Agata alle falde del Tuscolo il 26 settembre 1004⁹. Egli attraversa tutta l’Italia meridionale passando dalle zone bizantine a quelle latine. Siamo pertanto non soltanto di fronte, ma nel seno di due tradizioni ecclesiali, bizantina e latina, che vivono l’una accanto all’altra nella piena comunione. Questa realtà e il sentimento di comunione che ne consegue è presente il tutto il Bios.

S. Nilo è apprezzato dalle autorità bizantine come dal metropolita di Reggio Teofilatto che gli fa visita (971) o dallo stratega di Calabria Basilio che gli vuole offrire una grande somma, che Nilo però devolve alla cattedrale di Rossano. E’ noto ed apprezzato persino nella corte di Costantinopoli.

Lo stesso si constata tra i Longobardi. Il principe Pandolfo di Capua vuole elevarlo alla sede arcivescovile. Viene ricevuto a Roma dal Papa Gregorio V e dall’imperatore Ottone III che lo conducono al Patriarcato lateranense. Ad essi egli chiede indulgenza per l’antipapa Giovanni XVI. Lo stesso imperatore fa visita a Nilo a Capua nell’anno 1000. Nel 1004, venuto a conoscenza che il duca di Gaeta aveva in animo di costruirgli un glorioso monumento sepolcrale, Nilo con Bartolomeo, con l’egumeno Paolo ed altri parte verso Roma.

In tutto questo peregrinare egli viene a contatto con uomini di governo, (con l’imperatore stesso, con principi, con duchi), con ecclesiastici (dal Papa ai monaci, ai laici, tutti latini). E’ impressionante la serenità di questi rapporti per quanto riguarda la fede. Essi si

il ristabilimento della piena comunione tra queste due Chiese. Questa comunione fondata sull’unità di fede, nella linea dell’esperienza e della tradizione comuni della Chiesa antica, troverà la sua espressione nella celebrazione dell’Eucaristia”. In questo scopo, il documento di avvio del dialogo, intravede la varietà delle forme possibili teologiche, liturgiche, spirituali e disciplinari.

⁹ Cfr. Eleuterio F. Fortino, *Il vestusto cenobio di Grottaferata - Una testimonianza dell’Oriente, Un servizio all’unità della Chiesa*, in “Bollettino della badia Greca di Grottaferata”, n.s. vol. XLII, 1988, pp. 161-182.

svolgono in una situazione di comunione vissuta, data per scontata, mai messa in discussione.

Con i monaci di Montecassino si ha una illustrazione illuminante, che vale la pena ricordare. Neanche questa è una conversazione propriamente ecumenica, ma afferma un principio valido per l'ecumenismo odierno e futuro.

S. Nilo si era rifugiato (980) nel monastero di Valleluccio donatogli dal Principe di Capua Pandolfo. Invitato dall'Abate di Montecassino S. Nilo con i suoi 60 monaci vi si reca in visita accolto con grande fraternità. I monaci di Montecassino erano "vestiti tutti, sacerdoti e diaconi, degli abiti sacri, come nei giorni festivi con ceri ed incensieri...quasi fosse il grande Antonio venuto da Alessandria o il grande Benedetto, il Santo loro legislatore e maestro, quasi risorto dai morti" (*Bios*, 73).

Alla fine l'Abate e i monaci latini pregarono Nilo e i suoi monaci bizantini a ritornare "per compiervi una sacra funzione in lingua greca (*tē helladi fōnē*)¹⁰ nella loro chiesa, affinché - dicevano - "Dio sia tutto in tutte le cose" (*Bios*, 73).

All'inizio Nilo fu titubante e restio. Il *Bios* gli mette in bocca questo pensiero, che è una citazione del salmo 137(136): "Come cantare i canti del Signore in un paese straniero"? Ciò indica che egli ha chiaramente presente di vivere ed esprimere un'altra tradizione, che la tradizione dei cassinesi è diversa, che essi sono nel proprio paese e lui è in un altro paese. Ma il *Bios* continua: "Nondimeno, a fin di consolarsi a vicenda nella comune fede e per glorificare il santissimo nome di Cristo, acconsentì a farlo. E come frutto delle sue labbra compose un canone in onore del nostro santo Padre Benedetto". Pienamente cosciente di esprimere un'altra tradizione, afferma con chiarezza e vigore l'appartenenza alla "comune fede" (*en tē allēlōn pistei*) e lui, monaco bizantino, chiama Benedetto "nostro santo padre" (*ton hōsion patēra ēmōn*). Questa era la coscienza ecclesiale del tempo della piena comunione: unità nella fede, riconoscimento di padri comuni, varietà di tradizioni.

S. Nilo e la sua comunità risalirono a Montecassino (984). "Quivi per tutta la notte cantò l'ufficiatura con bellissima armonia nella Chiesa".

¹⁰ Cfr. *Bios kai politeia tou hosiou patrōs ēmōn Neilou tou Neou*, Testo originale e studio introduttivi a cura di Germano Giovanelli, Badia Greca di Grottaferrata, 1972. Un'ampia informazione documentata sulla vita, l'opera di S. Nilo e il contesto storico e geografico in cui essa si è svolta può essere trovata in "Atti del Congresso Internazionale su S. Nilo di Rossano, 28 settembre-1 ottobre 1986, Rossano/Grottaferrata, 1989, pp. 606.

Ne seguì una conversazione tra S. Nilo e "tutti quanti i monaci" cassinesi. Questi gli chiesero innanzitutto "qual è l'opera propria del monaco". Nilo diede la risposta spesso commentata quando si vuole presentare il suo ideale monastico. "Il monaco è un angelo e l'opera sua propria è misericordia, pace e sacrificio di lode". Egli stesso fa una esegesi esplicativa della definizione con concreti riferimenti, che vale la pena rileggere: "Come i santi angeli, infatti, offrono incessantemente a Dio un sacrificio di lode, e fra loro, per vicendevole amore, si mantengono in pace, ed hanno misericordia ed aiutano gli uomini quali fratelli minori, così del pari, il vero monaco deve usare misericordia verso i fratelli a lui inferiori o ospiti, amare con spirito di pace i confratelli del suo stesso grado e non nutrire invidia verso coloro che gli sono preposti. Egli deve avere una fede sincera e speranza verso Dio e verso il suo padre spirituale" (*Bios*, 74). Poco più avanti egli precisa che il monaco "o sarà un angelo o un demone" (*Bios*, 75).

La conversazione tocca vari argomenti biblici e ascetici. Alla fine gli pongono una questione che riguarda direttamente il nostro assunto: la diversa prassi del digiuno osservata dai "greci" e dai "latini". I greci non digiunano di sabato. San Nilo indica la soluzione: nell'unità della fede la varietà di disciplina può essere legittima. Ricalcando il pensiero di San Paolo (Rom 14, 3-6) egli dà una "compendiosa risposta": "Colui che mangia non disprezzi colui che non mangia e colui che non mangia non giudichi colui che mangia, poiché Dio ha accolto l'uno e l'altro... Adunque, sia che noi mangiamo, sia che voi digiunate, tutto facciamo a gloria di Dio" (*Bios*, 76).

Nella domanda dei cassinesi c'era forse una punta di critica verso la prassi "greca". San Nilo risponde direttamente: "Se voi - dice - ci rimproverate perché mangiamo il sabato, badate bene a non trovarvi in opposizione con i Santi Padri, e cioè con le colonne della Chiesa, Atanasio, Basilio, Gregorio, Giovanni Crisostomo e altri innumerevoli e con i Sacri Concili, i quali ciò che non praticavano neppure prescissero".

Emerge la distinzione tra "voi" e "noi" con diverse prassi ascetiche. San Nilo accetta questa diversità "a gloria di Dio". Ma, come si vede, giustifica con il ricorso ai Padri e agli stessi Concili, la legittimità della prassi della propria tradizione e lo fa anche *ad personam* citando un Padre occidentale aggiungendo: "Senza parlare poi di Ambrogio, vostro Dottore, di cui fu scritto che digiunava tutta la settimana, eccettuati il sabato e la domenica" (*Bios*, 77).

Il pensiero che soggiace all'intera risposta di S. Nilo è che "quanto si fa per Dio è buono". Non vi è un solo modo per esprimere l'amore verso Dio. La varietà del-

le tradizioni manifestano i vari modi di glorificare il Signore.

Questa prospettiva esistenziale di conoscenza e accettazione delle varie tradizioni di oriente ed occidente rimane valida per l'orientamento ecumenico e per una visione di piena unità nell'unica Chiesa di Cristo. In questo senso la vita ecclesiale vissuta nel primo millennio può ispirare la ricerca ecumenica.

3. *Incontri interreligiosi.*

Nel Bios troviamo degli elementi che riguardano un altro tema, chiaramente distinto dall'ecumenismo, ma che interessa anche oggi la vita della Chiesa: i rapporti con gli ebrei e gli islamici. Questi rapporti Nilo li ha avuti nelle vicende quotidiane, senza cercarle di proposito per ragioni religiose o intellettuali. Incontrando i saraceni ha conversato su Dio e lo stesso ha fatto con il medico ebreo. Ne emergono tuttavia aspetti importanti e attuali, soprattutto nei nostri tempi in cui la mobilità umana facilita il pluralismo culturale e religioso.

Per il rapporto con gli islamici riporto due episodi. Nicola-Nilo è in viaggio verso il monastero di S. Nazario che si trovava "in un principato straniero", cioè non sottoposto al governo bizantino, perché il governatore bizantino aveva disposto che "quel chierico" non dovesse essere ammesso in alcun monastero. Lungo la via, in un bosco incontra un manipolo di saraceni "dalle facce nere, dagli occhi torbidi, dagli sguardi truci, rassomigliavano a tanti demoni", racconta l'agiografo (Bios, 6). Uno di essi lo afferra e lo tiene fermo. Nilo non si scompone, "tranquillo...rispondeva" alle domande: chi egli fosse, donde venisse, dove andava. Conosciuto lo scopo dove Nilo andava, il saraceno lo vuole distogliere facendogli presente che non è bene, in così giovane età, andare a "consumarsi nelle fatiche e nei travagli della vita monastica". E' un fatto realmente accaduto? E' una tentazione diabolica? In ogni modo Nilo conferma la sua intenzione e vocazione: "Io voglio servire Dio nella mia giovinezza, per essere da lui glorificato nella mia vecchiaia". Il saraceno, "preso quasi da venerazione", lo lasciò libero. Nilo riprese il viaggio. Allontanatosi un poco si rese conto del pericolo incorso. "Lo sorprese un gran timore e tremore". Ad un certo punto si sentì inseguito e poi un grido "Fratello, fratello". Era di fatti il saraceno che accortosi che il giovane non aveva bisaccia, gli portava "alcuni pani rafferma, ma assai mondi". Nilo che non aveva capito, pensando di "essere afferrato quale preda...raccomandava l'anima sua a Dio". Raggiuntolo il saraceno gli disse, quasi per rimproverarlo: "Noi ci dispiaciamo per te perché non abbiamo nulla di meglio da offrire alla tua onorata persona, e tu, pensi di

noi ciò che non conviene". Gli offrì i pani: "Prendi - disse - questo piccolo soccorso, che Dio ti ha mandato e prosegui in pace il tuo cammino". Nilo rimase stupefatto e lodò Iddio.

Si è in un periodo di incursioni. I saraceni sono invasori, i bizantini sono gli aggrediti, gli animi violenti e inquieti. Anche in questa anomala situazione avviene un contatto che va al di là di ogni calcolo. E' un incontro profondo con un crescendo impressionante: violenza e paura iniziale, dialogo successivo, nascita di rispetto e, alla fine, di venerazione verso la vocazione religiosa di quel cristiano impaurito, insorgenza dello spirito religioso di solidarietà tanto da offrirgli il pane - la elemosina è uno degli obblighi di ogni musulmano - e questo chiaramente in nome di Dio. Il saraceno è un credente in Dio. "Prendi questo piccolo soccorso che Dio ti ha mandato", dice a Nilo. Infine emerge anche il rispetto della identità del cristiano. Il saraceno gli dice: "Prosegui in pace il tuo cammino". E il suo cammino è verso il monastero cristiano.

Questo piccolo episodio è significativo. Contiene molti elementi validi per l'incontro interreligioso, che, superata la paura, nella reciproca lealtà e rispetto, non solo permette una umana convivenza pacifica, ma fa anche sorgere il riferimento a Dio.

Nel Bios troviamo un altro episodio di rapporti con gli islamici. Siamo sempre nel tempo in cui "gli empi (*athēōn*) saraceni facevano scorrerie nel tema di Calabria e depredavano ogni cosa", scrive l'agiografo (Bios, 70). "Tre monaci che menavano vita idioritmica" (*idhiorytmōs*) furono presi e portati schiavi in Sicilia.

Il Bios fa una descrizione che sembra presa dai giornali di questi giorni: "Il beato Padre (Nilo) ebbe subito il pensiero del loro riscatto e si affrettò a farne ricerca come membra sue proprie e riportarli al loro posto". Vendette frumento, vino e altri generi e ne ricavò "cento monete d'oro". Vi aggiunse un giumento offertogli per il caso dallo stratega bizantino di Calabria. Con una lettera di suo pugno, mandò un suo monaco dall'Emiro di Palermo che aveva come segretario "un ottimo e piissimo cristiano". Questi presentò all'Emiro i doni e la lettera di S. Nilo. L'agiografo scrive: "Egli restò preso dalla sapienza e dalla prudenza del Beato, riconoscendolo per un grande amico di Dio" (*epignous afton philon tou Theou onta*) (Bios, 71). Liberò i tre monaci, restituì il denaro, offrì in più delle pelli, si tenne soltanto il giumento.

Anche da questo episodio emerge che la ragione ultima che cambia le relazioni è il riferimento a Dio. Anche nelle relazioni attuali possono contribuire fattori diversi di incontro (guerre, emigrazione, cooperazione sociale, rapimenti, ecc.), l'elemento determinante per il loro miglioramento è quello religioso. Se il rapporto religioso non funziona, ed è manipolato, si cade nel

conflitto e nelle guerre di religione, o nei conflitti di civiltà, come si dice talvolta.

Anche per il rapporto con gli ebrei abbiamo nel Bios un episodio significativo: un dialogo fra S. Nilo e il medico ebreo Domnolo "che egli conosceva sin dalla sua giovinezza" (*Bios*, 50). Questi ha fatto visita a Nilo e si è offerto di curarlo con una medicina adatta ai suoi problemi di salute. "Così non avrai più a temere alcuna infermità", gli disse. I due si conoscevano dalla loro infanzia ed erano in contatto. L'aiuto era naturale. Tuttavia Nilo teme che il medico, tra l'altro, abbia l'intenzione di usare il caso come promozione dei suoi farmaci, ai quali Nilo forse non credeva troppo.

Egli trasferisce la conversazione in un piano diverso. Risponde così all'ebreo: "Uno dei vostri ebrei ci dice: Meglio è confidare nel Signore che nell'uomo. Noi confidando nel nostro medico Dio e Signore nostro Gesù Cristo, non abbiamo bisogno alcuno dei tuoi farmaci" (*Bios*, 50).

E' utile mettere in rilievo qualche elemento di questa risposta: San Nilo si riferisce alla Bibbia, il libro degli ebrei, che i cristiani hanno accolto come parola di Dio; nel caso presente si riferisce al Salmo 118(117) vv. 8-9. San Nilo ribadisce: "Uno dei *vostri* ebrei *ci* dice". Instaura il dialogo partendo da uno dei *vostri*. Come per dire: quello che vi sto dicendo lo dite voi stessi. Inoltre questo vostro ebreo "*ci dice*" si rivolge a noi: a voi e a noi, a voi ebrei e a noi cristiani. Abbiamo quindi la Bibbia come fonte del rapporto fra cristiani ed ebrei.

Riferendo il versetto del salmo in cui si proclama che è meglio confidare nel Signore che nell'uomo, Nilo aggiunge una dichiarazione che esprime l'identità cristiana: noi confidiamo nel nostro medico Gesù Cristo, che è Dio e Signore.

Di fronte all'ebreo che non vede in Gesù Cristo il Figlio di Dio fatto uomo, Nilo lo confessa come Signore e Dio. Tommaso davanti al Risorto confessò: "Mio Signore e mio Dio" (Gv 20, 28).

Anche in questo episodio abbiamo delle indicazioni dialogiche interessanti.

Si parte da un argomento contingente, si arriva a parlare di Dio, di ciò che abbiamo in comune, e infine di ciò che non solo distingue, ma separa. Il dialogo deve prendere conoscenza delle divergenze e discuterle.

A questo episodio è collegato immediatamente un secondo. Con il medico ebreo vi era un altro correligionario. Questi chiese a Nilo: "Parlaci un poco di Dio, perché siamo assai desiderosi di udire le tue parole" (*Bios*, 51). Parlare di Dio. Questo in fondo è il tema maggiore del dialogo fra cristiani ed ebrei. Ma è un tema difficile. S. Nilo usa un paradosso: parlare di Dio

è come ordinare "ad un fanciullo ...di piegare fino a terra" un albero altissimo. Tuttavia - aggiunse Nilo - "se vuoi ascoltare qualche cosa di Dio prendi in mano i tuoi profeti assieme alla Legge, vieni con me all'eremo". Dopo lunghi giorni di lettura, "allora interrogami ed io ti risponderò". "Che se ora ti parlassi di Dio io non farei che scrivere sull'acqua". Parlare di Dio è arduo. Occorre precisione nel dire, concentrazione nell'ascoltare, intelligenza nel capire. Di fronte alla proposta di entrare nell'eremo di un monaco cristiano, all'ebreo sorgono tutti gli impedimenti della sua prassi religiosa. Precisa con chiarezza: "Non possiamo fare questo, perché noi saremmo scacciati dalla Sinagoga e saremmo lapidati dai nostri stessi".

Questa risposta realistica è significativa per comprendere le difficoltà oggettive e i limiti entro cui si svolge il dialogo con gli ebrei.

Osservazioni conclusive

"Prospettive e contributo al dialogo ecumenico per la Chiesa locale a partire dal millenario niliano". Su questo tema assegnatomi, dopo la breve presentazione di alcuni elementi tratti da Bios, vorrei formulare assieme a voi alcune prospettive di azione con implicazioni ecumeniche che tengano conto della concretezza locale.

a. Formazione ecumenica.

Qualsiasi impegno ecumenico, come richiesto per la Chiesa cattolica dal Concilio Vaticano II e specificato dal Direttorio Ecumenico¹¹, richiede una solida formazione a partire dal dato prioritario: la conoscenza dei principi cattolici. Per impegnarsi in azioni ecumeniche, che implicano confronti sulla fede e la prassi ecclesiale, bisogna avere conoscenza e coscienza della propria identità.

Dal Bios, come abbiamo visto, ci proviene una indicazione essenziale. Per la formazione cristiana ed ecumenica è indispensabile fare riferimento fondamentale alla Sacra Scrittura. San Nilo, da giovane, usava fare la *lectio divina* con perseveranza. Qui a Rossano il *Codex Purpureus* dev'essere considerato un riferimento non soltanto storico, ma un appello spirituale permanente di tutti alla lettura della parola di Dio. In connessione viene in soccorso la grande tradizione: i Padri, tanto di oriente quanto di occidente, che hanno letto la Scrittura e di essa si sono nutriti. Nel Bios abbiamo visto anche dei riferimenti ai Concili. Nella formazione di S. Nilo si ricorda anche la sua meditazione sulle immagini, di-

¹¹ Pontificio Consiglio per la promozione dell'unione dei Cristiani, *Direttorio per l'applicazione dei principi e delle norme sull'ecumenismo*, Libreria Editrice Vaticana, 1993.

pinte nella cattedrale. L'iconografia, a livello popolare, è un forte strumento di trasmissione e di formazione. E' questo composito complesso di fattori, che fa progredire nella conoscenza del mistero della Chiesa. L'apertura alla cattolicità della Chiesa è indispensabile per un'autentica formazione ecumenica.

b. La tradizione bizantina

Rossano è stato grande centro politico e religioso bizantino. I suoi monumenti lo ricordano. E quello del *Patirion* evidenzia che la tradizione bizantina qui si è prolungata oltre il periodo di giurisdizione bizantina. Da Giovanni Paolo II in poi si usa parlare dei due polmoni della Chiesa: oriente ed occidente. In realtà si tratta di due interpretazioni del Vangelo e della tradizione della Chiesa, reciprocamente necessarie e complementari. Necessarie per una visione più adeguata del messaggio cristiano. Il mistero di Dio è inesprimibile nella sua pienezza. Le varie espressioni concorrono a farlo comprendere. E' per questo che il decreto sull'ecumenismo ha sottolineato la complementarità delle tradizioni: "Nell'indagare la verità rivelata, in oriente in occidente furono usati metodi e cammini diversi per giungere alla conoscenza e alla confessione delle cose divine. Non fa quindi meraviglia che alcuni aspetti del mistero rivelato siano talvolta percepiti in modo più adatto e posti in miglior luce dall'uno che non dall'altro, così si può dire allora, che quelle varie formule teologiche, non di rado si completino, piuttosto che opporsi" (*UR*, 17). Più avanti il decreto riconosce che le autentiche tradizioni orientali sono "radicate nella Sacra Scrittura, sono coltivate ed espresse dalla vita liturgica, sono nutrite dalla viva tradizione apostolica e dagli scritti dei Padri e dagli scrittori ascetici e tendono a una retta impostazione della vita, anzi alla piena contemplazione della verità cristiana" (*UR*, 17). Questa Chiesa locale, ricca della memoria storica della tradizione bizantina, oltre che averla presente nella sua azione pastorale, può offrire alla Chiesa italiana questa dimensione. La Calabria è chiamata a ricordare alla Chiesa in Italia la parte orientale della Chiesa di Cristo. Certamente non è sufficiente il ricordo teorico, ma occorre che sia incarnato nell'azione pastorale. Tanto il Diritto Canonico per la Chiesa latina (CJC) quanto quello per le Chiese orientali (CCEO) richiedono una attenzione pastorale per la presenza di comunità orientali in territori latini, anche creando particolari parrocchie a loro servizio. Per quanto riguarda le necessità dei membri delle altre Chiese e Comunità ecclesiali tanto i due Codici quanto il Direttorio ecumenico prevedono la possibilità e le modalità per offrire loro luoghi di culto.

Il contatto vitale sprigiona possibilità concrete di conoscenza, di reciproca osmosi e di cooperazione.

L'incontro di S. Nilo e dei suoi monaci con i benedettini di Montecassino ha messo in rilievo la varietà e la complementarità delle due tradizioni. D'altra parte il vostro "convegno niliano distribuito nel corso di un anno" opportunamente ha messo in rilievo l'arte e la spiritualità bizantina, il monachesimo e le liturgie italo-bizantine.

c. Anamnesi del tempo della piena unità

Il millenario di S. Nilo costituisce l'anamnesi del tempo della piena comunione tra oriente e occidente. San Nilo è vissuto nel tempo della piena comunione tra oriente e occidente. Un episodio editoriale mette in rilievo le implicazioni ecumeniche. Il *Bios* di San Nilo di recente è stato tradotto in neogreco da una comunità monastica ortodossa di Grecia. Dal prologo alla nuova edizione apprendiamo che il *Bios* viene letto nelle riunioni del monastero di Simons Petras sull'Athos. Il testo è di edificazione per cattolici e ortodossi¹².

Per la ricerca della piena unità, il tempo vissuto insieme dai cristiani di oriente e di occidente, è un tempo di grazia. Non solo mostra che la piena unità è storicamente possibile, ma offre anche l'opportunità di indagare le modalità in cui la piena unità è stata vissuta. Certamente la piena unità da ristabilire non potrà ripetere gli stessi modelli, ma sicuramente lo studio dell'articolazione dell'unità vissuta può offrire un proprio contributo creativo.

L'enciclica di Giovanni Paolo II sull'impegno ecumenico lo ha esplicitamente affermato: "Le strutture della Chiesa in oriente e in occidente si formavano in riferimento al patrimonio apostolico. La sua unità, entro i limiti del primo millennio, si mantenevano in quelle stesse strutture, mediante i vescovi, successori degli Apostoli, in comunione con il vescovo di Roma. Se oggi noi cerchiamo...di ristabilire la piena comunione, è a questa unità così strutturata che dobbiamo riferirci" (*UUS*, 55).

d. Santità di vita ed ecumenismo

L'ultima riflessione. Non dobbiamo dimenticarci che l'occasione è appunto la figura di S. Nilo. Si parla spesso dei contorni storici e culturali dimenticando che la vera eredità niliana di queste riflessioni è la sua san-

¹² *Ho hosios Neilos ho kalabròs – Ho Bios tou hosiou Neilou tou Neou (910-1004), Introduzione, edizione critica del testo, traduzione, osservazioni sull'opera iconografica del Santo*, Edizioni del metochion *Evangelismou*, Ormidha, 1991. Cfr. Eleuterio F. Fortino, *Un santo venerato dall'oriente e dall'occidente nello spirito dell'antica comunione*, in "L'Osservatore Romano", 26-27 agosto 1991.

tità. Dimensione veramente essenziale tanto a livello culturale quanto ecumenico. Si osserva spesso – e correttamente – che la divisione è causata dal peccato presente tra i cristiani, più che da singoli errori storici. La sua continuazione è mantenuta dal peccato. Il Concilio Vaticano II è stato categorico. Nel proemio stesso afferma: “La divisione non solo contraddice apertamente alla volontà di Cristo, ma è anche di scandalo al mondo e danneggia la santissima causa della predicazione del Vangelo ad ogni creatura” (*UR, I*).

Di converso il decreto parlando della conversione del cuore come dimensione essenziale per la ricerca ecumenica ha asserito (*UR, 8*): “La santità di vita insieme per le preghiere private e pubbliche per l’unità dei cristiani, si devono ritenere come l’anima di tutto il movimento ecumenico”.

Il millenario di S. Nilo mostra come l’aderenza al Vangelo, tanto nelle forme ecclesiali orientali quanto in quelle occidentali, è la vera via all’unità.

L’iniziativa dell’arcidiocesi di Rossano di commemorare lungo un intero anno il millenario di S. Nilo è stata più che opportuna. Un modo storico-teologico di individuare la propria via che porta al Regno di Dio. Vi ringrazio ancora una volta per avermi dato la possibilità di prendere parte anch’io (*Besa/Roma*).

ROSSANO I FIORETTI DI S.NILO

Per l’anno giubilare di S. Nilo (1004-2004) Mons. Luigi Renzo, Vicario generale dell’Arcidiocesi di Rossano, ha curato, con gusto per la scelta e con accuratezza redazionale, 55 episodi della vita di S. Nilo, presentati come “*I Fioretti di S. Nilo di Rossano, con altri scritti sul Santo*, Grafosud, 2004, pp.197, E.12).

Così l’autore presenta l’intento: dagli episodi significativi scelti il santo “esce umanamente più accostabile e in un certo senso più amabile anche nei passi difficili e nei momenti apparentemente duri ed intrattabili del suo comportamento” (p. 13).

Con questo metodo l’autore ha presentato la vita di S. Nilo, in modo da farla conoscere più facilmente, a causa della difficoltà di trovare in diffusione popolare il Bios-Vita, che pure è un capolavoro dell’agiografia italo-greca.

In una seconda parte (pp. 83-104) vengono presentati degli inni di S. Bartolomeo, di Paolo monaco e di Giovanni Rossanese.

Nella terza parte (pp.105-161) i seguenti studi dell’autore:

- L’ideale monastico di S. Nilo nel contesto della regione del Mercurion;
- Nilo di Rossano scrittore e poeta;

- La prima traduzione in latino del “Bios” di S. Nilo curata dal cardinale Guglielmo Sirleto nel secolo XVI.
- Si include anche un “Poemetto a S. Nilo nel millennio della morte”.

Un’ampia bibliografia ragionata su S. Nilo, assieme a diversi indici, completano la pubblicazione (*Besa/Roma*).

ROSSANO “ARBËRESHË A ROSSANO”

Il 18 giugno è stata ufficialmente inaugurata l’Associazione degli Arbëreshë di Rossano e dintorni con sede in via Amerigo Vespucci 27-87068 Rossano Scalo. L’Associazione si propone di “promuovere e favorire gli studi di storia degli Albanesi d’Italia, di valorizzare la lingua, il patrimonio artistico e letterario, il rito religioso, le tradizioni e il costume popolare”. Ne è presidente il Dr. Giulio Bruno Baffa e segretario il prof. Valerio Capparelli.

Per l’occasione il vescovo di Lungro S.E. Mons. Ercole Lupinacci ha celebrato alle ore 18 in rito greco la Divina Liturgia che per i fedeli di rito bizantino della zona verrà celebrata una volta al mese nella Parrocchia “Maria Madre della Chiesa” (*Besa/Roma*).

PLATACI : FESTIVAL PICCOLI CANTORI ARBËRESHË

E’ stato indetto il Primo Festival per piccoli cantori arbëreshë (bambini fino a 12 anni).

Le iscrizioni vanno presentate entro il 5 luglio al Comune di Plataci. Il festival si terrà nei giorni 18-19 agosto a Plataci. Il primo premio sarà di 500 euro.

Le canzoni devono essere inedite e in lingua albanese.

E’ una iniziativa intelligente per promuovere la creatività in lingua albanese (*Besa/Roma*).

ROSSANO CATALOGO BIBLIOGRAFICO SU S. NILO

A cura di Salvatore Bugliaro per il Club del Libro della Sibaritide e per il Comitato “Rossano per S. Nilo” è stato pubblicato un nutrito catalogo bibliografico (*Per conoscere San Nilo*, Grafosud, 2005). Il catalogo riporta 800 titoli “alcuni dei quali rari e preziosi” editi entro il 2004. Comprende le seguenti sezioni:

- Monografie su S. Nilo;
- Relazioni, articoli, discorsi;
- Studi intorno a S. Nilo e citazioni;

Uno strumento utile per avviarsi a studiare il tempo di S. Nilo, il contesto storico-geografico, la sua vicenda storica e il suo Bios (*Besa/Roma*).

ROMA

EVANGELIARIO BIZANTINO IN ITALIANO

Martedì 28 giugno 2005, nella chiesa di S. Atanasio a Roma, è stata presentata l'edizione italiana dell'Evangelario Bizantino, curata dal diacono Prof. Luigi Fioriti per l'eparchia di Lungro. Dopo un saluto di accoglienza dell'Archim. Eleuterio F. Fortino, ha avuto luogo il rito di intronizzazione del Vangelo da parte del vescovo di Lungro S.E. Mons. Lupinacci, durante una breve akolouthia, presieduta dal rettore del Collegio Greco. Sono seguiti tre interventi sull'Evangelario nel culto (p. Robert Taft, p. Silvano Maggiani e S.E. Mons. Domenico Sorrentino). Il Presidente della Regione Calabria on. Agazio Loiero ha salutato l'assemblea. S.B. Ignazio Moussa I Daoud, prefetto della Congregazione per le Chiese Orientali, da cui dipende la Chiesa di S. Atanasio, ha rivolto il seguente indirizzo:

Grazia e pace dal Signore a tutti! Vi saluto con profonda gioia e sono veramente lieto di essere qui per la felice circostanza della intronizzazione del nuovo Evangelario Bizantino.

La storica chiesa che ci accoglie è dedicata a S. Atanasio il Grande ed è stata fondata da Papa Gregorio XIII nel 1583. E' unita all'omonimo Collegio Greco, l'istituzione benemerita per la formazione culturale e spirituale dei candidati agli ordini sacri provenienti da varie Chiese di tradizione bizantina. Questa Chiesa è frequentata dagli italo-albanesi di rito greco residenti a Roma e provenienti dalla Calabria e dalla Sicilia. Qui si celebra la Divina Liturgia Eucaristica e vengono amministrati i Santi Sacramenti. In ciascuna celebrazione viene proclamata la Parola di Dio. Era doveroso, pertanto, che la presentazione del nuovo Evangelario avvenisse nello spazio ecclesiale che gli è connaturale. L'Evangelario, infatti, è il Libro per la proclamazione liturgica dell'Evangelo.

Da tempo nelle tre Circoscrizioni ecclesiastiche bizantine d'Italia la proclamazione della Parola di Dio avviene in italiano o in albanese. Ciò corrisponde agli intenti di coinvolgimento attivo e fruttuoso dell'assemblea liturgica prospettato dal Concilio Vaticano II, di cui ricordiamo nel corrente anno il quarantesimo della conclusione.

L'eparchia di Lungro, grazie alla sollecitudine del suo vescovo e alla dedizione del diacono Luigi Fioriti, ha voluto pubblicare l'Evangelario in lingua italiana,

prendendo come base il testo autorizzato dalla Santa Sede fin dal 1880. La traduzione usata è quella della Conferenza Episcopale Italiana. E in ciò vedo la lodevole volontà di camminare in comunione ecclesiale con i fratelli di tradizione latina di questa Nazione.

L'iniziativa è in piena sintonia con le prospettive del II Sinodo Intereparchiale, il cui tema, non senza giusta motivazione, era stato: "Comunione e annuncio dell'Evangelo". Certamente si ricorderà l'esortazione del Santo Padre Giovanni Paolo II, il Quale, nell'udienza concessa ai membri sinodali l'11 gennaio 2005, ha messo in grande rilievo l'importanza catechetica e mistagogica della comprensione dei riti e dei testi pronunciati durante le celebrazioni. "Giustamente - egli ha detto - voi li fate risuonare in modo comprensibile nelle lingue del nostro tempo".

Fu l'ultima udienza con gli Orientali Cattolici; e questa sera parteciperò con orante gratitudine, anche a nome di tutti gli orientali, all'inizio dell'inchiesta diocesana in vista della Sua beatificazione e canonizzazione, che avrà luogo a San Giovanni in Laterano.

Mi felicito con gli ideatori e i sostenitori di questa eccellente pubblicazione e li ringrazio di tutto cuore. Ringrazio in modo speciale il Presidente della Regione Calabria, che ha assicurato l'indispensabile apporto economico, mostrando di volere coltivare in quella illustre Regione, che ho avuto l'onore di visitare due volte, una antica e nobile prerogativa, quella della rispettosa convivenza di varie tradizioni religiose e culturali. Di questa sensibilità ha sommamente bisogno il tempo presente!

Cari amici, avete voluto presentare a Roma il nuovo Evangelario. E nella vigilia dei Santi Apostoli Pietro e Paolo. Il legame con la Sede Romana distingue l'identità degli orientali cattolici, come elemento inscindibile dal patrimonio spirituale ricevuto dai padri.

Ai Santi Apostoli presentiamo la nostra invocazione per il Papa Benedetto XVI. Egli come successore di Pietro è il primo responsabile nella Chiesa della comunione e dell'annuncio dell'Evangelo, e il primo garante della salvaguardia e del progresso delle tradizioni ecclesiali che arricchiscono l'unità e la cattolicità della Chiesa.

A tutti assicuro il mio riconoscente ricordo, anche nella preghiera al Signore. Grazie" (*Besa/Roma*).

Teologia quotidiana

59

HESYCHIA (2) – SOTTO LA PROVVIDENZA DI DIO PADRE

I giorni dell'uomo sono attraversati da corrosivi problemi esistenziali, economici, sociali, morali. L'inquietudine caratterizza la vicenda umana e non senza ragioni oggettive esterne e interne. Non di rado il rimorso per azioni compiute imprigiona l'anima nella tristezza o nella disperazione. L'uomo sperimenta la sua inadeguatezza a raggiungere le sue aspirazioni e tanto più le esigenze evangeliche, che pure spesso accetta intellettualmente. E se cade nell'abulia il suo stato peggiora. L'*hesychia*, la tranquillità dell'anima e del corpo, non ha nulla a che fare con questi stati d'animo. E' l'esatto contrario. Ma è attraversando proprio queste situazioni e superandole che l'uomo può raggiungerla. La serenità è il frutto di una lotta vinta e si sorregge, comunque, su un radicale rapporto fiduciale con Dio. "L'anima soltanto dopo che ha ucciso le fiere sospira il suo Signore come la cerva che ha ingoiato il serpente" (*Giovanni Climaco, La scala del paradiso, PG 88, 1156B- 1157B*).

Nell'insegnamento del Vangelo la fiducia nell'amore permanente di Dio Padre domina la visione religiosa. L'amore di Dio Padre si estende sull'umanità intera e sul singolo credente. Egli attende e accoglie il figlio prodigo al suo ritorno. Lo abbraccia e fa festa. Probabilmente è proprio per la certezza di questo amore che il figlio della parabola trova la forza di "rientrare in se stesso" e dire "mi leverò e tornerò dal padre mio" (Lc 15,18), pacificandosi così con il padre e con se stesso. Solo così ritrova la tranquillità dell'anima. La fede in Dio che "ha tanto amato il mondo da dare il suo figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna" (Gv 3,16), è la sorgente del perdono e della pacificazione del cuore. Si trovano qui le radici dell'*hesychia* del credente.

Ai suoi discepoli insegnando la vera pratica religiosa egli indica loro un rapporto interiore senza esibizionismi. "Non siate simili agli ipocriti che amano stare ritti nelle sinagoghe ...per essere visti dagli uomini". "Prega il Padre tuo nel segreto e, il Padre tuo che vede nel segreto, ti ricompenserà" (Mt 6, 6).

Nella preghiera insegnata ai discepoli Gesù stesso, dopo le azioni di lode a Dio ("Sia santificato il tuo nome"), propone domande di soccorso materiale ("Dacci il nostro pane quotidiano") e spirituale ("Rimetti a noi i nostri debiti") e di garanzia nei confronti del male ("Non farci cadere nella tentazione, ma liberaci dal Maligno"), fa esprimere la radicale fiducia che determina il più profondo stato di animo del vero credente: "Sia fatta la tua volontà", "Venga il tuo Regno" (Mt 6, 9 -13). La preghiera del "Padre nostro" stende sulla comunità credente il manto di Dio, la sua protezione, la sua provvidenza, che si accorge dei bisogni prima che glieli si facciano presente. L'uomo è protetto nella tenda di Dio. Ma le due domande, prese insieme, vogliono dire che la realizzazione della volontà di Dio avviene con il suo regno. E hanno un significato universale. Si chiede che si realizzi il piano di Dio quando Dio sarà tutto in tutti. Si domanda che tutti finalmente accolgano il suo Vangelo e pongano la propria fiducia in Dio. E ciò non nei tempi escatologici, ma già da oggi e dappertutto "come in cielo così in terra". S. Giovanni Crisostomo interpreta e commenta: "Niente impedisce, per il fatto di abitare la terra, di raggiungere la perfezione delle potenze celesti. E' possibile, pur vivendo qui, fare tutto come se si fosse già lassù" (*Omelia sul Vangelo di Matteo 19, 5*).

Ci sono avversità? Malattie, sofferenze, dolori? C'è la morte? Il credente china il capo e nel suo cuore, facendosi violenza, ripete: "Padre, se questo calice non può passare da me senza che io lo beva, sia fatta la tua volontà" (Mt 27, 42). E' nella prova che si rafforza la direzione giusta della mente e la resistenza del cuore. Mantenere solida l'*hesychia* in queste circostanze è la prova della sua verità, è un atto di fede pieno.

S. Massimo Confessore commentando lo stesso versetto nell'opera "Sul Padre Nostro" cita questo detto di Gesù: "Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me che sono mite e umile di cuore e trovare riposo per le vostre anime" (Mt 11,29). Egli spiega: "definisce il termine "riposo" la forza del regno divino che procura a chi ne è degno una sovranità libera da ogni schiavitù".

E' nella linea di questo "riposo", "ristoro", che si situa nella raggiunta serenità di spirito, la tranquillità dell'animo.

L'*hesychia* significa innanzitutto la pace con Dio, frutto della riconciliazione realizzata con la conversione del cuore, con l'abbandono in Dio, avendo fiducia filiale sicuri della provvidenza previgente del Padre che ama i suoi figli. L'*hesychia* si esprime anche nel rapporto con gli altri, caratterizzato da mitezza, da umiltà e da benevolenza, sicuri che su tutti si estende il perdono e l'assistenza del Padre comune il quale invita ad avere e praticare gli stessi atteggiamenti (*Besa/Roma*)

Roma, 10 luglio 2005

BESA

Circolare settembre 2005

177/2005

Sommario

I detti di Gesù (35): “ <i>Sia fatto secondo la tua fede</i> ”	1
ROMA: Natura e struttura delle Circoscrizioni Bizantine in Italia	2
ALBANIA: Dizionario di Teologia Biblica in albanese	5
ROMA: Evangelionario Bizantino in italiano	6
MEZZOIUSO: XIV Convegno Ecclesiale	7
LUNGRO: L'ideale monastico di S. Nilo	8
CALABRIA: Festa dei Santi Nilo e Bartolomeo	8
S. DEMETRIO CORONE: XXIV Festival della Canzone Arbëreshe	8
BOSE: L'Eucaristia Sacramento del Regno	8
LUNGRO: XVIII Assemblea Diocesana	9
GROTTAFERRATA: Monachesimo Ortodosso nei Paesi baltici	10
ROMA: <i>Hesychia</i> : Incorporati nel Figlio di Dio	11

Ta lòghia – I detti di Gesù (35): “*Sia fatto secondo la tua fede*”

Un centurione romano, pagano, aveva chiesto a Gesù, con convinta fede e assoluta fiducia, di guarire un suo servo ammalato. Gesù ha ammirato proprio la qualità della fede manifestata, la elogia e perfino la mette in relazione all'ingresso nel Regno dei cieli. Al centurione Gesù ha detto: “*Va', e sia fatto secondo la tua fede*” (Mt 8,13), in greco: “*ὁς ἐπίστευσας*”.

Questa espressione di Gesù interessa ogni lettore del Vangelo. E' chiaro che la guarigione avvenuta (“*In quell'istante il servo guarì*”) è in diretta relazione con la fede dichiarata. “*Questo episodio rende noto a tutti che la salvezza viene dalla fede*” (G. Crisostomo, *Omelie sul Vangelo di Matteo*, Om. 26,4). Le traduzioni delle parole del Signore (“*ὁς ἐπίστευσας*”) hanno sfumature diverse l'una dall'altra. Quella sopracitata è della CEI. Un'altra recita: “*Va', sia fatto come tu hai creduto*” (Lancellotti); un'altra dice: “*Va' e ti sia fatto secondo la tua fede*” (Zincone) aggiungendo il pronome “*ti*” (letteralmente dal testo greco “*soi*”), come per dire: “*sia fatto per te*” quello che hai chiesto in favore del tuo servo, la tua intercessione è esaudita; l'esegeta protestante traduce: “*Va, qu'il t'advienne comme tu as cru*”, cioè, “*Va', che ti avvenga come hai creduto*” (Bonnard); la Bibbia di Gerusalemme rende il testo così: “*Qu'il t'advienne selon ta foi*”, cioè: “*Che ti avvenga secondo la tua fede*”; la Nuova Volgata traduce: “*Vade, sicut credidisti, fiat tibi*”, cioè: “*Va', come hai creduto, sia fatto a te*”; l'ortodosso Trembelas nella sua traduzione-parafraresi scrive: “*Pēgainē eis to spiti sou kai ôpos epìstevsēs, etsi as ginē eis se*”, cioè: “*Vai a casa tua e come hai creduto, così avvenga a te*”; la Traduzione Interconfessionale in lingua corrente italiana rende il testo in questo modo: “*Torna a casa tua. Hai creduto, e così sarà*” (Nuova Versione dell'anno 2000).

Questa grande varietà interne interpretare l'espressione greca “*ὁς ἐπίστευσας*”. Certamente la si può tradurre letteralmente (*ὁς* = come) ma bisogna intenderla rettamente (*ὁς* = perché). Qui la congiunzione *ὁς* non è comparativa ma causale. Pierre Bonnard interpreta in questo modo: *ti sia fatto quanto hai chiesto perché hai creduto, per il fatto che tu hai creduto*. Dio non condiziona il suo dono al grado di fede. La sensazione della fede può essere più o meno grande; le motivazioni della fede possono essere più o meno esplicite. Ma la fede vera in Dio è sempre totale. Anche una fede “piccola”, quanto un granello di senape, può spostare le “montagne”. Nulla è impossibile a chi crede in Dio, perché Dio è onnipotente (*Besa/Roma*).

ROMA
NATURA E STRUTTURA
DELLE CIRCOSCRIZIONI BIZANTINE
IN ITALIA

Papàs Ignazio Ceffalia, *sacerdote dell'eparchia di Piana degli Albanesi, si è brillantemente laureato in Diritto Canonico presso la Pontificia Università Lateranense con una tesi sulla "natura e struttura" delle tre Circoscrizioni ecclesiastiche bizantine in Italia.*

Riportiamo qui la presentazione che egli ha svolto di fronte alla Commissione d'esame:

Nell'intraprendere lo studio sulle Circoscrizioni ecclesiastiche bizantine d'Italia, quali l'Eparchia di Lungro in Calabria, di Piana degli Albanesi in Sicilia e del Monastero-Esarchico di Grottaferrata, fin dall'inizio della nostra ricerca, si è ritenuto necessario comprendere a fondo quale fosse la loro natura e la loro struttura giuridica. Per una tale comprensione non ci si poteva esimere dal trattare l'origine e l'iter storico degli eventi caratterizzanti la vita ecclesiale di queste Chiese particolari, dalla fondazione fino alla considerazione del loro stato giuridico attuale e delle loro prospettive future.

Il lavoro è stato articolato in tre parti corrispondenti all'iter sistematico che si è seguito e che ha compreso, un'analisi storica nella I parte, una storico-giuridica nella II, ed infine una più specificamente giuridica.

Presentazione storica

In particolare nella I parte, grazie all'analisi storica, si è giunti ad una chiarificazione terminologica che ha posto in evidenza come con il nome di "Greci" o "Italo-greci" fin dal XVI secolo, nel linguaggio ecclesiastico della Curia Romana e nei documenti pontifici, venivano identificati indistintamente tre diversi gruppi etnici residenti in Italia aventi in comune la Tradizione liturgica costantinopolitana e la spiritualità orientale, seppure essi differiscono per storia, tradizioni locali ed altre situazioni ecclesiali ed ecclesiologiche.

Un primo gruppo è rappresentato dai fedeli di nazionalità greca ed appartenenti, fino ad oggi, alla Chiesa greca ortodossa.

Un altro gruppo invece era composto dai fedeli ellenofoni del Meridione d'Italia, discendenti dei Bizantini, e dai numerosi Monasteri basiliani fondati in questa parte della Penisola. L'unica testimonianza di questa categoria di fedeli oggi è rappresentata dal Monastero-Esarchico di Grottaferrata.

Infine, il terzo gruppo etnico è quello degli Italo-albanesi, sovente chiamati con la denominazione

"Greco-albanesi" o anche semplicemente "Greci" e spesso confusi con i primi. A questo gruppo appartengono i discendenti dei profughi, provenienti sia dall'Albania che dalla Grecia, arrivati nel Regno di Napoli a partire dalla fine del XV fino al XVIII secolo in seguito alla caduta di Costantinopoli e all'estensione dell'Impero ottomano su tutta la Penisola Balcanica. Costoro, furono accolti nel Meridione d'Italia dove fondarono colonie e ripopolarono villaggi disabitati.

Le fondazioni di queste colonie avvennero in un periodo immediatamente seguente al Concilio di Firenze, per cui gli stessi esuli non erano considerati "scismatici" ma membri di una Chiesa in comunione con la Chiesa cattolica, tutto questo ha permesso la concessione da parte dei proprietari terrieri, per lo più ecclesiastici, della libertà di professare il proprio culto e di vivere secondo i propri usi e tradizioni. Questo privilegio ha favorito la conservazione fino ai giorni nostri della propria identità non solo culturale, ma soprattutto religiosa.

Situazione giuridica

La II parte della dissertazione ci ha permesso di determinare, i rapporti tra questi fedeli con la S. Sede ed i vescovi locali, nonché la loro situazione giuridica. Infatti, gli Italo-albanesi mantenevano regolari contatti pastorali e legami giuridici con il Patriarcato di Costantinopoli.

Le categorie che definiscono tali comunità come "cattoliche" oppure "ortodosse", "fedeli cattolici di rito greco" o "uniati" sono risultate dallo studio della nostra ricerca come termini del tutto avulsi al contesto storico dell'epoca. Infatti non esistevano "uniati" o "uniti" nelle loro file, non solo perché tutti provenivano da un territorio canonico la cui giurisdizione apparteneva al Patriarca di Costantinopoli, ma anche perché il fenomeno dell'uniatismo allora semplicemente non esisteva. Questa mentalità è venuta delineandosi dopo il Concilio di Trento a causa della Riforma, portando come conseguenza un mutamento nell'atteggiamento della S. Sede nei confronti dei fedeli greci ed albanesi d'Italia. Invece prima della Controriforma, e più precisamente nel periodo successivo all'unione di Firenze, i due termini, cattolico e ortodosso, erano considerati sinonimi perché Chiesa latina e Chiesa greca si riconoscevano reciprocamente come tali. Finché perdurò questo *status*, fedeli e gerarchia ecclesiastica che riconoscevano l'unione fiorentina venivano considerati contemporaneamente, anche nei documenti pontifici, come "ortodossi e cattolici", pur rimanendo ciascuno nella propria obbedienza romana o costantinopolitana.

Infatti, l'effettiva ricezione dei decreti sanciti dal Concilio di Firenze ha portato da parte della Chiesa cattolica ad accettare, dal 1536 al 1562, che i fedeli

Greci ed Albanesi residenti nel territorio italiano rimasero in continuità di dipendenza ed in comunione con la gerarchia del loro paese di provenienza, pertanto si ammetteva la legittimità della presenza di una gerarchia orientale, autonoma nella sua struttura ecclesiale ed in comunione con Costantinopoli, che esercitasse un tipo di giurisdizione "personale" sui fedeli residenti in territori la cui giurisdizione apparteneva al Romano Pontefice ed ai vescovi della Chiesa d'occidente. A ciò si aggiunge la vasta produzione di documenti pontifici che a partire da Papa Leone X fino a Pio IV furono emanati in favore di questi fedeli perché potessero liberamente professare la loro fede e la spiritualità della Chiesa d'oriente e vivere secondo il proprio regime canonico, esonerandoli in tal modo dalla dipendenza giuridica degli Ordinari del luogo latini.

L'applicazione dei decreti del Concilio di Trento segnò un cambiamento radicale dal momento che lo sforzo di ristabilire una piena e completa giurisdizione episcopale dei vescovi latini nell'ambito delle loro diocesi, portò a dei risultati trasversali imprevedibili dovuti all'impatto con la realtà delle comunità orientali presenti in Italia, strutturate con una loro gerarchia giuridicamente dipendenti da Costantinopoli. Pertanto, la forma più immediata per porre rimedio alla contraddittoria posizione giuridica era di assoggettare questi fedeli orientali agli Ordinari latini per dare successivamente avvio ad un processo di assimilazione al rito latino, che avrebbe permesso di arrivare all'uniformità dogmatica, liturgica e disciplinare, come prevista dal Concilio di Trento. Questa trasformazione ha portato a considerare la Chiesa greca in Italia come un mero *rito tollerato* dalle autorità ecclesiastiche, e la S. Sede dispose di potersi permettere la conservazione e la tolleranza ad un rito simile, purché fosse depurato da tutte quelle consuetudini che agli occhi della gerarchia apparivano come eretiche ed erranee.

Ma la vera novità di questo periodo storico, destinata a segnare la storia della Chiesa cattolica moderna ed il rapporto con le altre Chiese non in comunione con essa, fu l'istituzione del vescovo ordinante (1595) di rito e per il rito greco. Con questa innovazione, infatti, si veniva a creare una situazione che non conosceva precedenti nella storia della Chiesa, la quale fu la base giuridica per giustificare il fenomeno cosiddetto dell'«uniatismo» [che da lì a poco avrebbe preso piede con l'unione di Brest (1596)].

Questa linea di condotta assunse a partire dalla seconda metà del XVIII secolo tratti più severi e restrittivi con l'emanazione, da parte di papa Benedetto XIV, della Costituzione Apostolica *Etsi Pastoralis* nel 1742.

Tale documento era stato emanato con lo scopo di eliminare i contrasti e le tensioni esistenti tra le comunità latine e quelle greche, per rendere più pacifi-

co il comune vivere quotidiano, nonché assicurarsi della vera cattolicità di questi fedeli orientali. Proprio in questo periodo s'inizia impropriamente a considerare gli Italo-albanesi come "uniti" anche se essi mai hanno firmato alcun atto di unione con la Chiesa di Roma né abiurato alla loro fede ortodossa staccandosi dalla loro Chiesa d'origine, come invece è accaduto per altre Chiese orientali cattoliche.

Tuttavia, il carattere restrittivo delle norme, che si basavano sul principio della *praestantia latini ritus* ha posto il rito greco in condizioni di inferiorità e pertanto suscettibile di corruzioni di ogni sorta che arrecavano grave danno alla conservazione della Tradizione orientale nel suo stato puro. Per fermare questo processo di corruzione la S. Sede sempre nel corso del XVIII secolo procedette ad avviare alcune iniziative quali la creazione di seminari, in Calabria ed in Sicilia, per la formazione del clero italo-albanese ed inoltre l'istituzione di vescovi ordinanti propri, i quali però non potevano esercitare la giurisdizione sui fedeli italo-albanesi, in quanto erano deputati esclusivamente ad amministrare le "cresime" ed ordinare secondo il rito greco i candidati al sacerdozio.

Le tre Circoscrizioni Bizantine

L'analisi giuridica, che ha caratterizzato l'ultima parte della nostra dissertazione ha esaminato in modo particolareggiato lo stato giuridico attuale delle tre Circoscrizioni ecclesiastiche bizantine d'Italia, a partire dall'analisi dei loro statuti fondazionali. In particolare, per le comunità Italo-albanesi della Calabria e della Sicilia solo all'inizio del XX secolo sono state istituite due eparchie proprie ed autonome, organicamente costituite e gerarchicamente organizzate, indipendenti l'una dall'altra, governate da due vescovi eparchiali ed immediatamente soggette alla S. Sede.

Allo stato attuale le Eparchie di Lungro e di Piana degli Albanesi, sono dotate di tutte quelle strutture giuridiche essenziali che compongono qualsiasi eparchia, ed attualmente sono rette da tutte quelle norme sancite dal diritto comune che riguardano i vescovi e le Eparchie carenti di una struttura gerarchica a loro superiore (Chiese Patriarcali, Arcivescovili Maggiori o Metropolitane).

Nell'analisi della fisionomia giuridica delle Circoscrizioni ecclesiastiche italo-albanesi una particolare trattazione è stata riservata alla peculiare situazione dell'Eparchia di Piana degli Albanesi, in cui per volontà del Supremo Legislatore sono presenti due riti, cui appartengono gruppi interi di fedeli di tradizione latina e greca, sottoposti alla giurisdizione del medesimo vescovo eparchiale appartenente alla tradizione orientale. A partire da questa situazione presente nel contesto di un'unica e sola eparchia si verificano e si

manifestano diverse problematiche interrituali, per le quali nel nostro studio abbiamo condotto una disamina e cercato di proporre delle soluzioni che potrebbero garantire una convivenza sinfonica ed armonica tra i fedeli appartenenti alle due diverse tradizioni presenti nell'eparchia.

Dopo lo studio delle Eparchie italo-albanesi la nostra ricerca si è orientata ad analizzare la fisionomia giuridica del Monastero di Grottaferrata. Da ciò si è potuto concludere che questa circoscrizione ecclesiastica è dotata di una configurazione alquanto singolare dal momento che incorpora in sé due realtà giuridiche. Da una parte si ha, infatti, il Monastero *sui iuris*, come entità autonoma costituita dalla comunità monastica, con una propria vita interna disciplinata dal proprio *Typikòn*. D'altra parte abbiamo l'Esarcato, coincidente con i confini territoriali del Monastero stesso ed avente come gerarca del luogo l'archimandrita (egumeno) del Monastero in qualità di esarca. Per questa entità giuridica si rende necessario un diritto particolare stabilito dal Romano Pontefice per tutti quei sudditi, che non siano i monaci, la cui cura pastorale è affidata all'esarca stesso. Inoltre, come Monastero-Esarchico, in quanto Esarcato potrebbe far parte di una Chiesa *sui iuris* ben definita, quale potrebbe essere una Chiesa Metropolitana *sui iuris*, o costituire essa stessa autonomamente una Chiesa *sui iuris*.

Allo stato attuale le tre circoscrizioni ecclesiastiche bizantine d'Italia possono essere sicuramente considerate come forme minori di Chiesa *sui iuris*, dotate di tutti gli elementi essenziali sanciti dal Diritto comune per essere riconosciute dal Supremo Legislatore come Chiesa di diritto proprio. Per la qual cosa si rende necessario *quam primum* determinare il loro *status* giuridico entro le quattro tipologie di Chiesa *sui iuris* previste dal *CCEO* e di provvedere al più presto ad avere una propria normativa canonica.

In particolare, considerando le quattro tipologie codiciali di Chiesa *sui iuris* abbiamo escluso per le tre circoscrizioni in esame la possibilità di costituire una Chiesa patriarcale o una Chiesa arcivescovile maggiore, ma certamente si è considerato il fatto che esse potrebbero essere organizzate in Chiesa metropolitana *sui iuris* o al limite entrare a far parte dell'ultima categoria prevista dal *CCEO* cioè delle *ceterae Ecclesiae sui iuris* (cann. 174-176).

Ipotesi per l'avvenire

Avendo presente tali presupposti la nostra trattazione ha cercato di individuare delle ipotesi di soluzioni con le relative argomentazioni giuridiche.

In primo luogo abbiamo focalizzato come punto centrale delle problematiche il fatto che le tre circoscrizioni in esame, pur riconoscendosi nella comune

tradizione bizantina, tuttavia differiscono tra loro, a motivo del patrimonio liturgico, teologico, spirituale e disciplinare di cui sono depositarie.

Come conseguenza di ciò si è rilevato che solo le due Eparchie di Lungro e Piana degli Albanesi costituiscono effettivamente la Chiesa italo-albanese, a motivo della loro stessa origine, storia e *ritus*. Pertanto, nella prospettiva di una precisa configurazione giuridica che questa Chiesa potrebbe avere, si è discussa la problematica se il Monastero-Esarchico di Grottaferrata potrebbe essere incluso assieme alle altre Eparchie in questione nella Chiesa italo-albanese.

Tra le ipotesi di soluzione per la determinazione giuridica delle realtà ecclesiali in esame, come prima proposta abbiamo avanzato l'idea che le tre Circoscrizioni potrebbero essere considerate come un'unica Chiesa *sui iuris* "Italo-albanese" elevata al rango di Chiesa metropolitana *sui iuris*, dal momento che il *ritus*, come inteso nel can. 28, non costituisce uno degli elementi essenziali perché una Chiesa possa essere definita come *sui iuris* ex can. 27. Tuttavia, si è visto che il Monastero criptense decisamente protende per una propria autonomia giuridica, per la qual cosa ci è sembrato di sostenere come ipotesi più verosimile il riconoscimento dello stato di Chiesa *sui iuris* all'Esarcato di Grottaferrata, dal momento che esso dimostra la ricchezza e la variabilità della figura di Chiesa *sui iuris* con un *typos* particolare.

Come seconda proposta abbiamo ipotizzato il riconoscimento delle Eparchie italo-albanesi, da parte dell'Autorità Suprema, come Chiesa *sui iuris*, entrando in questo modo a far parte della quarta tipologia codiciale di "altre Chiese *sui iuris*" regolate dai cann. 174-176 del *CCEO*.

Altra possibilità presa in esame potrebbe prevedere il riconoscimento di una Chiesa *sui iuris* di tipo metropolitano che includa le tre circoscrizioni in esame, sotto la denominazione di "Chiesa Cattolica Bizantina in Italia", individuando nella comune tradizione bizantina l'elemento di unificazione che consenta di realizzare un'unica entità ecclesiastica. Si è visto nel nostro studio come tale ipotesi potrebbe essere una soluzione assai vantaggiosa, dal momento che permetterebbe a questi gerarchi anche l'affidamento della cura pastorale dei fedeli orientali emigrati in territorio italiano appartenenti ad altre Chiese *sui iuris*, in quanto la denominazione generica che dovrebbe assumere questa erigenda Chiesa *sui iuris* non metterebbe in risalto elementi nazionalistici ed avrebbe nella Tradizione Costantinopolitana (*CCEO* can. 28 §2) il punto di convergenza di tutti i fedeli ascritti o affidati a tale Chiesa. Tale ipotesi, ha portato come ulteriore considerazione l'espansione dell'Esarcato di Grottaferrata, per l'affidamento delle parrocchie e delle comunità italo-albanesi dell'Italia centro-settentrionale, compresa la

cura pastorale dei fedeli residenti nel circondario del Monastero-Esarchico, estendendo così i confini territoriali oltre a quelli coincidenti con i confini attuali del Monastero *sui iuris* stesso. In conseguenza a tale soluzione di determinazione l'esarca di Grottaferrata, potrebbe essere elevato alla dignità episcopale, venendo così a completare la terna necessaria per costituire il Consiglio dei Gerarchi.

L'ultima ipotesi di soluzione che abbiamo avanzato per la Chiesa Italo-albanese ha prospettato la costituzione di una Chiesa metropolitana *sui iuris*, comprendente oltre alle due Eparchie di Lungro e Piana, altre circoscrizioni che dovrebbero essere create, quali per esempio l'erezione di un Esarcato per i fedeli Italo-albanesi residenti nell'Italia settentrionale retto da un Esarca con dignità episcopale.

In definitiva, da quanto è stato trattato è emerso che il Monastero di Grottaferrata in quanto Esarcato ritiene di dover essere riconosciuto dalla Suprema Autorità della Chiesa come un'unica Chiesa *sui iuris* in virtù del patrimonio teologico, liturgico, spirituale e disciplinare che lo contraddistingue dalle Eparchie italo-albanesi.

Siamo arrivati alla conclusione di dover considerare come ipotesi di soluzione migliore il riconoscimento dello stato *sui iuris* delle Eparchie italo-albanesi, da costituirsi in tal modo come Chiesa *sui iuris* appartenente alla quarta tipologia di Chiese di diritto proprio previste dal CCEO (cann. 174-176), e similmente dall'altra parte il riconoscimento dell'Esarcato di Grottaferrata come Chiesa *sui iuris* italo-greca, con la prospettiva che nel futuro la Chiesa *sui iuris* Italo-albanese potrà sempre aspirare ad una sua più perfetta autonomia, quando avrà raggiunto una perfezione strutturale tale che le permetta di funzionare secondo uno statuto che le possa garantire una maggiore competenza di autogoverno, ed in questo modo passare al rango di Chiesa metropolitana *sui iuris*.

Inoltre, una simile soluzione, è stato considerata al momento come la più vantaggiosa, poiché dalla valutazione dello stato delle energie e delle strutture delle suddette Chiese particolari non sono emersi elementi sufficienti da poter permettere la creazione di una nuova Circostrizione ecclesiastica per i fedeli italo-albanesi della diaspora, che in tal modo permetterebbe insieme alle due Eparchie italo-albanesi la creazione di una Chiesa metropolitana *sui iuris* Italo-albanese.

Si potrebbe a questo punto sostenere che il riconoscimento della Chiesa Italo-albanese e del Monastero-Esarchico criptense come Chiese di diritto proprio da parte della Suprema Autorità della Chiesa, segnerebbe il riconoscimento della vera ecclesialità di queste circoscrizioni ecclesiastiche orientali che vantano una plurisecolare presenza in territorio italiano non-

ché una indefettibile comunione con la Sede Apostolica.

Alla fine della nostra ricerca il voto augurale è che l'opera intrapresa da Papa Benedetto XV, con l'istituzione della prima Eparchia per i fedeli Italo-albanesi della Calabria, possa essere completata dall'attuale Pontefice Benedetto XVI, con il riconoscimento dello *status sui iuris* di queste realtà ecclesiali bizantine d'Italia, portando in questo modo a compimento il loro sviluppo giuridico.

Con la nostra ricerca abbiamo voluto, finalmente, mettere in risalto anche il contributo che le tre Circostrizioni ecclesiastiche bizantine d'Italia hanno dato e continuano ad offrire nella comunione della Chiesa universale. Infatti, nonostante le loro dimensioni assai ridotte, queste Chiese particolari, «vivendo nella piena comunione, ma nel contesto di una maggioranza di altra Tradizione, nel testimoniare la loro appartenenza orientale, hanno avuto sempre vivo il problema della ricomposizione della piena comunione e unità tra cattolici e ortodossi. Queste realtà ecclesiali ne provavano e ne provano esistenzialmente l'esigenza. E a loro modo hanno contribuito al farlo presente nel centro stesso della Chiesa cattolica. In particolare con i problemi liturgici e disciplinari che la propria tradizione, per la loro diversità, poneva agli organismi centrali, hanno mantenuto presente che nella Chiesa vi è sempre stata un'alterità (*varietas*) che deve avere il proprio posto nella comunione, che l'unità non si deve intendere come una mortificante uniformità, che è possibile ricomporre unità e diversità. Queste piccole comunità ecclesiali hanno svolto, con zelo religioso ed orgoglio della propria identità, questo ruolo, che in qualche modo è provvidenziale» (E. F. FORTINO, *La Chiesa bizantina albanese in Calabria*, 144), nell'ambito della Chiesa cattolica e delle Chiese orientali, e particolarmente nella Chiesa italiana, in quanto esempio di Chiese che pur in comunione con Roma non hanno mai rinnegato la fede ed il patrimonio della loro Chiesa d'origine. Tale ruolo certamente sarà rinvigorito se ad esse si darà una configurazione giuridica precisa che determinerà il loro rinnovamento ecclesiale, il recupero pieno della propria identità e della propria dimensione ecclesiale come comunità strutturate con una gerarchia propria ed una propria autonomia che le permetterà di stabilire per mezzo dei propri organi competenti le norme per la propria organizzazione e la propria attività interna (*Besa/Roma*).

**ALBANIA
DIZIONARIO DI TEOLOGIA BIBLICA
IN ALBANESE**

Il 22 luglio 2005 L'Osservatore Romano ha pubblicato una nota di Eleuterio F. Fortino sulla traduzione in albanese del

“Vocabulaire Théologique Biblique” di Xavier Léon – Dufour. La riportiamo qui di seguito:

La Chiesa cattolica in Albania – ma anche quella ortodossa – sta attraversando un periodo di riorganizzazione materiale e spirituale, vitale per l'avvenire, dopo la tragica persecuzione del regime marxista-leninista che aveva dichiarato l'Albania “il primo stato ateo del mondo”. E' stata ricostituita la gerarchia ecclesiastica (1993) e via via sono state ricreate e riattivate le strutture essenziali per la vita della Chiesa (seminario, parrocchie, centri catechetici, comunità dei religiosi, servizi di assistenza *Caritas*), il tutto in una prospettiva di rievangelizzazione. Due anni fa è stata aperta una Università Cattolica a Tirana. Di recente l'arcivescovo di Shkodrë, presidente della Conferenza episcopale albanese, mons. Angelo Massafra (SIR, 27 maggio 2005), ha riferito sulla vita della Chiesa in Albania. Tra l'altro ha detto: “Il cammino è positivo... ci sono i primi avvicendamenti nelle comunità religiose e tra i preti *fidei donum*, che dopo alcuni anni di servizio tornano nei loro Paesi. Nei giorni scorsi ho ordinato tre diaconi. Sono le vocazioni locali che si affacciano e che danno fiducia su una crescita della presenza ecclesiale. Anche le iniziative pastorali crescono in quantità e speriamo in qualità”.

In appoggio alle attività di insegnamento nel seminario, alla predicazione e alla catechesi, quest'anno, è stato pubblicato in lingua albanese il *“Vocabulaire Théologique Biblique”* di Xavier Léon – Dufour, uno straordinario sussidio per una nuova pastorale fondata sulla Parola di Dio (Xavier Léon – Dufour, *Fjalor i Teologisë Biblike*, Chirico, 2005, col. 1628).

L'arcivescovo metropolitano di Tiranë - Durrës, mons. Rrok Mirdita nella prefazione scrive: “Questo Dizionario è uno strumento di singolare valore per tutti coloro che sono impegnati nella vita della Chiesa ... Il Dizionario che il lettore albanese avrà tra le mani ha una grande importanza per la Chiesa in Albania, nella Kossova, in Macedonia e nel Montenegro e dovunque si trovino comunità che approfondiscono e celebrano i misteri della fede”. L'arcivescovo di Tirana ricorda inoltre l'evoluzione che in Albania ha avuto la traduzione di testi biblici, partendo dal messale del secolo XVI, prima opera pubblicata (1555) in lingua albanese, che conteneva le pericopi per la liturgia (*Il Messale di Giovanni Buzuku, riproduzione e trascrizione a cura di Namik Ressuli, /Studi e Testi 199/, Città del Vaticano 1958*) e passando per le traduzioni del Bogdani (sec. XVII) e quelle in ghego e in toscano dell'ortodosso Kostandin Kristoforidhi (sec. XIX) fino alla pubblicazione dell'intera Bibbia (*Shkrimi Shenjt, Besëlidhja e Vjetër dhe Besëlidhja e Re*, tradotta da Don Simon Filipaj, Ferizaj, 1994). A proposito di questa pubblicazione l'arcivescovo di Tirana scrive: “L'arrivo della

Bibbia intera in lingua albanese prima della caduta dell'ateismo imposto, è stata una grande grazia per la vita della Chiesa rinata in Albania e un aiuto essenziale per l'evangelizzazione e per tutti coloro che hanno accettato la fede cristiana”. L'arcivescovo di Tirana nel raccomandare il Dizionario Biblico fa riferimento alla Costituzione *Dei Verbum* del Concilio Vaticano II sulla Rivelazione. La Costituzione domanda alla comunità cristiana “di nutrirsi dalla tavola tanto della Parola di Dio quanto del corpo di Cristo e di porgerli ai fedeli” (n. 21). La traduzione e la pubblicazione del Dizionario ha richiesto un complesso di collaborazioni. L'iniziativa è venuta dal Dr. Silverio Cartolano del Cammino Neocatecumenale a cui il primo arcivescovo di Scutari dopo la caduta del comunismo, mons. Frano Ilia, aveva concesso di “avviare l'iniziativa (di evangelizzazione) nella nostra diocesi” (28 maggio 1997). Il Cartolano scrive in una presentazione del lavoro svolto: “La provvidenza ha messo sulla mia strada in Albania la Piccola Sorella di Gesù *Odette Marquet*, dottore in Scienze Orientali, diplomata in lingua e letteratura albanese alla Sorbona”. Essa, coadiuvata da *Suzana Shkreta*, diplomata in lingua francese, in collaborazione con i professori *Enver Hysa* e *Seit Lafe* dell'Istituto di Linguistica e Letteratura dell'Università di Tirana e in consultazione con *Emil Lafe* dell'Accademia delle Scienze di Albania, ha intrapreso la traduzione dal francese nel 1999, portata a termine entro l'anno 2004, con l'aiuto grafico di *Luçiana Pici*. E' stato necessario un attento lavoro per la terminologia teologica, tenendo presente che per un mezzo secolo in Albania è stato proibito pubblicare alcunché di carattere religioso. L'opera è stata esaminata dalla Conferenza episcopale albanese che ne ha autorizzato la pubblicazione. Questa in edizione, molto accurata e precisa, riporta in copertina il Pantokrator dell'abside e le vetrate della cattedrale di Madrid “*Nuestra Senora de la Almudena*”, opere di Kiko Arguelo.

Quest'anno ricorre il XL anniversario della promulgazione (18 novembre 1965-2005) della Costituzione dogmatica del Concilio Vaticano II *Dei Verbum*. La pubblicazione del Dizionario Biblico in albanese è un modo eccellente per commemorarlo, in Albania, in modo attivo e aperto al futuro (*Besa/Roma*).

ROMA EVANGELIARIO BIZANTINO IN ITALIANO

L'Evangelario Liturgico della Chiesa bizantina è stato pubblicato per la prima volta in lingua italiana e in accurata edizione per l'Altare (Divino e Sacro Evangelo, Roma 2005). Martedì 28 giugno 2005, nella chiesa di S. Atanasio dei Greci a Roma, è stata presentata questa edizione curata dal diacono prof. Luigi Fioriti per l'eparchia bizantina di

Lungro. Il rito di intronizzazione del Vangelo è stato presieduto dal vescovo di Lungro S.E. mons. Lupinacci, durante una breve akolouthia vespertina.

S.B. Ignazio Moussa I Daoud, Prefetto della Congregazione per le Chiese Orientali, ha sottolineato l'importanza spirituale e culturale dell'iniziativa. Ha messo in relazione questa opportuna pubblicazione con la celebrazione del II Sinodo Intereparchiale delle eparchie di Lungro in Calabria e di Piana degli Albanesi in Sicilia e del Monastero esarchico di Grottaferrata. Egli ha detto: "L'iniziativa è in piena sintonia con le prospettive del II Sinodo Intereparchiale, il cui tema, non senza giusta motivazione, era stato: *"Comunione e annuncio dell'Evangelo"*. Certamente si ricorderà l'esortazione del Santo Padre Giovanni Paolo II, il quale, nell'udienza concessa ai membri sinodali l'11 gennaio 2005, ha messo in grande rilievo l'importanza catechetica e mistagogica della comprensione dei riti e dei testi pronunciati durante le celebrazioni. "Giustamente - egli ha detto - voi li fate risuonare in modo comprensibile nelle lingue del nostro tempo".

Sono seguiti tre interventi sull'Evangelario nel culto da parte del prof. p. Robert Taft s.j del Pontificio Istituto Orientale, del prof. p. Silvano Maggiani della Pontificia Facoltà Teologica Marianum e di S.E. mons. Domenico Sorrentino, Segretario della Congregazione per il Culto e la Disciplina dei Sacramenti. Il Presidente della Regione Calabria, on. Agazio Loiero, che ha finanziato la pubblicazione, ha salutato l'assemblea.

Nelle eparchie bizantine cattoliche in Italia è in uso di avere sempre sull'altare il grande Evangelario greco di Roma del 1880, mentre fino ad oggi per la lettura in italiano si adoperava una edizione con pericopi fotocopiate. Ciò lasciava molto a desiderare circa la dignità che questo Libro Sacro ha sempre avuto nella considerazione bizantina, che gli attribuisce l'onore e il posto di Cristo nell'Assemblea celebrante.

La nuova pubblicazione (Roma 2005) ha come titolo Divino e Sacro Evangelo. La sua struttura ricalca l'edizione dell'Evangelario di Roma del 1880. Per farne uno strumento agevole all'uso, si sono tolte alcune parti che appartenevano alla tradizione storica del testo più che alla pratica liturgica.

Il volume è composto da 248 pagine in pregevole carta avorio, con all'interno sei tavole bicolore del Maestro Roberto Roberti che dividono le parti tradizionali del Vangelo.

Esso comprende le pericopi del ciclo delle domeniche e dei sabati e la lectio continua dei giorni feriali, pericopi che vengono proclamate nella liturgia eucaristica, ma anche in altre akolouthie nel corso dell'anno liturgico, nel seguente ordine tradizionale:

1. Evangelo secondo Giovanni con inizio dalla Domenica di Pasqua.
2. Evangelo secondo Matteo con inizio dalla prima settimana dopo Pentecoste.
3. Evangelo secondo Luca con inizio dal lunedì dopo la prima domenica dell'Esaltazione della Croce.
4. Evangelo secondo Marco.
5. Evangelo della Santa e Grande Settimana.
6. Evangelo della Resurrezione per il Mattutino.
7. Evangelo delle Feste fisse, despotiche e teomitoriche, dell'anno e di quelle dei Santi celebrati durante i mesi dell'anno (Mēnaia).
8. Evangelo per diverse circostanze.
9. L'indice dei Santi Evangelo da leggere nel corso dell'anno.

Nei Mēnaia (libri liturgici dei Mesi) sono stati aggiunti i due grandi santi italo-greci calabresi: S. Nilo e S. Bartolomeo di Rossano, presenti nell'Imerologhion dell'eparchia di Lungro.

Nella presentazione il vescovo di Lungro ha scritto: "Nella liturgia bizantina l'Evangelario si è sempre mantenuto vivo: ogni benedizione, processione, celebrazione; ogni annuncio solenne di salvezza non può avvenire senza di esso. Ogni Sinodo, ogni Concilio, deve avere al centro il libro della Divina Parola. È acclamato con il canto, incensato, portato in processione".

L'Evangelario è venerato come le icone. All'ingresso per la Divina Liturgia il diacono innalzandolo acclama: "Sophia orthò", "Ecco la Sapienza: stiamo ritte, siamo retti". L'Evangelario contiene la Parola di Dio (*Besa/Roma*).

MEZZOIUSO XIV CONVEGNO ECCLESIALE

Si è tenuto a Mezzoiuso presso l'Istituto A. Reres il XIV Convegno Ecclesiale dell'eparchia di Piana degli Albanesi (8-9 Luglio 2005) sul tema: *"La famiglia cristiana: Prospettive per il III Millennio"*.

Ha relazionato la prof. Gabriella Paravisi della LUMSA e psicologa presso la ASL 6 di Palermo sul tema:

- *"Conflitto e crescita nella coppia"*.

Dal punto di vista teologico ha relazionato Don Giovanni Cerreti con due interventi su:

- *"L'annuncio evangelico della monogamia"*;
- *"L'esercizio della misericordia di fronte alle difficoltà familiari"*.

Dopo il rapporto dei coordinatori dei gruppi di studio ha concluso l'incontro con un elogio commento S.E. mons. Sotir Ferrara, vescovo di Piana degli Albanesi (*Besa/Roma*).

**LUNGRO
L'IDEALE MONASTICO
DI S. NILO**

Per iniziativa del Comitato per il millenario di S. Nilo - Azione Cattolica dell'eparchia di Lungro - il 18 agosto ha avuto luogo a Lungro nel salone delle Piccole Opere dei Sacri Cuori, una conferenza su "*L'ideale monastico di S. Nilo*". Sulla traccia dell'itinerario della vita di S. Nilo (Rossano, Mercurion, S. Adriano/S. Demetrio Corone, Vallelucio, Serperi, Tuscolo/Grottaferrata), l'oratore ha presentato l'esperienza monastica di S. Nilo (quella dell'eremo, della laura, del cenobio) con propensione alla vita eremitica, lasciando però la sua eredità spirituale nel monastero-cenobio di Grottaferrata.

Relatore è stato mons. Luigi Renzo, vicario generale dell'archidiocesi di Rossano, patria di S. Nilo. Egli è autore di molte pubblicazioni di carattere storico e religioso. Lo scorso anno ha pubblicato "*I fioretti di S. Nilo*", una presentazione fondata e attraente della vita di S. Nilo per una solida divulgazione. Quest'anno ha pubblicato già una analoga su S. Bartolomeo nel 950° anniversario (1055-2005) della morte (Luigi Renzo, *S. Bartolomeo di Rossano e i suoi fioretti*, Grafosud, 2005).

E' intervenuto S.E. mons. Ercole Lupinacci, vescovo di Lungro; tra l'altro egli ha ricordato il progetto dell'AC di una visita a tutte le parrocchie dell'eparchia con l'icona di S. Nilo per spiegare la vita e il suo ideale monastico e la tradizione bizantina in Calabria. Per la circostanza, egli ha constatato che nelle parrocchie non si trova una icona di S. Nilo. Di conseguenza ha espresso il proposito di farne dipingere una nuova a questo scopo.

A proposito della divulgazione della festa di S. Nilo nell'eparchia, mons. Eleuterio F. Fortino, presente alla conferenza, ha ricordato che nella lettera con cui mons. Lupinacci ha presentato il nuovo *Evangelario Bizantino* (Roma, 2005), egli ha messo in rilievo che nella parte riguardante le feste dei santi in questa nuova pubblicazione per l'uso liturgico, sono state riportate le letture, che si proclamano nelle feste di S. Nilo e S. Bartolomeo, feste presenti del resto nell'*Imerologhion* di Lungro.

S. Nilo ha trascorso più di 25 anni a S. Adriano, oggi territorio dell'eparchia di Lungro.

Ha moderato l'incontro il presidente dell'Azione Cattolica Diocesana, l'insegnante Luigi Vitteritti, il quale ha organizzato l'indovinata iniziativa con intelligenza e con entusiasmo.

Egli ha informato che nel prossimo mese di settembre avrà luogo un pellegrinaggio nei luoghi niliani, da S.

Demetrio a Rossano e via - via salendo l'Italia fino a Montecassino e a Grottaferrata; inoltre il Comitato organizzerà altri due incontri come quello odierno in due altri centri dell'eparchia. Egli infine ha ricordato che nel 1958 il Papa Giovanni XXIII dichiarava S. Nilo e S. Bartolomeo, co-patroni della Calabria, assieme a S. Francesco di Paola.

Ciò è in piena coerenza storica per la presenza, anche attuale, delle due tradizioni, o dei "due polmoni", latina e orientale in Calabria (*Besa/Roma*).

**CALABRIA
FESTA DEI SANTI NILO E BARTOLOMEO**

Nel mese di ottobre del 1958 tutti i vescovi di Calabria hanno presentato al Papa Giovanni XXIII una petizione secondo cui:

- "I santi Nilo e Bartolomeo di Rossano siano dichiarati compatroni aequae principaliter con S. Francesco di Paola";
- "sia concesso di poter celebrare in Calabria, come nell'archidiocesi di Rossano, la festa dei detti santi rispettivamente nel giorno del 26 settembre e dell'11 novembre di ogni anno".

Per l'eparchia di Lungro ha firmato il vescovo S.E. mons. Giovanni Mele.

Il Santo Padre rispondeva affermativamente. Per mezzo di un decreto a firma del Segretario di Stato Domenico Tardini, in data del 20 novembre dello stesso anno, si autorizza la celebrazione delle due feste: "Festum Sancti Nili, Abbatis, die XXVI septembris, et Sancti Bartholomaei, Abbatis, die XI novembris...in totius Bruttiorum regionis dioecesisibus quotannis celebratur" (*Besa/Roma*)

**SAN DEMETRIO CORONE: XXIV FESTIVAL
DELLA CANZONE ARBÈRESHE**

Il XXIV Festival della canzone arbëreshe (21 agosto 2005) è stato vinto dalla cantante di Spezzano Albanese, Emiliana Morrone, con la canzone "*Dua të rronj*" ("*Voglio vivere*"), scritta e musicata da Agostino Sofis.

Il premio della critica è stato attribuito alla canzone "*Rrimi bashkë, oj Arbëri*" ("*Stiamo insieme, o Arbëria*"), scritta da Pino Cacoza (*Besa/Roma*).

**BOSE
L'EUCARISTIA
SACRAMENTO DEL REGNO**

Alla fine della sua vita, il presbitero russo-ortodosso, Alexander Schmemmann, professore di liturgia al Saint

Vladimir Seminary (New York), stava terminando la redazione di un volume sull'Eucaristia. Aveva appena redatto l'introduzione che apre questo volume, datato "novembre 1983", quando è deceduto il 13 dicembre dello stesso anno. Ora il monastero di Bose lo propone nella traduzione italiana di Sr. Laura Marino (*L'Eucaristia. Sacramento del Regno*, Edizioni Qiqajon, 2005). Il volume può essere considerato il testamento spirituale di un sacerdote fedele; può essere letto con frutto culturale e con edificazione spirituale. Nella introduzione dedicata "Al lettore" l'autore scrive: "Come presbitero e professore di teologia, come pastore e insegnante, ho servito la Chiesa per più di trent'anni. In tutto questo periodo non ho mai smesso di interrogarmi in profondità sull'Eucaristia, sul suo significato e il suo ruolo nella Chiesa: questa ricerca che mi ha impegnato fin dall'adolescenza, ha colmato la mia vita di gioia" (p. 5). Riferendosi alla situazione attuale della considerazione dell'Eucaristia – l'autore ha in vista la Comunità ortodossa – egli scrive con amarezza: "Più diventava reale per me l'esperienza dell'Eucaristia, della Divina Liturgia, del mistero della glorificazione di Cristo, più forte era la percezione di una sorta di crisi eucaristica della Chiesa. Se la tradizione ecclesiale è rimasta immutata, la percezione dell'Eucaristia, di ciò che costituisce l'essenza, si è modificata".

Queste modifiche di percezione o di ignoranza dell'essenziale cerca di correggere l'autore con una presentazione degli elementi strutturali essenziali dell'Eucaristia, sulla base del formulario di S. Giovanni Crisostomo e di S. Basilio, e della interpretazione della tradizione bizantina con una proiezione dell'attualità della problematica dell'uomo contemporaneo. E' uno studio utile anche per i lettori latini, ma ha particolare valore per i bizantini, per i quali l'abitudine – o anche la non comprensione dei testi a causa dell'uso di lingue non più conosciute al popolo – seppellisce il senso dei riti, dei gesti e delle parole. Il volume è una sorta di manifestazione del significato di tutto questo. "Noi ortodossi – scrive l'autore – dobbiamo trovare in noi stessi la forza di dedicarci, anima e corpo, a questa rinascita eucaristica... Si tratta di ritornare alla visione, all'esperienza di cui la Chiesa ha vissuto fin dalle origini" (p. 7). Lo studio dello Schmemmann ne è una guida puntuale.

L'autore imposta il suo studio partendo dalla Comunità che si riunisce per celebrare l'Eucaristia, evitando anzi sottoponendo a dura critica le interpretazioni individualiste dell'Eucaristia, e pervenendo a parlare del sacramento dell'Assemblea. Non sarebbe esagerato affermare che l'insegnamento di scuola - egli scrive - "semplicemente ignora il significato ecclesiologico dell'Eucaristia, così come semplicemente dimentica la

dimensione eucaristica dell'ecclesiologia" (p. 10). La visione dell'intera comunità che celebra l'Eucaristia evita il clericalismo esclusivo rendendo i fedeli laici a elemento passivo e solo recettivo, contraddicendo l'intera struttura della celebrazione in cui il *proestòs* è il capo del corpo dell'assemblea.

Il volume prende in considerazione, per esposizione e interpretazione, le varie unità liturgiche, offrendo una visione coerente. L'indice in dodici capitoli è così strutturato:

1. Il sacramento dell'Assemblea: Assemblea, Eucaristia, Chiesa;
2. Il sacramento del Regno: l'orizzonte dell'Eucaristia;
3. Il sacramento dell'ingresso: il "piccolo ingresso", vero inizio dell'Eucaristia;
4. Il sacramento della Parola: l'unione invisibile di Parola e sacramento;
5. Il sacramento dei fedeli: il sacerdozio universale della chiesa;
6. Il sacramento dell'offerta: il sacrificio di Cristo e l'offerta di noi stessi a Dio;
7. Il sacramento dell'unità: "Amiamoci gli uni gli altri": il bacio di pace;
8. Il sacramento dell'elevazione: "In alto i nostri cuori";
9. Il sacramento dell'azione di grazia: riscoprire la profonda unitarietà della preghiera eucaristica;
10. Il sacramento della memoria: memoria dell'ultima cena;
11. Il sacramento dello Spirito Santo: l'*epiclesi* e la formula consacratrice;
12. Il sacramento della comunione: una progressiva clericalizzazione della Chiesa e comunione nell'unico Spirito.

Il prof. Kostantin Andronikov, collega dell'autore, in una breve quanto essenziale postfazione, presenta alcuni dati della vita e dell'attività di p. Schmemmann. Tra l'altro per la presente opera egli scrive: "Quest'opera guida il lettore (si potrebbe dire l'ascoltatore, perché sembra di sentir parlare p. Schmemmann) a una riscoperta dell'Eucaristia come "sacramento del Regno", aspetto notevolmente messo in ombra dalla secolare deriva della pietà e della teologia cristiana" (*Besa/Roma*).

LUNGRO: XVIII ASSEMBLEA DIOCESANA

"*L'Eucaristia fonte e culmine della vita della Chiesa*", questo il tema della XVIII assemblea diocesana e corso di aggiornamento teologico, svoltosi a Lungro nella chiesa del "SS. Salvatore", nei giorni 29 - 30 - 31 agosto 2005.

Dopo il saluto del vescovo eparchiale mons. Lupinacci, il convegno si è aperto con la relazione di mons. Domenico Tarcisio Cortese, vescovo di Mileto-Nicotera-Tropea, su “*L’Eucaristia è carità*”. Egli, partendo dal *mistero cristiano*, ha sottolineato come Dio è amore, e per amore crede nell’uomo, creandolo a sua immagine e somiglianza. Anche se col peccato l’uomo si è staccato da Dio, l’incarnazione *restauro e riafferma* questo amore. In Gesù Cristo, che per la salvezza di tutti ha immolato se stesso sulla croce, come dono supremo d’amore, l’uomo è divenuto *nuova creatura*, mediante il soffio rigeneratore dello Spirito. L’Eucaristia è il “sacramento del Cristo morto e risorto”, è “sacramento del dono e della memoria”, è “sacramento della vita eterna”. L’Eucaristia fa la Chiesa.

“Partecipando al banchetto del corpo e sangue del Signore, il cristiano diventa prolungamento e dilatazione dell’amore di Dio nel mondo”. La risposta dell’uomo al Signore che lo invita a cibarsi del pane eucaristico non è soltanto la partecipazione ad *un rito sacro*, ma deve concretizzarsi nella fede, nella preghiera e nella santità di vita, intesa anche come *diaconia* e testimonianza.

La seconda relazione su “*Eucaristia e divinizzazione*” è stata svolta da papà Vittorio Scirchio, parroco di S. Giorgio Albanese. Egli, attraverso numerosi riferimenti biblici, liturgici, patristici, ed anche ad opere di teologi ortodossi ed ai più recenti documenti del Magistero della Chiesa, ha sviluppato due aspetti fondamentali: concetto di divinizzazione secondo la tradizione dei Padri; Eucaristia culmine della deificazione.

Con un’analisi delle icone dell’Annunciazione e dell’Ascensione, mettendo in relazione l’incarnazione (*sarkosis*) e la divinizzazione (*theosis*), in un duplice movimento di *discesa* di Dio verso l’uomo e di *ascensione* dell’uomo verso Dio, egli ha posto in evidenza la comunicazione delle *energie divine* attraverso l’azione dinamica e vivificante dello Spirito, in una Pentecoste continua. Viene così recuperata nella natura umana la somiglianza divina, deformata dal peccato di Adamo. L’uomo, così rinnovato, in comunione viva con Dio uno e trino, inizia il suo cammino di deificazione, attraverso i sacramenti, inserito nel Corpo mistico di Cristo: la Chiesa, convocata dal risorto attorno al mistico convito e nutrita dell’Eucaristia. L’Eucaristia è sacramento supremo della Chiesa ed il culmine dell’unione intima dell’uomo con il suo creatore. “Attraverso il banchetto dell’amore, il convitato vedrà in tutti gli uomini i suoi fratelli” e sarà chiamato ad essere testimone di Cristo nel mondo.

La terza relazione, che ha concluso il convegno, è stata tenuta dal protopresbitero Nik Pace, parroco di “S. Ni-

cola di Mira” di Lecce, sul tema: *Eucaristia ed ecumenismo*. Egli ha sottolineato alcuni importanti aspetti:

Dio ha fondato la Chiesa una e vuole che essa resti una nello Spirito, nella comunione del Figlio ed in lui con il Padre;

“l’Eucaristia manifesta, esprime, realizza, attua e conserva l’unità della Chiesa” nella fede e nella comunione ecclesiale;

la divisione dei cristiani, frutto del peccato, ha compromesso l’unità e l’annuncio del Vangelo, impedendo di sedersi tutti insieme attorno alla comune mensa eucaristica;

l’impellente necessità di ricomporre l’unità è cresciuta specialmente dopo il Concilio Vaticano II;

il dialogo ecumenico avviato, partendo da ciò che unisce, ha aperto nuove prospettive, particolarmente per ciò che concerne la conoscenza reciproca ed il reciproco rispetto;

il fenomeno dell’*ecumenismo spirituale e culturale*, nuova realtà ecumenica emergente, tramite la creazione di nuove reti di amicizia tra gruppi e movimenti appartenenti a Chiese e Comunità ecclesiali di diverse confessioni cristiane, ha favorito una maggiore fraternità e comunione, realizzata nella preghiera comune, l’ascolto e la lettura della S. Scrittura.

Il relatore ha poi precisato, riferendosi ai testi conciliari, i vari gradi di comunione teologica ed ecclesiale che contraddistinguono ortodossi, protestanti ed anglicani in relazione alla Chiesa cattolica. Infine egli ha preso in esame alcuni documenti delle Chiese in dialogo.

A tutte e tre le relazioni è seguito un vivace dibattito. Due gruppi di studio hanno poi approfondito i temi delle tre relazioni, portando in assemblea le loro considerazioni.

In particolare i due gruppi hanno espresso l’urgenza di un cammino mistagogico e di formazione ecumenica, che coinvolga maggiormente i giovani.

Il convegno si è concluso con l’elaborazione di un documento finale, letto discusso ed approvato dall’assemblea (*Besa/Roma*).

GROTTAFERRATA MONACHESIMO ORTODOSSO MEI PAESI BALTICI

Dal 22 al 26 settembre 2005 avrà luogo nel monastero di Grottaferrata un congresso internazionale sul “Monachesimo ortodosso in Finlandia e nei Paesi Baltici”. Il congresso, che si inserisce nelle celebrazioni del millenario di S. Nilo (1004-2004), è organizzato dal monastero in cooperazione con il Patriarcato Ecumenico (*Besa/Roma*).

Teologia quotidiana

60

HESYCHIA (3): INCORPORATI NEL FIGLIO DI DIO

La tranquillità dell'animo non si raggiunge con una ginnastica psico-fisica - che pure può essere utile - ma dalla fede in Dio che ci è sempre e dappertutto "prossimo", dal giorno del battesimo quando lo abbiamo accettato come unico Signore e siamo stati vitalmente immersi nel nome della Trinità. La provvidenza del Padre, l'incorporazione in Cristo, l'inabitazione dello Spirito, che dà la vita e tutto riempie, sono la sorgente vera e la causa reale della serenità del credente. Anche se noi non sentiamo di amarlo, egli ci è vicino. E chi ci può allontanare dall'amore di Dio? Neanche la morte, ci assicura San Paolo. Se il Signore è il mio pastore di chi avrò paura? Canta il salmista. Il battesimo assicura molto di più. Il fedele viene incorporato in Cristo, fa con Lui un solo corpo. Cristo-capo è quindi misteriosamente sempre solidale con i fedeli-membra del corpo. Alcuni episodi evangelici manifestano che il Signore non abbandona mai i credenti in lui:

1. *"Non temete sono io"* (Mt 14, 28), dice Gesù ai suoi discepoli, che lo vedono camminare sulle acque del lago in tempesta e, turbati, credono che sia un fantasma. Il buio, l'agitarsi delle onde, un'ombra vagante bene esprimono la realtà che spesso l'uomo - il credente come gli altri - affronta nella vita. In altro linguaggio si parla di incertezza, di angoscia, di dubbio esistenziale e di paura mortale. E la vita quotidiana, anche se apparentemente "ordinata", spesso nasconde i turbamenti della tempesta interiore. Straordinario quell'evento di Gesù che cammina sulle onde del mare per andare verso i suoi discepoli impauriti, e per tranquillizzare il loro animo. Il "coraggioso" Pietro chiede di camminare anch'egli sulle acque per verificare se è veramente Gesù o un fantasma e Gesù glielo permette. Ma per timore del "vento contrario" comincia ad affondare. Gesù "stesa la mano lo afferra" (Mt 14,31) e lo riporta salvo in barca. Pietro affonda perché ha "dubitato" e ha dubitato perché non ha avuto fede. Il credente sa che il Signore non lo abbandona.

2. *"Pace a voi"* (Gv 20,19), disse il Signore ai discepoli la sera del giorno della risurrezione. Essi erano insieme, non per gioire. Erano ancora nella tristezza. Il loro Maestro era stato crocifisso, le loro speranze erano sepolte. Qualcuno diceva di aver visto il Signore vivo. Ma era vero? Era possibile? Era una allucinazione prodotta dall'amore o dalla paura? Era un desiderio? I discepoli erano insieme *"essendo serrate le porte per timore dei giudei"* (*dià tòn phòvon*). Coloro che avevano ucciso il Maestro, non potrebbero fare lo stesso con i discepoli? Gesù risorto si presenta loro in modo incomprensibile "a porte chiuse" con un annuncio fondamentale per il cristiano: "Pace a voi". I vostri cuori sono turbati, le vostre menti sono confuse? Il timore vi imprigiona? Si calmino i vostri cuori, si acquietino le vostre menti, siate liberati dal timore. Non temete, sono io. Eccomi qui. A Tommaso che dubitava, che chiedeva la prova, dice: "Metti la tua mano nel mio costato" (Gv 20,27). Ai discepoli di ogni tempo Gesù risorto dice: pace a voi, non sia turbato il vostro cuore. Non vi è stato detto che sono l'*Emmanuele*, "Dio - con - voi"? E le Scritture non dicono che tutto ciò doveva avvenire? Ai suoi discepoli Gesù ha detto e dice: "Vi lascio la mia pace". La pace che proviene da Gesù Cristo è la condizione che genera il perdono ottenuto sulla Croce, è la riconciliazione con Dio e con il prossimo. Alla fine della celebrazione eucaristica noi fedeli veniamo inviati nel mondo con il congedo: andiamo in pace.

3. *"Ecco io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo"* (Mt 28, 20). E' l'assicurazione finale di Gesù risorto ai suoi discepoli, prima della sua ascensione ai cieli alla destra del Padre. Questa garanzia viene data da Gesù dopo aver affidato loro il mandato di fare discepoli tutte le genti, di battezzarle nel nome della Trinità e di insegnare loro a conservare e mettere in pratica tutto il suo insegnamento. E' la stessa assicurazione che si annuncia ad ogni cristiano nel giorno del battesimo. La presenza misteriosa di Cristo accompagna la vita dei cristiani: E' presente nella proclamazione della Parola di Dio, nella celebrazione dei sacramenti, in particolare dell'eucaristia, pane e vino per la vita del mondo, è presente nel prossimo che si trova nel bisogno, con cui si identifica. E' presente nell'ultimo giorno quando inviterà: venite benedetti dal Padre mio, nel regno preparato per voi. A coloro che Gli hanno reso testimonianza, Egli renderà testimonianza davanti al Padre.

4. Questa vitale solidarietà del cristiano con Cristo, che ha vinto il mondo - con le sue tentazioni, le sue avversità e la stessa morte - dà al fedele la possibilità di raggiungere e mantenere la tranquillità dello spirito in mezzo alle tensioni quotidiane (*Besa/Roma*).

Roma, 8 settembre 2005

BESA

Circolare ottobre 2005

178/2005

Sommario

I detti di Gesù (36): “ <i>Lascia i morti seppellire i loro morti</i> ”	1
ROMA: Le Chiese Orientali Cattoliche	2
ROMA: Evangelionario bizantino italiano.....	4
NAPOLI: Il segno della Croce	6
GROTTAFERRATA: Convegno Internazionale	7
GROTTAFERRATA: Messaggio del card. Kasper	8
COSTANTINOPOLI: Riavvio del dialogo tra ortodossi e cattolici.....	8
ASSISI: Dialogo cattolico-ortodosso	9
ALBANIA: Notizie religiose	10
ROSSANO: 950 anni dalla morte di S. Bartolomeo (1055-2005)	10
ROMA: S: Atanasio – Attività culturali e catechetiche	10
ROMA: <i>Hesychia</i> : L’inabitazione consolatrice dello Spirito Santo	11

Ta lòghia - I detti di Gesù (36): “*Lascia i morti seppellire i loro morti*”

Gesù aveva operato miracoli, guarito malati e liberato uomini e donne da possessioni diaboliche. Vedendo una grande folla intorno a sé, ordinò ai discepoli di passare all'altra riva. Un discepolo che voleva seguirlo gli chiese di poter andare prima a seppellire suo padre morto. Gesù gli disse: “Seguimi e lascia i morti seppellire i loro morti” (Mt 8,22).

Consiglio tagliente e in qualche modo paradossale. I morti sono morti, non agiscono e non possono neanche seppellire altri morti. Gesù sembra dire: lascia i morti con i morti. Tu se vuoi vivere seguimi: Io sono la via, la verità e la vita. L'intimazione di Gesù è dura. Ma non è Lui che ha detto: “Stretta è la porta e angusta la via che conduce alla vita”? (Mt 7,14). Certamente non intende trasgredire il comandamento di amare il padre e la madre, né la tradizione giudaica dei funerali da fare subito dopo la morte di qualcuno (Tb 12,13). L'indicazione di Gesù manifesta l'esigenza prioritaria e vitale della sua sequela. “La chiamata di Dio è più importante di qualunque dovere” (Ricciotti).

Nell'apoftegma di Gesù: “I morti sono coloro che si affannano per le cose caduche” (NT dell'Università di Navarra). San Giovanni Crisostomo, nel commento di questo passo, dice che i “morti” sono “gli increduli”. Di fronte all'esigenza radicale di Gesù, si tenta di affievolire il senso adattandolo alla mentalità compiacente del “buon senso”. Tali tentativi filologici recenti di “addolcimento del senso di tali parole terribili non sembra che debbano essere accolti” (Bonnard). S. Giovanni Crisostomo commenta: Gesù ha fatto questo fermo divieto “perché ci sarebbe stato chi avrebbe assolto a tale funzione... il discepolo però non doveva essere distolto da ciò che era più necessario” (Omellerie sul vangelo di S. Matteo, 27,3). Gesù insegna ai suoi che una sola cosa è necessaria (*Besa/Roma*).

ROMA LE CHIESE ORIENTALI CATTOLICHE

La rivista mensile "Vita Pastorale" (agosto-settembre, 2005) ha voluto commemorare con un suo accurato inserto il decreto "Orientalium Ecclesiarum" del Concilio Vaticano II nel 40° di pubblicazione con i seguenti contributi:

- Achille Card. Silvestrini: *I tesori spirituali delle Chiese Orientali*;
- Eleuterio F. Fortino: *Riconosciuta la pari dignità nella comunione cattolica*;
- Vincenzo Poggi: *Varie e numerose e cariche di storia le Chiese Orientali*;
- Dimitrios Salachas: *Fedeltà alla tradizione e organico progresso*;
- Basilio Petrà: *Respirare con due polmoni contro ogni riduzionismo*;
- Cesare Alzati: *Una storia infinita di guerra e pace*;
- Andrea Pacini: *Testimonianza comune nelle società islamiche*.

Riportiamo l'intervento di Mons. Eleuterio F. Fortino che presenta il decreto nei suoi principali contenuti:

Il decreto *Orientalium Ecclesiarum* del Concilio Vaticano II, pubblicato lo stesso giorno (21 novembre 1964) assieme alla Costituzione dogmatica sulla Chiesa *Lumen Gentium* e al decreto sull'ecumenismo *Unitatis Redintegratio*, segna una nuova epoca per le Chiese orientali cattoliche sulla base di un principio finalmente acquisito della *pari dignità* nella comunione cattolica.

Si chiudeva così canonicamente una tensione secolare che era stata causa di malessere e malanimo.

Il decreto dichiara che le Chiese particolari sia di Oriente che di Occidente "godono di pari dignità, cosicché nessuna di loro prevale sulle altre per ragioni di rito e fruiscono degli stessi diritti e sono tenute agli stessi obblighi, anche per quanto riguarda la predicazione del Vangelo in tutto il mondo sotto la direzione del Romano Pontefice" (OE, 3).

Questo principio che si era fatto spazio lentamente correggeva quello della *Praestantia latini ritus* canonizzato nella Costituzione *Etsi Pastoralis* di Benedetto XIV (1742), che aveva inficiato le normali relazioni fra le Chiese Orientali e Roma ed anche la stessa vita interna di queste Chiese.

Inoltre il decreto dichiara che le molteplici forme di espressione delle Chiese Orientali vengono "fermamente" considerate "quale patrimonio di tutta la Chiesa" (OE, 5) nella convinzione che "la varietà nella Chiesa non solo non nuoce alla sua unità, ma anzi la manifesta" (OE, 3).

Di conseguenza il Concilio auspica che le Chiese orientali "fioriscano e assolvano con nuovo vigore" al

loro ruolo nella Chiesa di Cristo. A questo scopo il Concilio ha indicato alcuni elementi più importanti e generali "lasciando gli altri alla cura dei Sinodi orientali e della Sede Apostolica".

Struttura del decreto

Lo schema del decreto con l'indicazione delle materie trattate manifesta con chiarezza l'orientamento di fondo. Dopo il proemio introduttivo il decreto contiene i seguenti capitoli:

1. Le Chiese Particolari o Riti (2-4);
2. Patrimonio spirituale delle Chiese Orientali che deve essere conservato (5-6);
3. I Patriarcati Orientali (7-11);
4. Disciplina dei sacramenti (12-18);
5. Il culto divino (19-23);
6. Rapporti con i fratelli delle Chiese separate/*disiunctae* (24-29);
7. Conclusione (30).

Questi capitoli sembrano giustapposti - e di fatti corrispondono a questioni aperte al tempo del Concilio all'interno delle Chiese Orientali e tra Roma e queste Chiese - tuttavia vi soggiace una visione teologica e pastorale, in grado, come ha mostrato il tempo trascorso, a rendere un servizio autentico per la vita propria di queste Chiese e per la comunione cattolica. Nel passato, in seguito al Concilio di Trento, le tradizioni orientali presenti nella Chiesa cattolica venivano considerate semplicemente *come dei riti*, al posto di Chiese locali. Il Concilio Vaticano II ha realizzato un cambiamento di particolare importanza ecclesiologicala. In realtà si tratta di Comunità costituite con una propria gerarchia in comunione con il Vescovo di Roma che vengono considerate Chiese in senso proprio. Ciò appare dal titolo del decreto - *De ecclesiis orientalibus catholicis* - nonché dal primo capitolo sulle "Chiese particolari o riti". L'aggiunta "riti" è un ricordo dell'antica terminologia, e nello stesso tempo la segnalazione di un elemento qualificante importante per queste Chiese e della loro varietà.

Questo cambiamento è radicato nella Costituzione Dogmatica sulla Chiesa. "Per divina Provvidenza è avvenuto che varie Chiese in vari luoghi fondate dagli Apostoli e loro successori, durante i secoli si sono costituite in vari raggruppamenti, organicamente congiunti, i quali, salva restando l'unità della fede e l'unica divina costituzione della Chiesa universale, godono di una particolare disciplina, di un proprio uso liturgico, di un patrimonio teologico e spirituale proprio" (*Lumen Gentium*, 23). Le Chiese Orientali presenti nella Chiesa cattolica, originate da unioni di parti delle Chiese ortodosse con Roma in genere dopo il Concilio di Firenze (1439), si inseriscono in questa visione. Esse sono delle Chiese particolari ri-

sultanti “da fedeli organicamente congiunti nello Spirito Santo da una stessa fede, dagli stessi sacramenti e da uno stesso governo, uniti in vari gruppi stabili” (OE, 2) configurate in Patriarcati, in Arcivescovadi maggiori, in Chiese metropolitane e in semplici eparchie direttamente dipendenti dalla Santa Sede, come sono previste nel nuovo (1990) Codice dei Canoni delle Chiese Orientali.

Patrimonio delle Chiese Orientali

La varie Chiese Orientali possiedono un ricco patrimonio ecclesiastico e spirituale (OE, 5). Esse sono caratterizzate da una feconda varietà di espressioni, emananti da cinque tradizioni liturgiche maggiori: alessandrina, antiochena, caldea, costantinopolitana, armena (cfr. CCEO, 27).

Il decreto *Orientalium Ecclesiarum* “dichiara solennemente che le Chiese d’Oriente come anche d’Occidente hanno il diritto e il dovere di reggersi secondo le proprie discipline particolari, poiché sono commendevoli per veneranda antichità, più corrispondenti ai costumi dei loro fedeli e più adatte a provvedere al bene delle loro anime” (OE, 5). Questo orientamento è opportuno e determina una necessaria chiarificazione, liberando quelle comunità da atteggiamenti di sofferta sudditanza o di astiosa recriminazione nei confronti di Roma per i passati processi di latinizzazione. Il Concilio, di cui la stragrande maggioranza dei membri era naturalmente di rito latino, dà indicazioni rassicuranti e illuminanti:

- Gli Orientali possono sempre e devono conservare i loro legittimi riti e la loro disciplina di cui devono acquistare una conoscenza sempre più profonda (cfr. OE, 6);
- Qualora per ragioni di tempo o di persone fossero venuti meno alle avite tradizioni, procurino di ritornare ad esse (Ibidem);
- Poiché le situazioni pastorali variano con il tempo e si esigono nuove iniziative, “non si devono introdurre mutazioni se non in ragione del proprio organico progresso” (OE, 6).

I Patriarcati

Una tematica fortemente sentita e discussa riguardava l’esercizio del ministero patriarcale che “da tempi antichissimi vige nella Chiesa” (OE, 7). Nonostante la brevità dell’articolato (OE, 7-10), il Concilio ha dato delle disposizioni positive per il recupero e l’ordinato esercizio dei diritti e dei doveri dell’istituzione patriarcale.

Il decreto descrive la natura del patriarcato: “Con il nome di patriarca orientale si intende un vescovo, cui compete la giurisdizione su tutti i vescovi compresi i

metropolitani, il clero e il popolo del proprio territorio o rito, a norma del diritto e salvo restando il primato del Romano Pontefice” (OE, 7). “Il Patriarca presiede al suo patriarcato “come padre e capo” (OE, 9).

Nel passato non sempre chiara era stata la funzione con connessi diritti, poteri e doveri del patriarca. Il Concilio ha preso una decisione in seguito esplicitata nel nuovo Codice dei Canoni delle Chiese Orientali: “Questo santo Concilio stabilisce che siano ripristinati i loro diritti e privilegi, secondo le antiche tradizioni di ogni Chiesa e i decreti dei Concili ecumenici” (OE, 7). Di conseguenza il Concilio indica anche alcune prerogative dei Patriarchi.

I patriarchi con i loro sinodi costituiscono la superiore istanza per qualsiasi negozio del patriarcato, non escluso il diritto di costituire nuove eparchie e di nominare vescovi entro i confini del territorio patriarcale, “salvo restando l’inalienabile diritto del Romano Pontefice di intervenire nei singoli casi”.

Infine il Concilio prevede la possibilità della creazione di nuovi patriarcati. Si dichiara che il santo Concilio “desidera che, dove sia necessario, si erigano nuovi patriarcati, la cui fondazione è riservata al Concilio Ecumenico e al Romano Pontefice” (OE, 10)

Disciplina dei sacramenti e culto divino

Nel passato, il contatto con la tradizione occidentale e alcune conseguenze negative del principio della *praestantia latini ritus*, avevano introdotto elementi della prassi latina nell’una o nell’altra Chiesa orientale. Il Concilio, coerente con il suo orientamento generale sopraesposto per l’autenticità di ciascuna tradizione ecclesiale ha dato opportuni orientamenti tanto per il culto in generale quanto per la disciplina dei sacramenti. Il Concilio ha dichiarato: “Il santo Concilio conferma e loda e, se occorre, desidera che venga ristabilita l’antica disciplina dei sacramenti vigente presso le Chiese orientali e così pure la prassi spettante la loro celebrazione e amministrazione” (OE, 12).

Secondo prescrizioni diverse nelle varie Chiese orientali, “i fedeli sono tenuti la domenica e le feste ad intervenire alla divina liturgia o alla celebrazione delle lodi divine” (OE, 15).

Confermando consuetudini orientali il Concilio determina così i tempi e i modi: “Perché più facilmente i fedeli possano adempiere quest’obbligo, si stabilisce che il tempo utile per compiere questo precetto decorra dai vesperi della vigilia fino alla fine della domenica o giorno festivo” (Ibidem).

Il nuovo Codice dei canoni delle Chiese Orientali ha precisato anche tutta la materia del culto e della disciplina dei sacramenti.

Il Concilio ha affrontato pure la questione della data di pasqua, celebrata in occidente secondo il calendario gregoriano e in oriente secondo il calendario giuliano. Quest'anno gli ortodossi e molti orientali cattolici hanno celebrato la pasqua cinque settimane dopo la celebrazione occidentale.

Il decreto sulle Chiese orientali, fino a che tra tutti cristiani non si sarà giunti ad un accordo per una data comune, ha dato una norma per una soluzione provvisoria e locale.

Il decreto dichiara: "E' data facoltà ai Patriarchi o alle supreme Autorità ecclesiastiche del luogo di accordarsi con unanime consenso e sentiti i pareri degli interessati, sul giorno di pasqua da celebrarsi in una stessa domenica" (OE, 20).

Ciò ha permesso, ai cattolici di Grecia e di altri paesi dove essi sono in minoranza di celebrare la pasqua nella data degli ortodossi.

Impegno ecumenico

Le Chiese orientali cattoliche sono sorte nella Chiesa cattolica per ristabilire l'unità intaccata dalla divisione intervenuta dopo il primo millennio.

Le varie unioni, storicamente differenti da Chiesa a Chiesa, hanno l'elemento comune proprio nel ristabilimento del rapporto con il successore di Pietro.

Queste unioni tuttavia, quale contrappasso, determinarono anche la rottura di comunione con le loro Chiese di origine. Questo evento è percepito in queste Chiese quale forte anomalia e dramma reale.

La divisione attraversa comunità della stessa tradizione liturgica, spirituale, disciplinare.

La ricomposizione dell'unità è sentimento permanente in esse.

Il decreto sull'ecumenismo riconosce ad esse un compito particolare. "Alle Chiese orientali aventi comunione con la Sede Apostolica Romana, compete lo speciale ufficio (*munus*) di promuovere l'unità di tutti i cristiani, specialmente orientali secondo i principi del decreto "De Oecumenismo" promulgato da questo santo Concilio" (UR, 24).

Tale impegno però è messo in forte discussione dagli ortodossi. E ciò genera tensioni nel dialogo. Queste Chiese con la loro stessa esistenza mettono in evidenza che per la piena comunione è necessario il normale rapporto ecclesiale fra le singole Chiese locali e la Sede Romana.

In realtà nell'ultima sessione del dialogo teologico cattolico - ortodosso (Baltimora, luglio 2000) è stato constatato che la questione delle implicazioni ecclesologiche e canoniche del cosiddetto uniatismo non si potrà risolvere indipendentemente da quella del primato petrino, a cui è strettamente connesso.

Osservazione conclusiva

Il decreto sulle Chiese Orientali cattoliche ha un carattere di provvisorietà. Corrisponde a urgenze della loro vita normale attuale nella Chiesa cattolica. Il decreto rimane aperto alla speranza della piena unità fra cattolici e ortodossi, cosa che creerà una nuova situazione. Il decreto è esplicito (UR, 30): "Tutte queste prescrizioni giuridiche sono stabilite per le presenti condizioni, fino a che la Chiesa cattolica e le Chiese orientali separate convengano nella pienezza della comunione" (*Besa/Roma*).

ROMA

EVANGELIARIO BIZANTINO ITALIANO

Il 28 giugno 2005, nella Chiesa di S. Atanasio a Roma, ha avuto luogo la presentazione del nuovo Evangeluario Bizantino in lingua italiana. Il prof. p. Robert f. Taft, ha tenuto la relazione su "L'Evangeluario nella tradizione bizantina". La riportiamo integralmente:

I. Libri liturgici

La raccolta in libri liturgici di testi utilizzati nelle funzioni religiose è un genere letterario comune a tutte le tradizioni liturgiche, tanto in oriente quanto in occidente. A Bisanzio lo sviluppo dei testi liturgici fu stimolato da forze interne ed esterne all'evoluzione della liturgia. Il principale fattore interno fu l'evoluzione dell'anno liturgico, che portò alla creazione di calendari liturgici con due cicli, il fisso e il mobile. Il ciclo fisso comprende l'insieme di festività fisse, che cadono cioè sempre alla stessa data del calendario solare, come Natale il 25 dicembre, Teofania il 6 gennaio e così via; il ciclo mobile è così chiamato perché le sue festività liturgiche - quali la Quaresima, la Pasqua, la Pentecoste, e il ciclo domenicale e settimanale successivo alla Pentecoste - ruotano attorno alla Pasqua, che non cade ogni anno alla stessa data.

I fattori esterni furono la trasformazione in senso monastico della Chiesa ortodossa, sulla scia della vittoria finale sull'iconoclastia nell'843, e la riforma studiata del VIII-IX secolo, così chiamata perché fu portata avanti dai monaci del monastero di Studios a Costantinopoli, sotto la guida dell'egumeno San Teodoro studita (759-826).

Entro il XIV secolo questo portò, attraverso la sintesi di due distinte tradizioni liturgiche (il rito cattedrale di Costantinopoli e il rito monastico di Palestina), alla formazione di quello che conosciamo come rito bizantino. Gli inizi di questo processo sono chiaramente visibili nei primi manoscritti liturgici dell'VIII-IX secolo e in altre fonti.

Per comprendere questa unione di tradizioni differenti è essenziale acquisire la classica distinzione della liturgia cristiana in “monastica” e “cattedrale”: la liturgia monastica è la preghiera comune delle comunità monastiche; quella cattedrale è la liturgia delle chiese dove prega il laicato. Nei monasteri urbani questi due tipi di liturgie si combinavano nel sistema ibrido di quasi ogni antica tradizione liturgica ancora in uso.

II. L'Evangelario

Il libro liturgico del rito cattedrale costantinopolitano che ci interessa qui è il lezionario, anzitutto il lezionario chiamato l'evangelion ossia l'evangelario che si presenta oggi. L'evangelario conteneva le letture dai quattro vangeli. I manoscritti più antichi, seguendo il sistema tetraevangelion o “a quattro vangeli”, offrono i quattro libri nell'ordine canonico Matteo, Marco, Luca, Giovanni. Ma a partire dall'VIII secolo il lezionario evangelico appare già nella sua forma “festiva” (apraktos), chiamata “evangelion o eklogadion tou evangeliou (passi scelti del vangelo)”, con le letture disposte in sequenza semi-continua secondo l'ordine del loro uso nel ciclo liturgico mobile: Giovanni, da Pasqua a Pentecoste; Matteo, da dopo la Pentecoste alla festa dell'Esaltazione della Croce il 14 settembre; Luca, dalla domenica dopo l'Esaltazione fino a prima della Quaresima, e Marco durante la Quaresima e nelle festività dalla tredicesima settimana dopo la Pentecoste. Spesso l'evangelion aveva un'appendice, chiamata in seguito evangelistarion, con tavole che indicano l'uso del lezionario all'interno del calendario liturgico.

Indizi interni alle letture semi-continue del ciclo mobile rivelano almeno due tappe nell'evoluzione dei manoscritti dell'euvangelion, cioè un ciclo più antico per il sabato e la domenica cui vennero poi aggiunte le letture per i giorni infrasettimanali nel corso dell'anno. Si può così ipotizzare un “antico evangelario” che offriva un ciclo semi-continuo di letture (per i sabati e le domeniche nel corso dell'anno a partire dalla Pasqua e per i soli giorni infrasettimanali del periodo pasquale, cioè da Pasqua alla Pentecoste) più altre letture scelte (cioè non continuative) per le principali festività del ciclo fisso a cominciare dal primo di settembre, il capodanno bizantino. Con il diffondersi della frequenza eucaristica, iniziano a essere inserite le letture infrasettimanali, creando così il “nuovo evangelario”.

Due manoscritti del IX secolo a noi pervenuti hanno già un sistema di letture quasi completo. Questo lezionario post-iconoclastico doveva essere originariamente destinato all'uso nei monasteri sulla scia della riforma studiata. S. Teodoro studiata (759-826) nella

Lettera 554 difende la comunione giornaliera, e il capitolo 27 dell'Hypotyposis studiata del IX secolo prevede l'eucaristia giornaliera tranne che nei giorni aliturgici. Per quel che riguarda l'uso cattedrale, il Typikon della Grande Chiesa non ha letture feriali. Solo nel 1044 l'imperatore Costantino IX Monomaco assegnò fondi per la celebrazione quotidiana dell'eucaristia ad Hagia Sophia, non solo di sabato o domenica come voleva l'uso.

L'evangelion è l'unico libro liturgico tenuto sull'altare. Simbolo della presenza di Cristo tra di noi in quello che i padri chiamavano la «tavola della parola», esso non è solo un oggetto di lettura, ma ricopre anche un ruolo simbolico nel rituale. Portato nella processione dell'introito della Divina Liturgia bizantina, è visto come un'epifania di Cristo che annuncia la sua venuta tra noi come parola eterna di Dio.

Tutto questo viene spiegato in un altro genere di letteratura liturgica, i commenti sulla liturgia eucaristica, che mirano a spiegare il significato di tutto. Sia la decorazione della chiesa che il rituale si univano per creare un'atmosfera simbolica unitaria ideata per far entrare nel mistero della salvezza in Cristo. L'eucaristia era più che una celebrazione della fraternità cristiana della mensa, addirittura più che la partecipazione alla parola e alla cena del Signore. Era una teofania, il luogo dell'incontro con il mistero stesso di Dio. “Partecipazione attiva” alla liturgia significava più che il solo prender parte alle processioni e ai canti, più che essere attenti alle letture e all'omelia, più del solo ricevere la comunione. Implicava anche un'asceta, attraverso la fede, dai simboli visibili e dalle forme rituali alla contemplazione della realtà trascendente che essi contengono. Questa interpretazione della liturgia come una ricostruzione drammatica della economia salvifica di Gesù raggiunse la sua espressione liturgica classica intorno al 1350 nel Commento alla Divina Liturgia e nella Vita in Cristo di San Nicola Cabasilas.

Egli chiarisce che ogni cosa nella divina liturgia - le letture, le preghiere, i canti - ha il significato di “orientarci a Dio”, e di “predisporci alla ricezione e alla custodia dei santi misteri, cosa che rappresenta il fine ultimo della liturgia”. Ma c'è anche un'altro livello del significato liturgico, spiega Cabasilas, “un altro modo perché queste formule... possano santificarci”. “[Esso] consiste nel fatto che proprio in queste formule e in questi riti noi vediamo rappresentato Cristo, le opere ch'egli ha compiuto e le sofferenze patite per noi. In effetti, nelle salmodie e nelle letture, come in tutte le cose che il sacerdote fa nel corso della celebrazione, è l'intera economia dell'opera redentrice che viene significata...”

Ma questo aspetto rappresentativo del rituale non è uno spettacolo vuoto. Le cerimonie devono stimolare una personale risposta di fede.

“Quest’opera redentrice..... costantemente contemplata, rende oggi migliore e più divina l’anima di chi la osserva... Oggi, contemplata con fervore da quelli che già possiedono la fede... rende i credenti più decisi nella fede, più generosi nella pietà e nell’amore.” Per Cabasilas, il funzionamento di questo simbolismo liturgico non dipende da qualche astruso sistema simbolico. Niente potrebbe essere più concretamente realistico. Questa non è una spiritualità intellettualista, lo gnosticismo elevato di un’élite spirituale, ma una pietà profondamente immaginativa e popolare. Persino la gente semplice, che rendeva culto in questo scenario mentre nuvole di incenso erano mescolate ai turiboli fumanti della liturgia celeste dipinta, devono aver intuito qualcosa di ciò che San Simeone di Tessalonica († 1429), ultimo dei commentatori classici bizantini di questa era, intendeva dire nel capitolo 131 del suo trattato sul santo tempo:

“La chiesa, in quanto casa di Dio, è un’immagine del mondo intero, perché Dio è ovunque e sopra ogni cosa... il santuario è un simbolo delle sfere più alte e sovra-celesti, dove si dice siano il trono di Dio e la sua dimora. È questo trono che l’altare rappresenta... la chiesa rappresenta questo mondo visibile... il santuario riceve in sé il vescovo, che rappresenta il Dio-uomo Gesù, i cui poteri onnipotenti egli condivide. Gli altri sacri ministri rappresentano gli apostoli e specialmente gli angeli e gli arcangeli, ciascuno secondo il suo ordine. Parlo degli apostoli con gli angeli, dei vescovi e dei sacerdoti perché c’è una sola chiesa, sopra e sotto, dal momento che Dio è sceso ed è vissuto tra noi, facendo ciò per cui fu mandato in nostro favore. Ed è un’opera che è un’unica opera, come lo è il sacrificio di nostro Signore, la comunione e la contemplazione. Ed è compiuto sia sopra che qui sotto, ma con questa differenza: sopra è fatto senza veli o simboli, ma qui si compie attraverso i simboli...”

Se riusciamo a penetrare questa mentalità bizantina e ad entrare in questo mondo simbolico, possiamo, forse, apprezzare l’importanza del libro presentato oggi come oggetto sacro carico di simbologia religiosa.

Bibliografia scelta

Robert F. TAFT, *A partire dalla liturgia. Perché è la liturgia che fa la Chiesa* (Pubblicazioni del Centro Aletti), Roma, Ed. Lipa 2004.

Idem, *La Liturgia delle Ore in Oriente e in Occidente. Le origini dell’Ufficio divino e il suo significato oggi*, 2a edizione revisionata con nuova traduzione di Sara Stafuzza, Roma, Ed. Lipa 2001.

Idem, “*I libri liturgici*,” in: G. Cavallo (a cura di), *Lo spazio letterario del medioevo. Le culture circostanti*, vol. 1: *La cultura bizantina*, Roma, Salerno editrice 2004, 229-256.

Idem, *Oltre l’oriente e l’occidente. Per una tradizione liturgica viva* (Pubblicazione del Centro Aletti 21) Roma, Ed. Lipa 1999.

Idem, *Storia sintetica del rito bizantino* (Collana di pastorale liturgica 20) Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana 1999, 2a ed. 2005 (in stampa).

Elena Velkovska, “*Libri liturgici bizantini*,” in: Pontificio Istituto Liturgico Sant’Anselmo, *Scientia Liturgica. Manuale di liturgia*, a cura di Anscar J. Chupungco, vol. 1: *Tempo e spazio liturgico*, Casale Monferrato, Ed. Piemme 1998, 243-258.

(*Besa/Roma*).

NAPOLI: IL SEGNO DELLA CROCE

Il segno della croce, nella sua semplicità, racchiude contenuti essenziali della fede cristiana e ha conosciuto una diversificata evoluzione storica. Nella realtà esso indica la confessione pubblica di fede nel Signore Gesù Cristo, morto in croce per la redenzione e per la salvezza del mondo. “Il segno della croce assimila il credente a Cristo e lo riveste della croce” (*B. Uspenskij*, p. 81)

Il prof. Boris Uspenskij, dell’Università degli Studi “L’Orientale” di Napoli, ha pubblicato una ricerca sull’argomento (Boris Uspenskij, *Il segno della croce e lo spazio sacro, perché gli ortodossi si fanno il segno della croce da destra a sinistra, mentre i cattolici da sinistra a destra?*, M. D’Auria Editore, Napoli, 2005, pp. 174).

La distinzione non è completa, perché non soltanto gli ortodossi, ma anche i bizantini cattolici seguono lo stesso schema degli ortodossi. Lo studio dell’Uspenskij è interessante per l’accurata esposizione, da cui si ricava una grande quantità di informazioni, documentate e illustrate nelle precise ed ampie note, completate nella bibliografia.

“Alla destra di regola si attribuisce un valore positivo, alla sinistra uno negativo”. Il segno della croce può essere considerato “dal punto di vista dell’uomo che comunica con Dio o dal punto di vista di Dio, al cui cospetto si presenta l’uomo” (p.5). “Il segno della croce può essere interpretato come passaggio dal peccato alla salvezza” (da sinistra a destra) o “inteso come vittoria sul diavolo, che si ritiene si trovi alla sinistra dell’uomo (da destra a sinistra)” (p.17). Come i latini fanno la croce i pre-calcedonesi: gli armeni, i copti, etiopi, siriani; mentre gli assiri la fanno come i bizantini. “In entrambi i casi si considera la destra come il lato giusto, fausto. Il segno della croce da si-

nistra a destra può essere motivato dal fatto che ci si rivolge alla parte destra” (p.16).

In occidente sono coesistiti i due modi di segnarsi. Ma Innocenzo III (papa dal 1198) aveva stabilito: “Il segno della croce deve scendere dall’alto in basso e passare da destra a sinistra perché Cristo scese dal cielo in terra”. E aggiunge una osservazione sulla benedizione che si fa da sinistra a destra, perché chi viene benedetto riceve la benedizione da destra a sinistra “perché non li segniamo essendo essi di spalle, ma di faccia”. L’uso di segnarsi da sinistra a destra prevalse definitivamente in occidente dopo il concilio di Trento. Nel *Missale Romanum* (1570) di Pio V si dice: “Traccia la croce dalla fronte al petto e dalla spalla sinistra alla destra” (p. 26). In seguito l’autore rintraccia e presenta i vari modi di tenere le dita: tre dita chiuse in uno, due dita alzate, un solo dito. Il domenicano Manuele Caleca, antipalamita greco passato al cattolicesimo, refuta le critiche degli ortodossi ai latini di “segnarsi all’incontrario” come se la venerazione della Croce “avvenisse non in virtù del segno stesso, ma per il modo in cui viene eseguito” (p. 85). Ciò che conta è il riferimento a Cristo.

L’autore aggiunge un *excursus* sulla posizione delle dita nel tracciare il segno della croce in Russia e la riforma del Patriarca Nikon (1656) con il conseguente scisma dei vecchio credenti (*Besa/Roma*).

GROTTAFERRATA CONVEGNO INTERNAZIONALE MONACHESIMO ORTODOSSO

Si è svolto a Grottaferrata un Convegno Internazionale (22-24 settembre 2005) su “*Il monachesimo ortodosso in Finlandia e nei Paesi Baltici*”, nel contesto delle celebrazioni millenarie della morte di S. Nilo di Rossano (1004-2004). Il Convegno era organizzato congiuntamente dal Monastero Esarchico di S. Maria di Grottaferrata, monastero cattolico di tradizione bizantina, e dal Patriarcato Ecumenico di Costantinopoli e tendeva a una migliore conoscenza tra cattolici e ortodossi in vista della ricomposizione della piena unità dei cristiani. L’Egumeno P. Emiliano, Archimandrita Esarca del Monastero di Grottaferrata ha aperto il Convegno salutandoli tutti con gioiosa gratitudine per l’ampia partecipazione di rappresentanti ortodossi, provenienti particolarmente dalla Finlandia, dall’Estonia, dalla Romania, dalla Grecia e dal Monte Athos.

E’ pervenuto uno speciale saluto del Prefetto della Congregazione per le Chiese Orientali S.B. Ignace Moussa I Card. Daoud. Il Presidente del Pontificio Consiglio per la Promozione dell’Unità dei Cristiani S.E. Cardinale Walter Kasper, impegnato in Brasile, ha delegato il Sottosegretario del Dicastero, Mons.

Eleuterio F. Fortino, il quale ha letto il messaggio in cui tra l’altro si scriveva: “Il rapporto tra monasteri cattolici e ortodossi è una dimensione importante del movimento ecumenico in generale che va intensificata sempre più per promuovere una spiritualità nella ricerca della piena comunione, nutrita dalla *lectio divina*, dalla *preghiera* ininterrotta e dall’*ascesi* cristiana”.

I rappresentanti delle due Chiese ortodosse di cui si occupava il Convegno, S.E. Leo, Arcivescovo della Carelia e di tutta la Finlandia e S.E. Stephanos, metropolita di Tallin e di tutta l’Estonia, hanno presentato le proprie Chiese, i loro rapporti ecumenici e la vita monastica. Il Metropolita d’Italia, S.E. Gennadios, ha porto il caloroso saluto del Patriarcato Ecumenico S.S. Bartolomeo. Ha elogiato l’iniziativa criptense l’Arcivescovo di Tomis, S.E. Teodosie, rappresentante di S.B. Teoctist, Patriarca di Romania e l’Ambasciatore di Grecia presso il Quirinale.

Il programma era strutturato in due sezioni: nella prima veniva presentata la “*Storia della Chiesa ortodossa della Finlandia*” (Archimandrita Sergei, Ierodiacono Seraphim, Madre Kristodouli); nella seconda sezione veniva trattata la “*Storia della Chiesa e del monachesimo ortodosso in Estonia*” (S.E. Stephanos, Metropolita di Tallin, Archimandrita Papatomas), “*I monasteri dei Vecchio-Credenti in Carelia*” (Dr.Vladimir Sokratillin). Due relazioni affrontavano due argomenti particolari: “*La spiritualità secondo la tradizione monastica ortodossa russa*” (Archimandrita Job Getcha) e la “*Spiritualità e tradizione monastica nella vita di S. Silvano dell’Athos*” (P. Melchisedec Törönen). L’incontro si concludeva con la preghiera. Il lunedì 26 settembre, festa di S. Nilo, ha avuto luogo la celebrazione della Divina Liturgia presieduta dall’Egumeno di Grottaferrata, cantata dalla Scuola Melurgica del Monastero in collaborazione con la Corale Polifonica di Grottaferrata e con i cori delle delegazioni ortodosse le quali hanno preso parte anche alla processione della vigilia per le vie della cittadina laziale.

Per l’occasione è stata inaugurata una pregevole mostra su “*I tesori dell’Abbazia di Grottaferrata*” che si protrarrà fino al 23 ottobre, curata da Paola Micocci, la quale nella introduzione al catalogo rileva che la mostra e lo stesso catalogo “daranno la possibilità di conoscere non tanto e solo la storia, ma soprattutto la bellezza artistica di alcuni tra gli arredi liturgici più interessanti conservati nel monastero” (*paramenti liturgici, phelonia, epitrichilia, calici, antiminsia, epitaphi, icone*). E’ la prima volta che ciò ha luogo a Grottaferrata e si prospetta il progetto di organizzare un Museo Ecclesiastico permanente.

In concomitanza del Convegno e della mostra è stata ripubblicata, in accurata edizione fotostatica, il pre-

zioso volume del musicologo jeromonaco Lorenzo Tardo (*L'Antica Melurgia Bizantina, nell'interpretazione della Scuola Monastica di Grottaferrata*, Grottaferrata, MCMXXXVIII).

Con questo convegno internazionale cattolico-ortodosso si concludono le celebrazioni millenarie della fondazione del Monastero italo-greco di Grottaferrata (*Besa/Roma*).

GROTTAFERRATA MESSAGGIO DEL CARDINAL KASPER

Per il Congresso Internazionale sul "Monachesimo ortodosso" (Grottaferrata 22-24 settembre) il Presidente del Pontificio Consiglio per la Promozione dell'Unità dei Cristiani, ha inviato all'Egumeno del Monastero esarchico, Archimandrita p. Emiliano, il seguente messaggio:

Rev.mo Padre,

Ho ricevuto con gioia il programma del Convegno Internazionale su "*Il monachesimo ortodosso in Finlandia e nei Paesi Baltici*" (Abbazia di Grottaferrata, 22-24 settembre 2005) al quale mi aveva invitato personalmente, venendo al Pontificio Consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani.

Come Le avevo anticipato, in quel periodo sono purtroppo impegnato in Brasile. Voglio tuttavia essere presente con questo cordiale messaggio di saluto che affido a Mons. Eleuterio F. Fortino, *sottosegretario* di questo Pontificio Consiglio ed ex-alunno del Pontificio Seminario Benedetto XV, la cui direzione è affidata al vostro Monastero, venerabile per antichità e stimato per la sua storia culturale e spirituale.

Sono lieto che il Convegno sia congiuntamente promosso dal Monastero Esarchico di S. Maria di Grottaferrata e dal Patriarcato Ecumenico di Costantinopoli, che ha delegato il Vescovo di Sinope, S.E. Athenagoras, a rappresentarlo.

Con vivo piacere ho notato il tema del Convegno sul monachesimo che sarà trattato con presentazioni della vita monastica in Finlandia e in Estonia ma anche con riflessioni sulla spiritualità della tradizione russa nella vita di S. Silvano dell'Athos.

Il rapporto fra i monasteri è una dimensione importante del movimento ecumenico in generale che va intensificata sempre più per promuovere una spiritualità della ricerca della piena comunione fra cattolici e ortodossi, nutrita dalla *lectio divina*, dalla preghiera ininterrotta e dall'ascesi cristiana. Lo sguardo poi alle varie esperienze storiche aiuta anche a promuovere quei rinnovamenti necessari per vivere e trasmettere il messaggio monastico nel nostro tempo.

Auguro un incontro fraterno e cordiale e una riflessione serena e feconda. Lo spirito di accoglienza che caratterizza la vita monastica faccia del convegno un

incontro gioioso che si concluderà con la preghiera per la festa di S. Nilo di cui celebrate ancora il Millennio (1004-2005).

Saluto fraternamente tutti i partecipanti, cattolici e ortodossi, e in particolare i relatori ed i Vescovi ortodossi presenti.

Invoco dal Signore la sua benedizione sul suo Monastero. Con affetto in Gesù Cristo, Walter Card. Kasper (*Besa/Roma*)

COSTANTINOPOLI RIAVVIO DEL DIALOGO FRA ORTODOSSE E CATTOLICI

I rappresentanti della Chiesa ortodossa nella Commissione per il dialogo teologico con la Chiesa Cattolica Romana si sono incontrati nei giorni 11-13 settembre 2005 al Fanar, su invito di S.S. il Patriarca Ecumenico Signor Bartolomeo, allo scopo di esaminare la questione del proseguimento di questo dialogo teologico e delle sue prospettive future. Ha presieduto la prima sessione di questo incontro S.S. il Patriarca Ecumenico Signor Signor Bartolomeo.

All'incontro erano presenti i rappresentanti delle Chiese di:

Costantinopoli,
Alessandria,
Antiochia,
Gerusalemme,
Russia,
Serbia,
Romania,
Bulgaria,
Georgia,
Cipro,
Grecia, Polonia,
Cecchia e Slovacchia,
Finlandia e Estonia.

Erano assenti soltanto i rappresentanti della Chiesa di Albania per ragioni tecniche.

S.S. il Patriarca Ecumenico, dopo il saluto ai rappresentanti, ha sottolineato il significato del dialogo e della sua continuazione, ed esprimendo la posizione di tutta l'Ortodossia, ha detto, tra l'altro: "Il Patriarcato Ecumenico auspica sempre che si realizzi l'avvicinamento delle antichissime Chiese e tradizioni e che si superino tutti gli impedimenti all'unità dei cristiani... Per i temi riguardanti la fede, l'unità è indispensabile e deve essere ricercata nell'ambito della Chiesa di prima dello scisma.

Non dimentichiamo poi che per questo dialogo siamo responsabili di fronte a Dio e alla storia".

In seguito i rappresentanti della Chiesa ortodossa hanno eletto all'unanimità come co-presidente della Commissione mista del Dialogo, il rappresentante del

Patriarcato Ecumenico, il Veneratissimo Metropolita di Pergamo, Signor Giovanni, docente universitario e accademico.

Sua Santità e i Rappresentanti delle Chiese hanno ascoltato con gioia la dichiarazione del rappresentante della Chiesa di Serbia, il Vescovo di Branišev, Signor Ignazio, secondo cui la sua Chiesa offre l'ospitalità all'insieme della Commissione per il Dialogo presso la sua sede nel prossimo anno.

Quindi sono state scambiate opinioni tra i Rappresentanti della Chiesa ortodossa sul seguito del dialogo, come si prevede nel prossimo futuro in base all'accordo pan-ortodosso tanto per quanto riguarda la sua continuazione, quanto la tematica da affrontare. Come è noto, tutte le Chiese ortodosse hanno concordato che il tema dell'uniatismo, che ha impegnato il dialogo durante gli ultimi dieci anni e oltre, bisogna che sia continuato nell'ambito della ecclesiologia e con particolare riferimento al problema del Primato nella Chiesa.

Tutti i rappresentanti della Chiesa ortodossa hanno concordato che la necessità di continuare il dialogo teologico sorge dal dovere di tutti di ubbidire al comandamento del Signore di promuovere l'unità della Chiesa.

I frutti del dialogo non sono sempre immediatamente visibili perché i risultati dei nostri sforzi dipendono da Dio il quale è il solo che fa "crescere" il seme che noi seminiamo (cfr 1 Cor. 3,7-8).

D'altra parte è nota l'influenza della Teologia Ortodossa in Occidente nella nostra epoca (*Besa/Roma*).

ASSISI

DIALOGO CATTOLICO ORTODOSSO

Dal 4 all'8 settembre 2005 si è svolto il X incontro fra la Pontificia Università Antonianum e la Facoltà teologica ortodossa dell'Università "Aristotile" di Tessalonica.

Il tema dell'incontro era: "*L'Eucaristia nella tradizione orientale e occidentale con particolare riferimento al dialogo ecumenico*".

Le varie relazioni, una di uno specialista ortodosso e una di un cattolico, hanno trattato temi come:

- L'Eucaristia segno espressivo dell'unità nell'amore: 1Cor,11 (*prof. M. Mazzeo*);
- Ermeneutica patristica dei testi neotestamentari relativi alla divina Eucaristia (*prof. Galanis*);
- Il sacramento della Divina Eucaristia come fattore di unità della Chiesa orientale e occidentale nel tredicesimo secolo (*prof. Christos Arampatzis*);

- La celebrazione eucaristica nella riforma liturgica dopo il Vaticano II, bilancio e prospettive (*prof. p. Pietro Sorci*);
- Ecclesiologia eucaristica e dialogo ecumenico (*prof. Stelios Tsopanidis*);
- L'ecclesiologia eucaristica nell'odierno dibattito della teologia cattolica (*prof. p. J. Syty*);
- Questioni ermeneutiche dell'anafora eucaristica delle liturgie di rito bizantino (*Prof. Panagiotis Skaltsis*);
- L'anafora di Addai e Mari "ortodossa" anche senza le parole istituzionali (*prof. p. Cesare Giraud*);
- Epiclesi e ministero a Milano nel periodo tardo - antico (*prof. Cesare Alzati*);
- Ascesi e Eucaristia nella tradizione ortodossa (*prof. Chrisostomos Stamoulis*).

La questione dell'anafora è stato il punto maggiore di riflessione e di dialogo. Si può dire che si è constatato come l'antica questione dell'epiclesi non sia più un problema tra cattolici e ortodossi nel rispetto della legittima varietà di espressioni liturgiche.

Da parte del Pontificio Consiglio per la promozione dell'Unità dei Cristiani ha preso parte al Simposio Mons. Eleuterio F. Fortino, Sottosegretario del Dicastero. Egli ha portato il messaggio del Santo Padre (cfr. *L'Osservatore Romano*, 5-6 settembre). Il Santo Padre Benedetto XVI auspicava: "Il dialogo e il confronto nella verità e nella carità, che sarà sviluppato durante il Simposio, farà certamente emergere la fede comune, insieme a quegli aspetti teologici e liturgici peculiari dell'oriente e dell'occidente che sono complementari e dinamici per l'edificazione del popolo di Dio e che costituiscono una ricchezza per la Chiesa".

L'iniziativa di questi simposi è stata avviata nel 1992; essi si tengono ad anni alterni in Grecia e in Italia. Nel 2003 si è tenuto a Joannina (Grecia) e nel 2001 a Reggio Calabria (*Besa/Roma*).

ALBANIA

NOTIZIE RELIGIOSE

Le *Litterae Communionis* del Consiglio delle Conferenze Episcopali d'Europa (luglio 2005) dà alcune significative informazioni sulla Chiesa in Albania:

1. "Dopo anni di intenso lavoro di una Commissione ad hoc (con rappresentanti della Santa Sede e del Governo Albanese) il 3 maggio 2005 è stata pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale Albanese la legge sulle procedure

di riconoscimento della personalità giuridica delle persone giuridiche ecclesiastiche della Chiesa Cattolica.

2. L'Assemblea plenaria dei vescovi si è tenuta dal 9 all'11 maggio. Frutto dei lavori è stata la pubblicazione in vista delle elezioni politiche nazionali del 3 luglio u.s., nella quale i vescovi sollecitavano i cittadini ad una riflessione sulla situazione attuale del Paese e ad un loro maggiore impegno nella costruzione di una società migliore, nella quale "il bene comune deve essere veramente lo scopo di ogni sforzo e azione".
3. Si è tenuta sabato 18 giugno 2005 a Tirana una manifestazione che ha visto 2500 giovani provenienti da tutte le diocesi d'Albania. L'incontro, organizzato dalla Commissione della pastorale giovanile della Conferenza Episcopale, in preparazione della Giornata Mondiale dei giovani di Colonia, si è svolto in un clima armonioso".

Al Sinodo dei Vescovi (Roma 2-23 ottobre 2005) la Conferenza episcopale di Albania è rappresentata da S.E. Mons. Hil Kabashi, Amministratore Apostolico dell'Albania Meridionale (*Besa/Roma*).

ROSSANO 950 ANNI DALLA MORTE DI S. BARTOLOMEO (1055-2005)

Per i 950 anni dalla morte di S. Bartolomeo (1055-2005), discepolo di S. Nilo, la diocesi di Rossano organizza celebrazioni commemorative con lo scopo "di avvicinarlo alla gente affidandolo alla memoria collettiva della sua città per farne apprezzare la carica umana e religiosa e per restituirlo alla devozione popolare più autentica". Così Mons. Luigi Renzo afferma nella prefazione al volumetto, ben studiato, accurato nella forma e preciso nei riferimenti storici (*San Bartolomeo di Rossano e i suoi "Fioretti"*, Grafosud, Rossano 2005, pp.191, E.12).

Il volume è suddiviso in quattro parti:

- La vita di S. Bartolomeo,
- I "Fioretti" di san Bartolomeo,
- Scritti dell'egumeno Luca in onore del santo,
- Appendici (in particolare la dichiarazione di S. Nilo e San Bartolomeo, assieme a S. Fran-

cesco di Paola, come copatronni della Calabria).

Opportunamente viene esposta nel primo capitolo la situazione politica, amministrativa e religiosa di Rossano nella seconda metà del secolo X.

"Rossano nella seconda metà del secolo X non tardò ad avere un ruolo politico amministrativo di primo piano anche per la nuova situazione militare venutasi a determinare dopo che nel 591-592 Reggio Calabria cadde nelle mani dell'emiro di Palermo... I bizantini corsero ai ripari trasferendo a Rossano lo stratega, autorità massima dotata di poteri sia civili che militari per il governo del thema (provincia) di Calabria" (*Besa/Roma*).

ROMA - S. ATANASIO ATTIVITA' CULTURALI E CATECHETICHE

Il 1 ottobre 2005 ha avuto luogo il primo incontro del Consiglio di Chiesa per concordare le attività culturali e catechetiche della Comunità bizantina di Roma per il periodo fra l'ottobre del 2005 e l'ottobre 2006. Si sono prese le decisioni seguenti:

- Il 26-27 novembre si commemorerà la festa nazionale di Albania con una conferenza e una celebrazione liturgica in albanese;
- Si terranno tre lezioni sull'anno liturgico bizantino, in connessione con il Nuovo Evangelario Bizantino in lingua italiana;
- 18 febbraio 2006: le feste despotiche o feste del Signore;
- 18 marzo 2006: le feste theomitoriche o della Madre di Dio;
- 13 maggio 2006: le feste dei Santi.

Terrà le lezioni l'Arch. P. Giorgio Garib, del Patriarcato greco-melkita cattolico.

Responsabile di questo programma sarà il diacono Prof. Luigi Fioriti.

Inoltre sono state previste due altre iniziative:

- Il 18 giugno un pellegrinaggio a Genazzano con il coordinamento della prof. Maria Franca Cucci;
- Una riunione in primavera dei giovani battezzati a S. Atanasio con il coordinamento dell'ins. Agnese Jerovante

In una prossima riunione si tratteranno i temi relativi alla liturgia e al canto (*Besa/Roma*).

Teologia quotidiana

61

HESYCHIA (4): L'INABITAZIONE CONSOLATRICE DELLO SPIRITO SANTO

Nel battesimo nel nome della Trinità il cristiano viene immerso nella divinità e Dio viene ad abitare in lui. Il battezzato è invaso dallo Spirito di Dio. Nel suo ultimo discorso, quasi nel suo testamento, Gesù assicurava i discepoli, tristi e angosciati per il futuro tragico che intravedevano immediato. “Io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro consolatore (*parakleton*) perché rimanga con voi per sempre...egli dimorerà presso di voi e sarà in voi” (Gv 14, 16-17). Lo Spirito Santo è sceso sugli apostoli nella Pentecoste e scende in ciascun fedele nel battesimo con l'unzione del Santo Myron, con la crismazione, con la cresima. Appena riemerso dalla *kolymitra*, dal fonte battesimale, il battezzato viene unto con il crisma sulla fronte, sugli occhi, sulle narici, sulla bocca, sulle orecchie, sul petto, sulle mani e sui piedi. Per ogni unzione egli proclama: “*Sigillo del dono dello Spirito Santo*”. Le unzioni sulle varie parti del corpo, assieme alle specificità simboliche (la fronte per la mente, il petto per il cuore, la bocca per la parola, le mani per le azioni, ecc.) significano la trasformazione dell'uomo per l'opera dello Spirito sceso su di lui. Egli è un uomo nuovo perché inabitato dallo Spirito di Dio. E nel futuro egli continuerà a proclamare nella liturgia: “Abbiamo ricevuto lo Spirito sovraceleste, abbiamo trovato la vera fede”.

1. “*Siete tempio di Dio e lo Spirito di Dio abita in voi*” (1Cr 3,16). San Paolo ai cristiani di Corinto in tensione fra gruppi che si riferiscono a diversi evangelizzatori, spiega il piano di Dio della salvezza, la sapienza misteriosa di Dio. Spiega anche la nuova condizione dell'uomo redento, rinnovato nello spirito. L'uomo deve prendere coscienza della trasformazione avvenuta in lui. E di conseguenza del nuovo modo di pensare, di agire, di rapportarsi agli altri. San Paolo interpella la coscienza dei cristiani di Corinto: “Non sapete che lo Spirito di Dio abita in voi”? E spiega: “Santo è il tempio di Dio che siete voi” (1 Cr. 3,17). La presenza dello Spirito nell'uomo lo rinnova e gli dà qualità operative positive, costruttive, pacificanti, edificanti. Sempre San Paolo ai cristiani di Galazia dice: “Camminate secondo lo Spirito e non sarete portati a soddisfare i desideri della carne...Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé” (Gal 5, 16-22). Tutte queste qualità danno all'uomo la possibilità di una visione della vita e un atteggiamento di fronte alle avversità sereni.

2. “*Non preoccupatevi di come o di cosa dovete dire*” (Mt 10, 19). Gesù istruisce i discepoli e li invia in missione. Li invia a predicare “che il regno di Dio è vicino”, ordina loro di guarire gli infermi, di liberare dal male e di fare tutto senza interesse, “gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date” (Mt 10,8). Nonostante la bontà dell'annuncio, nonostante la gratuità della loro azione, i discepoli incontreranno difficoltà. “Vi mando come pecore in mezzo ai lupi” (Mt 10,16). Le persecuzioni accompagneranno in ogni tempo la missione evangelica. Il martirologio documenta una testimonianza fedele. Gesù preannuncia che i suoi discepoli saranno portati davanti ai governatori, consegnati ai tribunali, sottoposti al flagello come Cristo stesso. Può il discepolo rimanere fermo e sereno? Non sarà assalito dalla preoccupazione, stretto dall'angoscia, impossibilitato a discolarsi di colpe non commesse? Cosa dire, cosa rispondere? “Non preoccupatevi – li assicura il Signore – perché vi sarà suggerito in quel momento ciò che dovete dire: non siete voi infatti a parlare, ma è lo Spirito del Padre vostro che parla in voi” (Mt 10,20). Nel tempo della persecuzione il discepolo è sostenuto dallo Spirito di Dio che abita in lui, nel tempo della tentazione è lo stesso Spirito che illumina e lo rafforza. Gesù aggiunge: “Perfino i capelli del vostro capo sono contati, non abbiate dunque timore” (Mt 10, 30).

3. “*Vi introdurrà alla verità tutta intera*” (Gv 16,13). Due condizioni umane sono fonte di grandi inquietudini per l'uomo di ogni tempo. Da una parte l'insoddisfazione per le conoscenze parziali circa la verità e dall'altra la incapacità di raggiungere la perfezione, soprattutto di quella indicata da Gesù di essere perfetti come il Padre che è nei cieli. Gli sforzi filosofici e teologici aprono sempre nuovi orizzonti che invece di avvicinarsi sembrano allontanarsi fra nuove nebbie. L'uomo creato finito potrà mai comprendere il creatore in-finito? Dio stesso non è fonte di inquietudine? Gesù aveva ancora molte cose da dire ai suoi discepoli, ma al momento non erano “capaci di sopportarne il peso.” Egli aggiunge: “Quando però verrà lo Spirito di verità egli vi guiderà alla verità tutta intera” (Gv 16, 11-12). Lo Spirito dirige interiormente l'uomo nel suo cammino verso la verità tutta intera e verso la beatitudine. Ciò non avviene magicamente, ma attraverso una chiarificazione intellettuale e una trasformazione psicologica di cui la serenità è l'espressione più completa del nuovo equilibrio umano (*Besa/Roma*).

Roma, 9 ottobre 2005

BESA

Circolare novembre 2005

179/2005

Sommario

I detti di Gesù (37): “ <i>Coraggio, ti siano rimessi i tuoi peccati</i> ”	1
ROMA: L’ecumenismo nel Compendio del Catechismo della Chiesa Cattolica.....	2
CHEVETOGNE: Riforma della liturgia bizantina.....	5
ROMA: Sinodo dei Vescovi - Eucaristia	6
ROMA: Sinodo dei Vescovi - Proposte	8
ROMA: S. Atanasio: Liturgia di S. Giacomo.....	9
ROMA: Sali Berisha e S. Egidio.....	9
S. BENEDETTO ULLANO: VI centenario della nascita di Skanderbek	9
LUNGRO: Mediterraneo e migrazioni – Nuove ricerche storiche.....	10
EJANINA: 60° di ordinazione presbiterale di papàs E. Giordano	10
ROMA: S. Atanasio: Festa nazionale d’Albania.....	10
ROMA: <i>Hesychia</i> : Ama il prossimo tuo come te stesso	11

Ta lòghia – I detti di Gesù (37): “Coraggio, ti sono rimessi i tuoi peccati” (Mt 9,2)

La remissione dei peccati è la maggiore liberazione dell’uomo dai legacci interiori. Da essa dipende la tranquillità della coscienza e il rapporto sereno con Dio e con il prossimo. Gesù risorto, appare ai suoi discepoli e comunica la sua pace e il potere di rimettere i peccati: “A chi rimetterete i peccati saranno rimessi” (Gv 20,23). Il verbo “saranno rimessi (*aphèōntai*) è al futuro. Si indica il potere di rappacificare gli uomini lungo i secoli.

Gesù giunge a Cafarnaò, nella sua città. Gli presentano un paralitico, steso su una barella. Il racconto parla al plurale, saranno state quattro le persone che lo trasportano, come si trasportano i morti. L’ammalato è paralizzato, non è autonomo, dipende dagli altri e forse pensa che non valga la pena vivere. Nessuno parla. Presentano in silenzio l’ammalato. Ma la situazione parla da sé. Gesù capisce, anzi vede e vede nel profondo. Vede “la loro fede”. E si rivolge al paralitico: “*Coraggio (thàrsei), figlio, ti sono rimessi (aphièntai) i tuoi peccati*” (Mt 9,2). Il verbo (*aphièntai*) è al presente. Qui il perdono è “attualizzato e personalmente comunicato” (Bonnard).

“*Costui bestemmia*”, commentano alcuni scribi, scrivani, uomini di cultura, che non intuiscono il mistero e la novità dell’evento a cui pure sono presenti. Nella loro concezione pensano, e correttamente, che solo Dio può rimettere i peccati. Ma non riescono a percepire che Dio si può manifestare e che può agire con mezzi diversi da quelli conosciuti.

Ma Gesù vuole liberare anche gli scribi dalla loro paralisi intellettuale. Entra nel loro ragionamento. Essi pensano che un taumaturgo può guarire il corpo. Anzi credono che guarire il corpo sia il massimo del potere divino nell’uomo. Gesù ha annunciato qualcosa di molto superiore. Per essi però il massimo è la salvezza corporale, visibile. Usando un’argomentazione inversa della logica razionale, ma coerente con la logica degli scribi, lo guarisce anche fisicamente. Pone loro una domanda che contiene in se stessa la risposta: “Cosa è più facile, dire <Ti sono rimessi i peccati> o dire <Alzati e cammina>?”. E qui congiunge miracolo fisico e guarigione interiore, affinché “Ciò che è sublime e invisibile sia dimostrato per mezzo di ciò che è visibile”, (G. Crisostomo, *Omelie sul Vangelo di Matteo*, 29,2). “Perché sappiate che il Figlio dell’uomo ha il potere in terra di rimettere i peccati, <Alzati> disse al paralitico...Ed egli si alzò” (Mt 9, 7). Si alzò guarito nel corpo e risorto nell’anima.

“*Ti sono rimessi i peccati*”, è questo l’annuncio straordinario portato da Cristo e realizzato sulla Croce per tutta l’umanità, annuncio che i credenti confessano proclamando nel Credo che “per noi uomini e per la nostra salvezza discese dai cieli” si incarnò e si fece uomo (*Besa/Roma*).

ROMA
L'ECUMENISMO
NEL COMPENDIO DEL CATECHISMO
DELLA CHIESA CATTOLICA

Riportiamo una nota di Mons. Eleuterio F. Fortino, apparsa sull'opuscolo per la settimana di preghiere per l'unità dei cristiani, curato dalla Cittadella Ecumenica Taddeide di Ri-ano:

Uno dei primi atti del nuovo papa Benedetto XVI è stata la promulgazione (28 giugno 2005) del *Compendio* del Catechismo della Chiesa Cattolica (CCC). Auspicato dal Congresso Catechistico Internazionale del 2002, deciso da Papa Giovanni Paolo II nel febbraio 2003, è stato preparato da una ristretta commissione di cardinali e di collaboratori presieduto dall'allora cardinale Ratzinger. Nel *Motu Proprio* di promulgazione Papa Benedetto XVI scrive: "Il *Compendio*, che ora presento alla Chiesa universale, è una sintesi fedele e sicura del *Catechismo della Chiesa Cattolica* (1992). Esso contiene, in modo conciso, tutti gli elementi essenziali e fondamentali della fede della Chiesa, così da costituire, come era stato auspicato dal mio predecessore una sorta di *vademecum*, che consenta alle persone, credenti e non, di abbracciare, in uno sguardo d'insieme, l'intero panorama della fede cristiana".

Tra gli "elementi essenziali e fondamentali" il *Compendio* riporta i più importanti principi cattolici dell'ecumenismo e diverse norme per il suo corretto esercizio.

In questa breve nota si segnaleranno alcuni degli elementi ecumenici più importanti della *dimensione ecumenica* del *Compendio*.

Professione di fede

L'ecumenismo, la ricerca della piena unità, si fonda sulla fede comune fra i cristiani e tende alla piena comunione per mezzo della preghiera, del contatto, del dialogo e della cooperazione pratica. Questa prospettiva è presente nel *Compendio* disseminata in diversi luoghi, secondo le materie trattate.

Elemento primario su cui si fonda la comunione è la professione di fede. Alla domanda circa i più importanti simboli di fede il *Compendio* dà questa risposta:

"Essi sono il Simbolo degli Apostoli, che è l'antico Simbolo Battesimale della Chiesa di Roma, e il Simbolo niceno-costantinopolitano, frutto dei primi due Concili Ecumenici di Nicea (325) e di Costantinopoli (381), ancora oggi comune a tutte le grandi Chiese d'Oriente e d'Occidente" (35).

Ciò vuol ricordare che le grandi Chiese di Oriente e di Occidente, nonostante la divisione, "ancora oggi" mantengono "in comune" quel simbolo di fede. Il contenu-

to di quel simbolo fa parte essenziale di quanto i cristiani abbiamo in comune. Spesso si ripete che "ciò che unisce" i cristiani, nonostante la divisione, "è molto di più di quello che divide". La professione di fede è quindi fondamentale. Eventuali interpretazioni differenziate si pongono a un livello più superficiale. Inoltre le dispute circa le conseguenze dei Concili di Efeso (431) e di Costantinopoli (481) - che avevano provocato le prime divisioni (nestorianesimo e monofisitismo) - sono state chiarite. Nell'enciclica *Ut Unum Sint*, per la Chiesa cattolica, Giovanni Paolo II ha affermato: "Proprio per quanto riguarda il tema cristologico, abbiamo potuto dichiarare insieme ai Patriarchi di alcune di queste Chiese la nostra fede comune in Gesù Cristo, vero Dio e vero uomo" (62). E nello stesso senso nel numero seguente Giovanni Paolo II ribadisce: "Per le tradizionali controversie sulla cristologia, i contatti ecumenici hanno reso dunque possibili chiarimenti essenziali, tanto da permetterci di confessare insieme quella fede che ci è comune" (63).

Per questa ragione nei sussidi per la preghiera per l'unità dei cristiani, preparati insieme annualmente da delegati della Chiesa cattolica e del Consiglio Ecumenico della Chiesa, per la professione di fede si propone la proclamazione del "Simbolo niceno-costantinopolitano o del Simbolo degli Apostoli". In quel simbolo si trova espressa la fede nella Trinità; si afferma l'incarnazione, la redenzione, un solo battesimo per la remissione dei peccati, la concezione della Chiesa una santa cattolica e apostolica, l'attesa della resurrezione e la vita eterna.

Tutto ciò contribuisce a formare il fondamento sostanziale che sorregge la comunione tra i cristiani e su cui si sostiene l'azione ecumenica. E' conseguente la delimitazione del Decreto *Unitatis Redintegratio* circa i partecipanti a quel movimento: "A questo movimento per l'unità, chiamato ecumenico, partecipano quelli che invocano la Trinità e professano la fede in Gesù Cristo Signore e Salvatore" (*UR 1*).

La professione di fede niceno - costantinopolitana distingue sostanzialmente il movimento ecumenico da ogni altro rapporto fra religioni o culture.

Battesimo e Corpo di Cristo

Un altro elemento essenziale per la comunione tra i cristiani è il battesimo. Il *Compendio* indica anche una conseguenza della professione di fede in un solo battesimo.

Alla domanda quali sono gli effetti del battesimo, si risponde:

"Il Battesimo rimette il peccato originale, tutti i peccati personali e le pene dovute al peccato; fa partecipare alla vita divina trinitaria mediante la grazia santificante, la grazia della giustificazione che incorpora a

Cristo e alla sua Chiesa; fa partecipare al sacerdozio di Cristo e costituisce il fondamento della comunione con tutti i cristiani; elargisce le virtù teologali e i doni dello Spirito Santo. Il battezzato appartiene per sempre a Cristo: è segnato infatti con il sigillo indelebile di Cristo (carattere) (n. 263).

Il Battesimo è il fondamento sacramentale radicale della comunione tra i cristiani.

Il *Compendio* a questo punto rinvia al Catechismo della Chiesa cattolica, che più estesamente svolge lo stesso tema e utilizza l'insegnamento del decreto *Unitatis redintegratio*. Il Catechismo della Chiesa Cattolica afferma: "Il Battesimo costituisce il fondamento della comunione fra tutti i cristiani, anche con quelli non ancora nella piena comunione con la Chiesa cattolica. Quelli infatti che credono in Cristo ed hanno ricevuto debitamente il Battesimo, sono costituiti in una certa comunione, sebbene imperfetta, con la Chiesa cattolica...Giustificati nel Battesimo dalla fede, sono incorporati a Cristo, e perciò sono a ragione insigniti del nome di cristiani, e dai figli della Chiesa cattolica sono giustamente riconosciuti come fratelli nel Signore. Il battesimo quindi costituisce il vincolo sacramentale dell'unità che vige fra tutti quelli che per mezzo di esso sono stati rigenerati (CCC, 1271).

Condivisione di vita sacramentale

Il *Compendio* non prende in considerazione tutte le possibilità permesse dai due Codici di diritto canonico (*CJC e CCEO*), ma soltanto le maggiori. Inoltre il *Compendio* prende in considerazione soltanto i casi in cui un ministro cattolico può ammettere altri cristiani all'eucaristia e, non viceversa, i casi in cui, anche previsti dal diritto, un cattolico può chiederla a ministri di altre Chiese (*CJC can 844, §2*). Tutto questo rimane precisato nel *Direttorio per l'applicazione dei principi e delle norme dell'ecumenismo* (92-160).

La questione della partecipazione all'Eucaristia è la più sentita nei rapporti tra i cristiani.

Nella prospettiva generale, nello stato attuale, rimane esclusa la concelebrazione dell'Eucaristia che significa la piena comunione. Ma, sulla base della parziale comunione esistente, è possibile l'ammissione di fedeli, in determinate circostanze e con specifiche condizioni, ad alcuni sacramenti. Nei Codici di diritto canonico e nel *Direttorio* si prevede, oltre all'eucaristia, anche la possibilità di ammissione ai sacramenti della penitenza e dell'unzione degli infermi. Si danno norme pure su aspetti particolari del battesimo (circa i padrini), del Matrimonio (testimoni), oltre che l'intero dispositivo sulla preghiera comune.

Il *Compendio*, in prospettiva dottrinale e pastorale adeguata, riporta le norme circa l'ammissione all'Eucaristia.

Alla domanda, "quando è possibile amministrare la santa Comunione agli altri cristiani", il *Compendio* dà una risposta distinta quando si tratta per gli ortodossi oppure per i protestanti:

- "I ministri cattolici amministrano lecitamente la santa Comunione a membri delle Chiese Orientali che non hanno comunione piena con la Chiesa cattolica, qualora questi lo richiedano spontaneamente e siano bene disposti".
- "Per i membri delle altre Comunità ecclesiali, i ministri cattolici amministrano lecitamente la santa Comunione ai fedeli, che per gravi motivi lo chiedono spontaneamente, siano bene disposti e manifestino la fede cattolica circa il Sacramento" (293).
- Il *Compendio* indica a lato di questa risposta un rinvio al Catechismo della Chiesa Cattolica (1398 - 1401) che in modo più esplicito e dettagliato presenta lo stesso orientamento. Il *Direttorio ecumenico* ha una esposizione organica dell'intera problematica (92-160). Il *Compendio* per sua natura non prevede una trattazione estesa e dettagliata, ma indica l'orientamento generale della Chiesa in materia.

Matrimoni misti

"La diversità di confessione fra i coniugi non costituisce un ostacolo insormontabile per il matrimonio" (*CCC can. 1634*). Questa diversità presenterà tuttavia difficoltà disciplinari e di convivenza familiare per l'aspetto religioso. Nello stesso tempo le famiglie miste hanno la convinzione di poter costituire un laboratorio di crescita della comunione di fede.

Il *Compendio* risponde a una domanda che include i matrimoni fra una parte cattolica e una battezzata e quelli fra una parte cattolica e una parte non battezzata. Alla domanda "cosa si richiede quando uno degli sposi non è cattolico" il *Compendio*, distinguendo fra matrimoni misti e matrimoni di disparità di culto, risponde:

- "Per essere leciti, i matrimoni misti (fra cattolico e battezzato non cattolico) richiedono una licenza dell'autorità ecclesiastica".
- "Quelli con disparità di culto (fra cattolico e non battezzato) per essere validi hanno bisogno di una dispensa".
- "In ogni caso, è essenziale che i coniugi non escludano l'accettazione dei fini e delle proprietà essenziali del Matrimonio, e che il coniuge cattolico confermi gli impegni, conosciuti anche dall'altro coniuge, di conservare la fede e di assicurare il Battesimo e l'educazione cattolica dei figli".

Il *Compendio* fa riferimento al Catechismo della Chiesa Cattolica (1633-1637) che in modo più ampio presenta la questione dei matrimoni misti. Il Direttorio Ecumenico ha una sezione a sé (143-160).

Comunione parziale e comunione piena

La piattaforma teologica della visione ecumenica presente nel *Compendio* è quella delineata dal Concilio Vaticano II (*Lumen Gentium*, 15 e *Unitatis redintegratio*, 3). Fra i cristiani, a causa della divisione, la comunione è intaccata, vi sono divergenze. La comunione esistente è parziale. Il movimento ecumenico tende a ristabilire la piena comunione.

Alla questione sulla Chiesa una il *Compendio* descrive la *visione della piena unità* a cui tende l'azione ecumenica, da parte della Chiesa cattolica. La Chiesa una "ha una sola fede, una sola vita sacramentale, un'unica successione apostolica, una sola speranza e la stessa carità" (161).

Ma i cristiani ancora oggi sono divisi. Avendo presente questa anomala situazione, il *Compendio* risponde alla domanda "come considerare i cristiani non cattolici", e risponde:

"Nelle Chiese e Comunità ecclesiali, che si sono staccate dalla piena comunione della Chiesa cattolica, si trovano molti elementi di santificazione e di verità. Tutti questi beni provengono da Cristo e spingono verso l'unità cattolica. I membri di queste Chiese e Comunità sono incorporati a Cristo nel Battesimo: noi li riconosciamo perciò come fratelli" (163).

A questo punto il *Compendio* rinvia al Catechismo della Chiesa Cattolica (817-819). Qui si trovano tre asserzioni che chiarificano la forma compendiosa.

- La prima afferma che: *"Coloro che oggi nascono in comunità da tali scissioni e sono istruiti nella fede di Cristo... non possono essere accusati del peccato di separazione e la Chiesa li abbraccia con fraterno rispetto e amore"* (818).
- La seconda specifica il loro ruolo nell'opera di Dio: *"Lo Spirito di Cristo si serve di queste Chiese e Comunità ecclesiali come strumenti di salvezza"* (819). Gli elementi di santificazione e di verità che si trovano al di fuori dell'organismo visibile della Chiesa cattolica non sono elementi dispersi, ma vissuti in Chiese e Comunità giudicate capaci di essere usate dallo Spirito come strumenti di salvezza. Per quanto riguarda le Chiese ortodosse il Concilio ha asserito che *"per mezzo della celebrazione dell'Eucaristia del Signore, in queste singole Chiese la Chiesa di Dio è edificata e cresce"* (UR,15).
- La terza dice: *"Tutti questi beni provengono da Cristo e a Lui conducono e – citando UR, 3 - spingono verso l'unità cattolica"* (819).

Il movimento ecumenico si fonda sulla comunione esistente, parziale e imperfetta, ma vera e solida, e orienta verso la piena unità e ne promuove la progressiva realizzazione.

Il *Compendio* intende evitare l'impressione che attualmente la Chiesa di Cristo sia frantumata e dispersa, tanto da insinuare che non esista più la Chiesa una. Si può chiedere: "Dove sussiste l'unica Chiesa di Cristo"? Il *Compendio* risponde: *"L'unica Chiesa di Cristo, come società costituita e organizzata nel mondo, sussiste (subsistit in) nella Chiesa cattolica, governata dal successore di Pietro e dai vescovi in comunione con lui. Solo per mezzo di essa si può ottenere la pienezza dei mezzi di salvezza, poiché il Signore ha affidato tutti i beni della Nuova Alleanza al solo collegio apostolico, il cui capo è Pietro"* (162).

Esercizio dell'ecumenismo

L'unità è un dono di Dio, ma la sua accettazione esige la cooperazione dei cristiani, tanto nella fase di eliminazione degli ostacoli umani, quando nella preparazione intellettuale e spirituale.

Per l'esercizio dell'ecumenismo il *Compendio* afferma:

"Il desiderio di ristabilire l'unione di tutti i cristiani è un dono di Cristo e un appello dello Spirito: esso riguarda tutta la Chiesa e si attua con la conversione del cuore, la preghiera, la reciproca conoscenza fraterna, il dialogo teologico" (164).

Il *Compendio* propone una prospettiva di azione positiva, ricalcando e riassumendo le indicazioni conciliari sull'argomento (UR 5-12) ed anche le esperienze fatte negli ultimi 40 anni di iniziative ecumeniche. Il *Compendio* rinvia al Catechismo della Chiesa Cattolica (820-822, 866).

Questo è naturalmente più dettagliato. Il *Compendio* rinvia al CCC il quale afferma che per rispondere adeguatamente all'appello dello Spirito per l'impegno ecumenico "sono necessari":

- *Un rinnovamento permanente della Chiesa in una accresciuta fedeltà alla sua vocazione. Tale rinnovamento è la forza del movimento verso l'unità";*
- *La preghiera comune; infatti la "conversione del cuore" e "la santità della vita, insieme con le preghiere private e pubbliche per l'unità dei cristiani, si devono ritenere come l'anima di tutto il movimento ecumenico e si possono giustamente chiamare ecumenismo spirituale";*
- *La reciproca conoscenza fraterna;*
- *La formazione ecumenica dei fedeli e specialmente dei preti;*
- *Il dialogo tra i teologi e gli incontri tra i cristiani delle differenti Chiese e Comunità;*

- *La cooperazione tra i cristiani nei diversi ambiti del servizio agli uomini* (821).

Queste disposizioni intellettuali e spirituali e le varie iniziative qui proposte, negli ultimi anni sono riemerse nel mondo ecumenico con pressante urgenza come espressioni di una rinnovata spiritualità ecumenica per l'intensificazione delle relazioni fra le Chiese.

Osservazione conclusiva

Il *Compendio* mantiene il metodo usato nel Catechismo della Chiesa Cattolica. Non tratta della questione ecumenica in una sezione a parte, ma inserisce l'insegnamento cattolico sull'ecumenismo nella stessa presentazione della fede cattolica. E' questo un elemento veramente importante non soltanto metodologico e pedagogico, ma anche teologico. La questione ecumenica è anche una questione di fede e quindi insita nella trasmissione della fede (*Besa/Roma*).

CHEVETOGNE RIFORMA DELLA LITURGIA BIZANTINA

Tra le Chiese bizantine, ortodosse e cattoliche, si parla sempre più spesso di riforma liturgica (necessità, utilità, difficoltà, opposizioni). Dal punto di vista generale (liturgico, teologico, storico) è stato pubblicato un interessante studio (Thomas Pott, *La réforme liturgique byzantine – Étude du phénomène non-spontanée de la liturgie byzantine*, Edizioni Liturgiche, Roma 2000, pp.240, €18,08).

Il termine *riforma* si riferisce a un fenomeno con diversi aspetti identificabili con: rinnovamento, sviluppo, rinascita, animazione liturgica e non si limita ad "abbreviazione o semplice cambiamento" (p. 52). Nello studio di un tale complesso fenomeno va tenuto presente che "la formazione di un rito, che si realizza per la sinergia della fede e dell'identità di un popolo, avviene soprattutto per mezzo della trasmissione della fede di generazione in generazione. La fede si trasmette essenzialmente nella sua espressione vissuta e celebrata nel contatto vivo del mistero di Cristo nella liturgia" (p.70).

L'autore, monaco di Chevetogne, docente di liturgia, segnala i due momenti del processo evolutivo della liturgia: quello spontaneo e "l'intervento attivo e riflesso dell'uomo" prendendo in considerazione, in special modo, il secondo. Egli descrive così i due momenti:

- a) "L'evoluzione spontanea è il fenomeno della crescita o del cambiamento impercettibili della liturgia che ha luogo per il fatto stesso che l'uomo *fa* liturgia".
- b) "L'intervento attivo e riflesso dell'uomo nella formazione della liturgia può presentarsi come risposta o correzione in rapporto all'evoluzione

spontanea, ma può ugualmente introdurre degli elementi nuovi" (p.70).

Il processo di evoluzione o di riforma implica necessariamente la distinzione tra ciò che è teologicamente e liturgicamente ideale e gli eventi storici e culturali, nella duplice dimensione del processo di adattamento dell'uomo alle esigenze di conversione alla liturgia e nell'adattamento delle forme liturgiche alle esigenze teologiche e storiche.

La riforma liturgica può assumere diverse forme e momenti:

- a) L'abolizione di un rito;
- b) La reintroduzione di un rito caduto in disuso;
- c) La modifica completa o parziale di un rito;
- d) L'introduzione di elementi nuovi;
- e) La ricezione di uno stato di fatto introdotto nella prassi;
- f) Il coordinamento di elementi concorrenti (più feste in uno stesso giorno);
- g) L'adattamento di qualcuno degli elementi esterni (come l'uso di una lingua o l'altra).

Pertanto una trasformazione può essere più o meno radicale:

- a) Può comprendere cambiamenti all'interno della struttura esistente;
- b) Può comprendere l'introduzione di elementi nuovi (p.e. l'introduzione del *Credo* nel secolo VI).

Lo scopo della ricerca di p. Pott è di "studiare le tracce che testimoniano l'intervento attivo dell'uomo nell'evoluzione della liturgia bizantina e scoprire qual è la loro natura... le motivazioni e le vere intenzioni" (p. 96).

Lo studio è strutturato in due parti: a) La Riforma liturgica come idea e taxis, b) Paradigmi storici della riforma liturgica bizantina. Presenta questa articolazione:

- L'idea di riforma, orientamenti concettuali riflessioni di alcuni autori moderni ortodossi, greco-cattolici e ortodossi; taxinomia della riforma liturgica;
- Riforma monastica ed evoluzione liturgica; la riforma studiata; rapporto tra evoluzione spontanea e non-spontanea nella formazione del triduo pasquale; evoluzione del rito della protesi; riforme del secolo XVII nella periferia slava, presso i ruteni cattolici, il metropolita Moghila e il patriarca Tikon.

Nel capitolo delle conclusioni l'autore si pone alcune domande a cui egli stesso sulla base dello studio fatto risponde:

- L'idea di riforma liturgica è esistita nella storia della liturgia bizantina, ed essa è ancora applicabile? P. Pott afferma: "Noi non vediamo alcuna ragione per negarlo";
- La tradizione diventa un limite al cambiamento e alla creatività? Fondandosi sull'exkursus storico e

sui presupposti teorici l'autore asserisce: "Noi abbiamo osservato che l'idea e la pratica della fedeltà alla tradizione, lungi dall'escludere una creatività umana, al contrario può supportarla e provocarla".

Lo studio di P. Pott offre un solido supporto alla riflessione non soltanto sulla spontanea e vitale evoluzione liturgica, ma anche sulla necessaria riforma liturgica per una pastorale post-moderna (*Besa/Roma*).

ROMA: SINODO DEI VESCOVI EUCARISTIA

Dal 2 al 23 ottobre 2005 si è tenuto a Roma la XI Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi. Riportiamo stralci di alcuni interventi che riguardano le Chiese orientali ed aspetti ecumenici:

Cardinale Segretario di Stato *Eucaristia e unità ecclesiale*

Nel suo imprevisto intervento al Sinodo il Cardinale Sodano, Segretario di Stato, ha detto:

"Tutta la liturgia eucaristica ci porta a rinsaldare fra noi i vincoli di unità. Importante è, per questo, la preghiera per il Papa, che è presente in ogni Santa Messa. Importante è la preghiera per il vescovo, pastore della Chiesa particolare ove si celebra l'Eucaristia. Importante è l'abbraccio di pace fra i presenti, per curare tutte le eventuali ferite all'unità che possono esistere nelle comunità locali. E vi sono spesso tante divisioni anche fra di noi, ministri del Signore, negli stessi istituti religiosi, nelle diocesi con diversi gruppi etnici.

L'Eucaristia è sempre un invito all'unità di tutti i discepoli di Cristo, anzi è sempre un agente di unità a motivo della grazia unificante che ci comunica.

Problema delicato è invece l'atteggiamento che dobbiamo tenere verso i nostri fratelli separati, che desiderano partecipare all'Eucaristia celebrata nella nostra Santa Chiesa.

Ho sentito qui considerazioni diverse al riguardo. Da parte mia, però, vorrei ricordare che, per favorire l'unità con i fratelli separati, non dobbiamo dividerci fra noi. E la via sicura per non dividerci è la fedeltà alla disciplina vigente della Chiesa.

A tale proposito la disciplina è chiara: basta leggere l'ultima Enciclica del compianto Papa Giovanni Paolo II "*Ecclesia de Eucharistia*". Lì vi è tutto un capitolo sull'Eucaristia e la comunione ecclesiale. Al n. 44, ad esempio si legge: "Proprio perché l'unità della Chiesa, che l'Eucaristia realizza mediante il sacrificio e la comunione al corpo e sangue del Signore, ha l'inderogabile esigenza della completa comunione nei

vincoli della professione di fede, dei sacramenti e del governo ecclesiastico, non è possibile concelebrare la stessa liturgia eucaristica fino a che non sia ristabilita l'integrità dei vincoli. Siffatta concelebrazione non sarebbe un mezzo valido, e potrebbe anzi rivelarsi un *ostacolo al raggiungimento della piena comunione*, attenuando il senso della distanza dal traguardo e introducendo o avallando ambiguità sull'una o sull'altra verità di fede. Il cammino verso la piena unità non può farsi se non nella verità. In questo tema, il divieto della legge della Chiesa non lascia spazio ad incertezze, in ossequio alla norma del Concilio Vaticano II.

Vorrei comunque ribadire quello che nella Lettera enciclica "*Ut unum sint*" soggiungevo, dopo aver preso atto dell'impossibilità della condivisione eucaristica: "Eppure noi abbiamo il desiderio ardente di celebrare insieme l'unica Eucaristia del Signore, e questo desiderio diventa già una lode comune, una stessa implorazione. Insieme ci rivolgiamo al Padre e lo facciamo sempre di più *con un cuore solo*."

Al n. 45, poi, la medesima Enciclica ricorda: "Se in nessun caso è legittima la concelebrazione in mancanza di piena comunione, non accade lo stesso rispetto all'amministrazione dell'Eucaristia, *in circostanze speciali, a singole persone*, appartenenti a Chiese o Comunità ecclesiali non in piena comunione con la Chiesa cattolica.

In questo caso, infatti, l'obiettivo è di provvedere a un grave bisogno spirituale per l'eterna salvezza di singoli fedeli, non di realizzare una *intercomunione*, impossibile fintanto che non siano appieno annodati i legami visibili della comunione ecclesiale.

In questo passo dell'Enciclica, il Magistero pontificio usa il termine *intercomunione*, che certo va spiegato, ma che, se ben inteso, può far comprendere il carattere straordinario della comunione data a chi non è cattolico. Il nostro "*Instrumentum laboris*" ha risolto il caso ponendo fra virgolette il termine "intercomunione" alla fine del n. 86!

In conclusione vorrei dire che la fedeltà alla disciplina della Chiesa anche su tale punto delicato è una garanzia di unità fra di noi, in attesa che si avveri la preghiera di Cristo: "*Ut unum sint*" (*Besa/Roma*).

S.B. Gregorio III Patriarca dei Melkiti *Il sacramento dei sacramenti*

Riportiamo alcuni stralci dall'intervento del Patriarca di Antiochia dei Greco - Melkiti al Sinodo:

"I Sacramenti - chiamati Misteri nella tradizione orientale - sono aspetti differenti del grande Sacramento

del Mistero di Dio, che ha voluto prendere forma di uomo ed elevare gli uomini a sua icona divina.

Così l'Eucaristia è il Sacramento dei sacramenti e il Mistero dei Misteri. Per mezzo di essa ogni cristiano diventa uomo pasquale. La Chiesa, celebrando l'Eucaristia, diventa essa stessa una presenza pasquale di Cristo nel mondo.

A questo proposito, vorrei insistere sul significato non solamente teologico...Ma c'è anche una relazione biblica che ha il suo punto di partenza nel concetto di economia della salvezza: il Padre ha creato, il Figlio ha salvato e ha donato il Sacramento della Eucaristia, (*Lc 22,19*: "Fate questo in memoria di me") e lo Spirito vivifica.

La mistagogia eucaristica è quella dell'anno liturgico che si esplica in tre aspetti:

1. La Liturgia della Parola, che è Teofania e corrisponde alle feste della Natività, del Battesimo e del kerygma;
2. La Liturgia dell'Anafora che corrisponde alla Passione, alla Morte sulla Croce e alla Resurrezione;
3. La Liturgia della Comunione che corrisponde alla Pentecoste, alla Divinizzazione (*Theosis*). La preghiera dell'anafora di S. Giovanni Crisostomo ci ricorda che Cristo "ha compiuto tutta l'economia della Provvidenza del Padre su di noi.

I differenti aspetti dell'economia della salvezza sono le dimensioni fondamentali che viviamo nell'Eucaristia, che divengono gli elementi della vita del cristiano nel mondo.

S. Giovanni Crisostomo, nella sua cinquantesima omelia su Matteo dice:

"Il Mistero dell'Eucaristia è il Mistero del fratello e il giudizio sarà sul modo in cui colleghiamo il mistero di Cristo presente nella Santa Eucaristia ed il suo sacramento presente nei fratelli" (*cf. Mt 25,31-46*).

Nel IV secolo Narsete di Siria ci dice: "La santità senza l'uomo tuo fratello non è affatto santità, perché non puoi entrare da solo nel Regno" (*Besa/Roma*).

Delegato del Patriarcato di Costantinopoli *Grande importanza ecumenica*

Il Metropolita di Pergamo Johannis Zizioulas, membro dell'Accademia di Atene, delegato del Patriarca Ecumenico al Sinodo, nel suo intervento, tra l'altro, ha detto:

"Noi ortodossi ci sentiamo profondamente gratificati che anche il vostro Sinodo considera l'Eucaristia la fonte ed il culmine della vita e della missione della Chiesa. E' molto importante che i cattolici romani e gli ortodossi possano dirlo con una sola voce. Forse ci sono ancora alcune cose che dividono le nostre Chiese,

ma entrambe crediamo che l'Eucaristia è il centro della Chiesa. E' su questa base che possiamo proseguire il dialogo ufficiale tra le nostre due Chiese, che sta entrando in una nuova fase.

L'ecclesiologia eucaristica può guidarci nei nostri sforzi per superare mille anni di separazione. Infatti, è un peccato avere le stesse convinzioni riguardo all'importanza dell'Eucaristia senza essere capaci di dividerla sulla stessa Mensa.

L'ecclesiologia di comunione promossa dal Concilio Vaticano II ed ulteriormente approfondita da eminenti teologi cattolici romani può avere un senso solo se deriva dalla vita eucaristica della Chiesa. L'Eucaristia non appartiene solo al *benessere* ma all'*essere* della Chiesa. L'intera vita, parola e struttura della Chiesa, è eucaristica nella sua essenza" (*Besa/Roma*).

Delegato fraterno del Patriarcato di Mosca *L'esperienza eucaristica ortodossa*

Lo ieromonaco Filippo Vasviltsey "onorato di rappresentare la Chiesa Ortodossa Russa", nel suo intervento al Sinodo, tra l'altro, ha detto:

"La rinascita della Chiesa nella Russia moderna è ben nota a tutti. Ciò riguarda tutti gli aspetti della vita della Chiesa. Ma l'evento che dà più gioia è rappresentato dalla rinascita della coscienza eucaristica, che ha subito dei seri cambiamenti negli ultimi anni.

Nella metà del XIX secolo il Santo Metropolita Filarete di Mosca scrisse nel suo breve catechismo: "Chi vuole la vita cristiana devota deve fare la comunione quattro volte l'anno". (In base ai digiuni principali: la Quaresima, il digiuno prima della Natività di Cristo, il digiuno prima della Dormizione, e il digiuno prima dei Santi Apostoli Pietro e Paolo). In conformità con le condizioni dei nostri giorni la comunione mensile è entrata a far parte della pratica cristiana. Evidentemente questa prassi cominciò a formarsi durante il periodo delle persecuzioni. San Serafino Zvezdinsky, vescovo ausiliare di Mosca, scrisse negli anni venti, che la vita di un cristiano deve essere tale da essere sempre pronti alla comunione. La pratica della comunione frequente nel periodo del dopoguerra esisteva nei monasteri e veniva stimolata da celebri confessori, come l'archimandrita Tavrion Batosky ed altri.

Con questo non bisogna dimenticare che nella Chiesa ortodossa russa la preparazione alla comunione include, oltre alla preparazione interiore, anche *La Regola* (il digiuno severo di tre giorni, la visita alla chiesa in questi tre giorni, preghiere per la comunione, un digiuno eucaristico speciale dopo la mezzanotte) ed anche la confessione obbligatoria. Queste regole severe la Chiesa le vede non come un obbligo, bensì come una usanza

za che si è formata storicamente secondo le tradizioni come metodo personale (...).

Indubbiamente questo approccio generale verso le regole esteriori non può e non deve essere inteso in senso assoluto. I confessori influiscono molto sulla vita eucaristica della Chiesa, perché hanno la possibilità di indicare la direzione basandosi sulla situazione concreta di ogni persona, prendendo in considerazione la tradizione moderna della Chiesa.

Possiamo quindi dire che la coscienza ecclesiale percorre la strada della ricerca delle norme, basandosi sulle antiche tradizioni. La regola n. 80 del Sesto (di Trullo) Concilio ecumenico dice: "Se la persona non fa la comunione tre domeniche di seguito, con questo si separa dalla Chiesa" (*Besa/Roma*).

Rappresentante della Chiesa di Grecia *La responsabilità di ogni cristiano*

L'Archimandrita p. Ignatios Sotiriadis, rappresentante della Chiesa ortodossa di Grecia, nel suo intervento, tra l'altro, ha detto:

La Chiesa di Grecia saluta cordialmente questo XI Sinodo dei Vescovi della Chiesa cattolica, il primo dopo l'elezione di Sua Santità Papa Benedetto XVI. Ogni occasione di espressione sinodale della Chiesa costituisce una benedizione ed è fonte di gioia per i membri del Corpo di Cristo. Partecipando a questa gioia come delegato fraterno della Chiesa di Grecia, esprimo l'augurio che i suoi risultati siano ottimi e portino frutto tanto per i fedeli della Chiesa cattolica quanto per il dialogo della carità tra i cristiani! Il tema del Sinodo è importante per la vita della Chiesa diacronicamente, ma particolarmente ora che il dialogo teologico tra cattolici ed ortodossi riprende i suoi lavori soffermandosi sulla questione della Chiesa e sul ruolo del vescovo. La valorizzazione teologica della Divina Eucaristia è strettamente collocata con l'esperienza vissuta e con la fede rispetto al mistero della Chiesa e la diaconia speciale del vescovo. Il culmine della manifestazione dell'unità nel Corpo di Cristo è la partecipazione dei fedeli alla Divina Eucaristia, che celebra il vescovo come servizio per la gloria di Cristo e per la sua manifestazione indivisibile e inconfondibile nel mondo come Redentore.

Questo servizio è una responsabilità per ogni cristiano a contribuire, secondo il ruolo assegnatogli dalla benevolenza divina, affinché esso venga realizzato nel modo più completo possibile. La nostra preghiera in questo momento è che possiamo arrivare tutti alla comprensione di questa responsabilità con la pienezza che assicura la grazia dello Spirito Santo. Questo spirito di verità dirige i lavori di questo importante Sinodo, af-

finché la vita di ogni fedele nella Chiesa sia con la grazia del nostro Signore Gesù Cristo una potenza indeffabile (*Eb 7,16*), schietta nella fede (*2 Tim 1,5*), non deludente nella speranza (*Rm 5,5*) e perfetta nell'amore (*Besa/Roma*).

Preposito Generale della Compagnia di Gesù *L'epiclesi ponte nel dialogo cattolico-ortodosso*

Il Rev.mo Peter-Hans Kolvenbach, preposito generale della Compagnia di Gesù, in un solido intervento, tra l'altro, ha considerato la questione dell'epiclesi nel contesto delle attuali relazioni fra cattolici e ortodossi:

"Il limite che ha contrapposto la teologia cattolica del II millennio a quella ortodossa è stato quello di analizzare la trasformazione eucaristica in base alla nozione del tempo fisico, facendola dipendere esclusivamente o dal momento in cui vengono pronunciate le parole della consacrazione o dal momento in cui si pronuncia l'epiclesi consacratrice

Da una parte come dall'altra si è dimenticato che l'istante in cui avviene la transustanziazione (o *metabolé*) non è quello del nostro cronometro, bensì è l'istante di Dio, che è tempo sacramentale.

Il magistero della *lex orandi*, che insegna per natura sua "al di là delle cose fisiche", ammette due momenti forti, entrambi provvisti di forza consacratrice assoluta: il racconto istituzionale e l'epiclesi.

Riferita alle parole della consacrazione e all'epiclesi consacratrice assoluta non comporta né conflittualità né esclusivismi.

Lungi dal presentarsi come ostacolo, la questione dell'epiclesi si rivela un vero ponte ecumenico nel dialogo tra cattolici e ortodossi" (*Besa/Roma*).

ROMA: SINODO DEI VESCOVI **PROPOSTE**

A conclusione del Sinodo dei Vescovi (Roma, 2-23 ottobre 2005) sono state votate 50 proposizioni affidate al Papa per l'elaborazione di una eventuale "Esortazione" post-sinodale. La proposizione n.41 tratta dell'ammissione dei fedeli delle altre Chiese e Comunità ecclesiali all'Eucaristia nella Chiesa cattolica. La riportiamo qui di seguito:

41. Ammissione dei fedeli non cattolici alla Comunione.

"Sulla base della comunione di tutti i cristiani, che l'unico battesimo già rende operante, anche se non ancora in maniera completa, la separazione alla mensa del Signore è sperimentata giustamente come dolorosa. Sia dentro la Chiesa cattolica come da parte dei nostri

fratelli e sorelle non cattolici, viene avanzata di conseguenza molto spesso la richiesta urgente della possibilità di comunione eucaristica tra i cristiani cattolici e gli altri.

Si deve chiarire che l'Eucaristia non designa e opera solo la nostra personale comunione con Gesù Cristo, ma soprattutto la piena *communio* della Chiesa. Perciò chiediamo che i cristiani non cattolici comprendano e rispettino il fatto che per noi, secondo l'intera tradizione biblicamente fondata, la comunione eucaristica e la comunione ecclesiale si appartengano intimamente e quindi la comunione eucaristica con i cristiani non cattolici non è generalmente possibile.

Ancor più è esclusa una concelebrazione ecumenica. Parimenti dovrebbe essere chiarito che in vista della salvezza personale l'ammissione di cristiani non cattolici all'Eucaristia, al sacramento della Penitenza e all'unzione dei malati, in determinate situazioni individuali sotto precise condizioni è possibile e perfino raccomandata (*UR 8.15; Direttorio Ecumenico 129-131; CIC 844, § 3 e 4; CCEO 671 § 4; Lettera enciclica Ut unum sint 46; Lettera enciclica Ecclesia de Eucharistia 46*). Il Sinodo insiste perché le condizioni espresse nel *Catechismo della Chiesa Cattolica* (1398-1401) e nel suo *Compendio* (293), siano osservate (*Besa/Roma*).

ROMA: S. ATANASIO LITURGIA DI S. GIACOMO

Domenica 23 ottobre, festa di S. Giacomo, nella chiesa di S. Atanasio è stata celebrata, com'è ormai tradizione, la Divina Liturgia che porta il suo nome (*Liturgia di S. Giacomo*). Si tratta dell'antica Liturgia della Chiesa di Gerusalemme, caduta in disuso nel corso dei secoli in ambiente bizantino e recuperata negli ultimi decenni sia in ambito cattolico che ortodosso. Di recente lo stesso arcivescovo di Atene e di tutta la Grecia la ha presieduta nella cattedrale di Atene. Questo testo liturgico possiede alcune particolarità che la distinguono dalle abituali Liturgie di S. Giovanni Crisostomo e S. Basilio: un altare viene eretto nella navata dinanzi all'iconostasi. Attorno a questo ha luogo parte della celebrazione, come avviene nella chiesa di S. Atanasio, o l'intera Liturgia, come si è potuto vedere nella celebrazione compiuta lo scorso anno nella Cattedrale ortodossa di Atene. Il testo di questa Divina Liturgia può essere reperito sul sito:

<http://xoomer.virgilio.it/giovanni.fabriani>.

Sullo stesso sito è possibile ascoltare una registrazione in formato mp3 dell'intera Liturgia celebrata nella nostra chiesa nel 1988 (*Besa/Roma*).

ROMA SALI BERISHA E S. EGIDIO

Il primo ministro di Albania Sali Berisha ha fatto visita il 14 ottobre 2005 alla Comunità di S. Egidio, accolto dagli operatori di questa Comunità in servizio umanitario in Albania. Questi hanno esposto il lavoro svolto in Albania dal 1991 in poi. Sono stati ricordati:

- l'operazione "Occhiali nella cartella" che fornì 2000 occhiali ai bambini di età scolare,
- la lotta contro la malnutrizione infantile,
- l'iniziativa per l'ospedale psichiatrico,
- l'istituzione della casa-famiglia (la prima nel paese) per malati psichici.

La Comunità di S. Egidio continua il suo servizio volontario in favore dell'Albania. A livello di studi, membri di quella Comunità, in particolare i proff. Riccardi e Morozo della Rocca, continuano le loro ricerche su questioni storiche e attuali (*Besa/Roma*).

S. BENEDETTO ULLANO VI CENTENARIO DELLA NASCITA DI SKANDEBEK (1405-2005)

Sabato 29 ottobre 2005, a S. Benedetto Ullano è stato commemorato Giorgio Castriota Skanderbek, nel VI centenario della nascita (1405-2005), con una conferenza a più voci, aperta dal Sindaco Dr. Gianni Carnevale, che intende dare alla sua amministrazione anche un impulso di promozione culturale.

La prima relazione è stata tenuta dal prof. Agostino Giordano, direttore del mensile "Jeta Arbëreshe", sul tema: "*Skanderbek, personaggio storico del secolo XV*".

Egli ha presentato, con precisione di dettagli, la vicenda storica di Giorgio Castriota e la sua resistenza armata agli occupanti turchi oltre che la sua azione politica nelle relazioni con la Repubblica di Venezia, con il Regno di Napoli e con il Papato. Ha messo in attuale rilievo la sua funzione unificatrice delle varie stirpi albanesi costituendosi simbolo dell'unità nazionale.

La seconda relazione è stata tenuta dal prof. Italo Costante Fortino, dell'università "Orientale" di Napoli. Egli ha presentato: "*Immagini di Skanderbek nella letteratura*", attraversando la letteratura popolare e quella colta. Ha presentato due rapsodie sull' <ultima> sua battaglia: *Skanderbek e la morte*, e *la morte di Skanderbek*. Della letteratura colta, dopo aver ricordato le opere classiche ben note, ha presentato due composizioni inedite arbëreshe: opere di Giuseppe Angelo Nociti di Spezzano Albanese e di Demetrio Chidichi-

mo di Plataci, entrambi del secolo scorso, mostrando la permanente fecondità di ispirazione del ricordo di Giorgio Castriota Skanderbek. A sostegno sono state declamate in lingua originale arbëreshe le due rapsodie tradizionali, secondo il testo raccolto e fissato da Girolamo De Rada, mentre la traduzione italiana era quella del poeta Ernest Koliqi.

Ha moderato l'incontro, con arguzia e intelligenza, Alfio Moccia, ispirato cantautore arbëresh, il quale ha anche eseguito alla chitarra una sua recente composizione melodica in arbëresh.

La conferenza si è tenuta in lingua albanese ed è stata seguita, con positiva sorpresa, da un attento pubblico, composto anche da diversi rappresentanti di altre comunità albanesi. (“*Skanderbek ha unificato le diverse stirpi illiriche*”). Dopo le due relazioni vi sono stati alcuni interventi che hanno sottolineato “l’attualità dello spirito castriotiano per la comunione dell’Arbëria e per l’amicizia dei popoli circostanti”. A conclusione ha avuto luogo un piccolo concerto con l’esecuzione di canti arbëreshë di nuova composizione e vjershë tradizionali (“*Nova et Vetera* manifestano la continuità della vita”).

L’immagine di Skanderbek proiettata sul fondo della sala ha sottolineato la presenza dello spirito di unità creato dall’eroe nazionale. Il ricordo della sua nascita è foriero di rinascita arbëreshe (*Besa/Roma*).

LUNGRO: MEDITERRANEO E MIGRAZIONI NUOVE RICERCHE STORICHE

Nel contesto delle numerose migrazioni che hanno caratterizzato la storia del Mediterraneo, si pone anche l’esodo delle popolazioni albanesi, approdate in Italia per sfuggire alla dominazione turca (XV-XVI sec.).

Tra le varie comunità albanofone, stanziatesi in Calabria, Lungro fu uno dei centri più fiorenti.

L’avv. Francesco Damis, lungrese, che da tempo si occupa di vicende storiche, ha di recente pubblicato uno studio sugli Albanesi di Lungro (F. Damis, *Mediterraneo e migrazioni: gli Albanesi di Lungro – Vicende e ricerche storiche dal sec. XV al sec. XIX*, ed. Prometheus, Castrovillari 2005, pp. 146, E. 10).

Il volume si compone di due parti: nella prima si descrive il territorio di Lungro e il successivo insediamento degli esuli albanesi, con particolari approfondimenti sull’onomastica e toponomastica del luogo; nella seconda si tratta delle Istituzioni (gli Abati, il feudalesimo laico), della comunità (i Lungresi) e del periodo contemporaneo (la presenza francese e la fine della

feudalità). Il tutto corredato da alcuni interessanti documenti e cartografie inediti, con relativa analisi all’interno della trattazione, e didascalie, reperiti specialmente nell’Archivio di Stato di Napoli, nel Catasto generale di Lungro e in Archivi privati.

L’intento dell’autore è soprattutto quello di rivitalizzare un passato storico, le cui conoscenze vanno scomparendo, “contribuendo a depauperare ancor più i deboli ambienti delle fragili comunità albanofone”. E dal passato trarre sprone per l’avvenire.

La presente pubblicazione apre nuovi orizzonti per una più autentica ricostruzione della storia di Lungro (*Besa/Roma*).

EJANINA 60° DI ORDINAZIONE PRESBITERALE DI PAPAS EMMANUELE GIORDANO

Il prossimo 18 novembre ricorre il 60° anniversario dell’ordinazione sacerdotale del protopresbitero p. Emmanuele Giordano, parroco di Ejanina. Figura esemplare di uomo e di sacerdote. L’intera sua vita è stata dedicata con zelo al servizio del popolo a lui affidato con serenità e carità evangelica.

Oltre al servizio pastorale nella linea della tradizione bizantina, egli ha dedicato grande attenzione alla cultura arbëreshe, pubblicando opere di folkore, di letteratura. Ha curato il Dizionario arbëresh-italiano e viceversa. Ultimo suo lavoro: la traduzione in arbëresh degli Evangelii (*Besa/Roma*).

ROMA: S. ATANASIO FESTA NAZIONALE D’ALBANIA

La Comunità arbëreshe di Roma celebrerà la festa nazionale di Albania con due manifestazioni.

Sabato 26 novembre avrà luogo una conferenza (Via dei Greci 46, ore 17,30) su “**L’Albania sulla via della democrazia**”, con due interventi:

- a) Nuova situazione sociale in Albania (Dr. Rando Devole),
- c) Istituzioni democratiche (Dr. Roland Seiko).

Domenica 27 novembre: celebrazione della Divina Liturgia (chiesa di S. Atanasio, ore 10,30) in lingua albanese (*Besa/Roma*).

Teologia quotidiana

62

HESYCHIA (5): AMA IL PROSSIMO TUO COME TE STESSO

La vera “tranquillità dell’anima e del corpo” proviene all’uomo dalla fede in Dio. Il credente sa di essere sotto la continua provvidenza del Padre, è solidale-incorporato nel Figlio, è inabitato-trasfigurato dallo Spirito Santo. Una fonte di inquietudine, di tensioni e spesso di contraddizioni è il rapporto quotidiano con il prossimo. La semplice, ma realistica, ascetica popolare richiede di “sopportare pazientemente le persone moleste”. La differenza di opinione, la diversa identità del prossimo, talvolta le sue stesse virtù possono essere causa di molestia, di gelosia, di inquietudine. Questo scoglio di rapporto malato può essere in qualche modo affrontato con l’uso della ragione e con l’etica naturale. Lo ha fatto Seneca (“*De tranquillitate animi*”) e diversi altri filosofi e saggi in varie epoche. Il rimedio definitivo e creativo però è l’amore. L’amore a imitazione di Dio stesso che fa piovere su buoni e cattivi ed è misericordioso con tutti.

1. “Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito” (Gv 3, 16). Gesù Cristo sta spiegando il mistero della nuova alleanza che trova il suo sigillo nel sacrificio della croce. “Come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell’uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna” (Gv 3,14-15). Dalla croce di Cristo è disceso sugli uomini, su tutta l’umanità, il perdono. E si è stabilita la riconciliazione tra l’uomo e Dio. Questo evento di grazia e di misericordia ha avuto luogo per puro amore di Dio, amore grande e innatteso, paradossale, perché si realizza nel sacrificio del suo stesso Figlio che è “consustanziale” al Padre. Inoltre è sacrificio del Figlio unigenito. Ciò significa: evento unico e irripetibile. L’economia salvifica di Dio è originata dall’amore che rimane esemplare per ogni credente chiamato a diventare ad immagine e somiglianza di Dio.

2. “Amatevi gli uni gli altri come io vi ho amati” (Gv 15,12). Il discorso dell’amore è continuato da Gesù in modo diretto con i discepoli. “Come il Padre ha amato me, così io ho amato voi” (Gv 15,9). Si tratta di un amore esemplare e impegnativo per i discepoli. Anzi di un comandamento. Gesù dà un “comandamento nuovo”, che ci si ami reciprocamente. Da questo – dice Gesù ai suoi – “se avrete amore gli uni per gli altri ...tutti sapranno che siete miei discepoli” (Gv 13, 14). L’amore è un sentimento radicato nel cuore dell’uomo, per sé identificabile con la persona stessa e capace di manifestazioni eroiche, ma può anche diluirsi in sentimentalismo, in atteggiamento verbale e superficiale. Gesù sta parlando alla vigilia della sua passione e morte. Richiama ad un realismo radicale. Si riferisce a se stesso che sta affrontando il martirio per la vita del mondo: “Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici” (Gv 15,13). L’amico è colui che si ama.

3. “Amate i vostri nemici e pregate per i vostri persecutori” (Mt 5,44). L’amore offerto da Gesù per i suoi e richiesto ai suoi va aldilà della cerchia degli amici, dei membri della stessa famiglia, della stessa comunità, della stessa etnia, della stessa razza, della stessa religione. Si estende anche a quella categoria di persone che individuiamo come “nemici”, cioè avversari, coloro che non ci vogliono bene, che ci contestano e ci contrastano, che perfino ci “perseguitano”. Per essi bisogna esprimere l’amore anche nella preghiera. Nell’anafora di S.Basilio preghiamo: “Ricordati, Signore, di quelli che ci amano e di quelli che ci odiano”. In ogni altra liturgia per loro chiediamo “ogni bene utile all’anima e al corpo”. L’amore reciproco è comandato, ma non può essere ridotto ad una contrattazione. Al vero suo discepolo Gesù chiede di più. “Se amate quelli che vi amano, quale merito ne avete?” (Mt 5, 46). Il discepolo è chiamato a seguire il maestro che ha dato la vita per tutti, ad imitazione di Dio che fa sorgere il suo sole sopra i malvagi e sopra i buoni” e fa piovere sopra i giusti e gli ingiusti” (Mt 5, 45). E’ una vocazione ardua, ma Gesù indica che per questa via si arriva ad essere “figli del Padre celeste”, esigendo che i suoi discepoli siano “perfetti come è perfetto il Padre celeste” (Mt 5, 48).

L’amore, atteggiamento positivo verso il prossimo di qualsiasi natura questi sia, determina una condizione unica di serenità. Spesso di sofferta serenità, raggiunta al prezzo di praticata ascesi intellettuale e psicologica. L’uomo si pone di fronte agli altri, accanto agli altri, con gli altri in situazione di comunione e di comune dipendenza dall’unico Padre, in rapporto di fratellanza con essi. Questo atteggiamento di fede, innanzitutto esprime la comunione creata tra i credenti dalla comune partecipazione alla vita divina, dall’altra promuove la rimozione degli ostacoli - con il previo perdono delle offese - dei contrasti, delle opposizioni, fonte di tristezza e di inquietudine. “Rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori”. L’amore di Dio che ci riconcilia con Lui è anche la vera fonte di riconciliazione con il prossimo, è fonte di serenità interiore e di acquistata stabile tranquillità di animo. (Besa/Roma).

Roma, 5 novembre 2005